IV. F

BIBLIOTECA
NAPOLI
BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
I 58
D
6
NAPOLI

NUOVA RACCOLTA

D' OPUSCOLI

SCIENTIFICI

E FILOLOGICI

TOMO SESTO

A SUA ECCELLENZA

La Sig. Cavaliera

LEONORA COLLALTO

CAPELLO.

B. R. NEAPOLIS

IN VENEZIA, MDCCLX.

Presso Simone Occhi.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZA.

SE io applaudire dovessi a me stesso allora quando ritrovo persone d'un merito distinto ed eccellente, che si degnino d'accordare la loro protezione per me, e per la mia Raccolta, certamente io vorrei farlo questa volta, e vorrei riscuotere le congratulazioni degli amici, e de' Padroni; imperciocchè nè persona più

distinta, nè più di belle doti ornata di V. E. nel vostro Sesso di ritrovare mi sarebbe possibile, quand' ancora vivessero tante chiare Donne, che i passati Secoli illustrarono. La nobiltà della vostra antichissima Famiglia d' uomini insigni non meno che di celebri donne feconda, e quella del vostro Sposo sempre risplendente per secoli, e di Soggetti singolari per Lettere, per Armi, e per dignità numerosa, potrebbero darmi una vasta materia di scrivere; ma come parmi che dal Cielo siavi stato scelto lo Sposo per unire due grand' Anime che accrescchino colle loro virtù la gloria di due famiglie, e sorpassino i loro Maggiori, così stimo cosa al mio fine non confacente, anzi impossibile da eseguirsi in una Lettera il tutti annoverare gli Uomini grandi dell'una e dell' altra Casa, perchè dovrei far vedere in essa quanto bene veramente di Voi, e del vostro Sposo potrebbe dirsi ciò che Claudiano scrisse di Stilicone, che vedeva in lui unite tutte quelle ammirabili qualità, e quelle

vir-

virtù, che ne' ſuoi Maggiori diviſe ſi ammiravano. Voi vedete nel voſtro Spoſo tutte quelle virtù che al ſuo grado convengono, e le oſſervate ſempre adattate a que' ragguardevoli poſti ch'egli ha coperto, e copre, ſempre attento a tutto, ſempre oneſto, pietoſo, giuſto, e forte, ma in un grado ſublime, di modo che raſſomigliarlo m'è caro, e parmi giuſto il mio penſiero, al Conſole Boezio uomo de' più grandi che vanti l'antichità, e Voi alla bella Elpi ſua Spoſa, donna di rari talenti, ma che vengono da' voſtri ſuperati. Non è ch'io parli così, o ſolo, o per un' adulazione vana, tanto al mio naturale contraria, ma queſto è il linguaggio di tutti quelli che vi conoſcono: e la luminoſa comparſa che i voſtri talenti v' hanno fatta fare alle Corti di Vienna, di Londra, e di Roma, dove avete accompagnato il voſtro Spoſo nelle ſue Ambaſcerie, ha diffuſo per tutto la fama del voſtro nome, e delle voſtre virtù. La vivacità del voſtro ſpirito, una particolar grazia nel trattare con tut-

ti, unita ad una indifferenza quanto bella, altrettanto malagevole a rinvenirsi, la vostra saviezza, l'innocente vostro costume, l'avversione a tutto cio che può ferire, o in alcuna maniera pregiudicare a quest' aureo costume, non possono se non farvi ammirare. Che dirò poi, che mentre avete

Pien di Filosofia la mente e 'l petto

non coltivate però questa con quell' austerità, e con quel sopraciglio, che la superbia alimenta in certi spiriti circoscritti, sapendo Voi con accortezza unire il serio al dilettevole, e senza perdere punto della serietà fate anzi servire il diletto a rendere questa più amabile; e coltivando alle volte la danza, e la Musica in grado eccellente, servono queste non ad altro che a far risaltare il vostro spirito, ed a ricreare alquanto l'animo, per renderlo più forte nelle occupazioni serie, che prime e sole possiedono l'animo vostro. Non de-

bo tacere i begli ornamenti dell' erudizione, la cognizione di parecchie Lingue, la Poesia, cui coltivate con tanta felicità, e che v' ha meritato d' essere acclamata Pastorella d' Arcadia non per adulazione, ma per merito vero che hanno le vostre Poesie, nelle quali e l' aureo stile del bel secolo in cui son fioriti i nostri Italiani Poeti, e la vivezza delle espressioni Poetiche, e il giusto raziocinio compariscono. Vorrei pur proseguire il ritratto delle vostre incite qualità, ma mi manca lo spirito. Veggo che la mia è temerità nel voler solamente abbozzarle, e sono certo che quelli i quali vi conoscono, e v' ammirano giustamente non potranno se non condannare il mio ardire: ma da Voi sola spero compatimento, come quella che nutrendo un animo grande, e nello stesso tempo generoso, umile, e alla pietà inclinato, compatirete, come Donna fornita d' una singolare umanità e gentilezza, un uomo angustiato, che vorrebbe pur dire, e scrivere, a cui, se non manca la volontà, e il

cuore, manca però lo ſpirito, ch' eſſendo oppreſſo non può agire; e come umile vi ſembrerà che abbia troppo detto: ma non è così, Eccellenza, e ſe un giorno potrò accoſtarmi a tributarvi i miei riverentiſſimi oſſequj, e ad ammirare le impareggiabili doti voſtre, molto più potrò dire, e meritarmi ſe non le voſtre approvazioni, almeno quelle de' Breſciani che vi ammirano, e ſtimano aſſaiſſimo per que' diſtinti pregj, e per quelle virtù non ordinarie che riſcuotono l' ammirazione e la ſtima univerſale. Accordatemi l' altiſſima e validiſſima protezione Voſtra, e per me, e per la Nuova mia Raccolta, mentre con umiliſſimo riſpetto, e ſtima grandiſſima ſono

Di V. E.

Dalla Badia a' 10. di Novembre 1759.

Umiliſs. Divotiſs. Obblig. Servitore.
D. Angelo Calogerà Ab. Camaldoleſe.

PRE-

PREFAZIONE.

SE l' umane vicende ſi regolaſſero ſecondo le noſtre volontà, ſarebbe qualche tempo che il Tomo preſente pubblicato ſarebbe, e alcuni Opuſcoli vi ſarebbero che non vi ſono, e che entreranno nel ſuſſeguente Settimo, ma la volontà noſtra non ſi può ſempre eſeguire, e non ſempre s' è in iſtato di ſervire gli amici e i Padroni con quella pontualità che ſi vorrebbe. Quelli che non vedono le loro Operette nel preſente Tomo non ſe ne dolgano; le vedranno nel Settimo, che immediatemente ſeguirà a queſto, ora baſterà che a' miei Lettori dia un cenno degli Opuſculi contenuti nel preſente.

Il primo è una Diſſertazione dell' eruditiſſimo Sig. *Annibale degli Abati Olivieri*, ed è l' eſpoſizione d' un' Iſcrizione ritrovata verſo gli Archi nel

Pe-

Pesarese, e ch' è particolare nel suo genere, benchè sia sepolcrale perchè porta la memoria della Professione del Defonto, ch' è di Retore, ed è, come osserva il dottissimo Autore, l'unica di persona, che di questa Professione facia menzione, e che abbia tutti i caratteri della sua legittimità. La lettura di questa dotta Dissertazione confermerà in tutti gli eruditi la stima vera che fanno del nobile e benemerito Autore. Altra Dissertazione d' un Pesarese ch' è il Sig. *Calisto Marini* giovane d' età, ma che dà speranze ben grandi, le quali si concepiranno ancora da tutti coloro che la leggeranno, segue la precedente. Essa versa sopra l'antica immediata dipendenza de' Vescovi Pesaresi dal Pontefice Romano. L' una e l' altra di queste Dissertazioni è stata recitata nell' Accademia Pesarese, dal che si vede quanto l' Accademie d' Italia abbiano profittato di que' rimproveri che fatti gli vennero da alcuni Oltramontani, e quanto buon gusto si sia introdotto in Pesaro con l'attenzione, la diligenza, e i lumi dell' Autore della prima di queste Dissertazioni.

Quanto coltivato sia lo studio della Natura in questi ultimi tempi lo sa ogni uno che non sia affatto forastiere nella Letteraria Repubblica, onde

de credo che le due lettere sopra varie Osservazioni Naturali dal Sig. *Giovanni Arduino* indirizzate al Sig. Cav. Antonio Vallisnieri chiarissimo Professore d'Istoria naturale nell' Università di Padova, saranno con piacere ricevute, e lette con approvazione.

Il Terzodecimo Opuscolo del Sig. *Stefano Maria Fabbruzi* in continuazione della sua Istoria dell' Università di Pisa viene dietro alle precedenti Lettere. Egli è scritto con la solita esattezza e particolarmente per le Vite de' Professori di quella celebre Università è pregevole.

Per interrompere in qualche maniera con altra materia gli Opuscoli di Storia Letteraria dietro all' Opuscolo del Sig. Fabbrucci s' è posto un frammento di Traduzione della Satira di Petronio Arbitro mandatomi dal Sig. Can. *Francesco Maria Pratilli* amico stimatissimo, ed eruditissimo che ha voluto premettervi una breve Prefazione per dare qualche lume del Traduttore e del merito suo.

Segue a questo breve Opuscolo altro più lungo contenente le Notizie di Gio: Aurelio Augurello Operetta che fin dall' anno 1752. fu stesa dal chiarissimo Sig. Can. *Rambaldo degli Azoni Avogaro*, e trasmessa nel seguente all' eruditissimo Sig. Canonico

Con-

Conte Garampi a richiesta del quale avevala egli distesa. Non pensò allora l' Autore di pubblicarla, avendo in animo ch' essa facesse parte delle Notizie che divisava di poco tempo appresso produrre degli altri Canonici letterati della sua Chiesa. Ma avendo fatto prova di raccogliere così fatte Memorie qua e là sparse, e seppellite, nè ritrovandosi assai disoccupato per di proposito attendere a tale lavoro; egli s' è risoluto di lasciare, che veggano fra tanto la luce queste, ritoccate ed accresciute da lui medesimo, che professa d' aversi giovato dell' erudito Articolo sopra l' Augurello dato fuora in questo mezzo dal Sig. Co: Mazzuchelli ne' suoi Scrittori d' Italia, benchè non ne aderisca sempre all' Opinioni, lo che non deve diminuire la stima ch' lo gli ha di quella eruditissima e laboriosissima Opera, che farà sempre onore sommo all' Autore.

Si termina il Tomo con alcune Memorie intorno la Vita e gli Scritti d' Innocenzio Cesi Benedettino-Cassinense scritte dall' eruditissimo Padre D. *Gio: Agostino Gradenigo*. Sembrerà forse a taluno che troppo si sia dato in questo Tomo all' Istoria Letteraria, e che non regni in esso quella varietà che negli altri si vede, ma spero

di

di poter nel Tomo seguente dar loro questo piacere, ed Operette di merito, tanto più quanto non ho ad attenderle e sono già in mia mano.

I N-

INDICE

DEGLI

OPUSCOLI

Contenuti nel Sesto Tomo della Nuova Raccolta.

I. Dissertazione sopra un' antica Iscrizione di *Annibalo* degli Abati Olivieri. Pag. j

II. Dissertazione sopra l' antica immediata dipendenza de' Vescovi Pesaresi dal Pontefice Romano di *Calisto Marini*. lj

III. Due Lettere del Sig. *Giovanni Arduino* sopra varie sue Osservazioni Naturali. xcvii

IV. De Pisano Gymnasio sub Cosmo Mediceo feliciter renovato ec. Auct. *Stephano Maria Fabbruccio* ec. Pag. 1

V. Frammento di Traduzione della Satira di Petronio Arbitro fatta da Stefano Tafuri. 139

VI.

xv
VI. Notizie di Gio: Aurelio Augurello Can. di Trevigi. 153
VII. Memorie Istorico-critiche intorno la Vita e gli Scritti di Innocenzio Cesi. 319

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di reviſione, ed approvazione del *P. F. Gio: Paolo Zapparella* Inquiſitore Generale del Sant' Uffizio di Venezia, nel Libro intitolato *Nuova Raccolta d' Opuſcoli Scientifici e Filologici Tomo Seſto*, non v' eſſer coſa alc contro la Santa Fede Cattolica, e pat menti per atteſtato del Segretario Noſtr niente contro Principi, e buoni coſtumi : concediamo licenza a *Simone Occhi* Stampatore di Venezia, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 8. Giugno 1759.

(*Gio: Emo Procur. Rif.*

(*Z. Alviſe Mocenigo 2°. Rif.*

(*Marco Foſcarini Kav. Procur. Rif.*

Regiſtrato in Libro a carte 11. al n. 61.

Gio: Girolamo Zuccato Segret.

DIS-

DISSERTAZIONE

SOPRA

UNA ANTICA ISCRIZIONE

Detta

Nell' Accademia Pesarese la sera dei 16. Febbrajo 1756.

D A

ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI.

Diciott'anni (ed oh quanto preſto) ſon già paſſati ch' io diedi alla luce di quelle poche illuſtrazioni ch' io ſeppi adorni i marmi Peſareſi. Le tante Iſcrizioni ſcoperte da poi e nel Luco ſacro, e in alcuni luoghi della Città, e negli avanzi de' ſepolcri, le quali per il numero loro, e molto più per la importanza delle materie meriterebbono un volumetto da ſe, e quelle che credevanſi allora perdute, e che ſi ſono vedute ritornar di nuovo al giorno (1) mi hanno più volte fatto

 naſce-

(1) *Tra queſte contar deveſi la X.* Luxuriantem animo Pœnum *&c. che in piccolo pilaſtrino di marmo è ſcolpita, e conſervaſi ora dal Sig. Auditor Gio: Battiſta Paſſeri, il cui ſol nome vale per qualunque loda; e la CXXIX.* Veneri Vixi Æmula *&c. che è in gran baſe di marmo, e che dal fondo di una ſtalla ove giaceva ſepolta, fu tolta dal bel genio dell' Eminentiſſimo Stoppani allora noſtro Legato, e collocata a piedi della ſcala del Palazzo Apoſtolico di Peſaro in compagnia dell' altra baſe tutta lavorata a baſſo rilievo, della quale feci menzione nelle*

note

nascere in cuore il desiderio di riprendere per mano la mia raccolta, di corregger-

note al n. X. Sospettai allora che moderne fossero tali iscrizioni, ma ora posso assicurarlo, ben conoscendosi che son tutte opera del XV. secolo, fatte lavorare dai nostri Principi Sforzeschi per ornarne il giardino, ed un gabinetto, o galleriola a terreno, in cui soleva Giovanni Sforza trattenersi, e spedire gli affari. Un altra di quelle produrne ora mi giova capitata ultimamente in mano del medesimo Signor Aud. Passeri, nella quale traspira lo stesso stile dell' altra. Veneri vixi *&c.*

PIO. IMP.
ANTONINO TANTA
NE IMPIE PERIRET
PIETAS
PIVS PRINCEPS
IOANNES SFORTIA
MONVMENTVM
EREXIT.

E' costato però troppo caro e alla repubblica delle lettere, e alla gloria della Città di Pesaro il piacere che avevano quei Signori a far scolpire iscrizioni moderne, tenendo io per fermo che per tali lavori si servissero delle antiche basi, come certamente fecero per la Iscrizione CXXIX.

Ve-

reggerla, di accreſcerla, e di renderla per quanto la debolezza mia permeſſo aveſſe, degna del nome di queſta inclita Città. Ma ecco che il generoſo regalo fattomi i giorni addietro da una nobil famiglia di cinque Iſcrizioni, una delle quali benchè da lungo tempo nel palazzo di quella ſi conſervaſſe, non era però ſtata mai da me veduta non che ſtampata, ha ſaputo determinarmi a por mano all'

Veneri vixi Æmula *&c. detta di ſopra, la quale è ſcolpita in una gran baſe di marmo Greco, da cui ſi ſcorge ancora manifeſtamente cancellata la più antica Iſcrizione. E queſta è la ragione per cui in vano ricerchiamo in oggi, e ricercarono in vano gli eruditi noſtri Cittadini de' due ultimi ſecoli* ſex illas de marmore baſes nobilium ex ære ſtatuarum quas olim ſplendidiſſimi Piſaurenſium, Ariminenſiumque ordines ſilicum viarum Procuratoribus dederant, *che nel* 1440. *vide in Peſaro Ciriaco Anconitano, ſiccome laſciò regiſtrato nel ſuo Itinerario, e delle quali* memoranda epigrammata una cum Ambroſino illo ſuo Equite præclaro lectitavimus, & noſtris haud indigna mandavimus commentariis, *quali comentarj o ſon periti affatto, o giacciono in un angolo di qualche privata caſa ſconoſciuti e negletti.*

impresa. Per mostrare adunque agli illustri donatori (2) la gratitudine mia, e dare a Voi nello stesso tempo un saggio di quegli accrescimenti che potrebbon farsi in occasione di una nuova stampa, prenderò una delle suddette Iscrizioni donatemi, la quale in gran cippo di pietra nostrale alto palmi nove Romani fu trovata già verso gli Archi lungo la strada maestra (3).

Le

(2) *I Signori Giovanni e Carlo fratelli Gavardini, e la Signora Leonora de Marchesi Buoi Gavardini.*

(3) *Dal sito in cui fu trovata questa iscrizione, e dalla scoperta fatta nel* 1744. *di altri cippi rotti nella parte superiore, ma che ritengono tuttavia le ultime note* IN F. P. X. IN A. P. X. *costa evidentemente che una antica strada sussiste anco in oggi agli Archi precisamente nel sito, ove fu a tempi antichi, ma non dee questa confondersi con la Flaminia, la quale passava sul ciglio della Collina, sopra il mare, come dall' antiche sustruzioni non ancor precipitate in mare ben si riconosce; a questa congiungevasi la strada detta di sopra in quel luogo ove in oggi si vede la Chiesa della Madonna di Loreto; vi è poi gran fondamenti di credere che moderno sia il torcimento che ivi di presente fa la strada, e che la Flaminia*

se-

Le parole ſon queſte L. ACVITIO ARTEMIDORI F. TRYPHONI RHETORI CECROPS AMPHIO LIBERT. B M. R. Di tre coſe a illuſtrazione di tale iſcrizione tratterò; primieramente della rarità ſua, e del pregio in cui deve quella tenerſi; in ſecondo luogo della profeſſione di Retore; per ultimo della perſona del Retore medeſimo. Spero che non ſi eſtinguerà in me quell' ardore che ho per tuttociò che riguarda il decoro della mia patria; ma ſe mai condurre non poteſſi al bramato termine l' opera diviſata, reſteranno però ſempre queſti fogli teſtimonj del mio buon volere, ed eccitamento ad altri più felici ingegni di ſupplire le veci mie, e di correggere le mie mancanze.

Il pregio delle antiche iſcrizioni dipende in gran parte, come quello delle altre coſe tutte di queſto mondo,

ſeguitaſſe per linea retta fino a Peſaro, e che la porta Faneſtre foſſe ove ora è il Cavaliere della Cortina di S. Chiara, la quale antica ſtrada tutta di larghi ſelci ricoperta fu l' anno ſcorſo trovata nello ſcavo per la fabbrica del Sig. Dott. Giorgi, ſeguitando la linea che diligentemente oſſervai traverſava la piazza grande; ma non è queſto il luogo per una tale ricerca.

dalla rarità. Quindi è che poco o niun caso facciamo di quelle iscrizioni sepolcrali, giacchè di sepolcrali noi parliamo, che null'altro portano seco fuorchè il nome del defonto, e di colui che la memoria fece porre; molta stima all' incontro facciamo di quelle che hanno inoltre notato l'ufficio o la professione del defonto medesimo, o di colui che la lapida fece innalzare. Tra tutte le professioni quelle che più si pregiano sono appunto le liberali, e questo pregio nasce non tanto dalla nobiltà della professione medesima, quanto dalla rarità de' monumenti di tali professori. Io non voglio far qui un Indice di quante Iscrizioni abbiamo alle stampe di professori di arti liberali; per breve ch' ei fosse come certamente lo sarebbe, riescirebbe però nojoso ad udirlo, e generar con ciò potrebbe nell'animo di taluno qualche prevenzione contraria alla proposizione che cerco di stabilire. Vi sono certamente parecchie Iscrizioni di Medici, e di Archiatri, alcune di Chirurgi, parecchie parimente col nome di Filosofi, e più d' una con quello di Poeti. *Un Calculatore* (4) ci porta quella

(4) *Alcuni dotti uomini hanno pensato che la professione di* Calculatore *sia quel-*

quella che noi diciamo di Computiſta *indotti a ciò credere non tanto dalla forza della parola* calculare, *da cui proviene* calculator, *giacchè una parte dell' ufficio di computiſta conſiſteva appunto nel Calcolo, onde ſi uniſcono in Quintiliano lib.* XI. *c.* 3. de calculis atque rationibus, *quanto dall' autorità di Modeſtino nella l. Spadonem* §. 5. *ff. de exec. tut. ove* calculator *ſpiegaſi per* rationarius. Neque librarios, neque calculatores quos vulgo rationarios dicimus, habere immunitatem dicunt divorum conſtitutiones. *Non dee dubitarſi che i Calculatori non ſi chiamaſſero come Modeſtino inſegna volgarmente anch' eſſi* rationarii; *ma contuttociò ſe io mal non mi appongo, troppo diverſa era la profeſſion loro da quella dei Computiſti, i quali in buon latino dicevanſi* ratiocinatores, *ovvero* a rationibus. *I Calculatori adunque altro non erano che gli Abecedarj, cioè quei piccioli Maeſtri che inſegnavano ai fanciulli i conti, ed i primi elementi della lingua. S. Agoſtino lib.* XI. *con. Acad.* Quibus duobus repertis nata eſt illa Librariorum & Calculorum (*l.* Calculatorum) profeſſio, velut quædam Grammaticæ artis infantia. *S. Iſidoro* Orig. *lib.* I. 3. Primordia artis Grammaticæ literæ communes exiſtunt, quas librarii & Calculatores ſequuntur, quorum diſciplina velut quædam artis Grammaticæ

infantia est; *e di qui è che a tempi di Adriano si era introdotto che i Calcolatori ancora, quantunque non si considerassero come professori di arti liberali, godevano nondimeno il benefizio che fossero* extra ordinem *conosciute le cause delle loro mercedi siccome da Ulpiano s' impara nella l.* 1. §. 6. *ff.* de extraord. cogn. Ludi quoque literarii magistris, licet non sint professores, tamen usurpatum est ut his quoque jus dicatur; Jam & Librariis & Notariis, & Calculatoribus, sive tabulariis; *e si avanzava forse tanto la pretensione di tai Magistelli, che vi volle l' autorità del Principe per escluderli da quei maggiori privilegj che venivano accordati ai professori, giusta quello può congetturarsi dalla l.* 4. C. de Profess. Oratione Divi Pii liberalium studiorum professores, non etiam calculatores continentur. *E qui siami permesso avvertire un equivoco non piccolo preso da un uomo per altro dottissimo, qual fu l' Eineccio, nelle giunte da lui fatte alla ristampa del Brissonio* de Verb. signif. *Alla parola* Calculator, *dopo aver egli avvertito che* antiquitus pueri scribendi & calculi ponendi artem simul docebantur, *soggiugne:* ex quo simul patet cur Ulpianus calculatores impuberibus ministeria præstare scribat d. l. 7. §. ff. de Oper. Libert. *Trattasi in quel titolo del modo di obbligare i liberti a prestare*

quel-

la della pag. CCCLXXVI. 7. di Grutero (5) ed altro Calculatore *qui commentarios artis ſuæ primus fecit*, è preſſo

 il

quelle opere, che libertatis cauſſa *avevano al patrone loro promeſſe; e ſiccome poteva manometterſi un impubere, così cercando il giureconſulto ſe doveva darſi azione per eſigere da queſti le opere promeſſe, riſolve di nò; ma vuole che debba aſpettarſi che ſia giunto alla pubertà, quando però non ſiano opere tali che poſſano comodamente preſtarſi anco da un impubere.* Dabitur & in impuberem cum adoleverit, operarum actio, ſed interdum & quamdiu impubes eſt, nam hujus quoque eſt miniſterium, ſi forte vel librarius, vel nomenclator, vel calculator ſit, vel hiſtrio, vel alterius voluptatis artifex.

(5) *Potrebbe a taluno cader ſoſpetto ſopra queſta iſtrizione, veggendo che di eſſa non fece menzione alcuna l' immortale Maffei nella Verona illuſtrata, il quale anzi ſi dichiarò nel libro VII. di quell'opera che molte Iſcrizioni riferite tralaſciava, perchè credeale ſpurie. Ma ciò diſſe il Maffei di quelle iſcrizioni che nominatamente ivi eſpreſſe, e di altre che fatti Storici, o altre particolarità di gran rilevanza ricordano; nè deve una tale dichiarazione di Lui eſtenderſi alle pure Iſcri-*

zioni

il Fabretti Insc. Dom. Cap. II. num. 165. (6) De Storici mai si trova ri-
cor-

zioni sepolcrali, quale è questa, nella quale non sembra che cader possa sospetto alcuno di falsità.

(6) Maggiore e più ragionevole sospetto cader potrebbe sopra questa iscrizione che trasse il Fabretti dalle schede Barberine, e pubblicò nel luogo citato. Senza parlare dello stile di tutta l' iscrizione, che sembra un poco affettato, la quale affettazione, di cui si hanno anco esempj in altre iscriziomi sepolcrali, non può giudicarsi disconveniente a chi chiamandosi precettore di melìore viene a professarsi pedante, dà molto nell' occhio quel finale excessit anno Urbis conditæ DCCCLXXXXVII. formola inusitata affatto, avendo i Romani costumato di dinotar l' anno nei monumenti col Consolato, come è noto ad ognuno. Contuttociò senza ricorrere al partito di giudicare spuria ed aggiunta quell' ultima riga, inclino a credere legittima tutta l' Iscrizione. Quando si abbia riflesso alla qualità di pedante di Sesto Aufustio, e ai contrassegni che ne lasciò egli nel tenore di questa breve Iscrizione, non parrà strano che volesse singolarizarsi col segnare piuttosto l' anno di Roma che il Consolato, specialmente dopo che aveva pochi anni prima veduto usarsi

l' an-

cordanza, falſa eſſendo quella Iſcrizione che a Seſto Ruſo fu attribuita, ſiccome il Muratori medeſimo che la riferiſce alla pag. CMLXIX. 2. ingenuamente confeſſa (7). E dei Giuriſperiti

l' anno di Roma in monumenti autentici approvati dal Senato, quali ſono le rare medaglie di Adriano di prima grandezza
ANN. DCCCLXXIIII. NAT. VRBIS
P. CIR. CON. S. C.

(7) *Ma giacchè di una falſa Iſcrizione appartenente a uno Storico ſi è qui fatta menzione, non laſcerò di riferirne un'altra che mi fu l' anno 1734. traſmeſſa da Aſcoli dal Sig. Avv. Tullio Lazzari mentre viſſe, curioſo ricercatore delle antichità della ſua Patria, ed autore del libro intitolato:* Aſcoli in Proſpettiva.

. . . . . .
. . . . . .
Q. CVRTI RVFI
BELLORVM ALEXANDRI MAGNI
ET L. ANNEI FLORI
EPIT. . . . RERVM ROMANARVM
SCRIPTOR. . .
GALERIA FVNDANIA
AB ASCVLO ORIVNDA
VIDVA AVLI VITELLII
AVG. GERMANICI
CVIVS AERE ET SVA SV FLORIANVM
OPVS COEPTVM ET POST GALERIÆ
MOR-

MORTEM
AD PERFECTIONEM FVIT PERDVCTVM
ISTIVS IVSSV
NOBILE HOC MONVMENTVM
PRO AMBORVM CONCIVIVM
. . . . . .
. . . . . .

Con questa iscrizione che fingevasi scoperta in Roma l'anno 1707. *nella rinnovazione della Basilica dei SS. Apostoli, si pretendeva assicurare a quella inclita Città la gloria di avere prodotti que' due Storici; e quasicchè potesse col testimonio di una seconda impostura migliorar di condizione la prima, fu pure prodotta la seguente Iscrizione che supponevasi tratta da un MS. del P. Coronelli, e del Signor Paradisi.*

D. M. ET SOMNO AETERNALI SACRVM
MEMORIAEQVE PERPETVAE
DOMITILLAE L. ANNEI FLORI ESCVL.
CONIVGIS DVLCISSIMAE ET Q.
CVRTI RVFI IVNIORIS
FILIAE.

Imposture di questa sorta saltan troppo sugli occhi, perchè debbano spendersi parole per dimostrarle. Ho voluto però registrarle qui, affinchè si vegga che furono anco allo spuntar loro accolte come convenivasi,

nè

riti una ſola legittima (8) iſcrizione ci ha conſervata memoria nel Muratori

nè poſſano trarre col tempo in errore alcuno incauto.

(8) *Ho detto* una ſola legittima iſcrizione, *perchè le altre tutte che ſono alle ſtampe, vengono ſenza alcun dubbio da mano recente; tale è quella che ſi ſuppone poſta dai Genitori a Papiniano* Praefecto Prætorio, Juriſconſulto, *che fu pubblicata nel Grutero p.* CCCXLVIII. *ed ultimamente dal dottiſſimo Canonico de Vita* Ant. Benev. *diſs.* VIII. *il quale da par ſuo ottimamente deciſe* uno verbo commentitiam eſſe; *tale è l' altra che ſi ſuppone conſervata in Vercelli, e poſta dai Milaneſi a M. Salvio Giuliano*, divini, humanique juris peritiſſimo, *della cui autenticità non ſi moſtrò perſuaſo neppure il Muratori che pubblicolla pag.* CCCXXXI. 1. *dichiarandoſi di ſoggettarla* Eruditorum oculis & examini, *e nella quale iſcrizione molte più ſono le coſe che la ſmaſcherano di quell'* unum *che al nominato grand' Uomo ſembrò* inſuetum. *Tali per ultimo ſono le tre, che veggonſi regiſtrate nel Gudio alla pag.* CXII. 5. CXXVIII. 3. CLV. 2. *tratte tutte tre da Ligorio, e che ben ſi conoſcono venire dal di lui conio, eſſendo le ultime due poſte a Giuriſconſulti che ſi ſuppongono eſſere ſtati ad eſempio*

tori alla pag. MXXIV. 4. senza la quale avremmo il dispiacere di non trovare che una sol volta in tutta la lapidaria nominato il Giureconsulto, e questo in compagnia del Dolo malo HVIC MONVMENTO DOLVS MALVS ABESTO ET IVRISCONSVLTVS. Gruter. pag. DCLXII. 5. Meno rare sono le iscrizioni dei Grammatici, essendovene alcune col nome di Grammatici Latini, ed alcun' altra con quello di Grammatici Greci (9). Non sono però

pio di Papiniano, Prefetti anch' essi del Pretorio, quantunque quello della p. CLV. *sia un miserabil liberto, quasicchè la prefettura del pretorio fosse come una delle nostre Podestarie, che ricercano l' addottoramento. Che l' impostore di queste iscrizioni avesse in mente come per modello quella di Papiniano viluce ancora dal vedersi che si fa porre la iscrizione della pag.* CXXVIII. *a quel preteso Giureconsulto Prefetto del Pretorio morto in età di 68. e più anni dalla sua Ava, la quale sola in vero poteva aver tenuto il conto non sol de' giorni, ma delle ore ancora della vita di lui. Ed oh avesse pure l' immortale Maffei condotta a fine e pubblicata la sua Arte Critica Lapidaria, che uopo non avremmo di diffonderci per scartare queste Nenie.*

(9) *Di un* Filologo *ancora potrebbe alcu-*

rò ſingolari cotanto quei marmi che la profeſſione Oratoria rammentino. Siccome in Roma non meno che in tutto il reſto del Romano impero le Civili, e le Criminali cauſe del pari promovevanſi e difendevanſi col mezzo di Oratori, così maraviglia non è che di un numero sì ſterminato di Dicitori qualche memoria ſia rimaſta; abbiamo in fatti T. Flavio Poſtumio Tiziano Grut. p. ccccLix. 7. M. Ulpio Pupieno Grut. p. ccccLxxxix. 3. *Oratori*; C. Sallio Ariſteneto detto *Orator Maxi-*

alcuno pretendere che ſi foſſe conſervata la memoria nella Iſcrizione di Pudente Grammatico ſtampata già dal Grutero, ed illuſtrata non ha molto con una particolar diſſertazione del Sig. Abate Seraſſi nel Tomo XLI. *degli Opuſcoli Calogeriani. Ma checcheſſia della iſcrizione, mi perdonerà il dotto Autore della diſſertazione, ſe mi allontano dal ſentimento di lui, non dovendoſi dubitare che non ſia quello il nome propio di colui, che poſe a Pudente la memoria, e non mai della ſua profeſſione; giacchè ſappiamo per una parte, che fu queſto uno dei nomi ſervili, come* Filomuſo, Filotimo, Filocomo, *di che cento iſcrizioni fan fede, e per l' altra non troviam mai iſcrizione antica col nome ſolo della profeſſione di chi quella poſe, ſenza il propio del profeſſore.*

Maximus Grut. p. CCCCLXV. 5. Helvidio *Causarum Orator honestus* Grut. p. DCLII. 3. Ceionio Sabino *Nobilis in Causis* Murat. p. CCCLXXXVII. 2. Sestilio Agesilao *Causarum non ignobilis Africani Tribunalis orator*. Grut. pag. XXVIII. 2. L. Allio Terzo *Causidico* nella Iscrizione che è nella Chiesa di S. Vito all' Arco di Gallieno in Roma pubblicata dal Fabretti cap. v. n. 190. e nuovamente dal Muratori pag. DCLXVII. 5. Non vi ho ricordata la Iscrizione di Cecilio Metello in cui dicesi *Optimus Orator* presso il Grutero pag. CCCLXXVII. 4. perchè fu già riconosciuta per impostura e dall' Agostini Dial. XI. e dal medesimo Grutero che la riportò poi tra le Spurie pag. X. 1. Ma debbo ben rammentarvi il M. Cornelio Frontone Maestro degli Imperadori M. Aurelio e L. Vero, la eredità del quale col cognome passò nella Pesarese famiglia Ausidia, che con ciò pervenne a più Consolati, alla Prefettura Urbana, e alle altre massime cariche del Romano Impero, come dimostrai illustrando l'urna di M. Ausidio Frontone di lui pronipote, che conservasi nella confessione di S. Decenzio.

A render dunque di somma stima meritevole la nostra iscrizione, basterebbe la sola professione di un arte liberale com' è quella di Retore esercitata

tata da L. Acuzio Trifone, ma troppo più pregio le dà l' eſſere ella l'unica iſcrizione legittima in tutta la lapidaria Romana che di tal profeſſione faccia ricordanza. Nè vi ſembri A. E. troppo ardita la mia propoſizione, poichè ſe è vero che altre due Iſcrizioni vi ſono col nome di Retori, cioè quella di *Remmio Palemone* preſſo il Grutero pag. DCLIII. 1. ed un altra di *Troilo* Retore Greco nel Muratori pag. CMLXXXI. 4. vero è altresì che l' una e l' altra falſe ſono, e ſuppoſtizie. E quanto alla prima che dopo il Grutero fu riſtampata dal Gudio, e dal Muratori, per non allungarmi in ragioni, baſti il riferire ciò che queſt' ultimo inſigne Scrittore, il quale di più non fu certamente molto ſevero nello ammettere le Iſcrizioni, ne ſcriſſe: *Hoc ipſum epigramma Gruterus ex Manutio refert, ſed ab aliis exemplis diverſum; ego de legitima ſingulorum origine dubito; quod conſtaret Rennium Palæmonem patria Vicetinum ſeu Vincentinum fuiſſe, poſtremis hiſce ſæculis confictum ejus epitaphium videtur, ut alibi factum de aliis claris viris.* Quanto alla ſeconda conſiſtente in queſte tre nude parole *Troilus Retor Græcus* che dal Muratori citaſi ex *Marchione Maffæio* (10), e di-

(10) *In vano ho ſcorſe le opere dell' immor-*

e diceſi eſſere in Siviglia, ſi oſſervi che non ſolamente per eſſere di un nudo nome ſi allontana molto dall'indole delle antiche iſcrizioni, ma che ha di più un grave difetto nella ſcrittura, mancando l'aſpirazione dopo la R nella parola RETOR; ſenza ricercare ſe ſia probabile che fin nell' ultimo angolo delle Spagne penetraſſero i Retori Greci, e ſe così meſchinamente quaſi di un vil ſervo foſſe ſtata di un Retore tramandata la memoria; coſe tutte che meſſe aſſieme ci fanno con ogni ragionevolezza credere, che o falſa affatto e ſuppoſitizia ſia quella memoria, o che per uno di quegli errori, che non così di rado ſon corſi nelle gran Raccolte, e più frequentemente ancora in quella del Muratori, ſia ſtato poſto tra le Iſcrizioni un nudo nome, ad ogni altro fine tra le ſue carte notato. E queſto è ciò che io penſo poſſa eſſere più facilmente addivenuto, eſſendo certiſſimo che vi fu un Troilo Soſiſta, cioè Retore Greco, il quale pubblicamente inſegnò, non già a Siviglia ma a Coſtantinopoli, e laſciò ſcritte le Orazioni Civili, e ſette libri di lettere, ſiccome da Suida s'impara; e fu in principal

cre-

immortale Marcheſe Scipione Maffei per rinvenire queſta iſcrizione.

credito preſſo la Corte, regolandoſi interamente ſecondo il di lui conſiglio Antemio Prefetto del Pretorio, che ſotto il regno di Arcadio governava l'impero, giuſta ciò che ci avvisò Socrate *Hiſt. Eccl.* lib. VII. cap. 1. il quale chiamollo *civilium rerum peritia* pari ad Antemio medeſimo; ſiccome da Sineſio vien detto *ammirabile, ſapientiſſimo, Filoſofo, ed ottimo tra filoſofi* Epiſt. 47. 73. 79. 109. Poſſiamo adunque conchiudere con tutto il fondamento eſſere la noſtra Peſareſe iſcrizione l'unica fin qui in tutta la lapidaria che rammenti la profeſſione di Retore, e perciò di ſingolare ſtima degniſſima.

Paſſando ora alla profeſſione medeſima, laſciato da banda tutto ciò che alla Grecia appartiene, oſſervo venir comunemente creduto che aſſai tardi cominciaſſero in Roma i ſtudj delle lettere. Scriſſe Svetonio nel libro *de Illuſtr. Gram.* che *Grammatica olim Romæ ne in uſu quidem, ne dum in honore erat, rudi ſcilicet ac bellicoſa etiam tum Civitate*, e che *primus ſtudium Grammaticæ in urbem intulit Crates Mallotes ... ſub ipſam Ennii mortem*, la quale ſeguì, ſiccome Cicerone inſegna *de Sen.* c. 5. ſotto il Conſolato di Cepione e Filippo per la ſeconda volta, cioè l'anno di Roma 585. e nella prefazione a quello *de Claris Rhetor. Rhetorica*

quo-

quoque apud nos perinde atque Grammatica sero recepta est. Queste espressioni di Svetonio sono state sufficienti a rendere, come ho detto, comune una opinione tanto svantaggiosa ai Romani. Ma non facciasi già torto sì grande a una nazione destinata da Dio a render colto poco men che il mondo intero, quasicchè curante soltanto delle armi, rozza affatto avvezzasse la gioventù, e di ogni cognizione digiuna. Se Cicerone nel suo *Brutto* incomincia a contar gli Oratori fin da quel Bruto che discacciò i Re, e se altri in quel torno ne annovera che poterono col dir loro frenare l' infuriata plebe, e alla Città, che abbandonata avea, ricondurla, crederemo noi che uomini che tanto persuadevano, incolti fossero ed ignoranti e di ogni disciplina interamente sforniti? Voglio concedere che poco Romolo pensar potesse alla istruzione nelle lettere della gioventù; ma sarà possibile che punto non vi pensasse Numa, che fu *consultissimus omnis divini atque humani juris*, siccome Livio scrisse lib. 1. c. 18. e che fu di tale scienza dotato, che venne creduto discepolo di Pittagora?

Ma che accade dilungarsi in raziocinj per dimostrare quanto irragionevol sia una tale opinione, se lo stesso Svetonio nel medesimo libro ci assicura

cura che prima che Cratete Mallote vedeſſe Roma, Livio Andronico, ed Ennio inſegnavano già in Roma le buone lettere? *Antiquiſſimi doctorum, qui & iidem & Poetæ & Oratores, ſemigraci erant, Livium & Ennium dico, quos utraque lingua domi, foriſque docuiſſe adnotum eſt.* Anzi ſett' anni prima ch' Ennio naſceſſe, cioè prima della metà del V. ſecolo di Roma non ſolamente applicavanſi i giovanetti allo ſtudio delle lettere, ma iſtruivanſi di più nelle Etruſche, come di poi ſi fece nelle Greche ſecondo la belliſſima teſtimonianza di Livio lib. IX. c. 36. *Habeo auctores vulgo tum Romanos pueros, ſicut nunc Græcis, ita Etruſcis litteris erudiri ſolitos.* Sebbene lo ſteſſo Livio c' inſegna innoltre che fin dai tempi de' Re cura ſomma ſi aveva di eſercitare nelle buone arti l' ingegno de' Nobili fanciulli, atteſtandoci che il Re Tarquinio Priſco avvertito dalla moglie del fuoco, che ſi vide lambire innocentemente il capo del fanciullo Servio Tullio mentre dormiva, preſa da tal preſagio occaſione di riguardarlo come proprio figliuolo, volle che foſſe iſtruito *artibus quibus ingenia ad magnæ fortunæ cultum excitantur.* Ma più chiaramente ancora l' editto di L. Craſſo di cui più ſotto parlaremo, ci fa vedere che ſi era ſaggiamente dai Roma-

mani a questo capo così necessario provveduto. *Majores nostri*, dicono in esso i Censori, *quæ liberos suos discere, & quos in ludos itare vellent, instituerunt*; onde da Quintiliano o chiunque siasi l'autore del Dialogo *de Oratoribus* cap. 28. altamente si esalta la severità e *disciplina majorum circa educandos, formandosque liberos*. In fatti se le scienze ancora più recondite, e per fin l'astronomia con tanto impegno da Romani in que' tempi più antichi, e prima della morte di Ennio si coltivavano, siccome di un C. Gallo ci attesta Catone presso Cicerone *de Sen.* cap. 14. *Mori videbamus in studio dimetiundi pene cœli & terræ C. Gallum familiarem patris tui Scipio, quoties illum lux noctu aliquid scribere aggressum, quoties nox oppressit, cum mane cœpisset, quam delectabat eum defectiones solis & Lunæ multo nobis ante prædicere?* chi potrebbe mai dubitare che le buone lettere e i primi studj ad ogni sorta di facoltà cotanto necessarj si trascurassero?

Più ragionevol cosa pertanto si è il dire, che in ogni tempo sia stata nelle lettere istruita la Romana gioventù, quantunque introdotto ancora non si fosse l'uso de' maestri più metodici, e specialmente de' Greci, supplendosi a questa qualunque si fosse mancanza

con

con la diſciplina domeſtica, e con quella che davano i principali Senatori di Roma, i quali ſi gloriavano d' impiegare l' età loro più avanzata nella iſtruzione de' giovani, come preſſo Cicerone *de Sen.* c. 9. ne fa fede Catone il vecchio: *ac ne eas quidem vires ſenectuti relinquemus ut adoleſcentulos doceat, inſtituat, ad omne officii munus inſtruat; quo quidem opere quid poteſt eſſe præclarius? Mihi vero Cn. & P. Scipiones, & avi tui duo L. Æmilius, & P. Africanus comitatu nobilium juvenum fortunati videbantur.* Ed a ragione il medeſimo Catone vantaſi ivi di eſſere ſtato diſcepolo di Q. Fabio Maſſimo, di quello che *cunctando reſtituit rem.*

Ma le felici impreſe che fecero i Romani dopo la ſeconda guerra Punica, e le conquiſte che incominciarono a ſtendere nell'Aſia, avendo introdotta in Roma l' opulenza, e la mollezza, ſe non eſtinſero affatto l' antica diſciplina della nazione (11), la rallenta-

(11) *In fatti vediamo che anco a tempo de' primi Ceſari continuavano i nobili queſta iſtruzione, atteſtandoci l' autore del dialogo citato* de Orator. *di aver fatti* juvenis admodum *i ſuoi ſtudj ſotto Giulio Secondo, e M. Apro ch' era ſtato Pretore,* celeberrima tum ingenia fori noſtri, quos

rono però in gran parte e dieder luogo a quelle, che in ogni genere seguirono, considerabilissime mutazioni. Quindi non è maraviglia se necessaria essendo in quella gran Repubblica per le ragioni di sopra motivate l'arte del dire, e poca più cura prendersi volendo i nobili della istruzione della gioventù, incominciassero scuole mercenarie, e s' introducessero stranieri, e specialmente Greci ad insegnare. Ma il Senato tenace delle antiche sue massime mostrò immediatamente la sua disapprovazione, questi maestri dell'una e dell'altra facoltà da Roma cacciando. Svetonio ed A. Gellio ci anno conservato il Senatusconsulto sopra ciò fatto l'anno di Roma 593. otto anni cioè dopo la morte di Ennio. *C. Fannio Strabone M. Valerio Messala Coss. M. Pomponius Prætor Senatum Consuluit. Quod verba facta sunt de Philosophis & Rhetoribus, D. E. R. J. C. ut M. Pomponius Pr. animadverteret, curaretque ut ei e Republica, fideque sua videretur, uti Romæ ne essent.* Allontanati così i Retori da Roma per molti e molti anni rimase quella Città senza le loro scuole.

quos ego in judiciis non utrosque modo studiose audiebam, sed domi quoque & in publico assectabar mira studiorum cupiditate.

le. Ma crescendo sempre in essa la potenza e le ricchezze, troppo forte era l'invito, e troppo grande la speranza di fortuna, perchè potessero essi costantemente resistere al solletico di approfittarsene. Vi s' introdussero per tanto di nuovo, e verso l' anno *660.* riaprirono le scuole, ma non senza grande ostacolo, imperciocchè avvisati di ciò i Censori Cn. Domizio Enobarbo e L. Licinio Crasso nell' anno *662.* per quelle ragioni che esprimono nel loro editto da Svetonio conservatoci, da me di sopra indicato e che distesamente ora vi riferisco, ordinarono che chiuder quelle si dovessero. *Renuntiatum est nobis esse homines qui novum genus disciplinæ instituerunt, ad quos juventus in ludos conveniat, eos sibi nomen imposuisse latinos Rhetores; ibi homines adolescentulos totos dies desidere. Majores nostri quæ liberos suos discere, & quos in ludos itare vellent, instituerunt. Hæc nova quæ præter consuetudinem ac morem majorum fiunt neque placent, neque recta videntur. Quapropter & iis qui eos ludos habent, & iis qui eo venire consueverunt videtur faciendum ut ostendamus nostram sententiam nobis non placere.*

Nè in udir ciò, nascesse mai in cuor di alcuno talento di credere rozzi e barbari quei Censori, che così stabilirono; imperciocchè uno di essi egli è quel

Crasso, eloquentissimo Oratore superiore per giudizio di Cicerone ai Greci tutti, e pari a cui vantato non avrebbe Roma alcuno, se sorto di poi non fosse Cicerone medesimo; ma creda piuttosto che degni di riprensione fossero quei professori, ed atti a corrompere anzi la gioventù, che ad ammaestrarla. Cicerone ci fa dallo stesso Crasso descrivere quali fossero tali Retori *de Or.* I. 12. ignoranti cioè delle cose medesime che insegnavano: *in his ipsis rebus permulta sunt, quæ isti magistri qui Rhetorici vocantur, nec tradunt, nec tenent:* e sommamente ridicoli *De Orat.* III. 24. *omnes qui artes rhetoricas exponunt, perridiculos:* e render poscia ragione del suo editto. *Verum est sylva magna; quam cum Græci jam non tenerent, ob eamque caussam juventus nostra dediscceret pene discendo, etiam latini, si diis placet, hoc biennio magistri dicendi exstiterunt, quos ego Censor edicto meo sustuleram, non quo, ut nescio quos dicere ajebant, acui ingenia adolescentium nollem, sed contra ingenia obtundi nolui, corroborari impudentiam. Nam apud Græcos, cujuscumque modi essent, videbam tamen esse præter hanc exercitationem linguæ doctrinam aliquam, & humanitatem dignam scientia, hos vero novos magistros nihil intelligebam posse docere, nisi ut auderent; quod etiam cum bonis rebus conjunctum*

per

per ſe ipſum magnopere fugiendum eſt; hoc cum unum traderetur, & cum impudentiæ ludus eſſet, putavi eſſe Cenſoris, ne longius id ſerperet, providere.

E per vero dire la profeſſione de' Retori ebbe ſempre i ſuoi grandi oppoſitori. Demoſtene altamente ſe ne duole, e dice che corrompeva l' eloquenza; nè punto meglio ne parla Platone, il quale nel Gorgia paragona l' arte loro a quella de' cuochi, perchè ſiccome queſti non ciò che è ſalubre preparano ma ciò che piace al guſto, così quelli inſegnavano ciò che cagionar poteva applauſo, non ciò che utile era al pubblico bene. E del pari ſvantaggioſo è il giudizio che ne diede di poi l'autore del citato Dialogo de *Oratoribus*. *At nunc*, dic' egli, *adoleſcentuli noſtri deducuntur in ſcenas ſcholaſticorum, qui Rhetores vocantur, quos paullo ante Ciceronis tempora exſtitiſſe, nec placuiſſe majoribus noſtris ex eo manifeſtum eſt, quod Craſſo & Domitio Cenſoribus cludere, ut ait Cicero, ludum impudentiæ juſſi ſunt. Sed ut dicere inſtitueram, deducimur in ſcholas, quibus non facile dixerim utrumne locus ipſe, an condiſcipuli, an genus ſtudiorum plus mali ingeniis afferant.* E tutto ciò ſarebbe poco, ſe preſtar fede interamente ſi doveſſe a Luciano, il quale nel Dialogo intitolato *Rhetorum præcepta*, con un tratto della

più fiera satira introduce un Retore che promettendo a un suo discepolo di renderlo in breve tempo valentuomo, gli suggerisce di quali armi provveder si debba per riuscir nell' intento: *affer*, dice, *maximam quidem inscitiam, deinde confidentiam, & præsertim audaciam atque impudentiam; pudorem vero aut æquitatem, aut ruborem, aut modestiam domi relinque, inutilia enim, & contraria negotio. Verum clamorem quam maximum affer, & modulationem impudentem, incessumque qualis meus est. Hæc enim necessaria omnino, & quæ sola interdum sufficiant.*

Ma poca sussistenza aver dovette quel censorio editto, poichè riaprirono presto i Retori, e forse l'anno seguente, le scuole loro; onde Cicerone nel luogo di sopra citato fa dire a Crasso in quel ragionamento tenuto pochi dì prima di sua morte che accadde nel 663. di Roma, *exstiterunt, quos ego sustuleram;* e l'arte Rettorica, siccome Svetonio dice, *paullatim & ipsa utilis honestaque apparuit.* Il primo che la professasse in Roma fu un C. Plotio ricordato da Svetonio, da Eusebio, e detto da Quintiliano lib. II. cap. 4. *Insignis maxime.* Scrisse questi per attestato del medesimo Quintiliano lib. XI. c. 3. dell' arte del gestire. Cicerone allor giovinetto avrebbe voluto frequentare la

di

di lui ſcuola, ma ne venne da graviſſimi uomini ritenuto, ſiccome da un ſuo frammento di lettera a Titinnio ſi rileva. *Equidem*, dic' egli, *memoria teneo pueris nobis latine primum docere cæpiſſe L. Plotium quemdam, ad quem quum fieret concurſus, quod ſtudioſiſſimus quiſque apud eum exerceretur, dolebam idem mihi non licere; continebar autem doctiſſimorum hominum auctoritate*, e tra queſti forſe il principale ſarà ſtato il medeſimo Craſſo, il quale incaricato ſi era della direzione de' ſtudj di Cicerone, ſiccome queſti ricordando gli anni ſuoi giovanili ci avviſa, *& ea diſceremus quæ Craſſo placerent, & ab his doctoribus, quibus ille uteretur, erudiremur.*

Or creſcendo il concorſo, e migliorandoſi forſe il metodo crebbe e il numero de Profeſſori, e la ſtima dell' arte; *quare magno ſtudio hominibus injecto, magna etiam profeſſorum ac doctorum copia fluxit, adeoque floruit ut nonnulli ex infima fortuna in ordinem ſenatorium, atque ad ſummos honores proceſſerint*, ſcriſſe Svetonio.

Ma per quanto abbia io parlatodella ſola Roma, non vi crediate A. E. che a quella ſola gran Città riſtretti foſſero ſtudj di tanta conſeguenza. Io non voglio impegnarmi a ſoſtenere che prima che in Roma ſi coltivavano forſe queſti nelle altre Città d' Italia, co-

me per avventura potrei fare coll' osservare che delle Colonie e dei municipj, e non nativi di Roma furono tutti quei valenti ingegni, de' quali fiaci rimasta memoria, e che già addottrinati concorrevano alla sede dell'impero e della gloria a tentar le loro fortune. Mi basta ciò che Svetonio scrive, cioè che anco in quei primi tempi *in provincias grammatica penetraverat, ac nonnulli de notissimis doctoribus peregre docuerunt, maxime in Gallia Togata*, vale a dire in questi nostri paesi appunto, giacchè *ab Ancona Gallica ora incipit Togatæ Galliæ cognomine*, secondo Plinio c' insegna lib. III. cap. 14. E non meno de Grammatici si diffusero i studj Rettorici, imperciocchè gli antichi grammatici *nondum discretis professionibus*, al dire dello stesso Svetonio, *& Rhetoricam docebant, ac multorum de utraque arte commentarii feruntur;* E ciò con ottimo successo, facendoci fede lo stesso scrittore, *quosdam e grammaticis statim e ludo transiisse in forum, atque in numero præstantissimorum patronorum receptos.*

E che in Pesaro precisamente fossero fino da più antichi tempi questi buoni studj coltivati, può facilmente persuaderselo chiunque rifletta ai due nostri *Accj*, cioè a *Lucio* principe de' Tragici Latini, ed a *Tito* Ora-

to-

tore, di cui con tanta lode parlò Cicerone *in Bruto* 78. a *Dafnide* Grammatico che fu a prezzo così esorbitante comperato da M. Scauro, siccome Plinio avvertì lib. VII. 39.; e ad altri de' quali non è questo il luogo di parlare. E siccome l' indole delle nazioni suol essere per lo più in ogni tempo la stessa, così dal fervore con cui veggo coltivar voi le lettere A. V. argomentare giustamente posso che eguale sia stata sempre nella patria nostra l'applicazione agli studj, per quanto abbian permesso le umane vicende e le immense sciagure, alle quali dopo il decadimento del Romano impero fu ella fatalmente soggetta.

A questi argomenti fiami lecito aggiugnere una congettura che ricavo da un basso rilievo in marmo conservato nel Museo Ardizj e pubblicato da me per finale alla pag. 73. *Marmor. Pisaur.* Rappresentasi in esso un fanciullo sedente in una cattedra con un altro fanciullo che si appressa quasi ad ascoltar più da vicino i precetti che gli vengono insegnati. Certamente gli antichi maestri da una cattedra da un luogo più sublime insegnavano, e precisamente i Retori, onde di loro disse Giovenale *Sat.* VII.

Pœnituit multos vanæ sterilisque catedræ

e leggesi in Sidonio, Epist. VII. 9. *li-*

terarum cathedras tenere. Non dee passarsi senza osservazione che tunicato sembra il fanciullo che siede in cattedra, quando sappiamo che il pallio usavano non solamente i filosofi, ma i professori tutti di lettere; onde Tertulliano *de Pall.* fe dire al pallio: *de meo vestiuntur & primus informator literarum, & primus enodator vocis, & primus numerorum arenarius, & Grammaticus, & Rhetor, & Sophista, & Medicus, & Poeta*; e che a differenza degli altri rosso era quello dei Retori, trovandosi nel Lessico di Cirillo: *Pallia amictus, Rhetorum quidem purpurea, Philosophorum vero pulla*. So che molte cose relative alla professione del defonto anno costumato gli antichi di rappresentare in simili ornamenti sepolcrali per mezzo di genj ora alati, or senz'ale, ora nudi, ed ora vestiti; ma so ancora che non rade volte anno espresso il defonto medesimo in atto di esercitar la sua professione, onde ho più volte pensato se avesse potuto quel marmo essere stato destinato ad eternare la memoria di qualche fanciullo che superati gl' impedimenti della età reso si fosse prematuramente dotto e celebre. Di vero tali mostri d' ingegno non furono dagli antichi lasciati senza una particolar commendazione; onde nell' Iscrizione di L. Valerio Puden-

dente presso il Grutero pag. ccclxxxii. 3. altamente si rileva, ch'egli *cum esset annorum* xiii. *Romæ certamine Jovis Capitolini, lustro sexto, claritate ingenii coronatus est inter Poetas latinos sententiis omnium judicum*, quale esempio con altri simili addussi già ad altro proposito altrove.

Nè credesse alcun di voi che un pregio simile benchè raro manchi a Pesaro, ovvero che dobbiam noi mendicarlo da una mera congettura, e da un pezzo di basso rilievo soggetto ad altre interpretazioni. Abbiamo anche noi il nostro *Petronio Antigenide* il quale ancorchè mancasse di vita in età di dieci anni, due mesi, e due giorni, siccome la memoria sua sepolcrale c'insegna, nondimeno potè dire di se

Dogmata Pithagoræ sensi studiumque sophorum
Et libros legi, legia pia carmina Homeri
Sive quot Euclides abaco præcepta tulisset;

E non solamente applicato si era a tali scienze, ma scritti di più avea bellissimi, e gentilissimi epigrammi Latini, che furono dal Piteo stampati nella raccolta delle opere di tutti i Petronj, e da me di nuovo nella illustrazione del suo epitafio. E, se non disdice a un esempio delle antiche età aggiugnerne uno delle posteriori, ab-

biamo *Giacomo Marchesetti* che l' anno 1589. al compir dei 16. anni dell' età sua diede alle stampe *volumen bene plenum .... duobus fere millibus Theologicarum assertionum refertum*, e queste pubblicamente in Roma sotto gli auspicj del Cardinal Palotta per tre dì continui sostenne, lasciata a tutti la libertà di argomentare *novo exemplo, nullo auctore*, siccome egli nella dedicatoria si esprime, facendo in tal guisa di se in Roma con sommo applauso quell' esperimento, che il secolo antecedente con eguale applauso e gloria fatto avea di se in Parigi Giovanni Pico della Mirandola.

Ma tornando dopo così lunga digressione al proposito nostro, ad accrescere il credito alle scuole de' Retori molto contribuì il favore degl' Imperadori. Giulio Cesare al riferir di Svetonio *liberalium artium doctores quo libentius & ipsi urbem incolerent, & alii appeterent, civitate donavit*. Augusto *eloquentiam studiaque liberalia ab ætate prima cupide & laboriosissime exercuit*. Tiberio *artes liberales utriusque generis studiosissime coluit*, e per fin Caligola *eloquentiæ plurimum attendit*. Questo però non li levò dalla riga, diremo, di professori venturieri, giacchè dalle fatiche loro altra mercede non riportavano, sennon quella, ampliſſima per altro,

che

che gli scolari loro contribuivano. Vespasiano fu il primo che non solamente *ingenuas & liberales artes vel maxime fovit*, ma di più *primus e fisco Latinis Græcisque Rhetoribus annua centena constituit*, cioè duemila e cinquecento scudi Romani all' anno, onorario ben degno della liberalità di un Imperadore, e capace d' invogliare chiunque a meritarlo. Il primo che tal salario in Roma conseguisse fu Quintiliano di cui nel Cronico di Eusebio si legge, che *primus Romæ publicam scholam aperuit, & salarium e fisco accepit*. Il Dodwello negli Annali Quintilianei ascrive a Galba l' onore di un così salutare provvedimento, ma tutte le ragioni sue cronologiche, che forse nulla conchiudono, perchè si tratta di un intervallo di pochi mesi, quando anco fossero più convincenti, non giugnerebbono mai a persuadere che dovesse a lui piuttosto prestarsi fede che a Svetonio autore sincrono, e che in tali materie procurate si era particolarissime cognizione per scrivere, siccome fece, le vite non meno degli Imperadori, che dei Retori.

E' ben naturale che ad esempio di Roma cominciassero le Città ancora dell' Italia ad onorare con pubblico salario i loro professori; ma quando alcuna fosse stata renitente, può credersi

che

che a ciò veniſſe obbligata da Adriano, il quale al dir di Spartiano *Profeſſores & honoravit, & divites fecit*, volle cioè che foſſero ammeſſi alle magiſtrature, e con pubblico ſalario rimunerati, il che eſteſe per tutte le provincie Antonino Pio di lui ſucceſſore, ſiccome Capitolino ci avviſa: *Rhetoribus & Philoſophis per omnes Provincias & honores, & ſalaria detulit.*

Queſto ſalario però non fu uguale da per tutto, e minore certamente eſſer dovette fuori di Roma. Caſaubono da un paſſo di Taziano preteſe di ſtabilire che foſſe *ſexagena*, cioè mille e cinquecento ſcudi Romani. Luciano nell'*Eunuco* eſpreſſamente dice, ch'era di dieci mila dracme, cioè mille ſcudi Romani. Non ſon mancati Scrittori, che per conciliare queſte diſcordanti opinioni ſi ſono appreſi al ſolito intemperante ripiego di alterare a lor capriccio i teſti degli antichi. Ma egli è da credere, che ſiccome diverſe ſono le profeſſioni, così diverſe ancor foſſero le mercedi, de'Filoſofi, de'Grammatici, de' Retori; e che inoltre variaſſero queſte ſecondo le qualità delle Città, come appunto in oggi ſuccede; imperciocchè pagandoſi queſto ſalario dal fiſco non del Principe, ma delle Città, è chiaro che quantunque ognuna aveſſe il ſuo danaro a parte per pagare

gare i pubblici profeſſori, queſto nondimeno doveva eſſere in maggiore o minor ſomma, ſecondo le forze e l' opulenza delle Città medeſime, e quando le Città erano opulente di molto, slargavaſi allora la mano coi profeſſori; quindi veggiamo che Coſtanzo Cloro volendo far rifiorire le ſcuole di Auguſtoduno, in oggi *Autun*, aſſegnò ad Eumenio Retore un onorario *in ſexcentis millibus nummum ex reipublicæ viribus*, cioè di quindici mila ſcudi Romani all' anno, ſiccome appariſce dall' ordine medeſimo di Coſtanzo diſteſamente riferito da Eumenio ſteſſo nella orazione *pro reſtaurandis ſcholis*; del quale ſtrepitoſo ſtipendio aſſegnò il grato Retore la metà alla ſua patria, affinchè con eſſo riſtorar ſi poteſſe l' edifizio delle pubbliche ſcuole.

Quantunque però non debba l'eſempio di Eumenio trarſi a conſeguenza per altri, egli è nondimeno certiſſimo che ſiccome le facoltà delle Città ſuperavano allora infinitamente la forza preſente delle medeſime, così maggiori di molto erano le mercedi, che a pubblici profeſſori ſi aſſegnavano. Ma con lo andar del tempo decadendo del pari con la potenza dell' Impero, le ricchezze, e il buon ſenſo negli Italiani, quel medeſimo ordine de' Decurioni, cioè il pubblico Conſiglio,

al

al quale apparteneva l' elezione de' professori, ed al quale premere principalmente doveva di trattarli generosamente, affinchè si applicassero questi con impegno a bene istruire la gioventù, incominciò a difficultar loro, o a negare i dovuti salarj, o con una mal intesa economia a scemarli; onde fu d' uopo che le leggi provvedessero alla indennità non meno dei professori, che a quella del pubblico bene; e siccome dalle province forse le men colte ebbe per avventura principio il difficoltare ai medesimi il pagamento de' loro stipendj, così fu ordinato che i Presidi *extraordinem* prendessero cognizione di cause somiglianti, affinchè con lunghe liti non venissero gli stessi professori tergiversati. Ulpiano così ferma nella l. 1. *ff. extraord. cogn. Præses provinciæ de mercedibus jus dicere debet, sed præceptoribus tantum liberalium studiorum*. Ove poi vennero i salarj medesimi aboliti, Costantino il grande con legge che abbiamo lib. 6. C. de profess. volle che fossero restituiti. *Mercedes etiam & salaria reddi jubemus, quo facilius liberalibus studiis, & memoratis artibus multos instituant;* e l' Imperador Graziano assicurò i professori dall' ultimo inconveniente con la legge 11. *Cod. Theod. de Med. & profess.* con la quale, affinchè *optimi quique*

que erudiendæ præſideant juventuti, laſciò bensì alle Città la libertà delle elezioni, *ſingulis urbibus profeſſorum electio celebretur*, ma proibì loro diminuire gli ſtipendj, *nec vero judicemus, liberum ut ſit unicuique Civitati ſuos Doctores & Magiſtros placito ſibi juvare compendio, placito compendio*, cioè con paga ad arbitrio ſminuita; e volle, che *Oratoribus XXIV. annonarum e fiſco emolumenta donentur, Grammaticis Latino vel Græco duodecim annonarum deductior paullo numerus ex more præſtetur.*

Ma con tutte queſte leggi durò nei Conſigli delle Città il mal talento verſo i profeſſori, a quali nondimeno ſoppreſſero interamente alle volte le mercedi; il che, eſſendo accaduto in Roma medeſima, diè luogo a Simmaco di dolerſi *Romanæ juventutis magiſtris detracta ſunt ſubſidia ſolemnis alimoniæ*; ſervendoſi ancora a tal fine dei ſpecioſi preteſti del culto di Dio, ſiccome da Zonara ſi rileva, in cui ſi legge che fu alcuna volta aſſegnato per riſarcimento delle Chieſe quel danaro che erogar dovevaſi in ſtipendiare i Maeſtri; e non ſenza vergogna del nome Italiano ſi vide, che aſſai meglio pensò un Re Goto, qual fu Atalarico, il quale rinnuovò gli ordini antichi, e volle che ai Maeſtri *ſalaria ſine deductione* ſi pagaſſero, e puntual-

tualmente, anzi a semestre, *semestribus etiam singulis. Cassiodor. lib.* IX. *ep.* 21.

Ma dopo aver lungamente parlato della professione di Retore, e delle vicende alle quali essa soggiacque, tempo è omai di passare alla persona del nostro L. Acuzio. Nelle note ai marmi Pesaresi avvertij già, che non venendo il padre del nostro Retore enunciato all'uso de' Romani col prenome, ma col nome, chiara cosa era che L. Acuzio il primo fu di sua stirpe, forse Greca, come dal nome di Artemidoro del Padre, e dal suo di Trifone potrebbe congetturarsi, che alla Romana Cittadinanza fosse ammesso. Con l'esempio di Balbo Gaditano, che in onore di Cornelio Lentulo, il quale gli aveva da Pompeo la Cittadinanza Romana ottenuto, Cornelio Balbo volle esser detto, provai che solevano i nuovi Cittadini Romani prendere il nome gentilizio da coloro, il favore de' quali aveva loro a un tanto onore aperto l'adito. Mostrai ancora di sospettare, che di tal benefizio a un qualche L. Acuzio debitor fosse il nostro Trifone, e che perciò L. Acuzio Trifone si chiamasse. Ma parmi in oggi non poter più dubitare che la professione medesima di Retore esercitata da Trifone in Pesaro, vale a dire in una Colonia Romana, non portasse da se

mede-

medeſima a lui la nominata Cittadinanza; imperciocchè chi creder potrebbe che Adriano aveſſe ordinato che ſi ammetteſſero i profeſſori alle Magiſtrature per onore della loro profeſſione, ſe foſſero ſtati per lo avanti di condizione peregrina? Ma ancorchè per ragione della profeſſione competeſſe la Cittadinanza Romana a Trifone, dovevaſi nondimeno impetrarne dall' Imperadore il diploma oſſia la patente. Che tali diplomi dagli Imperadori ſi concedeſſero, chiaramente lo dimoſtra Svetonio, il quale narrando le arti con le quali Caligola dieſſi a far danaro ſcrive c. 3. *Exhauſtus igitur atque egens ad rapinas convertit animum, & exquiſitiſſimo calumniarum, & auctionum, & vectigalium genere. Negabat jure Civitatem Romanam uſurpare eos, quorum majores ſibi poſteriſque eam impetraſſent, niſi filii eſſent, neque enim intelligi debere poſteros ultra hunc gradum, prolataque Divorum Julii & Auguſti diplomata, ut vetera & obſoleta diffiabat.* E che? non potrei io forſe con qualche ragionevolezza ſoſpettare, che quell' Acuzio Nerva, che fu Conſole ſuffetto in quell' anno medeſimo in cui fu parimente Conſole ſuffetto Plinio il giovane, quegli foſſe che da Trajano il diploma della Cittadinanza Romana al noſtro Trifone otteneſſe? Il

carat-

carattere certamente della Iscrizione a quel secolo appartiene. Onde abbiamo due congetture, il carattere cioè della iscrizione, e il nome gentilizio di Acuzio, per credere che verso i tempi di Adriano fiorisse e mancasse di vita in Pesaro il Retore Trifone. Una terza congettura desumer forse potrebbe alcuno dal nome del Padre, sapendosi che un Artemidoro Filosofo Greco fu appunto in que tempi, uomo celebre, amico grande di Plinio il giovane, il quale un ampio elogio ne fa a Giulio Genitore *lib.* III. *ep.* 33. Ma troppo debole sembrarebbe a me un tale appoggio, giacchè per quanto procurassero i non Romani Cittadini, che un tal nome avevano, di differenziare i nomi medesimi, pure è molto probabile, che molti fossero gli Artemidori che in quella età vivevano per potere con un ragionevole fondamento credere che il nostro Retore da quel Filosofo nascesse.

Ma se non possiamo con sicurezza attribuire al nostro Trifone il merito di nascere da un padre di gran nome, e se manchiamo in oltre di documenti evidenti del suo valore nelle lettere, possiamo però con tutto il fondamento argomentarlo dall' avere egli esercitata in Pesaro la professione di Retore. Abbiam veduto di sopra che

all'

all' Ordine dei Decurioni, cioè ai pubblici Conſigli, apparteneva la elezione; ma queſta facevaſi dopo un maturo eſame della qualità dei coſtumi, e del valore nell' arte del profeſſore. *Ut certi de probitate morum & peritia artis eligant ipſi.* Ulpiano nella l. 1. *ff. de Decret. ab Ord. fac.* Ho luogo anco di credere da un paſſo di Luciano *in Eunuc.* che ad oggetto di render vani quei brogli, coi quali qualche brigoſo Cittadino (de' quali per pubblica diſgrazia pur troppo in ogni tempo ve n' ha alcuno) proccuraſſe, abuſandoſi della ſemplicità dei più, portare i meno meritevoli, ſi coſtumaſſe di fare qualche pubblico eſperimento. Ecco come ſi eſprime Luciano. *Proinde ſi ego judex cauſſæ fuiſſem, majori ſtudio, ut mihi videtur, eum quæſiviſſem qui moribus præſtantior, quam qui in diſputando promptior eſſet, atque illi potius, quam huic victoriam adjudicaſſem.* Ma comunque ſia di ciò, egli è certo che gl'Imperadori medeſimi ſi prendevan cura, che queſte elezioni ſeguiſſero a dovere; racchiudendoſi però tuttociò che ſopra queſto dir potrei in una legge di Giuliano l' Apoſtata data in Spoleto che abbiamo nel *Cod. de Profeſs.* quella diſteſamente riferirovvi. *Magiſtros ſtudiorum, doctoreſque excellere oportet moribus primum, deinde facundia. Sed quia ſin-*

gulis

gulis Civitatibus adesse ipse non possum, jubeo, quisquis docere vult, non repente, nec temere prosiliat ad hoc munus, sed judicio Ordinis probatus Decretum Curialium mereatur, optimorum conspirante consensu.

Ma se universale fu allora per obbligo attese le accennate leggi in tutte le Città l'attenzione e la premura di eleggere valenti professori, particolare è stata questa sempre in Pesaro a motivo della inclinazione de' nostri Cittadini ai buoni studj, e dello zelo pel pubblico bene, il che da niuna cosa si manifesta più che dal merito di quelli che hanno qui professata eloquenza. E siccome la discreta, e piuttosto ristretta misura degli assegnamenti allo stipendio de' professori destinata, non può credersi sia stata di un forte invito al concorso, così a lode grandissima dei Cittadini dovrà ascriversi l' aver saputo cercare gli uomini più degni, e supplire con l'applauso e con la buona maniera a quel che mancava al salario, le quali cose unite alla dolcezza del clima, ed alla felicità e comodi della situazione hanno potuto ottenere che sia stato questo soggiorno da Uomini di sommo valore anteposto ad altre assai più vantaggiose condizioni. Senza ricercare gli antichi, de' quali in vano si sperarebbe di poter tro-

trovare memoria, ricorderovvi con piacere alcuni di coloro che dopo il riſorgimento delle lettere qui profeſſarono, cioè *Martino Filetico*, che contò tra ſuoi diſcepoli Coſtanzo Sforza Signore di Peſaro, e Battiſta ſua valoroſa ſorella, che fu poi moglie di Federigo Duca di Urbino, le concluſioni dai quali pubblicamente ſoſtenute, e dal Filetico deſcritte conſervavanſi in Peſaro nella libreria de' MSS. de' noſtri Duchi, ed or ſono nella Vaticana, ſiccome girano per le mani degli Eruditi i di lui Comentarj ſopra Cicerone, e la traduzione dal Greco dell' orazione di Iſocrate *ad Nicoclem*. *Giovanni Bonavoglia*, oſſia *Benevoli*, che fu ancor Arcidiacono di Peſaro, cariſſimo a Giovanni Sforza, e di cui un poema latino intitolato *Gonzagium monumentum* conſervo tra' miei MSS. un ſaggio del quale da me mandato al già dottiſſimo Apoſtolo Zeno meritò quella lode che leggeſi ſtampata nel Tomo III. delle ſue *Lettere* lett. 87. *Pontico Virunnio*, il come ſi eſprime lo ſteſſo Zeno nelle memorie che di lui ampiamente raccolſe nella xv. *diſſertazione Voſſiana* al num. 96. fu appunto *uno de principali riſtauratori delle Lettere Greche e Latine in Italia*, e in tempo che qui profeſſava, coſa che lo Zeno non giunſe a ſapere, ſtampò nel

1513.

1513. in 4.° benchè senza nome dello Stampatore con le stampe però di Geronimo Soncino l'*Odorichus de rebus incognitis*. *Giacopo Costanzo* l'elogio parimente del quale può vedersi nel predetto Tomo III. delle *Lettere* dello Zeno *lett.* 73. ed il merito raccoglierſi da più opere sue stampate; e finalmente giacchè a parlarvi di tutti un altra non meno lunga dissertazione richiederebbesi, *Sebastiano Macci*, la fama del quale per le tante opere da lui pubblicate è così celebre, che ad ognuno di voi, quanto a me, esser debbe nota e manifesta.

Ma tempo è omai ch'io ponga fine al mio ragionamento, e che non mi abusi di vantaggio di quella gentile attenzione che ha saputo proccurarmi quell'amor della patria, che i magnanimi vostri cuori si gloriano anco nelle più tenui occasioni di dimostrare.

DISSERTAZIONE

Sopra l' antica immediata dipendenza de' Veſcovi Peſareſi dal Pontefice Romano,

DETTA

Nell' Accademia di Peſaro la ſera dei 17. Febbrajo 1758.

DA

CALLISTO MARINI
PESARESE.

I. DOpo aver io, Accademici valorosi, nell' ultima fiata, che vi trattenni ragionando, ricercato in qual tempo questa nostra Provincia incominciasse a sentir la forza dell' Evangelica predicazione, per poter con tal mezzo (giacchè niun altro ce ne rimane più proprio, e meno comune) formar qualche idea circa l' origine della Chiesa Pesarese, d' illustrar la quale fin d' allora fissai nella mente il pensiero; ben giusta cosa ell'è, che dovendo io questa sera novellamente a voi favellare, proponga per oggetto del mio ragionamento lo stabilire a qual' altra nell' ordine dell'Ecclesiastica Gerarchia, questa nostra Chiesa fosse soggetta. Non si vuole in vero negare, che al presente ella sia fra il numero di quelle poche, che per loro Metropolitana la Chiesa di Urbino riconoscono. Ma siccome è ben noto ad ognuno, che l' antichità di questo Arcivescovato non giugne per anche a due interi secoli; resta quindi a vedersi su qual piede regolate fossero le cose prima di tal tempo. Certamente se attender si deve a quanto finora è stato comunemente creduto, niuno Arcivescovo (tolto-

ne ora, come dissi, l'Urbinate) ebbe giammai che fare colla nostra Chiesa, avendo essa goduto di sua libertà con riconoscere il solo Romano Pontefice per suo Metropolitano e Capo, al pari di molte altre Chiese, che non senza l'esemplo di qualche Scrittore *Suburbicarie* io soglio chiamare. Ma perchè non vi è stato per anche, chi abbia ricercato su quali fondamenti tale opinione si appoggi, anzi perchè Scrittori non mancano, che intorno alla Chiesa di Pesaro pensato hanno diversamente, pare, che incerto, o per lo meno oscuro rimanga tal punto, fintantocchè non venga con serietà esaminato. Pigliando io dunque questa sera per mano simile argomento, m'ingegnerò di porre in vista dell'elevato vostro discernimento, A. V. le ben fondate ragioni, che assistono l'opinione comune, e nel tempo stesso il manifesto errore di quelli Scrittori, che ad essa si sono opposti.

II. La Bolla del Pontefice Pio IV. colla quale nel 1563. venne sublimata la Chiesa di Urbino al grado Arcivescovile, come assoggetta la nostra Cattedrale a quella nuova Metropoli, così fa sicura testimonianza della libertà, ch'essa fino allora aveva goduto per la immediata dipendenza dal Pontefice Romano: poichè espressamente

te

te vi ſi dice, che le ſei Chieſe, che divenir dovevano ſuffraganee del novello Arciveſcovato, fra le quali contaſi la Peſareſe, erano *Sedi præfatæ (apoſtolicæ) immediate ſubjectæ*. Tale, o altra equivalente eſpreſſione, che io leggo in tre antiche Bolle ai noſtri Veſcovi appartenenti, vale a dimoſtrare con tutta certezza la coſa medeſima fino dai tempi, ne' quali furono ſpedite. Una è del Pontefice Gregorio XII. il quale avendo a noi tolto il Paſtore per provvederne la Chieſa Crotoneſe in Calabria, deſtinocci nel 1407. Antonio Caſini con queſta ſua Bolla, che porta il *Datum Senis VI. Kal. Octobris anno I.* (*In Archiv. Secr. Com. Piſauri*): Altra ſpetta al 1317. e fu già pubblicata dal Waddingo nel tomo VI. de' ſuoi Annali (*Regeſt. Joan. XXII. n.* 12.). Con eſſa Giovanni XXII. da Avignone *Idibus Februarii anno I.* approva la elezione del Veſcovo Peſareſe fatta dal noſtro Capitolo in perſona di Pietro Minorita. La terza finalmente del 1291. ch' è di Niccolò IV. conferma in data di Roma *VI. Kal. Febr. anno IV.* un nuovo Eletto noſtro chiamato Salvo dell'inclito Ordine di S. Domenico (*In Archiv. Sec. Com. Piſauri*).

III. Vi ſono ancora altre Bolle ſpedite nel Secolo XIII. ſul propoſito di

molti novelli Vescovi Pesaresi, ma in queste manca la espressione, che a favor della libertà di nostra Chiesa ritrovasi nelle tre indicate. Della quale mancanza affinchè niuno abbia a rimanere adombrato, come di prima giunta io rimasi, convien avvertire ciò, che dopo alquante ricerche mi venne fatto di rilevare; cioè che tale particolarità non è stata costantemente inserita nelle Bolle solite a spedirsi per la elezione de' Vescovi *Suburbicarj*. Il che rispetto al Secolo XIII. si rende certissimo per molte di esse riportate dal Waddingo, le quali come in ogni altro, così nell'accennata mancanza alle nostre si uniformano, quantunque appartengano a Vescovi di Gubbio, di Nepi, e di Tivoli, per tacerne parecchj altri, i quali erano allora senza alcun dubbio fra il numero di quelli, che liberi dalla giurisdizione di ogni Arcivescovo al solo Romano Pontefice prestavano obbedienza.

IV. Quello però, che in alquante antiche Bolle resta occultato sotto un profondo silenzio, dall'autorità di due manuscritti viene opportunamente a scoprirsi. Uno ne pubblicò il Baronio, ed è fattura del Secolo XIII. circa il mezzo, come proverò in appresso; l'altro, di cui sappiamo esserne Autore Cencio Camerlingo della Romana Chie-

sa,

sa, che divenne poi Cardinale, e quindi Papa col nome di Onorio III. appartiene precisamente all' anno 1192. ovvero 1193. per quanto fu avvertito dal Muratori nel donarlo che ei fece per primo alla pubblica luce (*Antiqu. med. Ævi tom. V. Diss. 69.*). In ambidue questi Mss. annoverandosi distintamente quei Vescovati, su de' quali il Pontefice Romano soltanto esercitava giurisdizione, espresso vi si trova il Pesarese (*apud Baron. ad an.* 1057. *n.* 23. *& apud Murat. ubi sup.*).

V. E' talmente chiara cotesta prova, che non accade, io vi faccia sopra più lungo discorso. Conviene bensì, ch' esponga il perchè io riduca al mezzo del Secolo XIII. l'età del Mss. di Baronio, quando questi, che nell' Archivio Vaticano lo rinvenne, fu di avviso appartenesse al Secolo XI. onde inserillo nella grand' Opera de' suoi Annali al 1057. dichiarandosi, che ivi appunto egli lo trascriveva, acciò si venisse a conoscere, *quæ esset horum temporum Romanæ Ecclesiæ forma* (*ad an.* 1057. *n.* 19.) Per quanto però riescir possa gravissima appresso ogni buon Letterato tale autorità, ciò non ostante mi si permetta asserire, sebbene con pregiudizio del mio assunto, che il Mss. accennato, privo, per quanto appare, di note cronologiche, venisse

compilato nel Secolo XIII. e precisamente in quel periodo di tempo, che vi ha fra l'an. 1218. e fra l'an. 1257. Tutto questo io ricavo dal trovare nel Mss. medesimo annoverato tra i Vescovi dell'Umbria, e della Marca quello di Terni, *in Umbria, & Marchia* &c. *Interamnensis*, e tra i Vescovi del Paese ora chiamato *Ducato de' Marsi* nell' Abbruzzo quello di Furconia, *in Marsis Furconensis* (*Baron. ubi sup. n.* 23.). Terni quantunque avesse la Cattedra Vescovile di fondazione molto antica, pure è indubitato, come osservò anche l'Ughellio (*Ital. Sacr. tom. I. col.* 753.), che per ben cinque Secoli ne rimanesse interamente spogliato; e solo nel 1218. restituita gli fu la prisca dignità in vigor di un Diploma a tal effetto emanato da Onorio III. che in Ughellio può vedersi. Quindi contandosi il Vescovato di Terni nel Mss. del Baronio, ogni ragion vuole, che li si assegni una età non più antica del 1218. In fatti nel libro di Cencio già menzionato, anteriore di circa 27. anni a tal tempo, in tutta intera la esattissima descrizione, che fassi de' Vescovati, non trovasi in alcun modo quello di Terni nominato. Il contarsi poi nel Mss. Vaticano il Vescovo di Furconia, *Furconiensis*, ci rende sicuri, che quello scritto fosse composto prima,

ma, e non dopo l'an. 1257. Imperciocchè in tal anno quel Veſcovo come fu obbligato a toglier affatto la ſua Cattedra da Furconia per portarla all' Aquila, così gli convenne laſciar per ſempre l'antico ſuo nome, avendo voluto Aleſſandro IV. che *de cætero loci Præſul non Furconen. ſed Aquilanus Epiſcopus nominetur*, come portano tutte le Bolle in quella occaſione ſpedite, e dall' Ughellio pubblicate (*Tom. I. col.* 850. *& ſeq.*).

VI. Se queſte oſſervazioni hanno ſuſſiſtenza, io ne ſono debitore al Sig. Conte Garampi, Canonico al preſente di S. Pietro in Roma, ed Archiviſta Pontificio, Soggetto ben noto non meno a voi A. V. che all' Italia tutta per le profonde cognizioni, che poſſiede in ogni genere di Letteratura, ma ſpezialmente nell' antichità de' baſſi tempi. Egli mi diſſe, che dal non aver veduto alcuna deſcrizione della Provincia Romana più antica di quella di Cencio, forte dubitava dell' età, che Baronio alla ſua aſſegnava; ma che per venire in chiaro del vero, dopo eſſer riuſcite vane le diligenze da lui uſate nell' Archivio Vaticano a fine di rinvenire il Codice medeſimo, non vedeva egli mezzo migliore del combinare l'erezioni, ſoppreſſioni, o altre ſomiglianti memorie de' Veſcovati nel

Mss. espressi. Essendomi io a tal metodo attenuto, veggio avere il suo gran fondamento quanto quel dotto, e gentil Signore per sospetto asseriva. Ma di questo non più.

VII. Per il detto di sopra sembrami talmente posto in chiaro essere stata la Chiesa Pesarese fin dal Secolo XII. una di quelle, che io chiamo *suburbicarie*, che non accade altre prove ne adduca, come potrei, se vago fossi di andarle ripescando dagli antichi fatti, de' quali anche a' giorni nostri è pervenuta sicura notizia. Resta bensì a far costare la stessa cosa fino dai tempi più remoti, tempi in vero scarsissimi di memorie, ma che pure qualcuna ce ne danno pel nostro proposito, mediante parecchj Concilj e una lettera di S. Gregorio Magno. Ben si sa, che i Pontefici Romani, allorchè spedir dovevano rilevanti affari, erano soliti per l' ordinario sentire il parere de' Vescovi loro suffraganei, raunando sovente per tal effetto dei Sinodi. Onde nel Mss. Vaticano riportato dal Baronio, del quale io poc'anzi ragionai, si avverte, che i Vescovi, *qui dicuntur suffraganei Romani Pontificis, nulli alii Primati, vel Archiepiscopo subjecti*, erano quei medesimi, *qui frequenter ad Synodos vocantur* (*Annal. ad* 1057. *n.* 23.). Ma tutto ciò a maraviglia si avvera

nei

nei noſtri Veſcovi ſpezialmente de' Secoli anteriori al XII. come ne fanno piena fede gli Atti di molti Concilj, che nella gran Raccolta del Labbè poſſono vederſi. Io ne conterò alquanti, tralaſciandone a bello ſtudio pochi altri per attenermi a que' ſoli, ne' quali fra i ſemplici Veſcovi Italiani oſſervo aver avuto luogo i ſoli ſuffraganei del Papa. Nel Concilio dell' anno 1062. fu preſente Domenico Veſcovo Peſareſe; in altro di tre anni prima ſi ſottoſcriſſe Pietro; nel 998. v' intervenne Adalberto. Venticinque, ſe mal non mi ricordo, furono i Veſcovi d' Italia intervenuti a queſt' ultimo Concilio, e che fra tal numero neppur uno ve ne aveſſe non ſuffraganeo del Papa, oltre al provarſi dal fatto medeſimo, come in tutti gli altri, può confermarſi coll' autorità di Gregorio V. preſa dalla lettera, ch' ei ſcriſſe ai Fedeli circa la celebrazione di quel Concilio. Poichè dicendo in eſſa eſſere ſtato compoſto il Sinodo dei Veſcovi della Romana Chieſa, e di alcuni Veſcovi Oltramontani (*apud Lab. tom. XI. col.* 1489.), ben ſi comprende, che per Veſcovi della Romana Chieſa, i ſuoi ſuffraganei intes' egli di accennare. Nel Secolo IX. le comparſe de' noſtri Paſtori a tali Concilj furono ancor più frequenti, trovando noi eſſerſi ſotto-

scritto Giuseppe nel Sinodo del 868. Raguele per ben due fiate in quelli del 861. e 853. e Domenico in altro del 826. Lo stesso poi dicasi di Andrea nel 743. e di Massimo nel 499. Ma Dio sà oltre a questi quanti ancora ne potrei annoverare, se possibil mi fosse aver per le mani gli Atti di tutti i Concilj di Roma, e spezialmente le sottoscrizioni, le quali o dal tempo edace già furono consunte, o nel fondo degli Archivj giacciono sconosciute.

VIII. Venendo ora alla Lettera di S. Gregorio Magno, è questa diretta a Felice Vescovo Pesarese, che, per quanto portano i nostri Dittici, fu il secondo di tal nome. In essa il Santo Pontefice si mostra mal sodisfatto di lui, perchè contro l'ordine avuto da Pelagio II. aves' egli ardito non a norma dell' antica consuetudine consecrare un Monastero, vale a dire l' Oratorio, o sia la Chiesa, che formava una parte di quello, come io mi figuro. *Miramur* (dic' egli) *fraternitatem vestram, ut serie præcepti neglecta, quod ad vos sanctæ memoriæ decessor meus dederat, Monasterium a Joanne præsentium portitore constructum, aliter quam antiquæ consuetudinis usus exigit, consecrares* (*lib. VI. ep.* 46. *Ind. XIV.*) Dal che risultando, come avvertì ancora il Card. de

Noris

Noris (*Diſs. de Synod. V. cap. X.*), e poſcia il P. Bernardo Maria de' Roſſi (*Monum. Eccleſ. Aquil. cap. XIX. §. 5. col.* 173.), che Pelagio anteceſſore di S. Gregorio Magno imponeſſe già a Felice di far tale conſecrazione, tanto baſta, perchè abbiaſi a porre fin d' allora la Chieſa noſtra fra il numero di quelle, ch' erano ſuffraganee del Romano Pontefice. Ora ne renderò la ragione.

IX. Che negli antichi Secoli della Chieſa il Papa dar ſoleſſe l'ordine a' Veſcovi di conſecrare le Chieſe, è coſa indubitata per le molte lettere, che sù tal propoſito abbiamo di S. Gregorio Magno, e ſpezialmente per una di Gelaſio I. diretta ai Veſcovi della Calabria, della Baſilicata, e della Sicilia, nella quale egli preciſamente impone loro, che *Baſilicas noviter inſtitutas non petitis ex more præceptionibus dedicare non audeant* (*Epiſt. VI. Gelaſii apud Lab.*), aggiugnendo più a baſſo: *de Locorum conſecratione Sanctorum quamvis ſuperius ſtrictim fuerit comprehenſum nobis quoque patefactum eſt, quod abſque præcepto Sedis Apoſtolicæ nonnulli factas Eccleſias dedicare præſumant* (*ubi ſup. cap.* 25.). Siccome poi, per comune avviſo de' Teologi, e Canoniſti, fra' quali piacemi nominare il Card. Bellarmino (*de Sum. Pontif. lib. II. c.* 18.

cir-

circa medium), e Natale Alessandro (*Histor. Eccles. Sæcul. IV. part. II. disp. XIX. concl.* 2.), il Pontefice può considerarsi come Vescovo di Roma, come Metropolitano de' Vescovi *suburbicarj*, come Patriarca dell' Occidente, e come Capo della Chiesa tutta, convien vedere fra i quattro titoli accennati qual fosse quello, in virtù di cui non era lecito ai Vescovi consecrare le Chiese *absque præcepto Sedis Apostolicæ*. Non il primo; giacchè ognuno sà, che la giurisdizione del Papa, considerato semplicemente per Vescovo di Roma, non sulle altre Chiese Vescovili, ma solamente sulla Diocesi Romana si estende. Non il terzo, cioè il titolo di Patriarca, e molto meno il quarto, che lo costituisce Capo della Chiesa universale; altrimenti dir converrebbe, che in tutto il Mondo, o nell' intero Occidente senza farne prima inteso il Pontefice non fosse stato lecito consecrar Chiese; ambedue le quali cose sembrano venute in pensiero a Baronio, quando scrisse: *Concedere . . . licentiam Ecclesias dedicandi . . . . patet aliis Episcopis inconcessum, sed solius fuisse Supremi Antistitis* (*ad an.* 598. *num.* 22.), ed altrove: *haud fas erat inconsulto Romano Pontifice Ecclesiam aliquam dedicare . . . . quod quidem non intelligendum puto in Provinciis Orientalibus*

Pa-

Patriarchis ſubjectis (*ad an.* 591. *n.* 24.); pure niuna di eſſe è da crederſi per la difficoltà ſomma, che ne ſarebbe derivata all' erezione di nuovi Templi, che certamente dovevano conſecrarſi. Anzi nè l'una, nè l'altra ſuſſiſte per un paſſo aſſai chiaro, che vi ha nella lettera ſcritta al Clero Palentino circa l' an. 531. dall' Arciveſcovo di Toleto Montano. Dopo eſſerſi dolſuto, che nulla ſapendone egli, aveſſero oſato far conſecrare da' Veſcovi ſtranieri alcune Chieſe, ſoggiugne: *Salubri ordinatione cenſuimus, ut ſi quando talis neceſſitas incubuerit, litteris nos informare debeatis, & aut per nos, aut eum, qui nobis ex Fratribus, & Coepiſcopis noſtris viſus fuerit, & conſecratio Eccleſiarum Deo auſpice poterit celebrari* (*apud Lab. tom. V. col.* 883.). Montano incapace, ſtante il ritratto, che ne fa Baronio (*ad an.* 531. *n.* 15.), di uſurparſi gli altrui diritti, non mai avrebbe con tanta franchezza aſſerito, poterſi da lui, o da chi fra i ſuoi ſuffraganei più a lui foſſe piacciuto, conſecrare le Chieſe nella Dioceſi Palentina, qualora fino in quelle parti eſteſo ſi foſſe il coſtume di non poterſi far ciò *abſque præcepto Sedis Apoſtolicæ*, per valermi delle parole di Gelaſio. E perchè ſvaniſca ogni impreſſione, che far potrebbe l'autorità già addotta in contrario del grande

Anna-

Annalista Ecclesiastico Baronio, è duopo avvertire, che, se pur egli portò mai certa opinione di quanto scrisse su questo proposito, ciò fu, come può vedersi ne' luoghi citati, in grazia delle lettere di S. Gregorio Magno, e di Gelasio, menzionate di sopra. Ma quale più ristretta conseguenza, direttamente ragionando, da esse ne venga, lo vedremo fra poco. Che se il Pontefice nel dar che faceva a questo, e a quel Vescovo il permesso di consecrare le Chiese, non può dirsi, che si valesse della giurisdizione propria di lui come Vescovo Romano, come Patriarca dell' Occidente, come Capo in generale della Chiesa tutta, convien credere, che ciò avrà egli fatto come Metropolitano, venendo così a stabilirsi, che i soli Vescovi suffraganei di lui dovessero pigliar dal Papa tali permissioni. Tanto appunto, e nulla più, si ricava dalle Lettere di S. Gregorio, e di Gelasio, se attentamente si considerino, cosa, che forse non fece Baronio: imperciocchè fra i molti Vescovi, a quali S. Gregorio accordò per lettere la facoltà di consecrare qualche Chiesa, o Monasterio, niuno ne trovo, che allora non fosse suo suffraganeo, e suffraganei del Papa erano parimente que' Vescovi, che da Gelasio vennero rimproverati, come vedemmo,

mo, di aver osato far senza ordine suo tale funzione.

X. Ed ecco posta in chiaro la ragione, per la quale dalla commissione di consecrare un Monastero, che al nostro Vescovo diede già Pelagio II. io deduco la immediata dipendenza della Chiesa Pesarese dalla Romana. Questo fatto medesimo portò il Card. de Noris nella sua Dissertazione *de Synodo Quinta* (*cap. X.*) per provare la stessa cosa contro Girolamo Rossi celebre Storico Ravennate, che in più luoghi venne a negarla. Se non che nel valersene suppos' egli, che gli Arcivescovi tutti generalmente parlando dar soleſſero agli suffraganei loro il permesso di consecrare le Chiese: *Oratoriorum* (sono sue parole) *ac Basilicarum consecrandi facultas a Metropolita subditis Episcopis dabatur* (*ubi sup.*). Il qual principio io ho voluto a bello studio sfuggire, sembrandomi non abbastanza sicuro. Imperciocchè quanto è certo per il detto poc' anzi, che il Papa avesse già in costume di dare a' suffraganei suoi tale permesso; altrettanto è incerto, se ciò facesse egli in vigore o di un diritto comune agli Arcivescovi tutti, o di una costumanza propria del solo Arcivescovo Romano. Certamente per accumunare ad ogni Metropolitano questa prerogativa, io

non

non ho trovato fin quì pruova sufficiente. Ed un passo della lettera scritta da Montano al Clero Palentino, su di cui mostrò il Noris di appoggiare il suo principio, nulla vale pel suo intento. Io riportai questo passo per rigettare l'opinione del Baronio. E' vero, che in esso apertamente dichiara Montano voler esser fatto avvisato de' bisogni, che circa il consecrar qualchè Chiesa potranno avvenire al Clero Palentino: ma due cose non avvertì il dotto Porporato. Una si è, che ciò fu scritto, quando la Diocesi di Palenzia nella Spagna si trovava sprovveduta di Pastore: il che si fa manifesto dalla lettera medesima, ove dicesi a quel Clero; *providerit charitas vestra, ne quisquam post humilitatis nostræ interdictum, donec & consuetus a Domino vobis præparatur Antistes, quisquam vetita iterare præsumat.* Qual cosa più chiara? *Donec consuetus vobis a Domino præparatur Antistes.* L' altra particolarità non avvertita dal Card. de Noris consiste in aver il Clero Palentino senza farne inteso Montano loro Arcivescovo, chiamati i Vescovi stranieri per consecrar alcune Basiliche contro i privilegj della Provincia, ed in pregiudizio del proprio Signore, cioè del Re Amalarico, come notò l'Arduino (*Tom. V. Lab. col.* 883.): *Pari ratione cognovimus*

mus (sono sempre parole della lettera medesima), *quod ad consecrationem Basilicarum alienæ sortis a vobis Episcopi invitentur, & licet sint unius fidei copula nobiscum in Christo connexi, tamen nec Provinciæ privilegiis, nec rerum Domini noscuntur utilitatibus convenire, quia jam ad ipsum hujuscemodi fama perlata est.* Tutto questo supposto, nulla prova a favore del Noris quanto incontanente soggiugnesi: *Ideoque salubri ordinatione censuimus, ut si quando talis necessitas incubuerit, literis nos informare debeatis.* Imperciocchè nel dar tal ordine ebbe in mira Montano lo stato, in cui allora i Palentini trovavansi, cioè privi di Pastore; siccome convien dire, che la mancanza appunto del Pastore induceste quel Clero a commetter l'inconveniente, a cui voleva Montano provvedere in avvenire. In fatti si osservi, ch'egli dichiara non solo di voler esser informato, allorchè avrassi a consecrar qualche Chiesa, ma in oltre dice, che da lui, o da chi a lui fosse piacciuto far si doveva tale funzione. Del tutto irragionevole stata sarebbe quest'ultima pretensione di Montano, se aves' egli inteso parlare delle consecrazioni, che sarebbero occorse, quando la Chiesa Palentina venisse dal suo Vescovo attualmente governata; poichè in tal caso è ben certo, che non

pote-

poteva aver luogo l' arbitrio del Metropolitano nel prescieglier la persona a simil' uopo, dovendo il Vescovo medesimo nella propria Diocesi consecrare le Chiese, quand' anche prima di ciò fare fosse stato costume di passarne parola coll' Arcivescovo. Ma vi è ancora di peggio. Non solo il passo di Montano non suppone, che anzi esclude, per quanto a me sembra, il principio del Noris. Ed invero dopo aver riconvenuto i Palentini dell' inconveniente da loro commesso, se soggiunse quel zelante Arcivescovo: *ideoque salubri ordinatione censuimus &c.* con quanto segue, e chi non capisce, che tal provvedimento fu allora soltanto pensato, acciò non avessero a nascer per l' avvenire somiglianti disordini? il che basta per escludere la generale costumanza supposta dal Noris. Tutto questo però sia detto come per mia giustificazione di aver voluto sfuggire un principio, che al mio proposito tant' era confacevole; e sia detto senza diminuire in menoma parte quella venerazione, e stima, che devesi ad un Uomo consumatissimo nello studio dell' antica Ecclesiastica disciplina, qual era il Noris: tanto più che con buona fede ha seguito su questo proposito le traccie di lui l' insigne P. Bernardo Maria de' Rossi nella sua degn' Opera

de Monumentis Ecclesiæ Aquilejensis (*cap. XIX. §. V. col.* 173.), ove a favor della libertà di nostra Chiesa accennò egli la lettera di S. Gregorio Magno, da me già addotta di sopra.

XI. Sebbene le prove finora esposte fieno valevoli, e sufficienti a dimostrare la immediata dipendenza della Chiesa di Pesaro dalla Sede Romana ne' Secoli anteriori al XII. pure pel desiderio di vieppiù rischiarare questo punto, altro argomento vo' addurre non dalle nostre, ma dalle altrui notizie dedotto concludentissimo in vero, ed assai chiaro. Non può negarsi, che ne' tempi più antichi del duodecimo Secolo la Chiesa nostra, se non fosse stata suffraganea del Papa, esser lo dovesse dell' Arcivescovo Ravennate; essendo ora ben certo, che in queste parti non si estese giammai d'altro Arcivescovo la giurisdizione. Ma che essa non fosse suffraganea di Ravenna da molte, e varie ragioni deducesi; pago però io di alcune poche conterò per prima, e per la più rilevante l' essersi talvolta trovato, e sottoscritto il nostro Vescovo a que' Concilj, ne' quali gravi controversie agitavansi fra l' Arcivescovo di Ravenna, e fra i suoi suffraganei. Tale fu il Concilio Romano del 861. pubblicato già dal P. Bacchini, ed inserito poi nella gran

Rac-

Raccolta del Labbè (*Tom. X.*), cui si trovò presente con altri Vescovi il Pesarese, ch'era Raguele . Per non ammettere la mostruosità di aver egli fatta nel tempo medesimo la figura di accusatore, e di giudice, mostruosità, che non sarebbesi tollerata nè da quella venerabile assemblea, nè dall' Arcivescovo Giovanni, che suo malgrado dovette chinare il capo alle determinazioni fatte contro di lui dal Concilio, conviene con tutta certezza stabilire non esser stato uno de' suffraganei di Ravenna il Vescovo nostro . Altro argomento di ciò io ricavo dai molti Sinodi Provinciali di quella Metropoli, ne' quali non vi ha memoria di essersi trovato mai alcun Vescovo di Pesaro . Che se il celebre Storico Girolamo Rossi pensò diversamente, quando fra quelli, che negli antichi tempi *Ravennam ad Provinciale Concilium conveniebant* (*lib. X. ad an.* 1568.), pose anche il nostro Pastore, ciò non fu perchè positiva notizia ne avesse, non essendovene neppur una, come dissi. Persuaso egli per altre ragioni (intorno alle quali parlerò fra poco), che la Chiesa Pesarese, e molte altre circonvicine fossero già suffraganee di Ravenna, si diede a credere, che i Vescovi loro frequentar soleffero i Concilj Provinciali di sua Patria, sebben

di

di tal cosa in tutta l'antichità non apparisse il minimo vestigio.

XII. Io non crederò, che qui possa aver luogo alcuna difficoltà per essersi Adonio Vescovo di Pesaro sottoscritto al Sinodo Ravennate del 877. come rilevasi da una lettera a quel Concilio attribuita, pubblicata per la prima volta circa la metà del Secolo passato, per quanto notò il Labbè (*Tom. XI.*). Imperciocchè Nazionale, e non Provinciale fu tale Concilio; vale a dire ebbero luogo in esso non i soli suffraganei di Ravenna, ma i Vescovi dell' Italia tutta. Prova ne sieno le molte lettere del Pontefice Giovanni VIII. nelle quali avendo occasione di rammentar la convocazione, ch' egli ne fece, ora dice: *totius Italiæ apud urbem Ravennam convenire jussimus Sacerdotes*, ed ora: *Apostolica auctoritate decrevimus Reverendorum Fratrum, & Episcoporum nostrorum Italici regni, idest totius provinciæ advocare Concilium* (*Epist.* 53. 55. *& seqq.*) Onde il Baronio ancora scrisse così: *Indixerat hoc anno* (877.) *idem Joannes Papa generale Concilium omnium Italiæ Episcoporum celebrandum Ravennæ mense Julio*; benchè poi errasse nel credere, che la mente del Papa non avesse effetto, errore corretto dal Pagi. Che più? Se cento trenta, come attesta l' Offerico, o se almeno cinquan-

quantadue, come abbiamo dalla lettera accennata (intorno alla qual differenza veggasi il Labbè (*Tom. XI. col. 306. seq.*) furono i Vescovi, che intervennero a questo Concilio, e chi vorrà riputarlo Provinciale? Tutto ciò però convien dire non sia stato avvertito dal Sig. Amiani moderno, e degno Scrittore delle cose di Fano sua Patria: imperciocchè chiamò, e riputò egli Provinciale e questo, ed altro Sinodo di Ravenna celebrato l' anno 967. (*Mem. Istor. tom. I. an.* 787. *pag.* 100.). E siccome ad ambedue si trovò presente il Vescovo di Fano, cioè al primo Giovanni (non Marco, come in due luoghi (*pag.* 100. *e* 109.) venne scritto al dotto Scrittore, e Riccardo al secondo; perchè tal fatto non venisse a distruggere la libertà della Chiesa di Fano, che da lui rispetto a que' secoli si vuole sostenere, pensò, che i due Vescovi intervenissero a que' Concilj, non perchè l' Arcivescovo loro fosse il Ravennate, ma perchè era quello l' Arcivescovo *viciniore*, a' Sinodi del quale andar dovessero *per consultar le materie dubbie*. Questa osservazione però quanto è ingegnosa, altrettanto è superflua; poichè il Sinodo del 877. fu Nazionale, e non Provinciale come mostrai; e Provinciale non fu quello del 967. come raccoglies da ciò,

che

che ne riporta il Labbè (*Tom. XI. col.* 909.). Che se anche i due Vescovi Faneſi si fossero trovati presenti ai Concilj indicati per la ragione pensata da quel nobile Scrittore, io mi persuado, che nel sottoscriversi avrebbero essi espressa la loro indipendenza da quel Arcivescovo, avvertenza, ch' ebbero già altri due Vescovi intervenuti al Concilio Ravennate del 1311. Gli atti, che ha pubblicato il Labbè, dopo aver sul fine notati i Suffraganei assenti portano un &c. (*Tom. XV. col.* 71.), in vece del quale nel Codice contemporaneo al Concilio medesimo, che si conserva in Bologna presso al P. Ab. Trombelli, sta scritto: *presentibus Ven. patribus Dominis Uberto Dei gratia Feretran. & F.* (cioè *Frederico*) *Ariminen. Episcopis exemptis.*

XIII. Ma per dimostrare la insussistenza di una difficoltà, che a niuno cadrà in pensiero, mi era io quasi dimenticato di accennare altra fortissima ragione, che rende vieppiù sicura l' antica indipendenza della Chiesa Pesarese dalla Ravennate. Ella viene dedotta da que' tanti Diplomi Pontificj, ed Imperiali, che alla giornata erano conceduti a quella insigne Metropoli. Nell' individuarsi in essi le Chiese, sopra le quali estendevasi dell' Arcivescovo la giurisdizione non trovandosi

mai nominata quella di Pesaro, e qual più certo argomento per dire, che nulla avesse che fare colla Ravennate la nostra Chiesa? Cresce la forza di tale osservazione, se porrassi mente, che essa ha luogo non solo rispetto ai Diplomi genuini, e sinceri, ma pur anche rispetto ai falsi, e suppositizj, qual è per comune giudizio quello, che all' Imperator Valentiniano viene attribuito. Onde sembrami aver motivo di conchiudere, e che suffraganea di Ravenna mai non sia stata la Chiesa Pesarese, e che niuna pretensione in contrario avessero i Ravennati medesimi, quando composero quell' impostura, ch' è di qualche antichità. Quì però fia pregio dell' opera esaminare con attenzione una cosa, per cui alquanti Scrittori hanno più assai del dovere esteso i limiti della Provincia di Ravenna.

XIV. Vi è un Diploma dell' Imperator Carlo Magno conceduto nell' an. 787. ai Custodi della Chiesa di Ravenna, pubblicato già dal Rossi (*l. V. ad an.* 787.), ed ultimamente dal Sig. Amiani (*Mem. Istor. Tom. II. som. n.* 1.), nel quale dicesi: *ut diligentissimam S. Ecclesiæ diuturnam, atque nocturnam exhibeant curam, prædictis* (*custodibus*) *litanda concedimus talem favorem, ut ab omnibus Episcopis Ecclesiarum, quarum dona, vel consecrationes S. Ravennatis Ecclesiæ*

cleſiæ largita largiturave ſunt, honorifice ſuſcipiantur. Ad hoc ſubjici volumus non ſolum Epiſcopatus, verum etiam cuncta Monaſteria, & plebes Ariminenſem, Penſaurienſem, Faneſtrem, Senogallienſem, Augubii, Humane, Callis, Foroſimfronii, Monteferetranam, Sarſine, Bobii, Ceſenatenſem, Foropopilii, Forolivii, Faventie, Forocornelii, Bononie, Mutine, Parme, Regii, Placentie, Vicohabentie, Gavellenſem, Hadrienſem, Comaclenſem, & Ficodenſem, ec. Di qua preſe il Roſſi motivo di conſiderar in più luoghi della ſua Storia le Chieſe tutte nel Diploma nominate, e quindi la noſtra ancora, per ſuffraganee di Ravenna; e qua egli mirar volle, quando contò i Veſcovi di eſſe Chieſe fra quelli, che intervenivano una volta ai Concilj Provinciali di ſua Patria, quantunque di parecchj alcuna poſitiva notizia non ne aveſſe, fra i quali deve porſi il noſtro, come diſſi altrove. Ciò, che deduſſe il Roſſi dal Diploma Carolino, fu ripetuto dal Fabri nelle *memorie Sagre di Ravenna* (*pag.* 42.), e pochi anni ſono dal Sig. Amiani ſopralodato (*pag.* 100.), e forſe da altri ancora. Ma che tutti queſti Scrittori ſi ſieno ingannati, non fa duopo dimoſtrarlo, ciò avendo già fatto nella ſua Opera *de Epiſcopis Eugubinis* il P. Ab. Sarti, ornamento, e decoro del-

la Religione Camaldolese. Quanto egli dice per sostenere la libertà delle due Chiese di Gubbio, e di Fano, a maraviglia può adattarsi al caso nostro. Osserva il dotto Padre (seppur è genuino il Diploma, *de quo*, disse, *valde dubito*, e al riferire del Fabri (*pag.* 42.), altri ancora ne hanno dubitato), che due classi formar si debbono delle Chiese menzionatevi. Altre passavano all'Arcivescovo di Ravenna alcuni doni, ed altre riportavano de' loro Pastori le consecrazioni. Tanto appunto si ricava da quelle parole, *dona, vel consecrationes S. Ravennatis Ecclesiæ largita largiturave sunt*. Le Chiese della seconda classe erano certamente suffraganee, non così però quelle della prima (*diss. de Civit. & Eccles. Eugub. cap. VI. §. I. 2.*); poichè da mille altri titoli derivar potevano que' donativi, come osservò anche il Clementini (*Raccol. Istor. all'an. 772. pag. 239.*).

XV. E senza dir nulla de' molti beni, che l'Arcivescovo di Ravenna già possedeva nel nostro territorio, per ragione de' quali sarà derivato alla Chiesa Pesarese il peso di riconoscerlo con qualche annuo Canone, un passo abbiamo in Agnello, da cui si fa chiaro, e che fra le 26. Chiese nominate nel Diploma parecchie ve ne fossero non suffraganee di Ravenna, e che fra que-

queſte debba aver luogo la noſtra. Scriſs' egli le vite de' Veſcovi della ſua Patria verſo l' 830. vale a dire quando erano paſſati circa 40. anni dacchè fu ſpedito il noto Diploma. Ora nella vita di Giovanni ſopranominato Angelopto dopo aver Agnello non oſcuramente fiſſato a' tempi di quello l'origine dell' Arciveſcovato di Ravenna con dire: *idem Auguſtus (Valentinianus) ſub conſecratione B. Antiſtitis Joannis XIV. Civitates cum ſuis Eccleſiis largitus archieratica poteſtate*, immediatamente ſoggiugne: *& uſque in præſentem diem XIV. civitates cum Epiſcopis ſub Ravennæ Eccleſia redactæ ſunt; una vero Epiſcopalis Cathedra Civitate deſtructa deeſt, cujus vocabulum Brintum non longe a Bononienſi Urbe*. Certamente egli dir volle con queſte parole, come ognun ben capiſce, che l' Arciveſcovato di Ravenna dal ſuo principio, ſino a tempi ſuoi, *uſque in præſentem diem*, 14. Chieſe, e non più aveva per ſuffraganee. Ma e farebbeſi Agnello laſciato uſcir dalla penna tal coſa, ſe quarant'anni prima ſtate foſſero non 14. ma 26. quel Agnello, che in mille luoghi impegnatiſſimo ſi moſtra di eſaltare più ancor del dovere la ſua Patria Ravenna? Ed eccoci quindi in preciſa neceſſità di ridurre a due claſſi le Chieſe nel Diploma menzionate; altre ſuffraganee;

ed altre nò. Che poi fra queſt' ultime debba comprenderſi la noſtra, ciò viene in conſeguenza dal paſſo medeſimo. Imperciocchè quando reſti fermato, che ſino all' an. 830. non più che 14. furono le ſuffraganee di Ravenna, non fa biſogno per formar tal numero eſtendere fino alla Chieſa Peſareſe i limiti di quella Provincia; anzi del tutto eſſa ne rimane eſcluſa, com'è notiſſimo. Infatti queſte 14. Chieſe ſuffraganee contenute venivano nell'Emilia: onde il Pontefice Simplicio ſcrivendo l'an. 482. all' Arciveſcovo Giovanni, che a forza, e con mala intenzione aveva conſacrato un Veſcovo, per minacciarlo, che in avvenire, cadendo in tanto eccesſo, rimarrà privato di far le conſecrazioni e come Veſcovo, e come Metropolitano, gli dice, che tolte a lui verranno le ordinazioni di Ravenna, e dell' Emilia: *denunciamus, ſi poſthac quicquam tale præſumpſeris, & aliquem ſeu Epiſcopum, ſeu presbyterum, ſeu diaconum invitum facere forte credideris, ordinationes tibi Ravennatis Eccleſiæ, vel Emilienſis noveris auferendas* (*apud Lab. tom. V. col. 95.*). Ma e chi v'ha, che non ſappia, la Città noſtra non mai eſſere ſtata compreſa nell' Emilia?

XVI. Qui ſarebbe omai tempo di por termine al mio ragionamento, ſe

due

due fatti non rimaneſſero ad eſamina-re, da' quali alcuni penſano dedurre l' antica dipendenza de' noſtri Veſcovi dal Metropolitano Ravennate. Di am-bedue ſi valſe il Fabri nelle memorie ſacre di ſua Patria. Dopo aver egli por-tato in prova di queſta dipendenza il Diploma di Carlo Magno, prova inve-ro troppo debole, come diſſi, per tal uopo, ſegue così: „ Il che raccoglieſi „ anche da un' epiſtola di S. Pier Da-„ miano (*lib. 3. epiſt. 3.*), in cui ſcri-„ vendo al noſtro Arciveſcovo Gebear-„ do eſortalo a depor dall' uffizio quel „ Veſcovo (Peſareſe) uomo macchia-„ to di molti vizj: *talem te ergo, cha-„ riſſime Pater, in cauſſa reproborum Epi-„ ſcoporum Fanenſis, & Piſaurenſis exhi-„ be, ut te in veritate comperiam Dei ju-„ dicium pertimeſcere, contra miniſtros „ diaboli viriliter decertare, arida planta-„ tionis arbuſta convellere, Eccleſiam Chri-„ ſti ad lumen velle de tenebris revocare;* „ anzi in comprovazione di ciò nella „ vita del noſtro Arciveſcovo S. Seve-„ ro abbiamo, ch' egli ordinò Veſcovo „ di Peſaro S. Eracliano ſuo diſcepolo „ (*pag.* 42.)". Sin quì il Fabri. Da queſto ſecondo fatto il Roſſi ancora do-vette argomentare la ſteſſa coſa; poi-chè lo addusſe in conferma di eſſere ſta-ta Arciveſcovile la Chieſa di Ravenna prima de' tempi di Valentiniano III.

(*lib. V. ad an.* 1040.) Sia per tanto a me lecito sopra e l'una, e l'altra difficoltà parlare piuttosto a lungo, perchè rimangano del tutto disciolte. Ed incominciando dalla prima basta ponderare a parte a parte la lettera di S. Pier Damiano per discoprire l'insussistenza di quanto pretese il Fabri. Da essa si scorge, che Gebeardo, allorchè gli scrisse il Santo, si trovava appresso il Papa, vale a dire in Roma. Ne fa fede l'intera lettera, come avvertirono ancora i due dotti Padri Camaldolesi, Mittarelli, e Costadoni, dicendo: *degebat tempore hujus Epistolæ, ut ex ipsa colligitur, Gebeardus Romæ* (*Annal. Camald. Tom. II. ad an.* 1043. *pag.* 88.); ma spezialmente laddove dicesi a Gebeardo, che alcuni *ad vos de nostris partibus venientes aliquod negotium in præsentia SS. Apostolici Domini mei exercere contendunt*. Se v'era, chi andava a Gebeardo per trattar negozj *in præsentia SS. Apostolici Domini*, cioè del Papa, forza è il dire, che al fianco di questo l'Arcivescovo si trovasse. In oltre ai Vescovi di Fano, e di Pesaro, che sono il principale oggetto della lettera, dovendosi riferire quelle medesime parole *ad vos &c.* quindi si fa manifesto, che la causa loro non avanti a Gebeardo, ma avanti al Pontefice si agitasse. Infatti soggiugnesi poscia, che se i due

Vesco-

Veſcovi non ſaranno rimoſſi dalla dignità loro, ne ſentirà danno il buon nome del Papa. *Unum autem nolo te lateat, quia ſi infames illi, & criminoſi in Epiſcopatus arce perſtiterint, non modicum, ſplendidiſſime Domine, Papæ opinio laborabit.* Ed acciò meglio ſi capiſca, che Gebeardo non era il Giudice, dopo avergli detto, che non *modicum opinio Papæ laborabit*, lo avverte, ch' eſſo ancora ne ſarà ripreſo, perchè era il conſigliero di lui: *& tu, qui conſiliarius ejus es, nævum proculdubio reprehenſionis incurres.* In ſomma dall' intera lettera riſulta, che i Veſcovi di Fano, e di Peſaro, eſſendo forſe ſtati chiamati a Roma per render conto della propria condotta, proccuravano di aver in loro favore l' Arciveſcovo di Ravenna, che allora trovavaſi in Roma, e godeva la confidenza Pontificia. S. Pier Damiano ciò preſentendo, come non ebbe poi difficoltà di ſcrivere contro di loro una fortiſſima lettera all' Antipapa Gregorio VI. ſubito inteſa la novella di ſua elezione, che dovette ſupporre legittima, e Canonica (*lib. I. ep. I.*); così con ſua lettera prevenne Gebeardo, ſcongiurandolo per l' amore ſuo a diportarſi nella cauſa di que' due Veſcovi in tal modo, *ut te in veritate* (ſono le di lui parole) *comperiam Dei judicium pertimeſcere, contra miniſtros Dia-*

boli viriliter decertare, arida plantationis arbusta convellere, Ecclesiam Christi ad lumen velle de tenebris revocare: e per accrescere stimoli a compiacerlo, gli pone in vista il biasimo, che verrà al Pontefice, e quindi l'acre riprensione, a cui egli come consigliero di lui soggiacerà, qualora i due Vescovi non rimanessero deposti. Ma che da tutto questo raccolgasi essere stato suffraganeo di Ravenna il Vescovo di Pesaro, ardisco dire, che tal cosa non cadrà mai in pensiero a persona di senno. Che se il Fabri la scrisse, ciò sarà derivato dal non aver egli osservata l'intera lettera di S. Pier Damiano; che seppure osservolla, certamente non la intese nè molto, nè poco, al pari di parecchie altre cose, su delle quali pigliò quel buon uomo numerosi, e non leggieri abbagli. E questo basti in quanto alla lettera di S. Pier Damiano. Resta ora a porre in chiaro l'altro fatto, che può sembrar di maggior peso, cioè che Sant' Eracliano nel IV. Secolo della Chiesa fosse ordinato nostro Pastore da S. Severo Vescovo di Ravenna.

XVII. Io ho più volte ricercato nelle vite meno recenti di S. Severo (giacchè di S. Eracliano non ne abbiamo alcuna), donde sia derivata la notizia di questa consecrazione, che nelle lezioni dell'Uffizio di S. Severo veggio

regi-

regiſtrata. Ma vane riuſcite ſarebbero le mie ricerche, ſe in una delle più antiche leggende, da cui forſe ne ſaranno ſtate compilate molte altre, non aveſſi rinvenuto il ſeguente periodo: *Fertur autem & a compluribus, quod idem auriga Domini Beatus Severus Sanctum virum Heraclianum Piſaurenſis Civitatis Epiſcopum nutrierit; & omni Catholicæ fidei regula plenius imbutum memoratæ Urbi digniſſimum præfecerit Epiſcopum*. Ella è queſta certamente l' unica antica memoria, per la quale ſi è poi fatto lecito l'autor di quelle lezioni, o qualch' altro Scrittore prima di lui, aſſerire francamente di aver S. Severo ordinato Veſcovo di Peſaro il ſuo diſcepolo Sant' Eracliano. Onde fa duopo vedere di qual merito ſia l' intera leggenda, in cui tale memoria ritrovaſi. Prima però piacemi avvertire altra particolarità, che abbiamo di Sant' Eracliano nelle accennate lezioni, ed è, ch' egli foſſe il primo Veſcovo Peſarese, *Heraclianum diſcipulum ſuum* (cioè di S. Severo) *in primum Piſaurenſium Epiſcopum ordinavit*, coſa da niun altro giammai, per quanto io ſappia, aſſerita, e contraria alla tradizione, e a' monumenti della noſtra Chieſa. Poichè è ben certo per le antiche pitture, che Veſcovo foſſe il noſtro S. Decenzo, il quale venerandoſi per Martire deve

ragionevolmente riputarsi vissuto prima della pace data da Costantino alla Chiesa, e quindi non pochi anni prima di Sant' Eracliano, come portano ancora i nostri Dittici; e tutto questo può dirsi anche senza ricorrere agli Atti di lui per altro apocrifi, i quali lo fanno martirizzato nell ultima persecuzione. Aggiugnerò a S. Decenzo il nostro glorioso Protettor S. Terenzo parimente Martire, il quale fu non soldato, ma Vescovo, come da questo luogo medesimo uno di voi, che qui m' ode (il Signor Annibale degli Abati Olivieri) anni sono brevemente mostrovvi (*Nov. Rac. d' Opusc. Scientif. tom.* 1. *Elog. ec.*); e come meglio apparirà dalla detta Opera, ch' egli su tal proposito va ideando di fare, per rendersi così benemerito al sommo grado della Chiesa nostra, dopo esserlo divenuto con altre sue celebri produzioni dell' intera Repubblica Letteraria, e di questa Patria comune, di cui egli è il più valido sostegno, e il più nobile ornamento. Premessa una sì breve, e ragionevole digressione, eccomi a parlare intorno al merito dell' antica leggenda, in cui, come udiste, sembra supporsi, che S. Severo ordinasse Vescovo il suo discepolo S. Eracliano. Il Bollando, che riportolla negli Atti de' Santi (*die I. Feb.*), nulla di positivo ne potè asserire, e solo conghiet-

ghietturò, che foſſe fattura di qualche Monaco viſſuto nel Secolo X. o XI. Ma eſſendo dappoi venute alla pubblica luce per opera del P. Bacchini le vite de' Veſcovi Ravennati, che Agnello per primo compilò circa l'an. 830. dalla vita, che queſti fa di S. Severo, chiaramente ſi ſcorge avere il noſtro Anonimo bevuto a quel fonte. Baſta fare il confronto di ambedue i teſti per rimanerne del tutto convinto. Tolte alcune pie conſiderazioni, che queſto Scrittore vi ha aggiunto del proprio, fatte ſecondo il barbaro, e ſciocco guſto de' baſſi tempi, tutto il reſto concernente le geſta di S. Severo, ha egli preſo da Agnello non ſolo in quanto alla ſoſtanza, ma in quanto ancora alla maniera di dire. In ſomma null' altro ha fatto, ſe non che darſi la pena di cangiar le ſemplici parole, coſa, che talvolta non gli è riuſcita, ovvero ſenza avvederſi ne ha notabilmente alterati i ſentimenti. Tanto per lo appunto è avvenuto ſul propoſito di Sant' Eracliano. Il téſto di Agnello così porta: *Et, ut quidam ajunt, Beatus Heraclianus Penſaurenſis Civitatis Epiſcopus hujus Confeſſoris Severi fuiſſe diſcipulus, & ab eo eruditus ſacra doctrina Epiſcopalem tenuit ſedem* (*In vit. S. Severi cap.* 4.). Ed egli con un periodo a queſto del tutto conſimile, onde meglio ſi paleſa il furto,

pen-

pensò solo a cangiar i nudi termini con dire : *Fertur autem & a compluribus, quod idem auriga Domini Beatus Severus S. Virum Heraclianum Pisaurensis Civitatis Episcopum nutrierit; & omni catholicæ fidei regula plenius imbutum memoratæ Urbi præfecerit Episcopum.* Ma venne in tal modo senza avvedersi ad alterare buona parte della sostanza, dando luogo di supporre la spacciata ordinazione, che neppur per sogno cadde in mente ad Agnello. Dissi senza avvedersi: imperciocchè risultando ad evidenza dal fatto, che l'Anonimo nel compor quella leggenda in quanto alle gesta di S. Severo si atteneſſe ciecamente al solo Agnello, imitando, anzi rubando con assai mala grazia tutto ciò, ch' egli scrisse; e chi vorrà credere, che nel solo fatto di Sant' Eracliano, fatto certamente di poca, o niuna importanza per lui, abbia voluto discostarsi dal suo Duce; quando per altro anche in quel luogo vediamo tutta l'offatura, o vogliam dire la traccia del periodo esser la stessa stessissima, che quella di Agnello? Che se il passo accennato preso nel natural suo significato si allontana dalla mente di lui, non è però, che il nostro Anonimo, il quale poco si sarà piccato di proprietà nello scrivere, non possi averlo inteso in un senso uniforme a quello dell' altro. Avrà voluto

dir

dir egli, che S. Severo nella perſona di S. Eracliano *digniſſimum præfecerit Epiſcopum*, non perchè lo innalzaſſe attualmente a tale dignità, ma perchè lo fornì di quella dottrina, pel cui mezzo potè da Sant'Eracliano la noſtra Cattedra ottenerſi; che tanto appunto accennar volle Agnello, quando ſcriſſe: *& ab eo eruditus Sacra doctrina Epiſcopalem tenuit Sedem*. Nulla pertanto io credo intorno alla preteſa ordinazione, derivata eſſendo da un teſto, che tutt'altro ſignifica. Ma, ſe fia a me lecito candidamente eſporre, quanto io penſo circa Sant'Eracliano, non ſolo non credo, ch'egli foſſe ordinato Veſcovo da S. Severo, che anzi dubito aſſai, ſe veramente ſia ſtato diſcepolo di lui, come a' tempi di Agnello alcuni dicevano, *ut quidam ajunt*. Non vi diſpiacerà, A. V. che io vi renda ragione di tale mia dubbiezza, trattandoſi di vieppiù rinnovare in voi la dolce memoria di un noſtro Veſcovo, che queſta ſua Chieſa venerò mai ſempre per Santo.

XVIII. Oſſervò già un noſtro Accademico (*il ſopralodato Sig. Annibale degli Abati Olivieri*), come fra i molti Veſcovi, i quali *ſuis ſuffragiis decreta Synodi* (*Sardicenſis*) *approbarunt*, vi foſſe un Eracliano. Sant' Atanaſio, che ci ha ſerbata tale notizia (*apud Lab. tom. II. col. 707.*) non dice a qual Città

tà appartenesse, lo pone bensì con altri 14. Vescovi, che stanno *in canalio Italiæ*, per valermi delle sue parole. Fu di avviso il Gottofredo, che *constituti in Canalio* si dicessero i Vescovi residenti sulle strade trasversali, le quali cioè si diramavano dalle vie pubbliche (*Com. in l. 2. de Curiosis Cod. Theod.*). Il du Cange però (*Gloss. V. Canalis*), il Bergiero, il Gutero con moltissimi altri hanno pensato tutt' all' opposto, volendo che per *Canale* abbiansi a intendere le strade pubbliche, per le quali erano distribuite le poste, ovvero passava, se più piacesse il nome usato dagli Antichi, il corso pubblico, e per le quali dirittamente si andava alla Corte; onde conchiuse Gutero: *Canale, seu Canalium proprie locus est, per quem cursus publicus dirigitur* (*de Off. Dom. Aug. III. 15. circa fin. apud Græv. Thesaur. antiq.*) Io non voglio quì diffusamente confutare in difesa de' secondi l' opinione del primo, avendo ciò fatto Enrico Enninio nelle sue Annotazioni a Bergiero (*lib. 4. 18. §. 9. in tom. X. antiq. Rom. Græv.*). Piacemi bensì due sole cose accennare non so se rilevate da altri a maggior esclusione del sentimento di Gottofredo. In alquanti canoni del Concilio Sardicense si vuole provvedere all' inconveniente, che alcuni Vescovi spezialmente Africani

com-

commettevano, di andar ſovente alla Corte dell' Imperatore, non perchè chiamati da lui, nè perchè *aut pauperibus, aut viduis, aut pupillis ſubveniatur*; ma perchè *dignitates ſeculares & adminiſtrationes quibuſdam poſtulent*, donde ne venivano *non ſolum murmurationes, ſed & ſcandala* (*can.* 7. *al.* 8.). Ordinano quindi i Padri che *Epiſcopi ad Comitatum non accedant*, ſe non quando ſaranno per lettere invitati dall' Imperatore, o ne avranno urgente, e grave biſogno. E perchè queſto ſavio provvedimento aveſſe effetto, vollero che ciaſcun Veſcovo *conſtitutus in canali, cum progredientem Epiſcopum viderit, inquirat tranſitum ejus, cauſas videat, quo tendat agnoſcat; & ſiquidem eum invenerit ire ad comitatum, requirat & illud, quod ſuperius comprehenſum eſt, ne forte invitatus eſt, ut ei facultas eundi permittatur. Si vero propter deſideria, & ambitiones ad comitatum pergat, neque in literis ejus ſcribatur, neque in communionem recipiatur* (*can.* 10. *al.* 11.). Se *conſtituti in Canalio* detti ſi foſſero i Veſcovi reſidenti non ſulle pubbliche ſtrade, ma ſulle traſverſali, come vuole il Gottofredo, del tutto fuor di propoſito dir converrebbe l' unico ripiego preſo da' Padri, perchè veniſſero oſſervate quelle canoniche loro determinazioni. Gottofredo che ben preſentì la forza di queſto

ſto argomento, ſenza accennarlo tentò di eluderlo con un bel tratto laſciatoſi cader dalla penna come a caſo; e volle dire in ſoſtanza, che ſimil precauzione fu pigliata per coloro, che ſchivando le pubbliche ſtrade, giti ſarebbero alla Corte per le traſverſali, affine di non rimanere ſcoperti, e condannati quai violatori de' Sacri Canoni (*Gottofr. ubi ſup.*). Ma tutto in vano: poichè nel medeſimo luogo ſi ſuppone, che paſſar ſoleſſero pel *Canale* ancora que' Veſcovi, che con buona fede ſi ſarebbero inviati alla Corte, cioè ſenza aver notizia di quanto il Concilio Sardicenſe contro ſimile diſordine aveva ordinato; onde ſoggiugneſi, che ſe *adhuc aliqui neſcientes quid decretum ſit in Synodo, ſubito veniant ad Civitates eas, quæ in Canali ſunt .... debet Epiſcopus Civitatis ipſius admonere eum, & inſtruere &c.* L'altra coſa degna di eſſere avvertita contro l'opinione di Gottofredo è, che l' inclita Città di Padova non era certamente ſituata ſu di una ſtrada traſverſale, ma bensì ſulla pubblica, o ſia regia, come ſi fa manifeſto nell' Itinerario di Antonino. Eppure fra i Veſcovi, che, al dir di Sant'Atanaſio, riſedevano *in Canalio Italiæ*, ed approvarono il Sinodo di Sardica, vi è un Criſpino, che giuſta le mie combinazioni deve riputarſi Veſcovo di Padova:

va: giacchè quella Chieſa ſoltanto io trovo eſſere ſtata in quel tempo governata da un Paſtore di tal nome; aſſicurandomene Sant' Atanaſio medeſimo, laddove fra le molte perſone trovateſi preſenti ai colloquj, ch' egli ebbe coll' Imp. Coſtante poco prima del Concilio di Sardica, cita Criſpino Veſcovo Padovano (*Apol. 2. circ. init.*). A queſto però convien dire non abbiano poſta mente nè l'Ughellio, nè alcuno di que' degn' Uomini, che nell' ultima edizione dell' Italia Sacra fatta dal Coleti, diedero mano per correggere i numeroſi errori in eſſa traſcorſi: imperciocchè fra i Veſcovi di Padova non poneſi Criſpino; anzi (ciò, ch' è più rimarchevole) in tal modo ſi forma la ſerie di quei Veſcovi, che ad eſſo non rimane il dovuto luogo, prova evidente di eſſer mal compoſta, ed ordinata.

XIX. Premeſſo che *conſtituti in Canalio* ſi diceſſero dagli Antichi i Veſcovi reſidenti ſulle pubbliche ſtrade, io non dubito aſſerire, che l'Eracliano, poſto da Sant' Atanaſio fra i Veſcovi dimoranti *in Canalio Italiæ*, foſſe il noſtro Santo Paſtore detto da alcuni diſcepolo di S. Severo. Certamente la Città di Peſaro era, ed è poſta ſulla famoſa ſtrada Flaminia, per la quale non è da porſi in dubbio, che paſſaſſe il corſo pubblico, anche qualora non ne foſſi-

mo

mo accertati dalla seguente iscrizione, non scoperta ancora, quando furono stampati i Marmi Pesaresi, la quale nello scelto Museo di uno di Voi, che qui m'ascolta, celebre già all'intero Mondo Letterario (*il Sig. Auditore Giambattista Passeri*) si conserva:

DDNNIMPPCÆSS GRATIANV ...
VALENTINIANVS TRIVMPS ....
PONTEMVETVSTATECORR ...
INVSVMCVRSVSPVBLICIRES .....
APTARIQIVSSERVNT CVRAGFL....
TINOCRPI

Aggiungasi, che nè in questi, nè in altri tempi vi ha notizia di alcun Vescovo nomato Eracliano, toltone il nostro, come è appresso l'Ughellio, e appresso il Labbè può vedersi. Fra i Vescovi dunque, a quali i Padri del Concilio di Sardica mandarono i loro Atti per averne l'approvazione, vi fu il nostro Sant' Eracliano; e quindi era egli Vescovo fin dal 347. nel quall' anno come celebrossi il Concilio, così è da crederssi, che con tutta sollecitudine venisse participato ai Vescovi assenti pel timore, che v'era di essere questi prevenuti dai malcoltenti Eretici; di che abbiamo un cenno nella lettera scritta dai Padri al Pontefice Giulio. S. Severo poi preteso Maestro del nostro Pastore fu innalzato alla Cattedra di Ravenna nel

346.

346. giuſta il Baronio (*Not. ad Martil. die I. Feb.*), il P. Bacchini (*Diſs. in Agnel.*), ed il Bollando (*Act. SS. die I. Feb.*), dalla cronologia de' quali non trovo finora una ben ſoda ragione per diſcoſtarmi. Perchè quindi rimanga un luogo ſufficiente al diſcepolato, che ſi vuole fatto da Sant' Eracliano ſotto S. Severo, conviene, per quanto a me ſembra, fiſſarlo ne' tempi anteriori alla elezione di queſt' ultimo. Ma prima di eſſer Veſcovo e come avrà S. Severo iſtruito altri nelle ſacre dottrine, quando egli era (ſe merita fede ciò, che di lui dicono comunemente gli Scrittori anche più antichi) un idiota Lanajo, e per abilitarlo alla dignità Veſcovile non vi volle meno di un miracolo?

XX. Tutto queſto per altro da me ſia detto come per incidenza, e ſenza impegnarmi a ſoſtenerlo contro qualche più giuſto ſiſtema, che intorno all' età di S. Severo, fin qui dibattuta da' valenti Letterati, poteſſe proporſi. Poichè ſuppoſto ancora per vero, che Sant' Eracliano ſtato foſſe diſcepolo di S. Severo, ciò nulla ha che fare colla preteſa ordinazione di quello fatta da queſto, la quale è priva di tutti quegli argomenti anche meno plauſibili, perchè abbia a riputarſi ſuſſiſtente, la quale anzi è falſa del tutto, e chimerica, come moſtrai di ſopra. Ma che non può

il vantaggio di una causa da varie e molte ragioni assistita? Sia vera (il che non fu mai) la ordinazione di Sant' Eracliano nel modo, che da alcuni è stato creduto. Non da questo però ne verrà, che la Chiesa nostra fosse nel IV. Secolo suffraganea di Ravenna. E come può essere altrimenti, se in quel tempo Ravenna non aveva ottenuto per anche il gius Metropolitico? Il primo Arcivescovo, ch' ell' ebbe, fu S. Pier Grisologo, o Giovanni detto Angelopto immediato antecessore di lui vissuti nel quinto Secolo. Bacchini (*de Orig. Eccles. Hierar. par. III.*), Tillemont (*in S. Pier. Chrisol.*), Noris (*Diss. de Synodo V. cap. X.*), e parecchj altri Letterati di gran mente, e sapere vanno ora di accordo su questo punto. Per il che il Cl. P. Bernardo Maria de' Rossi ne scrisse in questo modo: *De Ravennatensis Metropoleos recentiore origine nemo jam dubitat ad Seculum Ecclesiæ quintum pertinente* (*Monum. Eccl. Aquil. c. XIX. n.* 4.). Io so, che il Sig. Amadesi in una sua dottissima Dissertazione Latina *de Metropoli Ecclesiastica Ravennatensi*, stampata ultimamente in Venezia fra le Opere di S. Pier Grisologo, con il perspicace suo ingegno molto ha detto contro tale opinione per sostenere l'Istorico Rossi, che più antico di assai far volle l'Arcivescovato di sua Patria: ma

so

ſo ancora, che quell'ingenuo Letterato dopo aver poſte in bocca de' Ravennati tutte le ragioni più confacevoli al ſuo intento, ſenza laſciarſi punto traſportare da alcun preventivo impegno, che fa ſoſtener per vero quello, che non ha veriſimiglianza di eſſerlo in alcun modo, così conchiuſe: *Hæc Ravennatenſes: nos autem quamquam eorum ratiocinii vim ſentimus ut cum maxime, tamen inſuperabilem non aſſerimus.*

XXI. Che più? Ammettaſi per vero non ſolo quanto intorno a Sant' Eracliano portano gli Atti meno autentici di S. Severo, ma pur anche la dignità di Arciveſcovo in queſt' ultimo. Ha tal forza appreſſo di me il vedere non mai in altri tempi eſſerſi eſteſo fin ſulla Chieſa Peſareſe la Provincia Eccleſiaſtica di Ravenna, e il coſtare per varie ragioni addotte di ſopra la libertà da queſta Chieſa inalterabilmente goduta coll' immediata dipendenza dal Papa fino alla metà del Secolo XVI. che io ſono di avviſo doverſi dire, che S. Severo ordinaſſe Veſcovo Sant' Eracliano, non perchè Metropolitica giuriſdizione aveſs' egli ſopra di noi; ma piuttoſto, o perchè il Pontefice avragli ſtraordinariamente commeſſo ſimile affare, tanto più che trattavaſi di un diſcepolo di lui, o perchè ſtimolato dalla pietà verſo la Chieſa noſtra, che

forſe

forse da qualche tempo dovevasi trovare sprovveduta di Pastore; motivi, che hanno talvolta indotti altri Vescovi a far cose men proprie della loro giurisdizione, come per molti esempli ci fa manifesto la Storia. Io non mi piglio la briga di annoverarli sul riflesso, che ad un ceto di persone versate in ogni genere di Letteratura, quale è questo, sono ben noti, e che pur troppo fin quì io mi abusai della vostra gentil sofferenza in udirmi; onde senz' altro aggiugnere è già tempo, che io ponga termine al rozzo mio ragionare. Diceva.

DUE LETTERE
DEL SIG.
GIOVANNI ARDUINO
SOPRA VARIE SUE
OSSERVAZIONI NATURALI.

Al Chiariſs. Sig. Cavalier

ANTONIO VALLISNIERI

Profeſſore di Storia Naturale nell' Univerſità di Padova

LETTERA PRIMA

DI

GIOVANNI ARDUINO

VERONESE-VICENTINO

Sopra varie ſue Oſſervazioni Naturali.

SIGNOR CAVALIERE

SO che le ſpiacerà la mia tardanza in riſpondere alle ſue erudite pregiatiſſime Lettere del paſſato Dicembre, e ſpiace moltiſſimo ancora a me di non poter carteggiare più di ſovente con Perſona sì chiara, che mi dà ſempre maggiori contraſſegni di cordiale amicizia, e che mi anima alla continuazione delle Fiſiche oſſervazioni, attinenti alla Geologìa, ed alla Mineralogìa; ſtudio che da gran tempo è la mia paſſione dominante. Ella già sà molto bene quanto io ſia aſſiduamente occupato, e neceſſariamente: e quanto m' increſca di non

potere liberamente attendere alla ricerca e contemplazione delle produzioni del Regno Foſſile, ed alla frequente letteraria corriſpondenza con Uomini Filoſofi: e però m'aſſicuro che non aſcriverà a negligenza queſta tardanza.

Nell' ultimo ſuo Foglio numera per ſerie cronologica tanti grand' uomini, che da Talete in quà hanno avuto, a undipreſſo, la ſteſſa opinione ſopra la Teorìa Terreſtre (reſa a noſtri tempi aſſai luminoſa e nota) che queſto ſtudio potrebbe parere a taluno ormai ſuperfluo. A me però anzi ſembra, che queſta uniformità di ſentimento (almeno ne' punti principali) di numero così grande di perſpicaci e ſapienti Oſſervatori, ſopra l'origine degl' innumerabili ſtrati, che formano le Montagne, le Colline, e le Pianure, non debba punto ſcemare il fervore di replicarne le indagini, e le oſſervazioni.

Io certamente, che ho vero deſiderio che quelle verità, che la Natura ſteſſa delle coſe ci dimoſtra manifeſtamente, e che alla moltitudine ſembrano paradoſſi, ſi rendano ſempre più comuni, amerei meglio che ſi poneſſe ogni ſtudio nel ripurgarle da errori, e pregiudicj, ed a maggiormente dimoſtrarle, e renderle note, che in lam-

bic-

biccarsi il cervello per inventare nuovi Sistemi.

Tale è il mio desiderio d'intendere, per quanto si può, questa importante Teoria, che in tutte le occasioni che mi si presentano di viaggiare per questo Territorio Vicentino, fecondissimo di produzioni minerali, e marino-fossili, non manco di fare tutte quelle ricerche, ed osservazioni, che le mie circostanze permettono. Noto le è già che, oltre a quelle, che abbiamo insieme fatte nel passato Autunno in alcuni di questi vicini Colli, io ho anche intrapreso il viaggio per la Valle del Torrente Agno, all'Alpi di Recoaro, a quest'oggetto.

Ivi non solamente ho fatte curiose osservazioni intorno alla struttura di lunga serie di Monti, ed alla tanto varia natura degli Strati pietrosi e terrei, che li compongono; ma ancora molte scoperte di Diaspri assai fini, di Marmi, e d'Alabastri da Gesso; di Carboni fossili, di alcuni indizj di Minere, e di antiche cave minerali.

Le più interessanti forse sono quelle dei grandi filoni di dure pietre ripiene di vegetabili, ridotti in sostanza di carboni fossili, e di Marcassita, o sia Pirite, di grana minutissima, di colore metallico, oscuro, e poco lucente, con quantità prodigiosa di picciole Conchi-

glie, e di pezzetti di vero carbone; con certi rifiorimenti ſalino-vetrioliei, da me ſcoperti nel Monte, da cui ſcaturiſcono le tanto celebri, e medicinali acidule Recoarienſi.

Dall' Alpe, che ſtà dirimpetto alla Villa di Recoaro verſo mezzo giorno, diſcendono due Valli (oltre a molt'altre) di quelle che i Toſcani chiamano Botri, e Borri; una denominata il Righelamor, l' altra la Valle del Crogole. Queſti due Botri confluiſcono quaſi a piè del Monte, e vengono a formare una ſola Valle, che dopo breve tratto, ſcarica le lor' acque nel Torrente Agno in molta vicinanza di detta Villa. Nel ſito della confluente d' eſſi due Botri, in terreno appartenente alla Famiglia Griffani, evvi un Capitello murato, dal qnale eſce per un canaletto dett' acqua acido-vetriolica: ed ivi intorno veggonſi varie altre ſorgenti, e gemitivi della medeſima, e di acque dolci.

Queſt' acqua acidula per tutto dove paſſa, e ſi diffonde, prima d' unirſi a quella di detta Valle, che le ſtà viciniſſima, depone molta quantità d' ocra marziale, miſta di ſoſtanza tartaroſa, che abbracciando, ed inviluppando l' erbe, le foglie, e ramiſcelli degli Arbori, e tutto ciò che trova, ed impietrendoſi, forma un Tufo, o Poro acqueo,

queo, di colore rugginoso-pallido, curioso a vedersi, per li tanti Schemi così al vivo espressi di dette materie, e parti di vegetabili. Questa deposizione di Croco, o sia ocra, marziale, è comune (come è noto) a tutte le Acidule, e ad altre molte Acque minerali; ma non così questa sostanza tartarosa tanto pronta ad aggrumarsi ed impietrirsi.

Per darle in succinto idea di questo Monte, e di quanto vi ho scoperto ed osservato, principierò dalla sua struttura, e dalla descrizione delle materie che lo compongono. La sua base visibile costa di quella specie di pietra sciffile, o fissile, fogliata come il Talco, di colore e lustro metallico, o di squame di Pesci; tutta trammezzata, ed intrecciata di vene di quella selce bianca, conosciuta oggigiorno col nome di Quarzo, e talvolta tutta di Quarzo come imbevuta ed impastata. Questa pietra, di cui se ne veggono moltissime varietà, è di natura vetrificabile; partecipe di tenuissima sostanza di ferro, della cui ruggine trovasi spesso infetta: e talvolta contiene, o dentro la sua sostanza, o tra i suoi letti, e fenditure, dei Cristalli, Granati, ed altre simili pietre, e vene di metalli, e di minerali d'ogni specie; come io stesso ho potuto osservare in varj Paesi.

Li Mineriſti Tedeſchi la chiamano *Schiefer-Stein*; in Agorto, e nel Trentino ſi nomina *Siver*; a Schio, e nel Saneſe, *Pietra lardara*: ed in altri luoghi *Lavagna*, e *Saſſo morto*. Di queſti due ultimi nomi ſi ſerve deſcrivendola il Chiariſſimo Sig. Gio: Targioni-Tozzetti nelle Relazioni de' ſuoi viaggi per la Toſcana, per le quali, e per il ſuo profondo ſapere nella Scienza naturale &c. merita ſingolar ſtima.

Eſſa non è però ſolamente la baſe viſibile di queſta Montagna; ma anche di tutti li circonvicini Monti minerali di detto Recoaro, di Roveggiana, delle Valli de' Signori, e de' Conti; d' Ena, di Pieve, e di Torre; di Schio, e del Tretto; come pure delle altiſſime, ſcoſceſe orride Alpi, che queſti Monti circondano alla parte de' Confini Auſtriaci. Con queſto termine „Baſe„ intendo eſprimere, che detta ſpecie di pietra è la più baſſa di tutte l' altre, ſotto di cui, non ſolamente quivi, ma nè pure in alcun' altro luogo di Germania, e d' Italia, non ho mai potuto vedere ſtrati di pietre di differente natura; perlocchè, e per altre ragioni, che addurrò nella ſeconda Lettera ſopra ſimile argomento, ſembrami poterſi dire una almeno delle vere pietre primigenie, riſpetto a quelle, che ſono a noi viſibili.

Sopra

Sopra a queſta ſpecie di pietra cammina groſſo, vaſtiſſimo ſtrato di pietre arenarie, che chiamano Molari, perchè con eſſe fanno le Ruote onde arrotare li ferri da taglio: e queſto ſtrato è compoſto di molti ſtrati, o letti minori, varianti tra di loro, ſolo per il colore, per la groſſezza dell' arena che li compone, e per la quantità di Mica, che vi è per entro meſcolata. L' eſame d' eſſe pietre arenarie ci fa conoſcere ben chiaro che ſono compoſte d' arena impietrita: e queſt' arena ſembra trarre la ſua origine dalla ſopraddetta pietra ſciſſile, e dal Quarzo, che vi è unito in grandiſſima copia; poichè l' arena che le compone, è quaſi tutta di Quarzo, miſta in molti luoghi di ciottolini quarzoſi rotondati, come quelli che ſono tra l' arene de' fiumi, e del mare, e la Mica, che vi è per entro diſſeminata a picciole fogliette, o ſquame di ſplendore, e colore metallico, è della medeſima natura della predetta pietra ſciſſile.

A dette pietre arenarie „ *Saxum arenarium, ſive molare Agricolæ; Cos Linnæi, & Wallerii* „ ſopragiace uno ſtrato, ancora più groſſo in altezza delle medeſime, compoſto di molti ſtrati minori di pietre calcarie, di pietre arenarie, e di terre, nericcie, cineree, gialle, e d' altri colori, che ſi vanno

ſuccedendo alternativamente. Dove finiſce l'ultimo d'eſſi ſtrati minori, che è terreo, ne ſuccede uno di pietra calcaria, che s' eſtende vaſtamente entro quelle Montagne col medeſimo ordine, e direzione degli altri ſtrati: e queſta pietra è molto compatta, e dura, di colore cenerognolo-oſcuro, ed in qualche luogo bigio, e rugginoſo. Spezzandola, vedeſi ripiena di guſci informi di certe Conchigliette bivalvi, pochiſſime delle quali conſervano la figura diſtinta di Conchiglia: e vi ſi oſſervano per entro diſſeminati molti vegetabili ridotti in vero carbone foſſile, con quantità conſiderabile di pezzetti di effettivo carbone.

Queſti vegetabili ſembrano a prima viſta ramicelli d' Arbori, come ſtiacciati; ma bene conſiderati, ſi riconoſcono eſſere certe lunghe foglie d' erbe acquatiche, della larghezza le maggiori di circa un' oncia di queſto noſtro piede. Li pezzetti di vero carbone ſono di figure, e grandezze varie, e ſimili alla carbonella mezzo dal fuoco conſumata, che vedeſi tra le ceneri delle Cuccine, e delle Fornaci. Eſſo ha il medeſimo colore della carbonella, e le ſteſſe fibre di legno; tinge di nero sfregandolo, e nel fuoco arde prontamente, facendo appena fiamma, e conſumandoſi in cenere bianchiccia, e cauſtica

ſtica come la calcina di Spatto. Inſomma egli non differiſce dalla noſtra comune carbonella; che nell' eſſere un pò più duro, e nel detto cauſtico, non liſciviale, ma calcario della ſua cenere; differenze dipendenti (per quanto io ne conoſco) dall' eſſere ſtato penetrato da quel ſottiliſſimo fluore ſpattoſo, che ha indurita in pietra la Fanghiglia, entro della quale ſi è trovato immerſo, e racchiuſo, inſieme con dette conchiglie, e piante acquatiche.

Io lo nomino Carbone vero, o effettivo, per bene diſtinguerlo dalle materie del regno vegetabile, trasformate in carboni foſſili dal bitume, che le ha penetrate, e come imbalſamate; colle quali non vorrei ſi confondeſſe queſto, che ha tutte le note caratteriſtiche d' eſſere legno incarbonito dal fuoco.

Li ſopraddetti vegetabili, trasformati in quella ſoſtanza bituminoſa, compatta, nera, e luſtrante nella frattura come il Gagate, e combuſtibile, nominata carbon foſſile, nel fuoco ardono a gran fiamma; ſoffrigono in principio, e ſi gonfiano quaſi come fanno l' ugne, e l' altre parti combuſtibili degli animali. Ardendo, tramandano un fetore particolare, e ſi riducono in cenere affatto ſimile a quella de' ſopraddetti pezzetti di carbone.

Infocando de' pezzi di pietra di queſto ſtrato, la ſoſtanza de' guſci di conchiglie ſi calcina, e diviene bianchiſſima: e quella della pietra muta il ſuo colore cinereo-oſcuro, o bigio-ruggineſo, in roſſiccio di *colcothar* di vetriolo; colore che acquiſtano le particole tenuiſſime di ferro, che entrano nella ſua compoſizione. Tanto la calcina di queſti guſcj, quanto detta cenere del carbone, e de' vegetabili bituminoſi, è talmente cauſtica, che appena poſta ſopra la lingua, abbruccia come fuoco, poi fa ſentire un ſapore di calcina alquanto amaro, ed urinoſo: e ſputata, laſcia un certo particolare dolciore, e ſcorticata la lingua.

Sopra allo ſtrato predetto ve n' ha un' altro di pietra calcaria, ſimile all' Albereſe de' Toſcani, ed a queſto ne ſovraſta un' altro di pietra ſemiarenaria, micacea, di colore cenerognolo, e bigio, che ſpezzata appar ripiena (ancora più che il primo ſtrato) di pezzetti di detto carbone, e di vegetabili fatti carboni foſſili; ma però ſenza alcun' indizio di dette conchiglie.

In amendue queſti ſtrati maravigliosi, e particolariſſimi, per li pezzetti di detto vero carbone che contengono, oſſervaſi quà e là ſparſa, e colla ſoſtanza pietroſa meſcolata, certa marcaſſita marziale-ſulfureo-vetriolica, di colo-

colore, e luſtro oſcuro di bronzo, e di grana minutiſſima, che ſfacellandoſi a poco a poco, e ſcomponendoſi, per l' azione dell' aria, e dell' acqua, e d' altri agenti naturali, degenera nelli ſopraccennati rifiorimenti vetriolici acidoſtitici, di colore, dove bianco, dove rugginoſo.

Dopo li deſcritti ſtrati ne ſuccedono degli altri di pietre calcarie, poi di pietre vetreſcibili, fiſſili, micaceo-arenarie di colori diverſi: e ſopra a queſti ſi veggono moltiſſimi altri letti, o ſtrati di pietre, e di terre parimente di varj colori, e natura, che l'uno dopo l'altro ſi vanno ordinatamente ſuccedendo. Sormontate delle centinaja di queſti ſtrati, ſalendo la Valle del Righelamor, ho ſcoperto groſſo filone di pietra calcaria ſpuria, cioè partecipante della natura calcaria e vetreſcibile, aſſai dura, e di colore cenerognolo, bianchiccio, e bigio, con venerelle, e criſtallizzazioni quarzoſe; tutta ripiena a macchie ed a ſpruzzi, di marcaſſita affatto ſimile alla ſopraddetta. Queſta marcaſſita, dove reſta eſpoſta all' azione dell' Atmosfera, ſi và a poco a poco, come quella, ſcomponendo, e formando delle rifioriture ſalſo-vetrioliche, che ſendo poſcia diſciolte, e via traſportate dall' acque cadenti dal Cielo, imbrattano la propria Matrice, e le

pie-

pietre alla medeſima anneſſe, della ruggine del ferro, che in ſe contengono.

Detto filone minerale ſi vede eſtenderſi molto in lungo attraverſo a quella Montagna, da Levante a Ponente: e non cammina ſecondo l'ordine degli altri ſtrati; ma quelli tagliando, (in certo modo) ſi profonda obbliquamente verſo il centro della Terra. Sopra a queſto ſtanno altri molti ſtrati di pietre calcarie, a' quali ne ſopraggiacciono numeroſi di certe pietre arenarie, fiſſili come l'*Ardeſia tegularis*, di color roſſo, e di grana fine, e tutta nel ſuo impaſto coſperſa di grandiſſima copia di ſquamette di mica, luſtranti come metallo, e della ſteſſa natura di quelle delle pietre arenarie ſopraddeſcritte.

Così ſi vanno ſuccedendo, di ſtrato in ſtrato, varie ſpecie di pietre, e d' altri foſſili, fino alle più eccelſe acute ſommità di quell' Alpe: ed in alto molto ſi ritrovano varie belliſſime conchigliette di mare: e vi ſono ſtrati di brecce marmoree, ed altri marmi di varj colori, e diaſpri duriſſimi, e finiſſimi, di color roſſo, e giallo, che hanno per entro delle macchie, e vene di Calcedonio.

Tutti gl' innumerabili, e tanto differenti ſtrati, che compongono queſta montagna, e tutte quelle vaſte Giogàne di monti, e d'Alpi, ſono in mille

guiſe

guiſe ricurvati, e come ondeggianti; e perciò diſpoſti con varj gradi, e modi di declinazione dall'Orizzonte. La loro comune però, o ſia maſſima inclinazione, è verſo il mare, e ſi corriſpondono così perfettamente in tutta la loro vaſtiſſima eſtenſione, a qualunque parte che riguardiſi per quelle alture, ed a lati delli tanti profondi Valloni, che vi ſono; che poſſono convincere ogni teſta capace di giuſto raziocinio, che un tempo erano tutti andantemente continuati: e che non ſono ſtati rotti, e diſcontinuati che dalla forza dell' acque fluenti, che con lunghiſſimo lavoro vi hanno fatte, e vi vanno tuttavia facendo tante e così bizzarre ſcavature, e profonde tortuoſe Valli.

Queſta verità, eſteſa a tutta la ſuperficie terreſtre, è ſtata molto bene conoſciuta da valentiſſimi uomini: ed il ſopraddetto Sig. Targioni ne dà prove le più convincenti, colle ſue Oſſervazioni ſopra li Monti, e Colli della Toſcana, (da me pure in buona parte veduti) come ogn'uno può leggere nelle ſopraccitate Relazioni de' ſuoi viaggi, che ſpecialmente per la Mineralogìa, e per la teorìa della Terra, contengono coſe di ſommo pregio. Da ciò riſulta, che noi ſiamo debitori al moto impetuoſo dell'acque d'averci tanto profondamente aperte, e ſpalancate le duriſſi-

riſſime pietroſe viſcere delle montagne, dei monti, e dei colli, onde potiamo farne una ſpecie di notomìa, ed arrivare a delle cognizioni ſopra l' origine, ſtruttura, e natura della ſuperficie moderna di queſto Globo, alle quali altrimente non ſi avrebbe potuto mai pervenire.

Ritornando alle oſſervazioni, e ſcoperte fatte nel ſopraddeſcritto monte dell'acque acidule, le dirò, che, dalle alpeſtri cime del medeſimo diſcende nell' Agno grande, e precipitoſo Vallone, che chiamano il Reclèr, diſtante da dette Acidule forſe un miglio, andando contr' acqua lungo la ripa deſtra del medeſimo Agno. Tra l' enorme quantità di maſſi d' ogni grandezza, che le piene di queſto Vallone rotolano giù dall' Alpi, ho oſſervati groſſi pezzi de' ſoprammentovati diaſpri, e di marmi miſti, e brecciati, tinti di verdiccio, di roſſo, e d' altri colori; come pure di marmi bianchi, quaſi come lo Statuario, Pario, e Carrareſe, di grana minutiſſima, e molto compatti: e qualche pezzo d' Alabaſtro bianco, che fa ottimo Geſſo. Io ſono ſalito sù per il medeſimo Vallone a conſiderabile altezza, ed in alcuni ſcogli, che ſono nella di lui ripa deſtra dirimpetto ad una caſa nominata delli Gatra, ho ritrovata certa rifioritura bian-

ca a croſte di ſale amaricante, di cui parlerò più a baſſo. Eſſi ſcogli ſono di Pietre calcarie a ſtrati, che corriſpondono, ſecondo la loro direzione, a quelli ne' quali ò ritrovate le Marcaſſite, e li rifiorimenti ſalino-vetriolici ſopraddeſcritti: e ſi veggono di dette croſte ſaline in molte parti ricoperti.

La Neve, che era caduta fino circa alla metà dell' Alpi, m' impedì d' andare tanto in alto, quanto deſideravo; e perciò fatto un lungo giro per quei Monti a mediocre altezza, e molte oſſervazioni ſopra la loro ſtruttura, e ſopra l' andamento, e corriſpondenza dei loro ſtrati, che potevo beniſſimo vedere fino alle più alte ſommità di quelle nude, e ſcoglioſe Montagne, men ritornai a oſſervare nuovamente il luogo delle ſorgenti acidule.

Queſte, come diſſi, ſono diverſe in poco tratto di terreno, ma la principale, ed in uſo medico è quella di detto Capitello, nominata il Fonte Lelio, per eſſere ſtata ſcoperta da Patrizio Veneto di tal nome dell' Eccellentiſſima Caſa Piovene nel meſe di Luglio del 1689. Queſta, da me bevuta al Fonte, mi parve di ſapore acido piccante; vetriolico sì, ma con certo non ſo che di grato, come d' acidità vinoſa, che me la reſe molto meno

nau-

nauſeoſa di quella della medeſima ſorgente, che varie volte ò aſſaggiata, e quì in Vicenza, ed a Schio. Oſſervai che queſte Polle acidulari ſcaturiſcono parte dagli ſtrati pietroſi, ripieni di marcaſſite, di conchiglie, di carboni, e di vegetabili fatti bituminoſi, ſopraddeſcritti; e parte dal terreno, che giace viciniſſimo a' medeſimi, e ſotto a cui eſſi ſtrati paſſano, come moſtra ad evidenza la lor direzione: e perciò mi perſuado che tutte da queſti ſtrati eſcano, e che dagli ſteſſi, e dal gran filone marcaſſitico, che ſta più in alto, e più addentro nel monte, traggano i loro medicinali minerali Elementi.

Mi confermano in queſto ſentimento gli eſami analitici, e ſintetici da me fatti ſopra queſt' acqua minerale, e ſopra le dette marcaſſite, e loro rifioriture ſalino-vetrioliche; avendo rilevato che tutte contengono gli ſteſſi principj. Gli Elementi minerali d' eſſa acqua ſono, a tutte prove, un' Acido minerale (detto da' Naturaliſti, indiſtintamente, ſulfureo, o vetriolico) unito a ſoſtanza di vero ferro, e ad una ſoſtanza calcaria, che tiene amendue diſciolte, e ſoſpeſe nell' acqua, e forma con queſte due differenti baſi due differenti ſpecie di ſale; cioè vetriolo marziale colla baſe ferrea, e

ſale

ſale neutro calcario colla baſe calcaria. Lo chiamo neutro calcario „ *neutrum calcarium acidulare* „ ad imitazione dell' Inſigne Wallerius nella ſua mineralogia Tom. I. Spec. 196., perchè ha di neutro calcario le ſpecifiche proprietà, che lo diſtinguono molto bene dall' „ *Alckali acidulare* „ della Spec. 190. del medeſimo Tomo.

Molte ſono le ſperienze, che ci convincono dell' eſiſtenza in queſt' acqua dell' acido minerale, o ſia ſulfureo, o vetriolico, come più piaccia di nominarlo; come pure quella del ferro, e della materia calcaria, cui forſe ſta unita tenue ſoſtanza bituminoſa, come dirò più abbaſſo. Non perderò però il tempo a tutte riferirle, giacchè ſono coſe eccellentemente dimoſtrate dal celeberrimo Profeſſore di Chimica Signor Giacomo Bartolomeo Beccari nel ſuo Opuſculo ſopra queſte Acidule, inſerito nel Tomo terzo de' Commentarj dell' Iſtituto delle Scienze di Bologna. Lo ſteſſo ha pur fatto con molte, ed accurate ſperienze il Signor Dottor Antonio Maſtini, chiaro Medico di Valdagno, noſtro cordiale amico, in una ſua Operetta manoſcritta, che mi luſingo vedere tra poco pubblicata. Oltre a tutto queſto, la ſola iſpezione manifeſta tanto chiaramente a noſtri occhi la preſenza del ferro, e della

ſo-

ſoſtanza calcaria, in detta Acidula, che non credo v' abbia alcun, che ne dubiti tra quelli, che anno diritto di poterne giudicare.

Per tutto, dove eſſa acqua ſcorre vicino alle proprie ſorgenti, fa una depoſizione d' ocra, e di tartaro, che aſſai facilmente s' impietriſce, formando que' Pori acquei ſopraddetti; ecco dunque manifeſta, per la ſola oculare oſſervazione, l' eſiſtenza in eſſa del ferro, e della materia calcaria; poichè l' ocra è ſempre vero ferro, che la Docimaſia può facilmente ridurre in atto di perfetta metalleità: ed il Tartaro è, ſenza contraddizione, materia calcaria, o ſia calcinabile. Il ferro, diſciolto dall' acido minerale, e ſeco unito, forma il Vetriolo di Marte: e la ſoſtanza calcaria, diſciolta dal medeſimo acido, e ſeco unita forma un ſale calcario; l' uno, e l' altra eſiſtono in queſt' acqua acidula, diſciolti dall' acido minerale, e ſeco uniti; non può dunque negarſi che vi ſia in eſſa un vero Vetriolo, ed il ſale calcario, che le ſperienze (come diſſi) dimoſtrano eſſere neutro, o ſia medio.

Troppo ſarei proliſſo, ſe voleſſi ora renderle ragione, appoggiata ſulle ſperienze, perchè queſto vetriolo, e quello di quaſi tutte le ſorgenti vetrioliche, non poſſa ridurſi, colla ſvapora-

zio-

zione dell'acqua, in criſtalli, come il vetriolo comune naturale, o artificiale. Perchè anzi, ſtando qualche tempo qneſt'acqua in ripoſo, o poſta al fuoco, il ſuo vetriolo ſi ſcomponga; la ſoſtanza aerea elaſtica, imprigionata, e diſperſa in tutte l'acque, e che in queſta abbonda moltiſſimo, (come nella maggior parte dell'Acque minerali) ſi ſprigioni, ſalendo in bollicine, e ſen voli. Perchè le particole ferree, di diſciolte, ed inviſibili che erano, s'attraggano, e s'uniſcano in molecule viſibili, di color croceo, che rendono l'acqua torbida, e rugginoſa: e precipitate al fondo formano quel ſedimento giallo-ranciato, detto Ocra. Finalmente perchè l'acido, abbandonato quaſi totalmente il ferro, ed attaccatoſi alla ſoſtanza tartaroſa calcaria, con cui è noto aver egli più d'affinità, o ſia d'attrazione, che con detto metallo, s'occulti, in certo modo, e l'acqua muti con ciò il ſuo ſapore acido vetriolico in quaſi inſipido. Queſto ſvanimento del ſapore acido fa credere a quelli, che non conoſcono a fondo le Chimiche mutazioni, e fenomeni, che l'Acidula di Recoaro non contenga che un vetriolo ſpiritoſo-volatiliſſimo; confondendo il principio dell'acidità collo ſpirito etereo elaſtico; o, per dirlo più ſemplicemente, coll'aria, che veggono

tan-

tanto facilmente da queſt' acque ſprigionarſi, ed in tanta copia.

A quelli, che così penſano, io potrei far vedere colle ſperienze alla mano, che quantunque qualche quantità di particole acide forſe eſalino, via traſportate dall' aria, e dall' acqua, che in vaſi aperti continuamente ſvapora: contuttociò la maggior parte d' eſſo acido vi rimane; benchè al guſto, ed a qualche altra prova, più d' eſſervi non ſembri: ed è facile a dimoſtrare che la Chimica è feconda di ſimili cangiamenti.

Dal ſedimento ocraceo e tartaroſo, che laſciano queſt' acque nella diſtillazione, o ſvaporazione, ſi cava un ſale amaricante, che io ho più volte eſtratto, non ſolo da eſſo ſedimento, ma ancora dall' acque medeſime, depurate prima chimicamente dall' eterogeneità non ſaline. Il chiariſſimo Sig. Beccari lo chiama Sale Selenitico, e dimoſtra a tutta evidenza ch' egli è compoſto d' acido vetriolico, e di materia calcaria: ed io ſteſſo mi ſono aſſicurato di queſta verità colla ſperienza; e di più ho rilevato che conſiderabile quantità d' eſſo acido rimane inviluppato nelle materie indiſſolubili ferreo-calcarie, che reſtano dopo eſtratto detto Sale. Da ciò adunque chiaro appariſce che l' Acido di queſt' acque non ſi volatiliza

tan-

tanto facilmente, quanto comunemente ſi crede: ed in progreſſo ne addurrò maggiori prove.

La mia perſuaſione poi che queſte Acidule traggano i loro medicati principj minerali da' ſopraddetti ſtrati e filone, ripieni di marcaſſite, e di materie delli Regni, animale, e vegetabile, naſce dalla perfetta analogia, che ravviſo tra le ſoſtanze minerali, che eſſe contengono, e quelle eſiſtenti in detta marcaſſita, e nelle ſue fioriture. Eſſa marcaſſita, o pirite, ſtando eſpoſta lungamente all'aria, ſi va (come ho detto altra volta) ſfacellando, e ſcomponendo, come accade alla maggior parte delle piriti. In queſta ſcompoſizione, il Flogiſto, che unito all' Acido minerale forma il Zolfo d'eſſe marcaſſite, va eſalando; e l' Acido, che era dal medeſimo legato, ſi ſviluppa; attrae l' umido aereo, ed attaccato, com'egli è nella marcaſſita, a particelle ſottiliſſime di ferro, e della pietra calcaria ſua matrice, ſi va a poco a poco come ſublimando, e formando certe vegetazioni ſaline capillari, ſimili a quelle del nitro murario. Queſte ſono le rifioriture ſalino-vetrioliche, che ho varie volte nominate: e le chiamo ſalino-vetrioliche, perchè ſono un miſto di vero vetriolo, e di ſale neutro-calcario, con tutti i caratteri di per-

fet-

ſetta analogia co' ſopraddetti principj minerali di queſte Acidule.

Molte ſperienze ho fatte, e molte oſſervazioni, ſopra queſte ſoſtanze minerali, che il comunicarle potrebbe forſe eſſere di qualche lume per la Storia naturale, e per la Medicina; ma per farlo convenientemente mi ci vorrebbe molto maggiore eſtenſioue, che non porta una lettera. Mi riſtringerò adunque per ora ad eſporle le più importanti, atte a far conoſcere la ſopraindicata analogia tra i principj minerali d' eſſe Acidule, e quelli delle materie predette.

Per procedere però con qualche ordine, principierò dagli ſperimenti d' eſſe acque, contentandomi di riferire ſolamente quelli fatti ne' giorni ſcorſi. Per opra del Nob. Signor Conte Gio: Battiſta Piovene, che mi favorì anche d' aſſiſtenza, e venne meco nel viaggio dell' Alpi, mi furono mandati da' Signori Bertoldi-Giara di Recoaro due fiaſchi d' Acidula fino da' primi giorni del meſe cadente. Queſt' acqua (a cagione di mie occupazioni) è ſtata appreſſo di me circa quindici giorni, in vaſi di vetro chiuſi, prima d' eſſere diſtillata. Dopo tal tempo aveva ancora il ſuo ſapore acido-vetriolico, più debole però, e differente da quello, che aveva quando la bevei al ſuo Fonte: e

par-

parte della ſua ocra marziale ſi era al fondo de' vaſi precipitata.

Io ne ho diſtillate con lambicco di vetro ventiquattro libre mediche a fuoco conveniente, ed oſſervati attentamente tutti i fenomeni dal principio al fine di queſta diſtillazione, gli ho veduti tanto eſattamente, corriſpondere a quelli oſſervati dall' Illuſtre Medico Bologneſe Signor Dottor Antonio Gallo, e dal Signor Lorenzo Pedoni Speziale di Valdagno, come può vederſi nel detto terzo Tomo de' Commentarj ec., che ſtimo ſuperfluo deſcriverli. Quando detta acqua è ſtata ridotta nel lambicco, a forza di diſtillare, ad una libra, poco più, la ho levata dal fuoco, laſciata deporre il ſuo ſedimento, e colla filtrazione reſa limpida e pura. Dopo di ciò la ho ripoſta nuovamente al fuoco in picciol vaſo di vetro a ſvaporare, fino che è ſtata ridotta a circa tre oncie: e laſciata ripoſare due giorni, ha depoſto un ſedimento molto leggiero, bianchiſſimo, tenuiſſimo, in aghetti, o ſieno priſmetti ſcintillanti, ſimiliſſimi al vero amianto flеſſibile, che ſia ſtato ridotto in polvere. Queſta materia, che colla ſua apparenza ſalina ha indotti molti a crederla il ſale di queſt' acque, non è già una criſtallizzazione, che ſi faccia a freddo, ma ſi forma mentre l' acqua ancora bolle,

che perciò, più che bollendo si ristringe, più anche perde la sua limpidezza, e si va facendo lattiginosa, e divenendo poi l' acqua fredda, e quieta, al fondo si precipita.

Questo bianchissimo, e micante sedimento non è certamente sale, poichè non à de' sali le specifiche proprietà; se non si vogliano comprendere nell' ordine salino anche le cristallizzazioni pietrose, secondo il Linneano sistema. Egli è insolubile nell' acqua, in cui, quantunque per la sua grande tenuità, debole coerenza di sue molecule, e sua molta leggerezza, nel bollire alquanto si disperga, tosto però che il bollor cessa si riunisce nuovamente, ed al fondo si precipita. Non ha alcun sapore, e posto nel fuoco nè si fa liquido, nè si gonfia, nè crepita, nè fulmina, nè fumma: e non patisce alcun cangiamento, senonchè vi perde la sua risplendenza, e dopo d' essere stato qualche tempo vivamente infuocato acquista un sapore, ed un caustico della calcina di spatto.

Ella è cosa curiosa, e degna di qualche riflesso, che questa concrezione asbestiforme, che a me sembra allo spatto analoga, si forma, insieme con l' ocra, nel bollimento di qualunque acqua naturalmente vetriolica, o resa tale coll' infusione di minerali partecipi di vetriolo marziale, o marziale-venereo;

reo ; ſiano queſti terre , pietre , marcaſſite, minere metalliche , o carboni foſſili. Di queſte materie io ne ho ſperimentate molte, e di diverſe ſpecie, e Paeſi: ho vedute le fabbriche del vetriolo d' Agorth, e di Pergine, e ne ho io ſteſſo fatto confettare alla fonderia di Montieri, nello Stato di Siena, della Società Minerale di Livorno; e ſempre coſtantemente ho oſſervato che nella bollitura vi ſi forma detta bianca ſottiliſſima criſtallizazione amiantiforme , come pure l' ocra marziale , che al primo bollire dell' acqua vi ſi manifeſta , rendendola torbida , e di colore ranciato.

Mi ſono alquanto eſteſo ſopra queſto ſecondo ſedimento, perchè non mi pare che ſia ſtato ancora riconoſciuto, e deſcritto con preciſione ; ma confuſo inſieme col ſale di queſte Acidule. Il loro primo ſedimento poi, che era tenacemente attaccato al fondo del lambicco, ed in certo modo impietrito, è un miſto di materia tartaroſa e d' ocra di Ferro, con qualche porzione del predetto ſecondo ſedimento. Dopo ch' egli è bene ſeparato dalla parte ſalina, e, come dicono , dolcificato con acqua comune bollente, e dopo ſeccato, appariſce in forma quaſi di quella ſpecie di creta tenuiſſima , e leggeriſſima , che chiamano Agarico minerale, e di

colore ranciato, molto dilavato, e bianchiccio. E' insipido totalmente, e pure abbonda d'acido minerale, in esso talmente imprigionato ed occulto, che per cacciarnelo ci vuole violenta, e lunga calcinazione tra vivissimo fuoco di carboni, dopo la quale si trova avere acquistato tutte le proprietà della calcina di spatto, come succede al sopradetto secondo sedimento. In questo modo detto acido si manifesta; poichè volatilizato dal fuoco, a poco, a poco esala, ferendo acutamente le narici, e facendovi la medesima sensazione, che vi cagionano li spiriti del vetriolo e del zolfo dal calore esaltati.

Il chiarissimo Sig. Beccari nel suo Opuscolo sopraccitato riferisce alcuni sperimenti, che lo anno indotto a sospettare, che nell' ocra depositata da queste Acidule intorno alle loro sorgenti, vi sia una sostanza bituminosa. Questo rendesi ancora più credibile dopo l' avere io scoperto che gli strati da' quali scaturiscono, sono ripieni di piante trasformate in carboni fossili bituminosi: ed a questo proposito è assai curioso il seguente fenomeno da me osservato. Versato dello spirito di vetriolo sopra de' predetti sedimenti, prima calcinati, divengono in un' istante di color molto oscuro, e se ne separa un vero bitume, nero, fetente, e combusti-

bustibile, senza che vi succeda sensibile effervescenza, e con poca dissoluzione di materia; ma ciò punto non segue, se non si sia premessa la calcinazione. Io presentemente non m' impegnerò a dire opinione di donde possa venire il bitume in questa chimica operazione, e, ad imitazione del Signor Beccari, lascierò che altri lo decida.

Passerò pertanto all' acqua restata dopo la separazione del sopraddescritto secondo sedimento, che ristretta ancora a minor volume colla svaporazione, ed esposta all' aere freddo, si è cristallizata in sale, simile a quello genuino d' Epson d' Inghilterra, amaro, trasparente, e di color acqueo pendente al rugginoso, che lo fa conoscere ancora partecipe di qualche residuo marziale. La sua cristallizazione è ottaedra, in prismetti di varie grandezze, lunghi da una, fino a quattro linee del piede Regio Parisiense, a quattro lati prossimamente paralelli, larghi circa mezza linea, cogli apici cuneiformi, che contrariamente si corrispondono, simili al Natrum Linnæi, Syst. nat., rappresentato dalla Figura I. Tavol. VIII. Essi prismetti sono talmente disposti, ed insieme connessi sopra la superficie concava del vaso di vetro, entro del quale si sono cristallizati, che sembrano

una ſelva di piante, con rami, e foglie quaſi innumerabili, cui il chiariſſimo Signor Beccari da il nome d'Arbore Selenitico.

Queſto sì che è il vero ſale delle noſtre Acidule, che ha tutte le note caratteriſtiche del ſuo genere: ſi ſcioglie prontamente nell'acqua, ed anche ſopra la lingua, cauſandovi una ſenſazione ſalſo-amara; e poſto nel fuoco ſi liquefà prontamente ribollendo, gonfiandoſi come l'allume, e ſeccandoſi in una maſſa bianchiſſima, molto rarefatta, e nell'interno vuota. Se ſi fa calcinare mediocremente queſta maſſa, acquiſta un ſapore, e cauſtico come di calcina ſpattoſa: e calcinata lungamente tra carboni ardenti, vi conſerva, ſenza alterazione, la ſua forma, ma perde ogni ſapore, nè più ſi ſcioglie nell'acqua, ancorchè bollente. Se poi, mentre giace tra eſſi carboni acceſi, vi ſi ſoffia gagliardamente, ſi fonde bollendo come il borace; ma come quello non ſi vetrifica, anzi ſi rende ſolubile dall'acqua bollentiſſima, cui in tal caſo comunica un ſapore amaretto.

A queſto ſale, che parmi poſſa denominarſi „ *neutrum-calcareum, ſeu ſpathoſum, ferro mixtum, acidulare, Recobarienſe* „ è perfettamente analogo quello, che ho eſtratto dalle rifioriture ſalino-vetrioliche, trovate nel grande filone marcaſ-

ſiti-

sitico della Valle del Righelamor, se-nonchè ha congiunta al sapore salso-amaro un' acidità vetriolica assai sensibile. Queili rifiorimenti poi, che raccolsi sopra gli strati ripieni di marcassite, di pezzetti di carbone, di conchigliette, e di piante trasformate in carboni fossili bituminosi, da' quali scaturiscono dette Acidule, sono un misto di poco sale calcario, e di molto vetriolo marziale, in cui sospetto sia intimamente unita una sostanza bituminosa, che ne impedisce la cristallizazione. Questi, chimicamente depurati, danno un sale calcario, non cristallizato, ma quasi coagulato, di color bianco-rugginoso, in cui predomina talmente detto vetriolo, che lo rende di sapore molto acido-astringente. Rimane sopra questo coagulo salino un liquore vetriolico, del colore di quello spirito acidissimo di Vetriolo, che chiamano olio nero, e di sapore molto acido-stittico, una goccia del quale sopra venti, e più, d' acqua comune, la rende al gusto simile all' Acidula del fonte Lelio. Questo liquore non è in modo alcuno cristallizabile, ma a forza di farne svaporare l' umidità, si riduce denso come miele, o come l' olio di lino cotto, e finalmenie si secca in forma di vernice; ma posto in luogo fresco, attrae l'umido aereo, e riacquista una densa liquidità. Mi pare perciò che possa denomi-

narſi „ *Vitriolum martiale, poſt purificatio-*
„ *nem ſemper liquidum, obſcure-croceum,*
„ *acidiſſimum, prope acidularum Recoba-*
„ *rienſium ſcaturigines e Marcaſſitis ſimul*
„ *cum Natro calcario efflorescens.* „

Le croſte ſaline, che raccolſi ſopra gli ſcogli appreſſo alla caſa delli Gatra, nel ſoprannominato Vallone del Reclèr, ſono un ſale neutro-calcario puro, ſenza partecipazione di ferro, portato fuori dall' acqua, che geme tra ſtrato e ſtrato da que' dirùpi, ſopra de' quali ſeccato dall'aria, s' induriſce quaſi in forma di Stalattite. Ripurgato chimicamente, ſi criſtalliza in priſmetti brevi, e ſottiliſſimi, bianchi-ſemidiafani, ſimili nella figura a quelli di dette Acidule, come pure nel ſapore ſalſo-amaricante, e nell' altre eſſenziali proprietà.

Conſiderate tutte inſieme le ſoſtanze ſaline eſtratte dalle predette rifioriture, e croſte, eſſe contengono i medeſimi principj minerali dell' acque Lelie; cioè un vetriolo marziale, ed un ſale neutro-calcario: e nel ripurgare le due prime, ſe ne precipitano anche materie affatto ſimili a ſopraddeſcritti due ſedimenti acidulari. Queſta reciproca analogia, anzi identità di principj, dimoſtra, a mio credere, aſſai chiaramente, che le minere, che contengono dette marcaſſite, e materie bituminoſe, in matrici calcarie, o almeno della natura calcaria par-

teci-

tecipanti, ſono il grande magazzino da cui queſt' acque traggono le loro mediche facoltà: e mi luſingo che quanto ne ho finora detto provi baſtantemente queſt' aſſerzione. Ometto perciò di riferire molt'altre oſſervazioni, e ſperienze, che, ſe non foſſe ſuperfluo di ripetere ciò, che è ſtato già ſodamente dimoſtrato da' Chimici di gran nome, mi potrebbono ſervire per provare quelle coſe, che ho preſe per dimoſtrate, e per maggiormente ſtabilire quelle, che ho in qualche modo provate.

Non m' eſtenderò nè anche più lungamente ſopra queſto argomento, non eſſendo mia intenzione di ſcriverle una compiuta ſtoria, ed analiſi di queſt' acque, delle loro minere, e del loro monte; coſa per altro, che ſe veniſſe effettuata con eſattezza, ed in tutta la ſua eſtenſione da qualche conoſcitore profondo delle ſoſtanze foſſili, e della Chimica minerale, non ſarebbe certamente inutile, almeno per la Storia naturale. Quantunque molto ſia ſtato ſcritto ſopra queſta materia, creda Dottiſſimo Sig. Cavaliere che reſta ancora aſſai da oſſervare, molto da ſperimentare, e non poco da ſcrivere, ſenza dare nel ſuperfluo. Ma per far ciò ci vorrebbe del tempo conſiderabile, e ſarebbe neceſſario di ſtare in Recoaro, e viſitare quelle montagne, non due giorni, e ſcorrendo, ma de' meſi; ed in queſto modo vi ſi potrebbe unire la Storia naturale di quelle montagne, che, a mio

credere, sarebbe assai curiosa, ed interessante. Così pure ha fatto con molto suo onore il celebre Naturalista Sig. Dott. Giuseppe Baldassari, medico di Monte Olivetto maggiore, mio singolare amico, nella sua dottissima Relazione dell'acque minerali di Chianciano dello Stato Sanese.

Recoaro è tutto circondato da' monti minerali, che s' estendono verso Schio, e S. Orso, fino al Monte Summano, e verso Posena, abbracciando molte Ville, e Paesi, che ora sarebbe superfluo di nominare: ed è comunemente noto che in antico vi si cavavano minere d' argento, e d' altri metalli. Oltre a quanto ne scrive Vannoccio Biringucci nella sua Pirotechnia, Giacomo dal Ferro, nostro Giureconsulto, nel suo Trattato „ *de Attractu, & de Servitutibus prædialibus &c.* „ Gio: Giorgio Trissino nella sua Lettera a F. Leandro Alberti, ed in una sua Orazione al Ser. Doge di Venezia, il Cardinal Bembo nel principio della sua Storia Veneta, ed altri Autori; se ne anno ancora altri autentici monumenti, e le profondissime, e quasi innumerabili Cave, che vi sono in varj luoghi, lo fanno conoscere manifestamente.

Ella comprende bene, per questo semplice cenno, qual campo spazioso resta ad un Filosofo Chimico-Minerista onde formare un trattato interessante, e vantaggioso al pubblico: e qual' onore potrebbe acquistarsi col principiare, almeno, la storia naturale de' Fossili di questo Sereniss.

niſs. Stato, che giace ancora ſepolta compaſſionevolmente nelle tenebre, quando quella di molte nazioni, che già pochi Secoli ſi dicevano barbare, tanto onorevolmente riſplende. Per ridurre però ad effetto queſti penſieri ci vogliono delle combinazioni, che tanto difficilmente s' accozzano, che lo ſperarlo è pura luſinga: onde, laſciando di più parlarne, terminerò queſta, ormai troppo lunga Lettera, con dirle qualche coſa della proporzione, che paſſa tra il peſo delle ſopraddette Acidule, e quello de' loro ſedimenti, e del loro ſale.

Queſta proporzione è tanto incoſtante, e varia, ſecondo le ſtagioni, nelle quali ſi fanno le ſperienze, ſecondo i modi di eſequirle, e ſecondo il tempo, che paſſa tra l' attignimento dell' acqua, e la ſua diſtillazione, o ſvaporazione, che non ſi può preciſamente determinare. Secondo l' ultima diſtillazione predetta, ogni libra medica d' acqua ha dato grani quatordici, ed un quarto, del primo ſedimento, in cui era meſcolata (come diſſi) qualche porzione anche del ſecondo: ed un grano d' eſſo ſecondo ſedimento puriſſimo, con cinque grani del ſopraddeſcritto ſale. Talvolta però ſi ottengono ſette, in otto grani, e più, di detto ſale da ogni libra d' acqua, e circa il doppio di ſedimento primo, e ſecondo, preſi inſieme.

Tralaſcio di riferirle preſentemente l' altre non poche oſſervazioni, che ho fatte

in detto viaggio, ſpettanti alla teoria Terreſtre, ed alla mineralogia; alcune delle quali ſaranno deſcritte in una ſeconda Lettera, con cui le darò pure notizia di varie altre oſſervazioni fatte nei monti di queſto Vicentino Diſtretto, ſopra lo ſteſſo ſoggetto. Riceverà poi dal mio fratello, che ha l'onore della Soprantendenza dell'Orto Pubblico Botanico, le moſtre delle ſopraddette materie, da me trovate appreſſo al Fonte Lelio; ma ſpecialmente di quelle pietre ripiene di carbonella, di vegetabili bituminoſi, e di conchiglie, e marcaſſite, con altre produzioni del Regno foſſile, che le mando, onde poſſa eſaminarle, ed unirle alli minerali, che le portai l'anno ſcorſo dalle minere della Toſcana, e del Modaneſe, per codeſto pubblico Muſeo. M' aſſicuro del ſuo benigno aggradimento, ſe non per altro, perchè almeno, così ſcrivendo, ho ubbidito alle ſue preſſanti replicate ricerche: e perchè sò quanto Ella ama, ed apprezza tuttociò che tende all' accreſcimento della Storia Naturale, che profeſſa con quel genio ſingolare ereditato dal Celeberrimo Cavaliere ſuo Padre d' immortale rimembranza, uno de' più chiari lumi di queſta Scienza: e con devotiſſimo riſpetto ho l' onore di dirmi

Di V. S. Illuſtriſſima

Vicenza li 30. Gennajo 1759.

Devotiſſimo Obbligatiſſimo Servitore
Giovanni Arduino.

Al

Al Chiariſs. Sig. Cavaliere

ANTONIO VALLISNIERI

Profeſſore di Storia Naturale nell' Univerſità di Padova

LETTERA SECONDA.

D I

GIOVANNI ARDUINO

VERONESE-VICENTINO

Sopra varie ſue Oſſervazioni fatte in diverſe parti del Territorio di Vicenza, ed altrove, appartenenti alla Teorìa terreſtre, ed alla Mineralogìa.

SIGNOR CAVALIERE

NElla mia precedente Lettera de' 30. Gennajo ſcorſo le ho data notizia d' alcune ſcoperte, ed oſſervazioni da me fatte ſopra le rinomate Acque acidule del Fonte Lelio Piovene di Recoàro, e ſopra li monti, e minere da quali eſſe ſcaturiſcono: e preſentemente paſſo, ſecondo il mio impegno, a riferirle alcune delle molte, che ho fatte in varie altre parti di queſto Territorio. Spiacemi ſolamente di non avere maggiore

giore opportunità e tempo per attendere a queſti ſtudj di Storia Naturale, che a ragione l' incomparabile Verulamio chiama materia prima della Filoſofia. Ella conoſce però molto bene quanto per queſti ſia grande la mia inclinazione, avendo potuto comprenderlo nelli molti diſcorſi, che ne abbiamo inſieme fatti nell'anno paſſato alla ſua Villeggiatura di Scandiano, poſcia in Venezia, ed in Padova, in occaſione del mio ritorno dalle minere della Toſcana, e del Modaneſe: ed ancora quì nel Vicentino nel paſſato Autunno. Certamente che ovunque m' accade di viaggiare per queſti circonvicini Paeſi, ho ſempre fiſi gli occhi, e l'animo ad oſſervare e contemplare l'ordine, e la tanto diverſa natura delle materie componenti queſti monti, colli, e piani; l'eſtenſione, groſſezza, e varia inclinazione de' loro quaſi innumerabili ſtrati; la quantità, e varietà ſorprendente di conchiglie, e d' altre produzioni animali, e vegetabili marine, e talvolta terreſtri, che vi ſtanno entro racchiuſe ed impaſtate, e le tante ſpecie e varietà di terre, di pietre, di minerali, e di concrezioni, che tratto tratto alla viſta mi ſi preſentano.

Che ciò ſia vero, Ella ne ha già un ſaggio in detta mia Lettera, e ſe le renderà più manifeſto da quanto colla

pre-

preſente ſono per dirle ſopra varie altre Oſſervazioni fatte in queſti noſtri monti. Per ciò fare principierò da quelle, che feci li 14. Dicembre dell' anno ſcorſo nelle antiche profondiſſime, e vaſte lapidicine di Coſtoza, molto note ſotto il nome di Covàli.

Queſte ſono uno ſpaventevole ſotterraneo laberinto ſcavato a forza di trarne quantità enorme di pietre per Fabbriche, quale s' interna moltiſſimo, con giro tortuoſo a più branche di caverne, nel monte, che ha a piede la delizioſa Villa di Coſtoza, già florido Caſtello *. La bocca, per cui entraſi in

* *La nobiliſſima Famiglia Trento, cui queſta Villa quaſi interamente appartiene, vi ha ſontuoſe Fabbriche, ed ameni Giardini, che aſcendendo dolcemente ſecondo il declive delle Pendici di quel monte, formano uno de' più piacevoli ſpettacoli. Il Nob. Sig. Conte Ottavio Trento, che di queſti Covali è ſtato del Pubblico inveſtito, intraprende con animo generoſo e lodevoliſſimo di farvi, non ſenza conſiderabile diſpendio, tutte quelle operazioni, e riſtauri, che ſi conoſcono neceſſarj, onde non reſtino ingombrati e ſepolti dalle materie, che l' acque piovane vi conducono giù da' monti, e per renderne l' entrata venuſta e comoda, ed il paſſeggio ſicuro; rimettendo-*

vi

in questo sotterraneo, è in una vallicella pochissimo distante dalla chiesa parrocchiale di detta Villa, e vedesi che un tempo era fortificata con mura e feritoje, delle quali vi sono ancora le reliquie.

Non m' estenderò molto nel descrivere questi Covàli, essendo ciò già stato fatto sufficientemente, e con molta eleganza dal nostro gran Trissino nella sua Lettera inserita nella descrizione di tutta Italia di F. Leandro Alberti, e da altri storici; come pure perchè mio scopo non è se non ciò, che ha rapporto alla storia, e scienza naturale.

E' volgar fama che trapassino da parte a parte questa congerie di monti chiamati Berici; che ne escano nella loro pendice occidentale vicino a Brendola, dove sono pure profondissime caverne e che verso il Nord s'inoltrino fino presso al Lago di Fincone; ma non è credibile che abbiano così vasta estensione. Non è perciò che non abbiano effettivamente una profondità sorprendente, che

il

vi anche gli antichi cannoni, e l' altre cose, che vi furono entro ritrovate. Egli pensa pure di farne rilevare, ed incidere, esatta Pianta, e di pubblicarne estesa, e compiuta Storia, per illustrare quanto lo merita questa memorabile, e maravigliosa antichità.

il Triſſino ha trovata, fino dove potè penetrare, di circa quattromila piedi in lunghezza, e di circa tre mila in larghezza, e di forma proſſima all'ovale; conſiderate in compleſſo la cava principale, e tutte le ſue tortuoſe diramazioni, che crede abbiano il circuito di circa tre miglia.

Io entrai là dentro accompagnato da alcuni del Paeſe pratici di quei ſotterranei andirivieni, che ſono ſoliti frequentare per condurvi i curioſi, o per andare a caccia de' pipiſtrelli molto grandi e graſſiſſimi, che vi albergano, e che eſſi mangiano ghiottamente. Queſti mi facevano chiaro, ſecondo il loro coſtume, con faſtellini di paglia acceſi, de' quali portano ſeco buona provviſione per non eſporſi al pericolo di rimanervi allo ſcuro, e ſmarrirſi.

La bocca di queſte caverne è prima alta e ſtretta, poi ſi vanno allargando, ed il loro tetto o volta abbaſſandoſi tanto, che preſto chi vi entra ſi trova coſtretto a camminarvi molto curvo; ma paſſato qualche tratto con queſto ſtento, entraſi in gallerie conſiderabilmente alte. La loro enorme larghezza, le tante cave che dalla principale per ogni verſo vaſtamente ſi diramano, e la loro volta non arcuata ma piana, ſoſtenuta bensì da' pilaſtroni

ni di pietra laſciativi nello ſcavare, ma radi, e molti tra di loro diſtanti da cinquanta in ſeſſanta piedi, è uno ſpettacolo che ſpaventa; tanto maggiormente che tratto tratto ſi veggono in eſſa volta delle grandi minaccioſe crepature.

Tutte queſte cave ſono (come diſſi) molto larghe, ma non però ugualmente, e vi ſono degli ſcavi, come grandi cameroni, alcuni de' quali hanno la porta di muro con baleſtriere, ed in uno vedeſi ancora il forno da pane. Le ſcappie, o ſiano rottami, fatte nello ſvellere e riquadrare le pietre, vi ſono ſtate laſciate in grandiſſima quantità per riſparmio di fatica e di ſpeſa di traſportarle fuori, e ſi veggono accumulate lungo i lati delle cave. Dalli cumuli di que' rottami di pietre naſce certa rifioritura bianchiſſima, alta circa un dito, ed in molti luoghi aſſai meno. Eſſa ſembra a viſta un rifiorimento ſalino, ſimile in qualche modo al nitro che naſce ſopra le muraglie in luoghi umidi; ma chimicamente depurata non dà che pochiſſimo ſale, reſtando eſſa indiſſolubile come bianca ſottiliſſima calcina.

Dopo d'avere viaggiato buon ſpazio di tempo, facendo per tutto delle oſſervazioni, ſono arrivato ad uno ſtagno d'acqua limpidiſſima che s'eſten-

de

de ad inondare varie di quelle cave, e rende impoſſibile l'internarviſi più a dentro; poichè queſte avanzandoſi nel monte ſi vanno gradatamente abbaſſando, e l'acqua viene ben preſto a totalmente ſommergerle. In queſt' acqua ſotterranea vivono certi piccioli granchi detti ſquille, che nati e creſciuti in quella perpetua oſcuriſſima notte, al vedere il lume delle facelle, ſi muovono guizzando agilmente, e come fuggendo. Io ne preſi due, che ancora conſervo, e viſſero ſpiritoſi fuori d' acqua circa ſei ore, e dopo poſti in acqua fredda, non hanno mai potuto calare al fondo, come è di loro natura; ma ſono ſempre reſtati nella ſuperficie, e giacenti in fianco, dove in breve tempo ſono morti.

Non avendo potuto internarmi più profondamente, impedito da detto ſtagno, mi ſono rivolto per una branca di cave, che pareami girare verſo Nordeſt, e ſono arrivato ad un orrendo precipizio di ſcogli, l' uno ſopra l' altro confuſamente caduti dalla volta della caverna, da cui eſce acqua in copia, che cadendo ſopra que' maſſi fa molto ſtrepito. Queſt' acqua, e tutta quella, che in gocciole innumerabili ſtilla continuamente da tutta la volta di queſt' antro, è molto pietrificante: e comecchè nel cadere s' infrange e ſpruzza

ſopra

sopra que' dirupi e sopra il suolo, ivi tutto è incrostato, e come invetriato di stalagmie formate da quest' acqua, che tutto pare coperto di diaccio. E' cosa curiosa, e piacevole di vedervi quantità grande di paglie sparse tra quel confuso ammasso di sassi e sopra il suolo, cadute di mano di quelli che portano le faci, o gettatevi, tutte non solo incrostate di materia stalattitica, ma anche intimamente penetrate, talmente che la sostanza di paglia non è punto discernibile, in quelle ancora che furono di recente colà lasciate.

Queste paglie, che mi sia permesso di chiamare impietrite, conservano esattamente la loro figura con tutti gli accidenti di piegature, foglie, fendimenti, e schiacciature, che si sono ritrovate avere avanti d' essere impietrite. Sono tutte nell' interno vuote, come erano nel loro stato naturale; ma esternamente si vanno sempre più ingrossando, e perciò è facile di rilevare la lunghezza relativa della loro dimora in quel sotterraneo, dalli differenti gradi di grossezza che hanno acquistata.

Varie, ed a mio credere non spregievoli osservazioni, m' è accaduto di fare in queste caverne, specialmente sopra le pietrificazioni, che vi và formanman-

mando l'acqua. Dalla loro volta pendono quaſi tante ſtalattiti coniche, quanti ſono i luoghi da' quali và ſtillando l'acqua, e queſte hanno la loro baſe attaccata alla volta medeſima, e diſcendono perpendicolarmente ſempre decreſcendo, e terminando in un cannello vuoto, che le penetra per l'aſſe. Dalla punta di queſto cannello vuoto, o tubetto, và ſtillando l'acqua che ivi diſcende dalle parti ſuperiori del monte: e queſt'acqua, con continua appoſizione di ſoſtanza tartaroſa, ſempre più ingroſſa dette ſtalattiti, ed allunga i loro cannelli, che alla loro eſtremità ſi veggono eſſere di pietra ancor tenera, e nell'atto di rapprendersi.

Sotto perpendicolarmente ad ogn'una di dette ſtalattiti vedeſi ſul pavimento e ſopra gli ſcogli, una protuberanza, formata dalla goccia che vi cade, della predetta ſoſtanza tartaroſa, o ſia ſtalattitica, ſemidiafana, e molto più dura delle pietre ordinarie di quel monte. Io ho raccolte, come ſono ſolito, di tutte le ſopraddette materie, e bene conſiderata la natura, e l'interna teſſitura di queſte ſtalagmie, vi ſcuopro perfetta analogìa col tartaro calcario criſtallizato comune, conoſciuto modernamente da' Naturaliſti col nome tedeſco di Spath, detto anche Spatto, e Spar, e che a me parrebbe aſſai più

pro-

proprio, e significante di nominarla pietra calcinabile, o calcaria, cristallizata. A opportuna occasione potrà Ella stessa osservare sopra li pezzi, che ne conservo, i veri caratteri non solo d'analogìa, ma d'identità collo spatto, tanto nella reciproca omogeneità di sostanza di natura calcaria, quanto nella forma di concrezione, simile a quella de' sali, per la diafanità, e regolare configurazione delle sue parti.

Spezzando queste stalagmie, si veggono composte di tante laminette, che affettano la figura romboidale, piane, e trasparenti: e vi sono delle cavità, entro le quali il fluore lapidifico si è cristallizato in gugliette, o piramidi triedre, con figurazione, e cristallizazione ordinarie dello spatto. Essendo adunque esse stalagmie una medesima cosa collo spatto comune, nè veggendosi tra di loro altra differenza, che quella del luogo natìo, e di qualche altro estrinseco accidente, io credo di non errare nell'induzione, se dirò che questa osservazione fa conoscere avere queste due sostanze fossili un'origine affatto omologa.

Nelle caverne artefatte di questo monte, tutto composto di pietre concrete calcinabili, una sostanza calcaria talmente disciolta nell'acqua (che ivi discende dalle parti superiori) che entro

vi nuota inviſibile, ſenza punto alterarne la limpidezza, ſi và a poco a poco accagliando e criſtallizando, colla legge de' ſali, della natura de' quali facilmente partecipa, e forma delle ſtalattiti, e ſtalagmie. Lo ſpatto comune è certamente generato della medeſima ſoſtanza, e colla medeſima legge tra i letti, cavità, ſcrepoli, e fenditure d' ogni direzione, grandezza, ed eſtenſione delli monti, e colli, compoſti di pietre da calcina di moltiſſime ſpecie e varietà, col mezzo dell' acqua, che diſcendendo dalla ſuperficie verſo le profonde viſcere della terra, per eſſe và trapellando.

Queſta perfetta omogeneità di ſoſtanza, ed analogìa di formazione, parmi dimoſtri ad evidenza la reciproca identità de' detti due foſſili; ed eſſendo la natura ſemplice ed uniforme nelle ſue leggi, e producendo ſempre gli ſteſſi o ſimili effetti, cogli ſteſſi o ſimili principj, ne ſiegue che tutto lo ſpatto tanto comune, quanto raro, di qualunque ſpecie, e tutte le pietre, e marmi calcinabili criſtallizati ſi ſieno formati a un ſimil modo per una ſpecie di criſtallizazione ſalina dentro d' un fluido acqueo. Tutte queſte materie ſono tanto eſſenzialmente congeneri, che le loro reciproche differenze ſi conoſcono non da altro dipendere, che da

ſoſtan-

sostanze di diversa natura, che si sono trovate mescolate colla loro base calcaria, quali, chi sà mai per quante circostanze variamente combinate, hanno prodotte tante varietà, che vi si osservano nella forma di cristallizzazione, e nella densità, durezza, diafanità, e colori, ed in altre proprietà specifiche.

Scoprire quale sia l'origine dello spatto, e di tutte le pietre al medesimo congeneri, non è forse di poca importanza, poichè si viene con ciò a conoscere quella di porzione considerabile de' materiali componenti il Globo nostro. Lo spatto, la selenite, l'alabastro, e l'altre pietre consimili cristalizzate, sono in grande abbondanza in moltissimi monti, e colli, disposte a massi, a strati, ed a filoni innumerabili, e diversissimi di grossezza, d'estensione, e di direzione; ma li marmi e pietre cristallizzati (che non pare si possano essere formati, che dentro l'acque marine) compongono a strati sopra strati, delle intere vastissime giogàne di monti, e d'altissime montagne; oltre all'esserne in quantità grandissima di racchiusi tra i letti di pietre di differente composizione.

Le altissime scoscese alpi dell'Appennino dette le Panie, sopra Pietra Santa e Serravezza di Toscana, e quelle

del

del Ducato di Massa-Carrara, hanno la loro base di quella pietra fissile talco-quarzosa, che le ho descritta nella mia lettera sopra l'acidula e monti di Recoàro, da me creduta primigenia: e ne sono in molti luoghi composte fino circa alla metà della loro altezza. Da questa pietra in sù, fino alle loro eccelse sommità, sono formate d' innumerabili strati di marmi cristallizati, o sia di forma salina, che per la maggior parte sono di quelli bianchi puri, o bianchi con vene cineree, che quì chiamano marmi di Carrara. Essi sono per natura e tessitura tanto simili allo spatto, che anche l' intelligentissimo Naturalista Sig. Targioni-Tozzetti nel Tomo IV. delle Relazioni de' suoi viaggi, chiama spattosa la loro sostanza.

Abbondano pure di questi marmi li monti Pisani, e lo Stato Sanese, e ve ne sono di simili nelle nostre alpi Vicentine: ed è già noto che in varie parti del mondo v'ha grandissima quantità d' essi marmi e pietre formate per cristallizamento saliforme.

Se mai io avessi la sorte di far seco il viaggio alpino, avrei il piacere di farle osservare che le montagne composte di pietre calcinabili (che per la loro situazione, struttura, e corpi marini che racchiudono, sembranmi secondarie) sono in gran parte formate

di dette pietre criſtallizate. Tali ſono le montagne de' ſette Comuni, il monte Summano, e la montagna di Lovegno ſopra Schio; il monte di Raga e Caſtrazzano, e la montagna di Maranna tra Valdagno e Recoàro, colle alpi a queſte anneſſe, che s' eſtendono nel Trevigiano, Trentino, Veroneſe, Breſciano, e molto più oltre ancora.

In queſte pietre rariſſimo è lo ſpatto che tanto abbonda in tante altre ſpecie di pietre calcarie; ma eſſe ſteſſe (attentamente conſiderate) non ſono che un' immenſa congerie di minutiſſime criſtallizazioni ſpattoſe, che tuttavia vi ſi vanno formando entro le cavità che vi ſono frequentiſſime, col mezzo dell' acqua che vi penetra. Queſte cavità, che molte ſembrano nicchie di Balani, e d' altri animali marini, e che alcune ſono effettivamente di Lumachelle di mare, ſono ricoperte nella loro interna ſuperficie di minuti ingemmamenti ſpattoſi parallelepipedi-romboidali, che talvolta ſi trovano aver formate certe ſtalattiti, ſopra le quali eſſi ingemmamenti ſono aſſai viſibili. Baſta che queſte ſpattoſe criſtallizazioni, e le ſtalattiti dalle medeſime formate, ſiano oſſervate ſul luogo natìo da' Naturaliſti riſchiarati, perchè riconoſcano che ſono un lavoro dell' acqua. Spezzandole, e comparandole colle pietre,

tre, entro le quali ſonoſi formate, e vanno continuamente, benchè lentiſſimamente creſcendo, ſi riconoſcono eſſere la ſteſſa ſteſſiſſima coſa ſenza la minima varietà. Chiaro adunque ſembra che tutte eſſe pietre, che a ſtrati a ſtrati formano altiſſime, e vaſte montagne, ſi ſiano formate per criſtallizazione a ſimilitudine de' ſali, ſpecialmente del muriatico foſſile, che tanto imitano colla figura de' loro ingemmamenti, e colla loro bianchezza, e riſplendenza.

Quelli che ſono avvezzi, come V. S. Illuſtriſſima, a ſcrutinare! e contemplare la natura delle coſe, non ſi ributteranno in udendo che l' acqua abbia potuto formare quantità così ſorprendente di dette pietre, e marmi criſtallizati; poichè ſanno non eſſere queſta ancora affatto ſpogliata della ſua ſoſtanza lapidifica, ma che anzi tutta n' è pregna, ſpecialmente l' acque minerali, e l' acqua marina. Queſta ſomminiſtra a tutta l' immenſa quantità di croſtacei, ed a quelle che chiamano piante pietroſe, la ſoſtanza calcaria con cui ſi forma la loro parte lapidea, e s' accreſce. Eſſa rimpietriſce le brecce, le ghiaje, arene, e guſci, ed altre materie, legandole con un glutine ſtalattitico, o ſia ſpattoſo, che dentro d' eſſi rimpietrimenti ſi vede anche talvolta criſtallizato tutto puro, come io ſteſſo

ho oſſervato lungo le ſpiaggie del mare Tirreno, ed altrove.

Alcuni de' più intelligenti e pratici oſſervatori degli effetti della natura, non ſolo ſono perſuaſi che l'acqua abbia formate le pietre e marmi calcinabili criſtallizati con detta ſoſtanza ſpattoſa, ma credono anche che queſta ſia il glutine con cui ha indurite in pietre le tante depoſizioni fatte un tempo dal mare, di ciottoli, e di arene d' ogni groſſezza e ſpecie, inſieme colla melma, e colle reliquie animali, e vegetabili che vi ſi ſono dentro ritrovate. Queſte pietre riprodotte che chiamano concrezioni, e formano la quarta claſſe della Mineralogìa dell' inſigne Wallerius, ſono, per quanto a me è noto, il materiale più ovvio che ſi ravviſi nelle parti pietroſe della ſuperficie terreſtre. Si conoſce chiaramente che ſono compoſte di frammenti, e di tritume d'altre pietre, e di guſci di teſtacei, di coralli d'ogni ſpecie, e d'altri ſimili marini prodotti, rotti e macinati dal moto dell'acque col reciproco ſfregamento; poſcia dalle medeſime depoſitati a ſtrati ſopra ſtrati di ſterminata eſtenſione, e di varie groſſezze, e direzioni.

Io certamente in tutti i luoghi di Germania, e d'Italia, dove m'è accaduto di poter fare di queſte oſſervazioni,

ni, ho veduta grandiſſima quantità di tali pietre concrete, e molti interi monti delle medeſime formati, ma non però tutte indurate da detto glutine ſpattoſo, nè tutte partecipi di produzioni marino-animali. Quelle dei monti minerali, o primitivi (ſempre ſopraſtratificate alle pietre primigenie, dei ciottoli, arena e polvere delle quali ſi conoſcono compoſte) ſono per lo più rimpietrite con un glutine quarzoſo, e ſono di natura vetreſcibile. In queſte pietre concrete vetrificabili dei monti minerali non m'è ancora andato fatto di vedere reliquie di marini viventi, per quanta diligenza che v' abbia uſata in tanti anni che le ſto curioſamente oſſervando. Ma queſte ſpoglie de' marini abitatori entrano in immenſa, e ſtupenda quantità nella compoſizione della maggior parte delle pietre concrete de' monti ſecondarj, e terziarj; di quelle cioè, che indurate da detto glutine ſpattoſo, ſono di natura calcaria, poichè rariſſime ſono le pietre di natura vetreſcibile anche di queſti due ordini di monti che ne contengano.

Dette pietre concrete calcinabili ſono il principal materiale di queſta congerie di monti e colli, che propagati dall' alpi, paſſano vicino a queſta Città, e s' eſtendono fino ad Orgiano, chiamati monti Berici. Il monte di Coſto-

za, entro cui ſtanno le ſopraddeſcritte caverne, è uno di queſti ſteſſi, ed è compoſto (come lo ſono gli altri tutti) a ſtrati a ſtrati dalle ſue radici, fino alla ſommità, di quella ſpecie di pietra bianca, calcaria ed arenoſa, che ſi chiama pietra tenera; ſimile in qualche modo al travertino de'Toſcani, ma non però come quello buccherata, e ſpugnoſa.

Il Sig. de Buffon (tanto noto per la ſua eccellente ſtoria naturale) penſando che le pietre da calcina ſieno compoſte „ des debris des coquillages de mer „ non s' inganna certamente per rapporto almeno alle molte varietà di queſta ſpecie di pietra arenaria calcinabile; poichè tutte attentamente oſſervate con occhio pratico, ſi riconoſcono non eſſere quaſi d' altro compoſte. Sono viſibili anche a quelli che queſte coſe ignorano, le tante ſpecie di marine conchiglie, e delle credute piante petroſe, che o intere, o in groſſi rottami formano il principale ingrediente di grandiſſimo numero degli ſtrati lapidei di queſti monti; ma chi è avvezzo a queſto genere d' oſſervazioni, riconoſce che anche i frammenti più minuti, e l' arena che dette pietre compone, non ſono quaſi che tritume degli ſteſſi marini prodotti.

Non ſono però di dette materie compoſte le ſole pietre, e glebe ſuperficiali,

li, o poco profonde, di questi, e degli altri tanti monti e colli, che dette reliquie marine contengono, come è stato preteso da alcuni Scrittori, negando che i prodotti, e gli effetti del mare sieno anche dentro le profonde viscere delle montagne, per non ammettere fatti quantunque tanto noti, che le loro ipotesi rovinano da' fondamenti. Chi così pensa potrebbe restare convinto colla sola visione di questi covali di Costoza, che quelli medesimi strati che si osservano al di fuori, continuano andantemente anche dentro l'interno più profondo: e che sempre sono nel medesimo modo composti di frantumi di corpi marini, de' quali ancora nelle parti più cupe ne ho ritrovati d' interi, e di molto grandi. Ivi si veggono specialmente certe conchiglie bivalve, simili alle comuni ostriche margaritifere o madriperle, larghe alcune da nove in dieci oncie di diametro, impastate, e quà, e là dispersè entro la sostanza massiccia di que' pietrosi strati.

Queste per altro non sono le sole cave, nelle quali appariscano gli effetti, e le reliquie del mare; ve ne sono molte, e profondissime in varj luoghi di Germania, e d' altri paesi, nelle quali si trovano pesci, e piante marine: ed io stesso ne ho veduto, e specialmente nelle antiche minere dell'

argento del monte Tretto di Schio. Entrai in queſte cave nel meſe d' Ottobre del 1741. mentre avevo l' onore di dirigerne alcune nuove in altri monti ivi vicini, che ſi ſcavavano a conto pubblico. Vi diſceſi col mezzo di groſſo canapo, accompagnato da quattro Cavatori di minere, detti Canoppi, col biſognevole di vitto, e d' olio per le lucerne; e vi ſtetti viaggiando, oſſervando, e facendovi anche alcun poco ſcavare quaſi due giorni naturali.

Non è queſta l' occaſione opportuna di deſcriverle queſto monte, e li circonvicini, colli tanti indizj di minerali, e pozzi, gallerìe; ed altre ſpecie di ſcavi fattici dagli antichi per trarne metalli, ſpecialmente l'argento, di cui ſi sà per monumenti certi, che ſono ſtati fecondi. Le dirò ſolamente che gli ſpaventoſi profondiſſimi pozzi nelli quali diſceſi, nominati di S. Patrizio, ſi trovano dopo d' eſſerſi molto internati nelle viſcere di quel monte per un ſotterraneo cuniculo. La loro prima diſceſa è perpendicolare a grande altezza, e molto periglioſa; poi entraſi in un laberinto il più intricato che immaginare ſi poſſa, d' innumerabili viottoli, che eſtendendoſi per ogni parte dentro quelle duriſſime pietre, ſempre più ſi diramano, e ſi profondano

con

con rigiri tanto tortuoſi, e moltiplicati, che tratto tratto s' incrocicchiano, ed inſieme ſi confondono.

La loro vaſtità, e profondità è certamente enorme, ed il numero delle cave non è concepibile, che da chi voglia eſporſi entrandovi, a pericolo di rimanervi perduto. Mentre io vi ſtavo facendo per ogni dove quelle metallurgiche ricerche che richiedevano le mie incombenze, e la mia curioſità, pervenni nelle parti più profonde ad una gallerìa diretta verſo Ponente, che oltrepaſſato il maſſo metallifero, s' internava in certa pietra calcaria, oſcura cinerea, come albereſe, o albazzano, diſpoſta a ſtrati orizontali, e tutta ripiena di certe conchigliette bivalve, delle quali alcune ancora conſervo; come pure de' pezzetti di tutti li minerali in quegli antri, e monti ritrovati.

Ma non creda taluno che queſte produzioni del mare abbiano potuto diſcendere fino nelle più cupe viſcere delle montagne per qualche ſpaccatura, o caverna accidentale; poichè vi ſi veggono imprigionate entro maſſi pietroſi, che ſono diſpoſti a ſtrati ſopra ſtrati, nel medeſimo modo che ſtanno nella ſuperficie, e nelle ſteſſiſſime ſpecie di pietre. Queſte per quanto io ſappia ed abbia oſſervato, non mai ſi trovano nelle fenditure verticali delle

montagne, che ſono pure le vene principali, nelle quali ſi radunano l'acque cadenti dal cielo, portateci dall' innumerabili fibre, e commeſſure delle terre, glebe, e pietre, e che vi hanno formato, e vi formano ancora tante unioni e criſtallizamenti metallici, e minerali d'ogni ſpecie. Eſſe fenditure chiamate da' Mineriſti vene, o canali minerali, per eſſere i recettacoli più comuni delle minere, ſono certamente gli acquedotti ordinarj della natura per formare le fontane coll' acque ſopraddette che vi ſi feltrano, diſcendendo a poco a poco verſo le profonde viſcere de' monti fino che ne trovino uſcita, come l'incomparabile Cavaliere ſuo padre ha con tutta evidenza dimoſtrato.

Troppo m' eſtenderei ſe voleſſi ora riferirle tutte l' altre molte oſſervazioni che ho fatte in antiche, e moderne cave di queſto Territorio, del Bellunese, Feltrino, Trentino, e Tirolo; come pure del Veroneſe, del Breſciano, e Bergamaſco, e dei monti Appennini, e della Toſcana, che tutte confermano che li monti, e colli, che reliquie marine contengono, ſono un lavoro del mare, non già tumultuario, ma regolato, e ſucceſſivo a ſtrati a ſtrati, perfettamente analogo alle depoſizioni ed impietrimenti, che il mare ſteſſo và facendo anche a noſtri tempi. Queſta

ormai è dottrina tanto dimoſtrata da numero così grande d' inſigni Filoſofi oſſervatori, che non pare poſſa eſſere contraddetta che, o da quelli che queſte coſe ignorano, o da chi è avvezzo a negare ſenza giuſti eſami tuttociò che s' immagina eſſere contrario alle proprie prevenzioni. Per queſti la natura oſtenta in vano li tanti monti, e colline, che preſentano, tanto internamente che eſternamente agli occhi di chiunque voglia oſſervare, l' immenſa quantità di dette marine ſpoglie, e li tanti, e così differenti ſtrati d' alluvione, che formano le pianure con materiali rotolati giù da' monti, ſtritolati e macinati dall' impeto dell'acque, per contraſſegni della loro origine, ed antichità.

Nella lettera ſopra i monti di Recoàro le ho promeſſo di dire per quali ragioni, oltre le ivi addotte, io chiami primigenia la pietra fiſſile talcoquarzoſa, che forma la baſe d' eſſi monti. Sarebbe anche mio dovere d' eſporle il mio ſentimento intorno alla diviſione de' monti in primitivi, o primarj, in ſecondarj, e terziarj, giacchè ſopra mi ſono ſervito di queſti termini; ma queſto eſſendo un' articolo aſſai eſteſo, e di molta importanza per la teorìa terreſtre, vorrebbe una lunga lettera, o diſſertazione da sè, con fi-

gure di varj monti, eſprimenti la loro ſtruttura, colla direzione e diverſità dei loro ſtrati, e con topografiche deſcrizioni dell'eſtenſione, e giro delle linee di confine, o ſia di ſeparazione tra eſſi tre ordini di monti, tali che eſiſtono nei luoghi da me veduti.

Spero che queſta ſi vedrà un giorno, come pure un' abbozzo, almeno della ſtoria foſſile di queſto felice territorio Vicentino; eſſendo io deſideroſiſſimo di laſciare qualche memoria della mia dovuta riconoſcenza a queſta illuſtre Città, nella quale fino dal principio che mi ci ſono ſtabilito, ho incontrato univerſale benigniſſimo accoglimento.

Non voglio però mancare d' accennarle almeno in qual ſenſo io mi ſerva de' termini ſopraddetti, affinchè Ella poſſa conoſcere che non ne faccio la medeſima applicazione, che ne hanno fatta varj Autori. Le è già noto che lo ſcopo delle indagini, che da molti anni ſto facendo ſopra il regno foſſile, anche con chimiche, e metallurgiche ſperienze, è di cercare d' intendere in qualche modo gli antichi, e moderni effetti del mare, e dell' acque in generale, nella formazione, diſtruzione, e riproduzione de' monti, delle colline, e delle pianure: e nella generazione di tanti ammaſſi, ſtrati, vene, o filoni, dei minerali d' ogni ſpecie,

cie, inſieme colla loro natura, proprietà, uſi, e rapporti.

Uno però de' principali oggetti delle mie oſſervazioni è di conoſcere le differenze caratteriſtiche, che paſſano tra monti e monti, o più propriamente parlando, tra parti e parti di queſto globo, onde poter diſtinguere dalla diverſità di natura, di forma, e di diſpoſizione de' loro riſpettivi materiali, quali di queſte parti ſi poſſano con proprietà chiamar primitive, quali ſecondarie, e così ſucceſſivamente di grado in grado. Riſpetto a' monti, che ſono quaſi le ſole porzioni della terra nelle quali potiamo oſſervare detti materiali nella loro originaria diſpoſizione, eſſi ſono bene ſtati diſtinti da eccellenti Naturaliſti in primarj, ſecondarj ec., ma non ho ancora trovato chi ne deſcriva le vere differenze.

Ella che poſſede eccellentemente la filoſofica erudizione, ſa bene che per tutte le parti della terra, dove ſi ſono fatte oſſervazioni, ſi è riconoſciuto eſſer eſſa formata come per tanti incroſtamenti, e depoſizioni, a ſtrati a ſtrati, a ſimilitudine, in certo modo, delli Belzuar animali, almeno dalle maggiori profondità a quali s' è potuto diſcendere, fino alle ſommità delle più eccelſe montagne. Queſti ſtrati dimoſtrano col loro ordine ſucceſſivo, e col-

le ſtupende differenze de' materiali, che li compongono, tempi differenti di loro formazione.

Per quanto ho potuto finora oſſervare, la ſerie di queſti ſtrati, che compongono la corteccia viſibile della terra, mi pare diſtinta in quattro ordini generali, e ſucceſſivi, ſenza conſiderarvi il mare. Eſſi quattro ordini ſi poſſono concepire eſſere quattro grandiſſimi ſtrati (come ſono effettivamente) che in qualunque luogo, dove ſono ſcoperti, ſi veggono l'uno ſopra l'altro collocati, in modo coſtantemente uniforme. Quantunque ogn' uno d'eſſi grandi ſtrati riſulti dall'unione d'innumerabili altri ſtrati minori, compoſti di materiali di molti generi, ſpecie, e varietà; contuttociò, conſiderati in compleſſo tutti i componimenti d'ogni uno di detti ordini, o ſtrati principali, e confrontato un' ordine coll'altro, vi ſi vede tale diverſità di natura, e d'accidenti, che dà chiaramente a conoſcere d'eſſere ſtati formati, non ſolo in tempi, ma anche in circoſtanze aſſai diverſe.

Il primo di detti ordini, cioè il più profondo, ed il ſecondo, che al primo ſuccede, formano le grandi montagne, dei monti, e dei colli; il terzo coſtituiſce ſolamente dei piccioli monti, e colli: ed il quarto le pianure. Il primo

mo ordine ha delle vaſte Provincie di montagne, e di monti, ſue proprie, e così il ſecondo: e dove eſſi due ordini ſi congiungono, vi ſi veggono frequentemente dei monti, che nella parte inferiore ſono formati de' materiali del primo ordine, e compoſti di quelli del ſecondo verſo le loro ſommità.

Conſiderata adunque queſta naturale diſtinzione, e differenza tra le parti della terra, ſembrami non vi ſia preciſione nel nominare primitive tutte le montagne, come molti fanno; ma che per parlare con proprietà, e ſecondo il ſiſtema della natura, ſolamente primitivi, o primarj ſi debbano chiamare i monti, che appartengono a detto primo ordine, il più profondamente radicato, e ſopra cui coſtantemente gli altri ſi veggono collocati. Così ſaranno ſecondarj li monti appartenenti al ſecondo ordine, che ſta a ridoſſo del primo: e terziarj li monti, e colli del terzo ordine, che ſta a ridoſſo del ſecondo, e talvolta anche del primo.

Li detti monti primarj coſtano d' innumerabili ſtrati di materie per la maggior parte vetreſcibili, cioè riducibili in vetro col mezzo del fuoco; molte delle quali hanno tanta analogia colli materiali ſemivetrificati dal fuoco de' Vulcani, che ſembrano favorire l' opinione di Wiſton, di Maillet, di des

Car-

Cartes, di Leibnitz, del Sig. di Buffon, e d'altri grand' Uomini, intorno alla Geogonìa. Il genere però di dette materie più basso, cioè più profondamente radicato di tutti, e sotto di cui in nessuno de' luoghi da me osservati, mai ho potuto vedere strati di materiali d'altro genere, è quella pietra talco-quarzosa, che le ho descritta nella prima Lettera sopra l' Acidule Recoarienſi, cui li Naturalisti danno varj nomi, e che da' mineristi Tedeschi viene denominata Schieffer-stein, e Horn-stein.

Tra tutte le pietre, e glebe, da me vedute, quelle sole di questo genere mi sembrano (rigorosamente parlando) primigenie, per esser queste profondamente estese sotto tutti gli altri generi de' terrestri materiali a noi visibili, e per non vedersi composte di tritume, e di disfaccimento, d' altre pietre, nè partecipi d' alcuna reliquia di mare; ma d'una forma, e d'un' indole particolare, che le distingue dall' altre tutte. La loro sostanza, benchè ordinariamente resista molto alla violenza del fuoco, è vetrescibile, e fatta a sfoglie, come i talchi, e le miche, di colore, e splendore metallico. Queste pietre fissili sono disposte quasi tutte a strati irregolari, interrotti, e tortuosi, a similianza dell'onde marine: e so-

e ſono ſpeſſo intrecciate, e diviſe, in modi diverſiſſimi e bizzarri, da vene di quarzo, o ſia ſelce candido-acquea, che ſembrano materia così ridotta da principio fluidificante igneo. Eſſe compongono in varj Paeſi dei monti, e delle vaſte montagne, ma ordinariamente non ne formano che la baſe: e ve n' à delle ſpecie, che ſono tutte imbevute, e come impaſtate di ſoſtanza quarzoſa, quali in tal caſo ſono il Fiſſilis-corneus Wallerii. Talvolta il quarzo n' è il principale ingrediente, ed allora queſte pietre ſono duriſſime, non più fiſſili, ma come graniti quarzoſi, e molto reſiſtenti al fuoco; nè più ſi nominano Schieffer-ſtein, cioè pietra fiſſile, ma Horn-ſtein, pietra cornea.

Gli altri materiali de' detti monti primarj (ſempre ſopraſtratificati a dette pietre primigenie) ſono molte ſpecie di coti, o pietre arenarie, che ſi veggono eſſere un' impaſto di ciottoli, arene, e polvere di dette pietre primigenie, e moltiſſime ſpecie di graniti, e d' altre pietre, glebe, e terre, di varj colori, ordinariamente vetreſcibili: e ſe talvolta ſono calcarie, ſono però d' un' indole particolare, che le diſtingue viſibilmente dalle pietre calcinabili de' monti ſecondarj, e terziarj. Rariſſime ſono le reliquie d' ani-

ma-

mali marini in queſti monti primarj: e per quanta attenzione ch' io abbia uſata, non m' è ancora riuſcito di vederne in quelli compoſti di dette pietre primigenie, fiſſili, e cornee; come nè pure in dette pietre arenarie, e graniti, nè in varie altre ſpecie delle loro pietre. Nomino anche monti minerali queſti monti primitivi, perchè eſſi ſono i ricettacoli delle minere, ſpecialmente de' metalli perfetti, e di quelli, che chiamano imperfetti, o ſemimetalli.

Li monti ſecondarj ſono compoſti, a ſtrati ſopra ſtrati, di marmi, e di pietre di natura calcaria, la maggior parte partecipi di reliquie di marini viventi: ed in qualche luogo di pietre, e glebe vetreſcibili, ma però molto differenti da quelle de' monti primarj. Dove eſſi confinano colli monti primitivi, ſi vede che i loro ſtrati ſono fabbricati a ridoſſo delle pendici de' primi; anzi in molti luoghi ſi oſſervano delle grandi porzioni d' eſſi ſecondarj, reſtate ſopra le cime de' monti primarj, con tutta l' apparenza d' eſſere di fabbrica poſteriore.

Li monti, o piuttoſto colli, terziarj ſono formati, a ſtrati ſopra ſtrati, di pietre calcarie concrete, d' arene, e ghiaje impietrite, o ſciolte, e di pietre, e glebe vetrificabili (diverſe pe-

rò da quelle de' monti primarj) e di terre di varj colori. Parmi che debbanſi chiamare terziarj, non ſolo perchè ſi veggono ſoprappoſti alle pendici de' ſecondarj, dove colli medeſimi confinano; ma ancora perchè la maggior parte de' loro materiali ſono guſcj, frammenti, ed arene di marini teſtacei: e frantumi, ciottoli, arene, e polvere, nate dal disfacimento di grandi porzioni de' monti primarj, e ſecondarj, che evidentemente erano un tempo aſſai più alti e molto meno, o forſe niente ſcavati, ed aperti, dalli tanti canali, valloni, e botri, che vi ſono ſtati fatti dall' impeto dell' acque.

Del ſopraddetto primo ordine ſono li monti minerali di Schio, e luoghi circonvicini: e quelli d' Agort, del Trentìno, e Tirolo; del Breſciano, e Bergamaſco: e di varj altri Paeſi da me veduti, che ora non molto importa di nominare.

Del ſecondo ordine ſono tutte l' Alpi, eſteſe dal Friuli fino verſo il Milaneſe, che riguardano l' Italia, per non parlare di varie altre che ho vedute: e per queſto tratto almeno, è viſibile la linea, o tramite di ſeparazione tra detti due ordini di montagne primitive, e ſecondarie, che mai inſieme ſi confondono; ma formano

co-

come due Provincie aſſai vaſte, e chiaramente diſtinte.

Eſſo tramite diviſorio, venendo dalla parte del Friuli, paſſa per la valle Imperina d' Agorto, nel territorio di Cividale di Belluno, nella quale è la celebre minera di rame, vetriolo, e zolfo, di ſtupenda grandezza, e che ha date, e da tuttavia conſiderabili ricchezze; ſcavata parte a conto Pubblico, parte dall'Eccellentiſſima famiglia Crotta, da cui, già molto tempo, fu ſcoperta: e da altri Nobili intereſſati. Di quì s' eſtende verſo la giuriſdizione di Primiero, paſſando per la Valle detta delle Monache del Territorio Feltrino, dove ſono vene d' argento vivo, e d' altri metalli, e cumuli di ſcorie d' antiche minere. Girando ſempre tortuoſamente per varj Paeſi, giunge a paſſare il fiume Brenta ſotto Grigno; poi il torrente Centa a piede della montagna dell' Ancino, ſopra Caldonazzo; la Ferſena vicino a Civezzano, verſo Trento: indi s' eſtende per il Tirolo, verſo Lavis, e per molti altri Paeſi. Ritorna poi verſo la Lombardia, e diviſe l' Alpi Breſciane, attraverſa obbliquamente la Valle Cammonica a Pizògne, ſopra al Lago d' Isè, dove ſono minere, e forni da ferro. Va poſcia a paſſare il fiume Serio nel Bergamaſco, poco ſopra alle cave del

mar-

marmo Broccatello d' Ardeſe, in vicinanza di Grumo, dove ſono grandiſſime antiche ſcavazioni di minere. S' innoltra col medeſimo tortuoſiſſimo andamento tra l' Alpi Bergamaſche, verſo il Milaneſe: ed in tutta la ſopraddeſcritta eſtenſione ha ſempre li monti primitivi, o minerali, alla parte del Nord, e li ſecondarj alla parte del Sud.

Del terzo ordine poi ſono le colline di Tuffo, e d' Argilla della Toſcana, e le Pendici Appennine verſo Lombardia; come pure queſti tanti piccioli monti, e colli, che ſi diramano dalle noſtre Alpi, e s' eſtendono per le pianure del Trevigiano, e Baſſaneſe, di queſto Territorio, e di quello di Verona, e di Breſcia.

Le predette colline della Toſcana, chiamate monti ſecondarj dal Chiariſſimo Sig. Targioni-Tozzetti, che le ha giudicioſamente oſſervate, e deſcritte: e quelle pure delle pendici de' monti Appennini, ſono compoſte, parte di certa terra cinerizia, e d' altri colori, ch' egli nomina creta, e mattajone, e parte di ſabbia marina indurita, che chiama Tufo. Eſſe ſono tutte ripiene di quantità ſterminata di guſcj marini, e tramezzate, in varj luoghi, di ſtrati di ghiaja, e di ciottoli rotondati d'ogni ſpecie di pietre di quei monti primarj,

e ſe-

e ſecondarj, ed anche di foraſtiere, e di Paeſi molto lontani. Dove queſte colline ſono vicine a detti monti, ſono miſte di pietre dalli medeſimi cadute, ancora angolari, e non ſcantonate, o rotondate, come quelle che ſono ſtate da lungi traſportate, e rotolate dall'acque.

Ma queſti noſtri monti e colli terziarj, diramati dalle pendici dell'Alpi, coſtano di quel genere di pietre concrete, calcinabili, ripiene di marine produzioni, che ho deſcritte, parlando de' monti Berici, e de' Còvali di Coſtoza: e di pietre, glebe, e terre vetreſcibili. Queſto genere di materie vetrificabili, in cui quaſi mai ſi veggono reliquie di marini animali, formano la maggior parte de' colli, che s' eſtendono a piè dell'Alpi, da Maroſtica fino a Sarcedo, e Chiuppano: e quelli, che ſono tra li torrenti Agno, e Chiampo, e che s' eſtendono molto più oltre ancora verſo Verona.

Eſſo comprende molte ſpecie, e varietà: e la ſpecie principale, che forma il carattere eſſenziale di detto genere, ſono certe pietre nere, quaſi come paragone; duriſſime, ma che non ricevono pulimento perfetto; ripiene di minute ſcintille di ferro: e che ſembrano materia vetrificata come le ſcorie fuſe del ferro, o come que' mat-

to-

toni, ed altri lavori di terra, che talvolta si liquefanno per troppa violenza di fuoco nelle fornaci.

L' altre specie sono glebe concrete di pezzi, e di frantumi di pietre, e di terre, e tufi pomicosi, bolli, e terre saponarie di vatj colori, e durezza; materie tutte ripiene di sostanza ferrea, e frequentemente di particelle risplendenti, e nere, di quasi puro ferro, che la calamita attrae prontamente; alle quali è simile il polverino da lettere de' monti Euganei. In molti luoghi vi sono buoni tratti, e de' colli interi di dette glebe e tufi vetrificabili, tutti buccherati e spugnosi, di varj colori, che sembrano pomici, e lave, d'antichi Vulcani.

Ne' monti composti di dette materie vetrificabili, trovasi spesso della minera di ferro ocracea, o rugginosa, a vene, ed a pezzi, e talvolta delle marcassite, strati di terre combustibili, e di carboni fossili: come pure varie specie di spatto, onici, calcidonj, ed altre simili pietre. Io chiamo vetrescibili, o vetrificabili queste materie, perchè tutte si liquefanno a fuoco di fusione; ma il loro modo però di vetrificazione è notabilmente differente da quello de' materiali dei monti primitivi, che formano nelle fornaci un vetro chiaro e diafano, quando queste

ter-

terziarie non danno, che un vetro imperfetto, o piuttoſto ſcoria opaca e nera, per quanto almeno ordinariamente ſuccede.

Queſti noſtri monti e colli terziarj, compoſti de' ſopraddetti materiali, ſono fabbricati a ſtrati, che avendo le loro teſtate alte verſo l' alpi, vanno dolcemente abbaſſandoſi verſo le pianure, o ſia verſo il mare, ſecondo il declive delle pendici d' eſſe alpi. Molti ſi veggono coſtrutti, con ordine maraviglioſo, d' ambidue li predetti generi di materie, a grandi ſtrati alternati; cioè d' uno ſtrato aſſai groſſo ſoprappoſto alle pendici de' monti ſecondarj, formato d' eſſi materiali vetrificabili; dove ordinati in altri minori ſtrati; dove coſtituenti ammaſſi di tutte le loro ſpecie, e di rottami di pietre de' primarj, e ſecondarj, tumultuariamente confuſe.

Sopra a queſto vedeſi ſuccedere altro grande ſtrato, e molto alto, riſultante dall' unione d' altri moltiſſimi ſtrati minori di dette concrezioni pietroſe calcarie, ripiene di marine produzioni. A queſto ſopraggiace altro groſſo ſtrato ſimile al primo, e delle ſteſſe materie vetreſcibili, che ne ha per ſopra un' altro di dette calcarie concrezioni, ancora più alto del ſopraddetto, e diſtinto, come quello, in numeroſi altri ſtrati minori.

In

In ultimo luogo, ſopra a queſto groſſo ſtrato calcario ſi oſſervano quà e là diſperſe delle porzioni, o rimaſugli d' uno ſtrato di molta altezza delle ſopraddette materie ferrigne-vetrificabili. Conoſceſi che anche queſto era uno ſtrato tutto andante, e continuato, come ſono li ſottopoſti, ſtato rotto, e diſcontinuato dalla violenza dell' acque, che vanno perpetuamente abbaſſando, rompendo, e ſolcando le parti montuoſe della terra.

Quantunque per tutto non ſia viſibile queſt' ordine ſucceſſivo d' eſſi principali ſtrati, perchè s' occultano, profondandoſi ſotto le radici de' monti, o ſotto la luperficie delle campagne; con tuttociò dalla loro diſpoſizione, e corriſpondenza, ogni intelligente oſſervatore può facilmente conoſcere che s' eſtende vaſtiſſimamente, ed a tutti li monti, e colli terziarj de' noſtri Paeſi.

Il quarto ordine finalmente comprende tutte le pianure, che ſono anch' eſſe formate a ſtrati ſopra ſtrati, per alluvioni, e depoſizioni di materiali, condotti giù da' monti dall' acque de' fiumi, e de' torrenti, ridottiſi, per lunghe e violenti ſfregature nel rotolarſi, in ciottoli, ghiaje, arene, e melme, o terra; come ſenz' altre prove, la ſola iſpezione ce n' aſſicura.

Terminerò queſta lettera, dandole

notizia di curioſa ſcoperta, che feci nei monti di Lugo nel principio del paſſato Gennajo, quale, oltre che conferma eſſere li monti, e colli, da me nominati terziarj, opera del mare, poſteriore alla formazione de' ſecondarj, è ancora prova di fatto che li carboni foſſili ſiano ſtati in origine ſoſtanze del regno vegetabile. Li monti di detto Paeſe ſono appunto d' eſſo ordine terziario, e compoſti di pietre, e di glebe ferrigne, vetreſcibili, nere, e d'altri tetri colori. In molti luoghi ſono formati d'un confuſo ammaſſo di rottami d' altre pietre, tra' quali ve ne ſono molti di quelle calcarie, bianchiſſime, delle montagne ſecondarie de' ſette Comuni, ſpecialmente dove eſſi monti ſono alle medeſime vicini, e poſti a ridoſſo delle loro pendici.

Sono tramezzati da due vaſti, e groſſi ſtrati, orizontali-inclinati verſo il mare, di pietre calcarie concrete, ripiene di marini prodotti, e da numeroſi altri ſtrati, di ſimile inclinazione, di terre nere e combuſtibili, e di carboni foſſili, ſimili a quelli d' Inghilterra, de' quali ne ſono in varj altri monti terziarj di queſto Territorio.

Dentro a queſti ſtrati di carboni foſſili, e di terre combuſtibili, veggonſi ſepolti molti tronchi d'arbori di varie ſpecie, ed alcuni molto grandi, ridot-

ti

ti dove in vero carbon foſſile, dove in pietra imbevuta di qualche porzione di zolfo, e di ferro, che in qualche parte (incontratiſi puri) vi hanno formate delle venerelle, e gruppi di marcaſſita, o ſia pirite, di colore d' ottone.

Queſti arbori antichiſſimi, reſtati diſperſi, ed imprigionati entro il confuſo ammaſſo di queſti monti, de' quali conſervo alcuni pezzi aſſai grandi, hanno la loro corteccia, e parte anche della ſoſtanza legnoſa (forſe quella che ſi trovò più fracida) divenuta vero, genuino carbon foſſile, neriſſimo, compatto, e luſtro nella frattura, e combuſtibile. Quella ſoſtanza legnoſa, che non è paſſata in carbone, ſi è impietrita a mediocre durezza nelle parti più eſterne; ma nel mezzo è talmente dura, che percoſſa con ferro, ſcintilla fuoco.

Non ſono però trasformati eſſi tronchi arborei in pietra calcinabile, quantunque ſembrino eſſere ſtati lapidefatti dà fluore ſpattoſo, di cui ſe ne vede qualche venerella tra i loro ſcrepoli, ma in pietra vetrificabile, in vetro latteo, e verdognolo, come quello del quarzo, o delle ceneri de' vegetabili liquefatte a gran forza di fuoco. Al tatto eſſa pietra arborea è ruſpa, ſpecialmente dove non è molto dura,

e rode il ferro, sfregandolo, quanto poſſono fare le migliori coti.

Può facilmente immaginarſi quanto piacevole mi ſia riuſcita una ſcoperta che mi luſingo ſia ſingolare in queſti noſtri Paeſi, e che parmi dimoſtri con evidenza di fatto, che tutti li carboni foſſili ſiano ſtati in origine veri vegetabili, ſe non falla il grande principio, che effetti ſteſſi ſono ſempre prodotti dalle ſteſſe cauſe. Tutti li veri carboni foſſili, cioè quelli che ardendo vanno in cenere; ſia che ſi trovino colla loro forma nativa d'arbori; e di piante, oppure diſpoſti a filoni, e ſtrati (che ſono ordinariamente orizontali-inclinati) tutti inſieme comparati, hanno i più chiari contraſſegni d'identità, nè differiſcono tra di loro, che nell'eſſere più, o meno compatti, peſanti, combuſtibili, e per la varia doſe di ferro, che ſpeſſo contengono, come pure di ſali, e di bitume, da cui hanno la forma, e proprietà di carboni, e per altre materie, che talvolta vi ſi ſono introdotte.

Egli è a mio credere, per ſe manifeſto, che ſe detti carboni foſſili ſiano tutti eſſenzialmente una medeſima coſa, che non ha che delle differenze accidentali, ſiano anche compoſti de' medeſimi eſſenziali principj. Li ſopraddetti legni minerali, parte impietriti,

e par-

e parte paſſati in carbone bituminoſo, e li tanti arbori interi, e tronchi, rami, foglie, e radici, che ſi trovano nella Toſcana, e Romagna, ed in altre parti d'Italia, e di tutta Europa; trasfotmati, o in parte, o interamente in carboni foſſili, ſono a tutte note, ſtati in origine veri vegetabili. Queſti eſſendo reſtati ſepolti entro le viſcere de' monti, delle colline, e delle campagne, ſono ſtati penetrati da' principj ſulfurei, quali unitiſi alla loro ſoſtanza oleoſa, e ſalina, hanno prodotto il bitume, che fiſſato dalla materia terreſtre d'eſſi vegetabili, e da varie eterogenee ſoſtanze, che vi ſi ſono introdotte, coſtituiſce queſto miſto, chiamato catbon foſſile, neriſſimo, fragile, e luſtro nella frattura, e non molto peſante; che nel fuoco arde, eſalando acuto odore bituminoſo, e ſi conſuma in cenere.

Sono adunque concorſe alla formazione di queſto miſto due diverſe materie eſſenziali, cioè detti arbori, ed altre piante, e detti principj minerali che ſi poſſono dimoſtrare per analiſi e ſinteſi chimica: e perciò fuori di dubbio mi ſembra, che la ſoſtanza del regno vegetabile ſia uno de' principj neceſſarj alla formazione d'eſſo miſto bituminoſo, o ſia carbon foſſile. Tutti gli altri carboni foſſili, che ſi trovano

a filoni, o ſtrati, benchè non abbiano conſervata la forma di legni, o d'altre piante, hanno però (come ho ſopraddetto) rapporti identifici con quelli, che detta loro forma nativa conſervano; dunque anche queſti devono avere per ingrediente, e baſe, una materia del regno vegetabile, ſia arborea, o erbacea, della terra, o del mare.

Altra prova di queſto ſentimento è ancora l'aver io coſtantemente oſſervato, che dove li principj ſulfurei, cioè l'acido e flogiſto minerale, ſi ſono attaccati ed uniti nelle viſcere della terra alle ſoſtanze del regno vegetabile hanno ſempre prodotto un miſto bituminoſo; ma dove hanno incontrato il ferro, hanno formate le marcaſſite ſulfuree-vetrioliche; e ſecondo la diverſità delle materie, da' quali ſono ſtati preſi e vincolati, hanno formati varj ſali, ed altri miſti minerali.

Ma ſe li carboni foſſili ſono ſtati veri prodotti del regno vegetabile, reſtati in antichiſſimi tempi ſepolti tra gli ſtrati, ſpecialmente de' monti terziarj parte interi, o in tronchi, conſervanti la loro primiera forma, parte in filoni, ragionevolmente riſultati da' vegetabili infraciditi, triturati dal moto dell' acque, e depoſitati, dove ora ſi ritrovano, ſecondo le leggi idroſtatiche, ed ivi come imbalſamati, e traſ-

for-

formati in carboni foſſili da detto acido e flogiſto minerale; anche tutti gli ſtrati di terre nere, o cinereo-ſcure, bituminoſe, e combuſtibili, a detti carboni analoghe, ſaranno tali per partecipazione di ſoſtanze del regno vegetabile, unite a detti principj ſulfurei.

Moltiſſimi di queſti ſtrati (orizontali-inclinati) di dette terre oſcure o nere, bituminoſe e combuſtibili, ch' io chiamerei ſemi-carboni foſſili, ſono tra le glebe vetreſcibili de' monti terziarj del Vicentino, e Veroneſe, e ſpeſſo tra le sfoglie di queſte terre, che ſono ſempre fiſſili, ſi veggono delle foglie, ed altre parti di piante. Ardono più prontamente de' carboni foſſili genuini, facendo gran fiamma; ma preſto conſumata la ſoſtanza bituminoſa, s' eſtinguono ſenza andare in cenere, e rimanendo terra cotta.

Anche nelli monti ſecondarj del Veroneſe vi ſono in più luoghi di queſti ſtrati di terre bituminoſe tra i letti delle pietre forti da calcina, che ſi veggono compoſti d' un' ammaſſo d' alghe, e d' altre molte piante marine, con ramicelli d' arbori veſtiti della loro corteccia, e ridotti in vero carbon foſſile; con certe marcaſſite ripiene di vetriolo, e grande quantità di conchiglie di mare. Vicino alle minere de' carboni foſſili perfetti, ed inſieme colli

loro

loro ſtrati o filoni, v' ha ſempre copia grande di detto ſemi-carbon foſſile, o imperfetto, o ſpurio che dire ſi voglia; quale anzi è l' indizio delle loro vene.

Tutte queſte coſe mi ſembrano chiara prova dell' analogia della loro formazione, che non pare differente, ſe non perchè il carbone perfetto ſia compoſto della detta ſoſtanza de' vegetabili, e principj ſulfurei, con poco meſcuglio di parti eterogenee: e quello imperfetto o ſpurio, ſia bensì la medeſima ſoſtanza divenuta bituminoſa, ma ſottilmente diſperſa, ed impaſtata con molta belletta e fanghiglia marina. Sò beniſſimo che vi ſono celebri uomini, che ſentono diverſamente; ma ve ne ſono anche molti, e graviſſimi, e ſperimentatiſſimi del mio ſentimento, che da quel poco che ho detto in queſto propoſito, parmi ſi poſſa comprendere non eſſere deſtituto di ſodi fondamenti.

Moltiſſime altre mie oſſervazioni, e rifleſſi potrei aggiugnere ſopra ſimili materie: e ſpecialmente quelle, che ſembranmi dimoſtrare che li monti, e colli (che, come diſſi, ſono fatti a ſtrati, come per tanti incroſtamenti, e depoſizioni) non conſervano tutti la loro nativa poſizione, ma che ſono ſtati ſconcertati, e come slogati da qualche terribile forza, che ha rotte e ſquarciate

ciate le viſcere della terra. Queſto fenomeno è ſtato molto bene oſſervato da V. S. Illuſtriſſima nelle ſue dottiſſime Diſſertazioni lette nell' Accademia de' Ricovrati; come pure dal mentovato Sig. Targioni Tozzetti, e da altri inſigni Fiſici.

Certamente che la poſizione originaria de' ſtrati, formati dall'acqua per depoſizione di materie terreſtri, non pare poſſa eſſere che orizontale, o non molto inclinata: e veggendoſi tanti monti, che hanno o tutti, o parte de'loro ſtrati come roveſciati; da un lato caduti ed abbaſſati, e dall'altro innalzati e reſi erti, e talvolta perpendicolari, o dalla perpendicolare al centro de' gravi poco divergenti; e con tante enormi ſpaccature, ſconcerti, e voragini: è forza credere che, o gran parte della terra ſi ſia avvallata, e ſobbiſſata, dove ora ſpecialmente ſono le pianure, e gli abbiſſi del mare; o che le montagne primitive, e ſecondarie (nelle quali ſole ſi oſſervano tali fenomeni) ſiano ſtate ſpinte fuori verſo l'atmoſfera, ed innalzate da forza ſotterranea.

Sopra queſto articolo, che non manca di forti appoggi, fondati, non ſopra ipoteſi, ma ſopra la ſtruttura de' detti due ordini di monti, che ogn'uno potrebbe oſſervare, baſta queſto picciol cenno, onde comprenda, che ſe non

mi

mi mancaſſe l'opportunità, molto avrei ancora da ſcriverle, ſpecialmente ſe voleſſi eſtendermi a parlare delle minere d'argento, di piombo, rame, e ferro, e di varj altri minerali, che ſono nei monti primitivi ſopra Schio, eſteſi dal monte Summano fino all'alpi di Recoàro: ed in altri ſimili monti di queſto feliciſſimo Stato.

Da queſta lettera, e dalla precedente, ſpero comprenderà quali coſe curioſe, iſtruttive ed utili, ſi potrebbono ſcoprire nei monti di queſto Sereniſſimo Dominio, ſe ad imitazione d'altre induſtrioſe nazioni, veniſſero deſtinate perſone veramente pratiche, ed intelligenti delle materie minerali, dei modi di ſperimentarne le proprietà e gli uſi, e di tutta la mineralogìa. Così vi ſi potrebbono fare eſatte oſſervazioni, e ricerche; raccogliendo di tutto le moſtre; deſcrivendone i luoghi, l'andamento, e gl'indizj delle vene, ſtrati, e filoni; inveſtigando d'ogni minerale la natura e l'uſo, con chimiche, e docimaſtiche ſperienze: e di tutto formando una metodica Relazione, o Storia.

Ella sà quanto ciò ſia raccomandato dall'immortale Linneo, e conoſce meglio di quanto io ſappia eſprimere, che ſe ſi rendeſſe pubblica una ſimile Relazione, ſervirebbe non ſolo per l'

avvan-

avvanzamento della ſcienza naturale, ma che potrebbe ancora eſſere di pubblica, e privata utilità; poichè in ogni tempo vi ſono molti, che congiunta al potere hanno l' inclinazione per il lavorìo delle minere, o di metalli, o di minerali, o di marmi, o di terre, o d' altri foſſili materiali, che non vi ſi applicano, perchè non le conoſcono, o perchè non ne ſanno i luoghi, o gli uſi.

Mi riſovviene che già alcuni anni certo preſtantiſſimo Cavaliere, uno de' più zelanti per il bene dello Stato, riflettendo alla quantità conſiderabiliſſima di danaro che viene ogn' anno impiegata per ritrarre l' Allume da' Stati eſteri, meditava di mandarmi a fare un lungo viaggio per vederne le minere, e le fabbriche, che ho poſcia vedute eſſendo in Toſcana. Ciò non ſeguì, perchè non pareva poterſi ſperare di trovarne in queſti noſtri paeſi, dove non è noto che alcuno mai di queſte minere abbia veduto. E pure non è molto ch' io ho trovati grandi ſtrati di materie minerali, che contengono Allume, e Vetriolo. Mi ſono accertato col ſaggio Chimico dell' eſiſtenza di queſti due ſali in eſſi ſtrati: e quando mi ſi preſenti nuova occaſione d' andare in que' monti, penſo di raccoglierne quantità baſtante per farne

ſpe-

ſperienza nell'arte Tintoria, onde conoſcere ſe queſto Allume faccia li medeſimi effetti di quello chiamato Allume di Rocca.

Ma mi ſono ormai troppo eſteſo, traſportato dal deſiderio d' eſporle le ſopraddette mie oſſervazioni, e di ſottomettere le deboli mie rifleſſioni al ſuo purgatiſſimo giudicio, cui queſte materie appartengono per diritto di dottrina, e di profeſſione: e ſperando dalla ſua umaniſſima cordialità ſcuſa, e compatimento, riverentemente mi proteſto

Di V. S. Illuſtriſſima

Vicenza li 30. Marzo 1759.

Devotiſs. ed Obblig. Servitore
Giovanni Arduino.

DE PISANO GYMNASIO

SUB

COSMO PRIMO MEDICEO

FELICITER RENOVATO.

Cum Appendice Decadum Trium Clarissimorum Professorum, qui in diversis Sientiis, & Artibus per ea faustissima tempora floruerunt

AUCTORE

STEPHANO M. FABBRUCCIO

J.C. PROFESSORE EMERITO.

OPUSC. XIII.

SAluberrimis Legibus, pro Publico Academiæ Bono, a *Cosmo Primo* promulgatis sancitisque, de augendo Studentium numero serio cogitatum. In id pœnale Edictum publicis in locis affigi jussum, *an.* 1543. in quo mulcta Florenorum Quingentorum in eos subditos constituta, qui volentes scientiis operam dare, & in iis Lauream consequi, Pisas accedere detrectarent (*a*).

Ut ne Egenis Adolescentibus deesset locus, ubi sine sumptu saltem habitationis tuto degere possent, cum Repræsentantibus Ordinem *D. Francisci* Pisanæ Urbis, inita Conventio, ut in Quarta Parte Dormitorii thalami aptarentur, aliaq; commoda pararentur, excepto tamen victu, pro quo cum Culinæ Præfectis peculiarem conventionem inire tenebantur. Quod Cœnobitarum onus, curante magnæ auctoritatis viro *Lelio Medice Placentino* Hæreticæ Pravitatis Inquisitore, tandem excussum est, & primo quidem in aliud permutatum, ut ex sequenti Instrumento apparet; deinde vero penitus sublatum, jamq; diururno tempore præscriptum. (*b*)

(*a*) Ferdinand. Leopold. Melior. In appendic. Florent. Illustrat. pag. 570. M. Anton. Sabell. in sua Prax. in §. *Scolari* num. 1.

(*b*) Ex Rogit. Ser. Camil. Alexandr. Bernardin. Martini Civ. & Notar. Pisan.

„ Instrumentum tale extiterat cum fue-
„ rit, & sit, prout RR. PP. asseruerunt,
„ quod alias Serenis. *Cosmus Medices* Ma-
„ gnus Dux Etruriæ I. in restitutione Stu-
„ dii, & Academie Pisane Civitatis, in
„ Thalamis ipsorum Patrum, Adolescentes
„ pauperes e variis Regionibus ad ipsum
„ studium confluentes ut commodius habi-
„ tarent, sine dispendio habitationis, &
„ ibi nutrirentur, & quod a dicto tempore
„ usque ad tempus moderni Serenis. Do-
„ min. Domin. *Ferdinandi* Medicis Magni
„ Ducis III. Hetruriæ præd. ejusdem Ju-
„ venes, uti Scolares in dictis thalamis
„ permansissent, essent adeo molesti ipsis
„ Patribus, ut non possent, nec vitam Re-
„ ligiosam, nec quietam, uti decet, agere
„ &c. Quod quidem ægre ferens *Reveren-*
„ *diss. P. Lælius Medices Placentinus* tunc,
„ prout nunc Inquisitor meritissimus Pisa-
„ rum, & in d. Conventu Frater, una
„ cum RR. PP. supplices preces prælibato
„ *Serenis. M. D. Ferdinando* porrexerunt,
„ petentes sibi ipsis ipsam quartam par-
„ tem Dormitorii cum thalamis, & perti-
„ nentiis, ut dictum est, detenctis restitui,
„ & dictos Scholares, alio permansuros,
„ transferri, & tandem a sua Celsitudine
„ benignum obtinuerint rescriptum hu-
„ jus tenoris: L' *Abbate* Capponi Pro-
„ vveditore dello studio, dando gli sup-
„ plicanti sicurtà laica idonea, una o
„ più, d' avere fra due anni prossimi, fab-
„ bricato, e dato abitabili Case, quanto
„ tiene quel loro Orto; e che le porte,
„ e finestre d' esse siano verso la strada,

„ che

„ che va dallo Spedale alla Chiesa, li ri-
„ lassi queste Camere fino da ora; e non
„ dando questa sicurtà, le rilassi allora
„ quando saranno fabbricate, col solito
„ contrasegno *Fer. die ultima Martii* 1597.
„ & quod DD. RR. PP. desiderantes La-
„ icos Juvenes scolares a tectis eorum Con-
„ ventus removere ac thalamos, & par-
„ tem prædictam consequi, dictum beni-
„ gnum rescriptum acceptaverint; & pro
„ domibus fabricandis Fidejussores præsti-
„ terint magnificos *Joannem Mariam de*
„ *Grisellariis Civem & Mercatorem Floren-*
„ *tinum, ac Josephum de Coscettis Civem,*
„ *& Mercatorem Pisanum* ex Instrumento
„ publice rogato sub die 3. Junii 1598.
„ Sr. Pis. ad quod habeatur relatio &c.

Hinc, ut nemo non videt, de gratuita Servitute Habitationis in commodum studentium a prædictis Claustralibus a beneficentissimo *Cosmo* impetrata, patentissime constat; deque conditionali stipulatione liberationis, exentionisque a tali onere per Regale *Ferdinandi* rescriptum si extra Cænobium studentibus conveniens alter Locus pro habitatione præberetur &c. Quam conditionem, cum neque intra præscriptum biennium, neque postea impletam appareat, profecto ne Regium stipulantem, in tam brevi temporis intercapedine, conventionum oblitum supponamus, aut omnino indolentem, in aliam, & quidem probabiliorem opinionem necessario concedendum est, nempe Magnanimum Principem Juri suo Discipulorumque renunciasse: tanto magis quod ipse Princeps Regio jam ani-

mo volutabat *Ferdinandi Collegii* inſtitutionem, quam paulo poſt feliciter executus eſt. Interea non deſtiterat *Sereniſſimus Coſmus* Scholaſtice Familie alia ratione proſpicere, reſerato videlicet fundato dotatoque *pro certo numero* Adoleſcientium ſuæ ditionis (*a*) relativa aliqua egeſtate laborantium Collegio, quod in ſpecie *Sapientiæ* dicitur.

Pro dote hujus Collegii ab initio conſtituta ſunt Bona ſuorum Rebellium, ut patet ex ſequenti Inſtrumento a me primum ex Archivo *Partis Guelphæ* eruto

Die vjjjj. Februarii An. 1542.

„ Cognoſcendo l'Illuſtriſs. & Excellen-
„ tiſs. Sig. Duca, eſſere ſtata ſempre mol-
„ to glorioſa a Principi la protezione del-
„ le Lettere, e molto utile a' Popoli lo
„ ſtudio delle buone arti, e che la Città,
„ e Provincie ſono ſtate ſempre feliciſſime
„ ſotto il Reggimento degl' uomini Litte-
„ rati, o amatori delle Scienze, come ne
„ reſta ancora freſco exemplo, e chiariſſi-
„ ma memoria de tempi preſenti ſotto il
„ Governo delli ſuoi Illuſtriſs. Progenitori,
„ dalli quali eſſendo ſtati favoriti intrat-
„ tenuti, e ajutati, e di Libri, e di ſti-
„ pendi, così al ſervizio loro, come nel-
„ lo Studio di Piſa molti uomini excellen-
„ ti in tutte le ſorte delle diſcipline fiorì
„ queſto Stato non meno della gloria del-
„ le

(*a*) Ita ſcribit J. B. Adrianus lib. tertio Iſtor. Suor. Tempor. pag. 107.

„ le lettere, che degl' altri beni della Pa-
„ ce. Però parendo a Sua excellenza, che
„ s' appartenga non solamente alla digni-
„ tà, ma quasi al debito suo di continua-
„ re nella medesima protezione Ereditaria
„ de' suoi Padri, ha deliberato a benefizio
„ e comodità universale di tutto lo Stato,
„ e a conservazione, e ad accrescimento
„ particolare della Città di Pisa, oltre
„ al rinovarvi al suo tempo, come altra
„ volta si proporrà alle Magnificenze
„ Vostre, il suo antiquo, e famoso Stu-
„ dio, e creare ancora in quella Città un
„ Collegio di Scolari, nel quale senza al-
„ cuna spesa sieno raccettati, e muniti
„ tutti quelli buoni Ingegni, che oppressi
„ dalla Povertà domestica, non potrebbe-
„ ro senza simile ajuto, attendendo alle
„ Lettere mostrare l' eccellenza, e la no-
„ biltà degl' animi loro; e perchè non è
„ conveniente, nè possibile dargli princi-
„ pio, o mantenerlo senza una provvisio-
„ ne, e assegnamento d' Entrate certe, e
„ stabili, però il prefato Sig. Duca, e gli
„ suoi magnifici Consiglieri con il parere
„ di più savii Cittadini hanno, come di
„ sotto, provisto, e deliberato.

„ Che per virtù della presente Provvi-
„ sione s' intenda essere attribuita, e s' at-
„ tribuisca pienissima autorità a Sua Ec-
„ cellenza, e suoi magnifici Consiglieri,
„ che per i tempi saranno, o a quelle
„ Persone che da loro fossino legittima-
„ mente deputate, di creare nella Città di
„ Pisa un Collegio di Scolari, & a quel-
„ lo assegnare per edificare, o rassettare

„ tutte quelle Abitazioni, e in quelli luo-
„ gi, modi, e tempi, e nel prefato Col-
„ legio accettare, e ammettere quel nu-
„ mero, e qualità di Scolari, e gli accet-
„ tati permutare, o caſſare, ſiccome a loro
„ Signorie tante volte quante occorre li-
„ beramente parrà, e piacerà.

„ E per conſervazione, e ſubſtentazione
„ di tale Collegio da crearſi, e delli Sco-
„ lari, che per i tempi vi ſaranno, s'in-
„ tendino eſſere attribuiti, e applicati,
„ come da ora ſi applicano tutti i Beni,
„ immobili inſino a queſto giorno confi-
„ ſcati, de' quali per ancora non ſia ſe-
„ guita l'alienazione; e ſimilmente tutti
„ quelli, che per l' avvenire ſi confiſche-
„ ranno per qualunque Magiſtrato, Offi-
„ cio, Rettore, e Officiale, tanto della
„ Città, quanto del Dominio di Sua Ec-
„ cellenza, comprendendo ancora la Città
„ di Piſtoja, e ſuo Contado, e Montagna;
„ e tutte le altre Città, Terre, Comu-
„ nità e Luoghi delli quale foſſe neceſſa-
„ rio fare eſpreſſa, e nominatamente men-
„ zione. Intendendo ſempre di quella por-
„ zione, e quantità di Beni, che rimaneſ-
„ ſero o rimarranno netti al Fiſco, di
„ tutti gli Debiti, e ſpeſe neceſſarie, e
„ conſuete farſi in ſimili eſecuzioni, e
„ incorporazioni; e che per le Capitula-
„ zioni, o Privilegi conceſſi da queſta
„ Città o da ſua Eccellenza non fuſſino
„ applicati ad alcuna Città, Caſtello,
„ Comunità, o luogo per qualunque ca-
„ gione e uſo, alli quali per la preſen-
„ te, e all'effetto predetto non s'inten-

„ da

» da derogato, nè si deroghi in alcuno
» modo.

Sieno tenuti gli prefati magnifici Uffi-
» zii, Ufficiali, e Rettori, o loro Judici,
» Cavalieri, Notai, e Cancellieri tutte le
» sentenze condemnatorie, colla confisca-
» zione de Beni, date nella Città di Fi-
» renze in fra un mese, e quelle, che sa-
» ranno pronunziate da Rettori, o Officiali
» di fuori in fra due Mesi, dal dì della
» data sentenzia, notificarle con mandarne
» la Copia di esse, insieme con quelle no-
» te, che per all'ora possono avere degli
» Beni del Condennato, o Confiscato, al
» Provveditore del Collegio del quale,
» di sotto si dirà, sotto la pena, per ciasc-
» cuno delli Prefati Magistrati, Uffiziali,
» o Rettori, e loro Judici, Cavalieri, e
» Notari, che non osserveranno ec.

Reliqua verba, quæ sequuntur in d. Mo-
u proprio, Executionem, œconomiam Offi-
ialium &c. respiciunt, atque idcirco præ-
ermittuntur ne Lectorem supervacaneis one-
emus, & videre licet in integro Origina-
Instrumento, quod asservatur in Archivo
. *Partis Guelphæ.* (*a*)

Verum enim vero cum prædicti Reddi-
us ex Bonis Rebellium provenientes difficis
forent exactionis, vel non sufficerent
cum non minores redditus annuatim satis
sse quam Mille trecentum Ducata Annua,
xperientia teste, deprehensum sit) destia-
ati postmodum sunt anno 1565 annui Pro-

(*a*) In Libro extrinsecus signato, ac
nominato *Lunæ* pag. 300. terg.

ventus ædium Apothecarumque ab ea Arni parte, qua a Ponte, qui Medius dicitur, & revera eſt, ad Arcem itur, in via dicta *Sericariorum* (*a*): quæ nunc ad liberiorem Arni, & circumſtantium Ædificiorum proſpectum habendum, demolitæ ſunt, & pro æquipollente Summa, Regius Quæſtor, adminiſtra Piſani, Campſoris manu, ex erario Dohanæ ſupplet.

Reſeratum itaque cum prædicta Dote Anno 1544., pro tali Statione, & Convictu tale Collegium (*b*); immo cum Privilegio a Doctoribus primum conceſſo, Anno 1548., poſtea a Sereniſs. Principibus rato habito, (*c*) & etiam nunc in uſu quod abſque regulari Depoſito conventuari poſſent, ac deberent intra Sexennium: quo tranſacto ſi culpa eorum contingeret, cum onere refundendorum Alimentorum intra tale tempus perceptorum; ad quod onus Pater pro Filiis teneretur (*d*) ad quem effectum in Officio Florentini Pro Conſulis fidejuſſores dantur.

So-

(*a*) Epiſtol. *Franc. Vinctæ* S. R. E. a Secretis ſub die 5. April. 1565. in ſerie Literar. in Tabular. Dohan. N. tert. pag. 64.

(*b*) Pro *viginti*, aut *triginta* ſtudentibus, ut ait *Bernard. Segnius Hiſtoria Florent.* Lib. X. pag. 271. ſed revera plures extiterunt, & ſunt h. eſt circiter 40.

(*c*) Lib. Partit. in Archiv. Piſane Univerſit.

(*d*) Lib. Conſtitution. Collegial. Sapient. §. 35. editar. Florent. per Tartin. & Franch. An. 1719.

Solemni huic actui Publicæ Adaperitio-
is præd. Collegii, pro ſua Celſitudine con-
at interveniſſe *Hieronymum Joannis Morel-*
, qui tunc temporis Conſulis Maris aut
otius, juxta conſuetudinem ejus temporis,
roviſoris Maris &c. Munus obibat ; (*a*)
lec multo poſt ad Collegialis *Rectoris* e-
ctionem opportune deventum, ſino quo,
t navis ſine aliquo Gubernatore regi non
oteſt, ita nullus, & maxime Adoleſcen-
um cætus diu ſubſiſtere non poteſt : at-
ue hujus electionis, quæ uſque ad An-
um 1618. in uſu fuit (quo Anno, & ſe-
uentibus uſque ad hanc diem, conſultius
er ſupremum Principem fieri cæpit) ea
im methodus fuit, uti ſex ex univerſo
ollegialium numero ex Urna extraheren-
ir, quorum ſinguli Unum, ad arbitrium
ium, ex ipſis Collegis proponerent, de
iibus ſex ita propoſitis, habito ſecreto
rutinio, is in quem major Univerſi cæ-
s ſuffragiorum pars conſpiraſſet, Is pro
ctore legitime electo haberetur, donec
quouſque idem in eo Collegio nondum
octoris Lauream adeptus degeret.

Ut autem omnia hæc rite, atque ex
æſcripto fierent, primus huic primæ E-
ctioni Deputatus invenitur An. 1545.
annes Baptiſta Aſinius, Nobilis Florenti-
is & eximius J. C. Profeſſor de quo ſuo
:o, quo pro Sereniſſima celſitudine in-
rveniente, ſervatis ſervandis, primus
:ctor electus deprehenditur *Michael Pauli*

(*a*) Catalog. Compil. Maris in eo-
n Piſano Archiv.

de Foſchis Aretinus; & eo Doctoris laurea inſignito ſub die XI. Novembris An. 1547. (*a*) eadem forma ſubrogatus *Andreas Nati de Burgo S. Sepulcri*; & ſic deinceps.

Rebus intra Sapientiæ Collegium ita conſtitutis ad exteriorem ædificii formam, immo totius Theatri Scholarum, quod ſub finem anterioris ſæculi completum fuerat, ut diximus, (*b*) ſed aliquatenus informe relictum fuerat, beneficentiſſimi Dominantis ac Inſtitutoris Animus converſus: quod, ut par erat, cum executioni mandatum fuiſſet, collocatum ſuper Oſtium Collegii, & ſupter Regium Inſigne hoc monumentum.

„ *Oculi ejus in Pauperes.*
„ *Initium Sapientiæ timor*
„ *Domini.*

Et a Meridionali Latere ſuper Januam totius ædificii, ac Theatri Scholarum hæc recentior Incriptio appoſita

„ Coſmo Med.
„ Floren. Duci II.
„ Gimnaſio hoc
„ Magnifice
„ Inſtaurato
„ Ac Collegio
„ Ingenuorum
„ Suæ Ditionis

„ A-

(*a*) Ex Lib. III. Doctor. Archiepiſcopal. Tabulat. pag. ſecunda tergo.

(*b*) Vid. Opuſcul. X. cui Titul. *De Tertia &c.*

„ Adolescentium
„ Liberaliter
„ Instituto
„ A. M. D. L.

Cæteris vero, propriis impensis victuris, ad eos alliciendos, propositum Clarissimorum Virorum notabile Magisterium; quorum nomina, & decora inferius recensebimus.

Adjectæ quoque Academiarum illecebræ, ubi cum laude se se exercere possent; & eorum nomina in Fastis viverent; prout in prima, quæ sub hoc Principe vigere plurimum cæpit, & *Rudium* dicta est, aduc vivunt in manus scriptis ejusdem Academiæ Monumentis, quæ apud Consulem asservantur.

Sub hoc eodem Studiotum amantissimo Principe, & *Francisco Filio*, Imperii Collega jam facto, ad splendidissimum ejus exemplum curata pariter aliorum Constudentium multiplicitas; & Cardinalis *Joannes Riccius Politianus* An. 1568. aliud Collegium instituit, ab eo *Riccium* appellatum, (*a*) ut patet ex hac, in fronte Palatii superimposita, Inscriptione.

„ Collegium Riccium Politianum
„ Joannis Riccii Card. Politiani
„ Patriæque Patris pietate ac

„ In

(*a*) De hac Institutione Alfonsus Ciaconius in *Julio* tertio, & Dominic. Brancaccin. Lib. I. Cap. VI. de Jure Doctoratus.

„ In Cives ſuos liberalitate
„ Inſtitutum
„ A. D. M. D. LXVIII.

Ne autem, progreſſu temporis ærario Publico nimis incommoda redderetur talis Gymnaſii expenſa, impetrandum ſibi duxit *Coſmus* alias obtentum, etiam vigente Republica a primævi Studii Moderatoribus, pro hoc tam pio Opere, Eccleſiaſticarum Decimarum ſubſidium. Primum quidem *Coſmus* a reconciliato ſibi, ac Florentinis *Paulo tertio* obtinuit. Secundum ab ejus ſucceſſore *Julio* hujus nominis pariter *Tertio*, potremum a *Pio Quarto*, primum ad Quinquennium, mox ab eodem S. P., unico veluti Beneficentiæ contextu, *in perpetuum* tale ſubſidium obtentum Anno 1564. Bulla hujus tenoris ex Archiv. Florent. decimar. Eccleſiaſticar.

„ *Viris Dilectis Filiis Archidiacono, & Ar-*
„ *chipreſbitero ac Præpoſito Eccleſiæ Floren-*
„ *tinæ nunc, & pro tempore exiſtentibus,*
„ *& eorum cuilibet.*

PIUS PP. IIII.

„ Dilecti Filii Salutem & Apoſtolicam
„ Benedictionem. Dudum felicis recordatio-
„ nis *Paulo PP. III.* Predeceſſori noſtro,
„ pro parte dilecti Filii nobilis Viri *Coſmi*
„ *Medicis* Florentiæ, & Senarum Duci ex-
„ poſito quod ipſe pro Literarum Studii in-
„ cremento, & tam ſuorum Subditorum &
„ aliorum Chriſti Fidelium, in ſcentia Li-
„ terarum hujuſmodi proficere cupientium
„ commoditate, Studium Piſanum propter

„ re-

„ retroactorum temporum calamitates non
„ modice deterioratum ad primevam illius
„ formam reducere; & propterea ex diversis
„ Mundi partibus præclaros Doctores, &
„ Lectores conducere intendebat; ad quæ
„ non modici sumptus necessarii erant. Dictus
„ predecessor ipsius *Cosmi Ducis* in ea parte
„ supplicationibus inclinatus, pro dicti Stu-
„ dii reparatione, & manutentione, certum
„ subsidium, ad certum tunc tempus ex-
„ pressum, super fructibus bonorum Eccle-
„ siasticorum in Dominio Florentino, cujus
„ tunc ipse *Cosmus Dux* Dominus existebat,
„ consistentium per quosdam primo impo-
„ suit, & exigi mandavit; & deinde per
„ eundem Predecessorem accepto, quod ad
„ perfectam studii hujusmodi reparationem
„ jam egregie incæptam, & manutentionem,
„ alio, & diuturniori subsidio opus erat,
„ ipse similiter ad ejusdem *Cosmi Ducis* pre-
„ ces, certam Personam Ecclesiasticam per
„ alias suas dedit in mandatis, quatenus
„ subsidium unius integræ Decimæ in ipsius
„ Studii subventionem, reparationem, con-
„ servationem, & auxilium, *& non alios*
„ *usus* convertendam, super fructibus, reddi-
„ tibus, & proventibus Beneficiorum hu-
„ jusmodi Apostolica authoritate imponeret,
„ & illud ab omnibus Personis Ecclesiasticis
„ ad *Qninquennium* ex tunc computandum,
„ exigeret, & perciperet.

„ Postmodum vero Piæ memoriæ Julius
„ Pontifex tertius, & Prædecessor noster,
„ & ad similes ejusdem Cosmi Ducis pre-
„ ces, dicti *Pauli*, ac etiam Rev. Memor.
„ *Sixti IIII.*, *Innocentii VIII.*, *Alexandri*
„ *VI.*,

„ *VI. Leonis X. & Clementis VII.* Roma-
„ norum Pontificum, & Prædeceſſorum ſuo-
„ rum veſtigiis inhærendo, certa, & tunc
„ expreſſa Perſona, per alias commiſit, &
„ mandavit, quatenus ſubſidium unius in-
„ tegræ *Decimæ* hujuſmodi, in præfatos,
„ *& non alios uſus* convertendum; ſuper qua-
„ rumcumque Cathedralium, & Metropo-
„ litanarum, ac Parochialium, aliarumque
„ Eccleſiarum; nec non Monaſteriorum, Prio-
„ ratuum, Perſonatuum, Adminiſtrationum,
„ & Officiorum ac Canonicatuum, & Præ-
„ bendarum, Penſionum quoque, quantum-
„ cunque exemptarum, & immunium,
„ & nullatenus reducibilium, ceterorumque
„ Beneficiorum Eccleſiaſticorum, ac quarum-
„ cumque Militiarum, & Oſpitalium, (non
„ tamen Beati Joannis Hieroſolimitani, ac
„ in quibus Hoſpitalitas actu ſervaretur);
„ & aliorum Piorum Locorum cum Cura,
„ & ſine Cura Secularium, & quorumvis
„ Ordinum Regularium, tam Virorum,
„ quam Mulierum, & Mendicantium ex
„ Privilegio; vel alia Bona immobilia,
„ ſeu certos redditus habentium in dicto
„ Dominio conſiſtentium, fructibus reddi-
„ bus, & proventibus per ſe, vel alium,
„ *Authoritate Apoſtolica* imponeret, illudque
„ ab omnibus venerabilibus Fratribus, Ar-
„ chiepiſcopis, & Epiſcopis, ac dilectis Fi-
„ liis, Abbatibus, Prioribus, Præpoſitis,
„ Prelatis, Capitulis, Conventibus, Cleri-
„ cis, & Perſonis Eccleſiaſticis, Seculari-
„ bus, & Recularibus, & exentis, & quam-
„ tumcumque Privilegiatis (Sanctæ Ro-
„ manæ Eccleſiæ, Cardinalibus dumtaxat

„ ex-

„ exceptis) pro rata Bonorum seu reddi-
„ tuum eorundem ad *Quinquennium* a Ca-
„ lendis mensis Junii tunc proximi futuri
„ computandum, perciperet, & exigeret,
„ plenam & liberam eidem Personæ super
„ præmissis, ac etiam ad ea, quascumque
„ alias Personas in dignitate Ecclesiastica
„ constitutas cum plena libera & omnimo-
„ da facultate præmissa, ac omnia, & sin-
„ gula alia circa ea necessaria, & opportu-
„ na faciendi, loco suo deputandi facultа-
„ tem, & potestatem, concedens, ac de-
„ cernens Archiepiscopos, Episcopos, Ab-
„ bates, Priores, Præpositos, Prælatos,
„ Capitula, Conventus, Clericos, & alias
„ Personas ad subsidii per eam, seu aliam
„ ad id ab ea, ut præfertur, deputandam
„ Personam Impositi hujusmodi solutionem
„ efficaciter obligatos fore, & ad illius so-
„ lutionem sententiis, Censuris, & Pœnis
„ Ecclesiasticis, ac etiam Interdicti appo-
„ sitione omnibusque aliis Juris, & facti
„ remediis per eam, & Personas ad id ab
„ ea deputandas, partes cogi, & compelli
„ posse: ac postremo ex iisdem Causis com-
„ missionem, & mandatum d. Personæ fa-
„ ctum, ac potestatem, & facultatem illi
„ sic, ut præfertur attributam, nec non
„ decretum, & alia præmissa, ac cum om-
„ nibus singulis in eis contentis clausulis
„ Literas hujusmodi ad alios *Quinque Annos*
„ a fine dicti ultimi Quinquennii comput-
„ tandos, ita ut interea eadem Persona per
„ se, vel per alium subsidium unius inte-
„ græ Decimæ in prædictos & non alios
„ usus convertendum, super fructibus, red-

„ di-

„ ditibus, & proventibus præmiſſis juxta
„ ultimam dictarum Literarum formam im-
„ poneret, & ad d. *Quinque Annos* ut præ-
„ fertur, perciperet, & exigeret, ipſique
„ Archiepiſcopi, Epiſcopi, & aliæ Perſone
„ Eccleſiaſtice ad poſterioris ſubſidii hujuſ-
„ modi ſolutionem efficaciter obligati eſſent,
„ & ad id ut præmittitur, cogi, & compelli,
„ poſſent, & in omnibus, & per omnia ac ſi
„ ultimo d. Literæ, non ad Quinquennium,
„ ſed ad Decennium, ut præmittitur, compu-
„ tandum emanaſſent, d. auctoritate Apoſto-
„ lica, per alias ſuas in forma Brevis Li-
„ teras extendit, & prorogavit, pro ut in
„ d. Literis plenius continetur. Cum au-
„ tem ſicut idem *Coſmus Dux* nobis nuper
„ exponi fecit, finis ultimi Quinquennii
„ prædicti jam præterierit, dictumque Stu-
„ dium nondum ſit plene reſtitutum; Cau-
„ ſæ vero, propter quas ſubſidium prefa-
„ tum impoſitum fuit, vel earum aliquæ
„ adhuc durent, & ad hoc ut idem ſtu-
„ dium priſtino ſtatui & decori ſuo reſti-
„ tuatur, iiſdem ſubſidii prorogatione opus
„ ſit, idcirco Idem *Coſmus Dux* nobis hu-
„ militer ſupplicari fecit, ut pro ipſius re-
„ paratione, & conſervatione ſubſidium
„ unius *integre Decime* Fructuum Eccleſia-
„ ſticorum in Dominio Florentino hujuſmo-
„ di ad aliud Quinquennium prorogare
„ aliaſque in præmiſſis opportune provvi-
„ dere de Benignitate Apoſtolica digna-
„ remur; Nos igitur qui Literarum Scien-
„ tiam mortalium generi prorſus neceſſa-
„ riam, libenter ubique promovemus, te-
„ noris Literarum præfatarum, & inde ſe-

„ cu-

„ cutorum tenores preſentibus pro ſuffi-
„ cienter expreſſis habentes, eorundem
„ *Sixti, Innocentii, Alexandri, Leonis, Cle-*
„ *mentis*, Pauli, & *Julii*, predeceſſorum
„ veſtigiis inhærendo, ſupplicationibus hu-
„ juſmodi inclinati, Diſcretioni veſtræ per
„ preſentes committimus, & mandamus,
„ quatenus vos, vel duo, aut unus Ve-
„ ſtrum ſubſidium unius integræ Decimæ
„ hujuſmodi *in præfatos, & non alios uſus*
„ *convertendum*, ſuper quarumcumque Ca-
„ thedralium, & Metropolitanarum, ac
„ Parochialium, & aliarum Eccleſiarum,
„ nec non Monaſteriorum, Prioratuum,
„ Perſonatuum, adminiſtrationum, & offi-
„ ciorum ac Canonicatuum, e Prebenda-
„ rum, & Penſionum quoque Annuarum,
„ quamtumlibet exentarum, ac immu-
„ nium, & nullatenus reducibilium, etſi
„ in illarum aſſignationibus caveatur ex-
„ preſſe quod Rata perſolvenda, ratione
„ prædicti ſubſidii, & quarumcumque Im-
„ poſitionum retineri non poſſit, ſed de
„ illa intelligatur fuiſſe factam Donatio-
„ nem inter vivos ex tunc prout ex die
„ impoſitionis Decimarum hujuſmodi, &
„ e contra, ac cum aliis fortiſſimis Clau-
„ ſulis, & decretis, cæterorumque Benefi-
„ ciorum Eccleſiaſticorum, & Hoſpita-
„ lium; non tamen Sancti Joannis Hiero-
„ ſolimitani, ac in quibus Hoſpitalitas actu
„ ſervatur; & aliorum Piorum Locorum
„ cum Cura, & ſine Cura, Sæcularium,
„ & quorumvis Ordinum Regularium,
„ necnon quorumvis Militiarum, tam Vi-
„ rorum, quam Mulierum, etiam Mendi-

„ can-

„ cantium, ex Privilegio, vel alias bona
„ immobilia, ſeu certos redditus haben-
„ tium in d. Dominio Florentino tantum,
„ non autem Senarum conſiſtentium, fru-
„ ctibus, redditibus, & proventibus univer-
„ ſis ad aliud *Quinquennium*, a fine ulti-
„ mi *Quinquenii per Julium* prædeceſſorem
„ prorogati, ſive conceſſi computandum,
„ alias modo, & forma premiſſis Aucto-
„ ritate noſtra imponere, ac per vos, vel
„ per alium, ſeu alios, eamdem Deci-
„ mam ſingulis Annis, d. durante Quin-
„ quennio, quod per præſentes prorога-
„ tum, ſive conceſſum eſſe decernimus,
„ exigere, recipere, & levare, ac in e-
„ juſdem ſtudii *& non alios uſus* juxta ip-
„ ſius *Coſmi Ducis* ordinationem converte-
„ re curetis: Nos enim vobis, & cuilibet
„ veſtrum ſuper præmiſſis omnibus, &
„ ſingulis, & quoad ea, quaſcumque alias
„ Perſonas in dignitate Eccleſiaſtica con-
„ ſtitutas cum plena, libera, & omnimo-
„ da facultate permiſſa, ac omnia, & ſin-
„ gula alia circa ea neceſſaria, & oppor-
„ tuna faciendi, loco veſtri deputare li-
„ bere, & licite valeatis, plenam, & li-
„ beram, Apoſtolica auctoritate per præ-
„ ſentes concedimus facultatem, & pote-
„ ſtatem: Decernentes Archiepiſcopos,
„ Epiſcopos, Abbates, Priores, Præpoſitos,
„ Prelatos, Capitula, Conventus, Cleri-
„ cos, & Perſonas hujuſmodi ad ſubſidii,
„ per vos ſeu aliam Perſonam ad id a vo-
„ bis, ſeu uno veſtrum ut prefertur, de-
„ putandam Impoſiti hujuſmodi ſolutio-
„ nem, efficaciter obligatos fore, & ad

„ il-

„ illius solutionem, sententiis, Censuris,
„ & Pœnis Ecclesiasticis, ac etiam Inter-
„ dicti appositione, omnibusque aliis Ju-
„ ris, & facti remediis per vos, seu Per-
„ sonam ad id a vobis, seu uno Vestrum
„ ut præmittitur, deputandum, cogi, &
„ compelli posse : non obstantibus præ-
„ missis, necnon omnibus illis, quæ dicti
„ Prædecessores in suis Litetis voluerunt
„ non obstare, cæterisque contrariis qui-
„ buscumque. Datum Romæ apud S. Mar-
„ cum, sub Annulo Piscatoris, die Prima
„ Septembris 1564. *Pontificatus nostri Anno*
„ *quinto*. *Cæsar Florierius*.

„ Cum autem sicut idem *Cosmus Dux*
„ nobis nuper exponi fecit, dictum stu-
„ dium, ut in debito statu manutenea-
„ tur, gravibus, assiduisque sumptibus,
„ & expensis aliunde quæsitis indigeat, id-
„ que absque Sedis prædicte Benignitate,
„ & annua Cleri prædicti contributione
„ fieri minime possit, propterea d. Cos-
„ mus Dux Nobis humiliter supplicari fe-
„ cit quatenus ipsam Annuam Decimam,
„ *durante Studio* hujusmodi prorogare ac
„ alias in præmissis opportune providere
„ de Benignitate Apostolica dignaremur.
„ Nos igitur hujusmodi supplicationibus
„ inclinati literas nostras præinsertas cum
„ Decretis, ac omnibus & singulis in eis
„ contentis Clausulis, necnon commissio-
„ nem, & Mandatum, ac Potestatem, &
„ facultatem, & alia præmissa *durante eo-*
„ *dem Studio Pisano* ita ut vos per vos,
„ vel alium, seu alios subsidium unius in-
„ tegræ Annuæ Decimæ in prædictos, &

„ non

„ *non alios uſus* convertendum, ſuper fru-
„ ctibus, redditibus, & proventibus in præ-
„ inſertis Literis comprehenſis, juxta ea-
„ rumdem præinſertarum Literarum for-
„ mam, & tenorem imponatis; & d.
„ durante Studio, ut præfertur, percipia-
„ tis, & exigatis, Archiepiſcopique, &
„ alie Perſone ſub dd. preinſertis Literis
„ comprehenſæ ad poſterioris ſubſidii hu-
„ juſmodi ſolutionem, efficaciter obligati
„ ſint, & ad id, ut præmittitur, cogi
„ compelli poſſint; & in omnibus, &
„ per omnia, perinde ac ſi præinſertæ Li-
„ teræ hujuſmodi, non ad *Quinquennium*,
„ *ſed durante Studio Piſano* emanaſſent,
„ eadem auctoritate Apoſtolica per Præ-
„ ſentes extendimus, & prorogamus. Non
„ obſtantibus omnibus, que in predictis
„ literis voluimus non obſtare, cæteriſque
„ contrariis quibuſcumque. Datum Romæ
„ apud S. Marcum, ſub Annulo Piſcato-
„ ris Die tertia Septembris 1564. Pontif.
„ Noſtri Anno quinto.

„ *Vidit Cæſar Florierius.*

Jamque, ex ordine ad Profeſſores cujuſcumque facultatis progrediendum foret ab hoc Solemnis Inſtaurationis tempore uſque ad Annum, quo *Coſmus* vixit, nimirum uſque ad Annum 1574. decentibus honorariis conductos. Sed præſtat prius utilis digreſſionis loco primum adnotare, quod ex hoc potiſſimum *Coſmianæ* Reparationis tempore, quo Piſana Univerſitas readaperta fuit, novis Legibus munita; Clariſſimorum, in omni genere Scientiarum, Profeſſorum de qui-

quibus infra, conductio facta, auctus Diſcipulorum numerus; Academicum ærarium certis, & in perpetuum duraturis proventibus locupletatum; uno verbo, firmius conſtabilita, factum eſſe crediderim quod Piſana hæc Academia, abſque ulla controverſia, ſcripti alicujus Imperialis Diplomatis luce, cæperit effulgere; idemque decus, præter Pontificium ſupra relatum, ſibi tuto poſſit aſſerere: Canon enim eſt certiſſimus, ex Theoria eximii de Republica Literaria Scriptoris, cui & alii Viri graviſſimi præluxerunt, videlicet *Benedicti Pereyra* (*a*) quod translatam Academiam ea Privilegia, quæ alibi jampridem obtinuerat, comitentur; & ex dictis probatiſque, certo certius eſt Florentinam Academiam ſemel iterumque huc fuiſſe translatam, (*b*) & hic ſtudia præliminaria ad Gradus Magiſterii, & Doctoralem Lauream aſſequendam eſſe peragenda; & ſi Theologiæ Candidatos exceperimus, quibus in ſuo Florentino Collegio prædictos Gradus, ex Principum conniventia, conſequi permittitur, reliquos omnes ſubditos Piſas accedere juberi; ſancitiſque Pœnis alias in dies ſuperadditas (*c*).

Ex quibus plane conſequitur quod Florentina Univerſitas cum omni ſuo Privilegio

(*a*) Lib. primo Quæſt. tertia §. 70. Ulipſ. Edit. An. 1662. pag. 20.

(*b*) Vid. Opuſcul. V. cui Tit. Collectio &c. & X. de rebus Florent. Piſan.

(*c*) Præallegat. M. Anton. Sabel. in verb. *Scolar.*

gio *Piſas* commigrarit, & in Piſanam Academiam translata fuerit. Jam vero, quod eadem Florentina Univerſitas *Imperiali Privilegio*, vel ab antiquis temporibus ſuffulta eſſet, munita ac decorata, nemo audet inficiari: ac ſequens hæc ex Authentico Diplomate deſumpta Pagina teſtatur.

In Nomine S. & individuæ Trinitatis Amen.

Carolus Quartus, divina favente Clementia, Romanus Imperator ſemper Auguſtus, & Bohemiæ Rex, ad perpetuam rei memoriam.

„ In eminentia Dignitatis Cæſareæ diſ-
„ ponente Domino, conſtituti Romanum
„ feliciter gubernare ſperamus Imperium,
„ & grata Nobis proſperitatis compendia
„ provenire, dum aliquid, vel novum con-
„ cedimus, vel conceſſum, ad devotorum
„ noſtrorum inſtantiam renovamus, per quod
„ diverſarum Facultatum, & preſertim Ju-
„ ris Humani & Divini notitia habeatur.
„ Sane venerabilis *Petrus Florentinus Epiſco-*
„ *pus*, Princeps, & devotus noſter dilectus
„ per Sanctiſſimum in Chriſto Patrem, &
„ D. N. D. Urbanum Papam V. Summum
„ Pontificem in Eccleſiæ Romanæ Legatio-
„ nibus nuper ad noſtri Culminis præſen-
„ tiam deſtinatus, poſt quam omnia per
„ ipſum D. N. Papam ſibi injuncta Maje-
„ ſtati noſtræ propoſuiſſet tam legaliter,
„ quam prudenter Civitatis Florentiæ, &
„ Eccleſiæ Florentinæ non immemor devo-

„ tio-

„ tione congrua M. N. humiliter ſupplica-
„ vit, quatenus tam ad honorem Eccleſiæ
„ ſuæ præfatæ, quam Civitatis Florentinæ,
„ quam Deus multarum virtutum præroga-
„ tiva dotavit, Studium quod inibi viget
„ etiam ad Sacri ſplendorem Imperii au-
„ ctoritate S. J. erigere dignaremur.

„ Hinc eſt quod precibus prædicti Flo-
„ rentini Epiſcopi favorabiliter annuentes
„ præfatæ Eccleſiæ ſuæ, *& Civitatis Flo-*
„ *rentinæ, ac ejus Communi* generale, per-
„ petuum, atque generoſum Studii Gene-
„ ralis Privilegium auctoritate Imperiali
„ damus, & concedimus liberalitate mu-
„ nifica, tenore præſentium ex certa ſcien-
„ tia, ac donamus decernentes, a edicto Im-
„ periali præſenti, valituro perpetuo, de
„ Imperatoriæ Poteſtatis plenitudine ſta-
„ tuentes, ut in ipſa Civitate Florentina
„ Studium perpetuum ſit, & habeatur in
„ Sacra Pagina, in Jure Civili, & Gano-
„ nico, & Medicina, Philoſophia, Logi-
„ ca, & Grammatica, ac quavis alia li-
„ cita facultate, poſſintque omnes & ſin-
„ guli Doctores, & Magiſtri pro Commu-
„ ni Florentino, ordinandi, ac deputandi
„ in Civitate prædicta Florentina, utpote
„ in Studio Generali ſolemniter & publi-
„ ce in memoratis Facultatibus legere, &
„ docere. Verum ſi qui fuerint, qui pro-
„ ceſſu temporis adeo profecerint, quod in
„ aliqua ſcientiarum ſeu facultatum præ-
„ miſſarum ad Magiſterii ſeu Doctoratus
„ Dignitatem, & Titulum deſideraverint
„ promoveri, hac noſtra Imperiali aucto-
„ ritate committibus Epiſcopo Florentino,

„ qui eſt, & qui erit pro tempore, quem
„ Superiorem Studii ordinamus, quatenus
„ per ſe, vel per alium vocatis Magiſtris,
„ vel Doctoribus Scientiæ ſeu Facultatis,
„ in qua fuerit ad Doctoratus ſeu Magi-
„ ſterii promovendus honorem, de qui-
„ bus ſibi videbitur, recepto ab eis, quod
„ dignos approbabunt, ac ſecretum tene-
„ bunt, ſolemniter juramento, illum dili-
„ genter examinent more Generalium Stu-
„ diorum, ac taliter examinatis det licen-
„ tiam publice in eadem ſcientia, & facul-
„ tate legendi, docendi, ac regendi Flo-
„ rentiæ, & ubique Locorum Cathedram,
„ & alia Magiſterii, & Doctoratus inſi-
„ gna ipſis more ſolito concedendi: que
„ omnia, Sede Epiſcopali vacante, com-
„ mittimus Capitulo Eccleſiæ Florentinæ,
„ quod per ſe vel alium præmiſſa ſimili-
„ ter exequatur. Cæterum ut Scholares,
„ ſtudentes in d. Civitate Florentina tan-
„ to valeant ſtudio vacare liberius, quanto
„ a quarumlibet moleſtiarum impetu libe-
„ rati, & uberiori fuerint liberalitate ful-
„ citi, de innata nobis Clementia Recto-
„ res, Doctores, Scholares, ſeu ſtudentes,
„ Studii Florentini prædicti eorumque u-
„ niverſos, ſingulos familiares, & Mini-
„ ſtros, necnon Domos, & Scholas in no-
„ ſtram, & Sacri Imperii protectionem,
„ tutelam, ac defenſionem recipimus ſpe-
„ cialem, eoſque omnibus, & ſingulis Pri-
„ vilegiis, & libertatibus, gratiis, immu-
„ nitatibus, ac indultis quibus aliorum Stu-
„ diorum Generalium Rectores, Doctores,
„ Scholares, ſeu Studentes, eorumque Mi-

„ ni-

„ niſtri, Domus, & Scholæ Divorum Im-
„ peratorum, & Regum Romanorum
„ prædeceſſorum noſtrorum largiflua con-
„ ceſſione, ſeu laudabilium conſuetudinum
„ inductione frui, & gaudere aſſolent, de
„ plenitudine poteſtatis noſtræ Imperato-
„ riæ, ex certa ſcientia uti, & perfrui
„ decernimus perpetuis temporibus, &
„ gaudere. Nulli ergo omnino hominum
„ liceat hanc noſtræ conceſſionis, & dona-
„ tionis paginam infringere, aut ei quo-
„ vis auſu temerario contraire. Et ſi quis
„ contra tenorem præſentis Indulti quic-
„ quam attentare præſumſerit, indignatio-
„ nem noſtram Imperialem, & pœnam
„ centum Marcarum Auri optimi, com-
„ ponendarum, ſe noverit incurſurum,
„ quarum medietas Fiſco noſtro Imperiali,
„ reliqua medietas Epiſcopo Florentino,
„ ſeu Civitati Florentinæ, ac injuriam paſ-
„ ſorum uſibus veniat applicanda: decer-
„ nentes nichilominus ex tunc irritum &
„ inane ſi ſecus a quopiam contra prædi-
„ cta vel aliquod prædictorum quippiam
„ fuerit attentatum.

„ Signum Sereniſs. Principis, ac Do-
„ mini Domin. Caroli IV. Romanor. Impe-
„ rator. & Glorioſiſs. Bo„ hemiæ Regis

„ Teſtes hujus rei ſunt . . .

„ Sereniſs. Princeps Vuoldmar Rex Da-
„ ciæ

„ Rodulphus Dux Saxoniæ Sacri Roma-
„ ni Imperii Archimareſciallus, & Prin-
„ ceps Elector.

„ Venerabilis Arnictus Pragen. Archiep.
„ & alii ut in Diplomate.

„ Rodulphus de Varca, & alii quam-
„ plures Principes nobiles & fideles præ-
„ ſentium ſub Imperialis Majeſtatis noſtræ
„ Sigilli teſtimonio Literarum . Datum
„ Pragæ anno Domini Milleſimo trecente-
„ ſimo ſexageſimoquarto , Indictione ſe-
„ cunda , quarto nonas Januarii, Regnorum
„ noſtrorum anno Decimo Octavo , Impe-
„ rii vero nono (*a*).

Jure igitur, ex hoc ſaltem tempore, quo per *Sereniſſimum Coſmum I.* in Piſanam Civitatem Florentina Academia translata eſt; ſi non primævo illo Reipublicæ quo per Florentinos Proceres Anno 1473. non adeo firmiter translatio hæc facta fuerat , Piſanæ Academiæ Imperialis illius Diplomatis decus aſſeritur : quod etſi aliquando, & in origine, proprium Florentinę dominantis Urbis fuerit , utpote *ejus Communi a Carolo quarto conceſſum* , nunc adventitio quodam hæreditario jure noſtrum eſt ; & habito reſpectu ad Theologorum illuſtre Collegium, cum iis commune , atque idcirco *Florentino Piſanum* poteſt appellari.

Ex hoc pariter conſtat (cohærenter ad ea, que in *Opuſculo Tertio* (*b*) diſputavimus) nempe *Piſanum Archiepiſcopum* tam gravi, tam ſolemni Actui Præſidem , nedum Pontificii, ſed *& Imperialis Cancellarii* Jure ac nomine cenſeri poſſe.

Et

(*a*) Ex Lunig. in Cod. Diplomat. Luc. Joſ. Cerracchin. in Faſt. Theologal. pag. 28. ex Archiv. Florent. Archiepiſcopal.

(*b*) *Cui* Titul. *de Nonnullis &c.* pag. IX.

Et en ex fide præstitum omne id, quod nos præstituros esse recepimus : quo etiam præstito, & premissis jam de more his, quæ in genere, & ut ita dicam, in universum, Renovate dudum Academiæ constitutionem respiciunt, ad particularia descendendo, Seriem præstantium Professorum exhibemus, qui in singulis Scientiis, & primo quidem in præclarioribus, utilioribusque digni existimati sunt, qui Publicas Cathedras conscenderent, easque Doctrinæ suæ luce, & plerique etiam Librorum editione decorarent.

Præcessit scriptam eorum Publicationem in Primo Albo descriptorum honorifica hæc Præfatio (*a*).

Die 19. Septembris 1543.

„ Cum inter cetera, que ad Publicæ commoditatis compendium pertinent, Illu„ strissimus, & Excellentissimus Dominus „ Dux vigili, ac perspicaci cura tractare „ non desinat, præcipuum sit Rei Litera„ riæ Studium quo non tantum ad suæ „ Ducalis Ditionis Alumnos, verum & „ ad totius Christiani Orbis Populos omnis „ generis Virtutum decus diffundat, atque „ omnes ad bene beateque vivendum sub„ sidia sibi comparent; non immerito e„ jus Ducalis Excellentia, ejusque nomi„ ne Magnifici Domini Locum Tenens, „ & Consiliarii ad felicem Florentini ac

(*a*) In Cancell. Florent. DD. Consigliaror.

„ Piſani Gymnaſii proximam Inſtauratio-
„ nem animum intendentes, illamque ad
„ effectum perducere cupientes, ſpectate
„ Virtutis, ac Probitatis Clariſſimos Vi-
„ ros elegerunt &c.

Sunt autem, juxta ſeriem Annorum, & Materiarum, præſertim Hi . . .

§. I.

Primus in hac prima Theologorum Serie, præcipua quadam commemoratione dignus videtur *Fr. Romulus de Laurentiis Florentinus Ordinis Servorum B. M. V.*, vulgo Romulus Laurentianus appellatus (*a*) licet proprie, & magis ad Hiſtoricorum fidem, a *Luca Joſepho Cerracchinio* (*b*) *de Laurentiis* nuncupandus: Eſto enim Piſis de *Laurentianis* cognomen, & non admodum diſtans Territorium inveniatur; nulla tamen apud Florentinarum Familiarum Scriptores de hac *Laurentianorum* Familia mentio occurrit; ſicuti e converſo, mentio fit *de Laurentiis* Prioratu Juſtitiæ, vigent adhuc Republica conſpicuis (*c*). *Romulus* itaque Filius illuſtris Medici Laurentii *de Laurentiis*, de quo nos plura *in Opuſculo nono* (*d*), poſtquam prædicto *Ser-*

vo-

(*a*) Michael Pocciant. in Catalog. Scriptor. Florentin. pag. 157.

(*b*) In Faſt. Theologal. pag. 217.

(*c*) Julian. de Ricciis in M. S. Serie Prior &c.

(*d*) Cui Tit. Academie: Rer. Series IX. §. 7. pag. 35.

vorum inſigni Ordini nomen dedit, & diverſas Cathedras, & concionatoria Roſtra decoravit, in Tycinenſe Gymnaſium fuit cooptatus, ubi Philoſophiam, & eam Philoſophiæ partem, quæ Dialectica dicitur, tam ſubtiliter, tam acute profeſſus eſt, ut inde proficiſcens, de eo ſic honorifice pronunciatum: *Si Romulus abeſt, Dialectica deeſt.*

In Patriam reverſum tam excellentem Virum, quem ipſemet *Coſmus* contra hæreticam pravitatem concionantem, deque aliis rebus Sacris erudite differentem pluries auſcultavit; ad *Theologiæ Cathedram* in renaſcenti hac Univerſitate promovit Anno 1543. (*a*) quam dolenda res fuit brevi tempore vacuam ac viduam reliquiſſe; obiit enim An. ſequenti 1544., non Papiæ (ut falſa *Antonii Poſſevini* relatione deceptus ſcripſit *Jul. Negrius*). (*b*) Sed *Florentiæ* ibidem funebri Oratione laudatus eodem Anno a *Zaccharia Faldoſſio* Florentinæ Univerſitatis Theologo ubi bis Decanatum obiit; & Piſis *ab Archangelo Priorino*, ejuſdem Ordinis Cænobitis Eruditiſſimis. Cum Thomiſticam Scientiam enucleandam nactus eſſet *Fr. Hieronymus de Auxumo*, & mos Academiarum foret ut ex Theologis nonnulli *in Via D. Thomæ*, non-

(*a*) Robul. Academie in Archiv. D. D. Conſiliar. Florent. & in noſtr. Univerſit.

(*b*) De Script. Florentin. pag. 489. ex pred. Poſſevin. Appar. Tract. lib. *ter-tio.*

nulli *in Via Scoti* profiterentur, *in Via Stozi* Theologiam profeſſum conjicere licet *hunc Noſtrum* ex Opere, quod *Generali ſuo Angelo Monturſio* Typis impreſſum edidit, & dicavit, inſcriptum *Collationes Scoti in unum Collectæ &c.*

Scripſit & adverſus impium Lutherum; *de Interceſſione Sanctorum*; *de Indulgentiis*; *de Sacrificio Miſſæ*; *de Sacramentis Eccleſiæ*; *de Poteſtate Romani Pontificis*: *de Pueris non Baptizatis decedentibus*; *de Providentia, & Prædeſtinatione*. Cum autem Hæbraicam in Juventute, Grecam quoque Linguam calleret, quam inſtar Catonis, provecta ætate ſibi comparandam duxit, intacta quoque non reliquit animadverſionibus ſuis *Ariſtotelica quædam*, veluti libros *de Anima*, *de Elocutione*; *ſuper Perhiermenias*. Fertur quoque *Aphoriſmos Hippocratis* in latinum vertiſſe, & a pluribus mendis purgaſſe: niſi veroſimilius aſſerere velimus Opus hoc doctiſſimi Genitoris ſui partum fuiſſe inter ejus Adverſaria repertum, & Romuli noſtri exiſtimatum. De eo magnificum Epigramma non ignobilis Poetæ Brixienſis *Quintiani Stoæ* legi poteſt apud *Archangelum Gianium*, (*a*) unde nos, brevitati conſulentes, hos duos tantummodo verſiculos excerpimus ad Conciones, & prædictas Collectiones Scotiſticas alludentes...

Dat tenebris Lucem, mollit prædura, ſerenat
Obſcura, irradiat nubila, ſaxa domat.

§. II.

(*a*) Annal. P. Secunda. Lib. Primo Centur. quarta.

§. II.

Ex privata, ſed conſpicua Academia, celeberrimi Viri *Raphaelis Maffei*, cognomento *Volaterrani*, (*a*) prodiit *Henricus Ormannus* Nobilis Volaterranus, qui Laurea V. I. jam inſignitus, ob vitæ integritatem, perſpectamque Forenſium rerum, maxime Eccleſiaſticarum cognitionem in notitiam præſtantiſſimorum Virorum venit, inter quos Canonicus *Franciſcus Minerbettus* Equitis Thomæ Filius Patritius Florentinus. (*b*) Ut primum prælaudatus *Minerbertus* ex Turritana ad Aretinam Eccleſiam, ita diſponente *Clemente VII. Mediceo*, cui, & *Leoni X.* in rebus arduis, & difficillimis temporibus ſe addictum oſtenderat, gradum fecit, *Henricum noſtrum* in rebus vaſtæ illius Diœceſeos adminiſtrandis, ſibi comitem adjunxit, ſuumque Vicarium conſtituit uſque ad Annum 1538. (*c*) quo ſe *Minerbettus ipſe* præd. Epiſcopatu, quamvis illuſtri, quamvis opulento abdicavit, non Succeſſori famulatum in eo conſpicuo munere præſtitit; ſed de diſceſſu ex ea Urbe cogitavit *Hormannus* cum paulo pridem ibi conflictatus graviſſimo Morbo fuiſſet, ita *ut corpore languens, & lecto*

(*a*) Benedict. Falconcini : Epiſc. Arretin. in Vit. D. Maph. §. 34. pag. 84.

(*b*) Ita in Inſcript. in Eccleſ. Flor. S. M. Novel.

(*c*) Ab. Ughel. Tom. I. Ital. Sacr. numer. 82.

jacens Teſtamentum condiderit, ut patet (*a*) ex ipſo Teſtam. contextu.

Interim Etruriæ Gubernium ſuſceperat *Coſmus*, qui de reparando Piſano Gymnaſio ſerio deliberaverat; & ut primum Ei, Anno 1543. occaſio data, inter cæteros, ad implendam Juris Canonici Sedem, *Ormannum* deſtinavit (*b*) in quo honorifico Officio, quamdiu eidem reliquum vitæ, & incolumitatis fuit, omnium expectationi cumulatiſſime ſatisfecit.

§. III.

Primam hanc ſubalternæ Reparationis Epocham illuſtrat *Franciſcus Coſcius* Nobilis Senenſis, non tam Scholaſticæ, quam Eccleſiaſticæ Vitæ decus, & ornamentum. Ad honeſtum hoc vitæ curriculum ſibi primum Gradum ſtravit Juris Doctor, & Sacerdos conſtitutus, primo Goſſetanam Præpoſituram laudabiliter exercendo (*c*) mox Vicarii Generalis pro oculatiſſimo ejus Eccleſiæ Antiſtite *Marco Antonio Campegio Sacræ Romanæ Eccleſiæ Cardinali* munus obeundo, poſt que Majoris Senenſis Canonicus, Decanus electus, & Patriæ Academiæ Publicus Lector deſignatus, Doctrinæ & Pietatis laude maxime inclaruit.

Hinc

(*a*) Rogat. Ser. Bernardino Ippoliti Anno 1537.

(*b*) Rotul. Academic. d. An. 1543.

(*c*) Ex Iſidor. Ugurgier. Azzolin. in prima parte Pompar. Senenſ. Tit. XVI. & Hieronym. Gil. in Diar. pag. 124. &c.

Hinc quo magis renascentis Pisanæ Universitatis decori prospiceret celsissimus Dux *Cosmus*, in eam transferendum *Coscium* duxit, ei assignata Sacrorum Canonum Antemeridiana Cathedra Anno 1544. (*a*). Nec nisi probatus huc accessit; liquet enim ex non ineleganti nuncupatione, quam Volumini suorum Operum præmisit (*b*) se se jam sub tanti Principis Auspiciis *Affinitatis Arborem* evulgasse, & ab omni Censuram immunem abiisse. Ibi : *qua ex re id me consecutum video ut nemo adhuc, quod sciam, tam fuerit invidus, tam iniquus alieni laboris reprehensor, qui eas Lucubrationes & Vigilias nostras Auspiciis tuis in lucem editas improbare sit ausus &c.*

Ex quo fiduciam, & animum desumpsit Publici Juris faciendi ea, que super Statutariis Universitatis Ordinariis Materiis elucubravit, nempe super *Rub. & Tit. Decretal. de Constitutionibus* : quod Opus, nec multum, nec pondere exiguum videtur absolvisse in primo Tractatu Hiemalium Lectionum ante Ferias Natalitias, (si vera sunt que in calce D. Tractatus leguntur.] Item super Rubric. *de Officio Delegati ;* cui ratione cohærentiæ addidit quoque Commentaria super Rubr. *Digestorum de Officio ejus, cui mandata est Jurisdictio* : neque horum, & maxime Lectionem explicationemque Capitis Primi videntur omisisse Compilatores elaboratæ Scripturæ

(*a*) Robul. Universit. in Archiv. Flor.
(*b*) Edit. Senis per Franc. Simeonis & Socios An. 1547.

de libertate Civitatis Florentiæ (*a*) pag. 87. quamvis ibi per Mendum, ut reor, Typographi *Coſcius* noſter non *Franciſcus*, ſed Antonius vocetur.

Alia que ſpondet ipſemet ſuper *L. Primam D. Tit. Digeſt.* ab eo promiſſa in fin. D. Tractatus Senis impreſſi D. An. 1547. facile inedita remanſerunt penes *Canonic. Marium Coſcium* ejus ex Fratre Nepotem, & Juriſconſultum: in cujus laudatione hæc *Celſus Bargaglius* inter cetera protulit: *Habuit enim quem imitaretur, Franciſcum nempe Patruum Juriſconſultiſſimum Senenſis Eccleſiæ Decanum, Almique hujus Collegii Vicarium quondam digniſſimum, non modo Senis, & Piſis facundiſſima, doctiſſimaque Juris Canonici interpretatione clariſſimum, ſed in omni Italia, libris in Lucem editis, celebratiſſimum* (*b*).

§. IV.

Secundus agebatur *Coſmianæ* Reparationis Annus, adeoque reparatæ Salutis 1544. cum de novo Sacrorum Canonum Profeſſorem in Piſanum Cœtum cooptando, ſagaciſſime deliberatum eſt. Cum autem optima prælectio videretur quæ in *Vincentium Gaudeminum* caderet, idcirco *Vincentius Gaudeminus* prælectus eſt Nicolai Gaudemini, Nobilis Piſtorienſis Filius, natus An.

(*a*) Sub Dat. Piſis 1721.

(*b*) In fin. tractat. de Dolo per ejus Fratrem Scipionem publici Juris factum Hannovers pag. 796.

An. 1503. (*a*) Sero quidem, nempe jam ætate Quadragenarius, in hunc Ordinem relatus eſt; reliquum etenim Juventutis, & Virilitatis tempus in obeundo Advocati munere exegerat. Immo cum ingenio uteretur placido pacatoque, potius quam Forenſi contentioni, Guberniis obeundis magis attus, & idoneus fautori ſuo *Cardinali Hippolyto Mediceo* videretur, Comitem, & Adminiſtrum Suarum Legationum in Umbria, & Interamnenſis Urbis primum, deinde Poteſtatem, ac Commiſſarium, mox Tudertanæ Gubernatorem conſtituit (*b*).

De Germanico itinere cum eodem *Hippolyto* S. Romanæ Eccleſiæ Legato, & Vicecancellario non conſtat.

Conſtat vero exinde Equitis Aureati, & Comitis Palatini Diploma eidem impetratum variiſque Eccleſiaſticis Titulis auctum, & condecoratum.

Hippolyto autem inſigni Mæcenate jam mortuo, ductaque Uxore lectiſſima Femina *Eliſabetha Jacobi* J. C. & Comitis Palatini de *Modeſtis*, ex qua tamen liberos minime reliquit aliquantiſper in Patria ſubſtitit Curiæ Lanariorum Præpoſitus Judex: ubi fama eſt in ea Civitate ad Civiles ſeditiones & tumultus admodum proclivi, gravem contentionem prudentia ſua compoſuiſſe (*c*).

Pi-

(*a*) Mich. Angel. Salvius Hiſtoriar. Piſtorienſ. Lib. 3.

(*b*) Canonic. Salvin. in Faſtis Conſul. pag. 128.

(*c*) D. Salvius loc. præallegat.

Piſas denique, & Florentiam amplius virtuti ſue Theatrum extituras appetiit, ibi prædictam Juris Pontificii Cathedram nactus (*a*) Florentiæ vero Florentina Civitate donatus, & Florentinæ Academiæ, ubi Conſiliarius ſub Franciſco Cattanio jam aſſederat, Conſulatu inſignitus : (*b*) quam Provinciam ſumma cum dignitate adminiſtravit.

Per hæc eadem tempora, uſque ad An. 1578. quo obiit, eas Notas conſcripſit quibus *Franciſci Accolti Arretini ſuper primo, ſecundo, & quinto* Decretalium commentaria illuſtravit (*c*). *Item Notas ſuper Commentariis Clementinarum Cardinalis Franciſci Zabarella*. Addit *Auguſtinus Fontana Adnotat : ad Baldi, Ubaldi commentar. ſuper decretal.* (*d*) Que opera & ſi quæ ſint ſimilia quamvis plauſu digna ſint, non eo tamen, que nobis alterum *Cinum* exhibeant, ut aſſentatorio magis quam ſincero Epigrammate ei plauſum fuit : quod ita ſe habet (*e*).

„ *Quod ſim purgatus, tot ſint ſuperad-*
„ *dita, virtus*
„ *Et labor Ingenium Piſtorienſe ſapit.*
„ *Vi-*

(*a*) Rotul. d. An. 1544.

(*b*) Prælaud. Salvin. in Faſt. Conſular. ſub An. 1556. pag. 128.

(*c*) Edit. per *Junctas* An. 1581.

(*d*) Fontan. Biblioth. part. prima pag. 420.

(*e*) In fin. Oper. d. Zabarel. quod refert etiam Salvius, & Salvin dd. locis.

„ *Victor erat Cinus vivens, Vincentius,*
„ *ex qua*
„ *Nunc tibi Cinus abeſt, jam tibi Cinus*
„ *erit.*

§. V.

Johannes Ronchegallus Gioldus Ferrarienſis ex Guilelmo Patre, honeſtiſſimo loco natus (*a*), ſub præſtantiſſimis Præceptoribus, elegantiora Studia, prout illa ætas ferebat, atque illa etiam Juriſprudentiæ peregit: quorum ſpecimen tale Anno 1539. in Patria præbuit ut Juris interpres fuerit in eo Gymnaſio conſtitutus; immo ſpecimen tale in ipſius Lecturæ exercitio, ut Piſani Lycei reparatorem *Coſmum* illexerit Anno 1544. ſub initium readaperti Gymnaſii, ad Ipſum honeſtiſſimis conditionibus, ad Sedem Inſtitutionum Cæſarei Juris conducendum: teſtimonio potiſſimum ejus doctrine locupletiſſimo *Benedicti Accolti Ravennatis Cardinalis* (*b*). Editis interea Quinquaginta Theſibus propugnatiſque coram eodem *celſiſſimo Duce*: quod experimentum ei profuit ad Ordinarii Gradum, citius quam Academicus mos, & conſuetudo ferret, obtinendum. Materia Statutaria *de Bonorum Poſſeſſionibus* ei primum enucleanda propoſita eſt, ſuper qua elaboratiſſima Com-

(*a*) Ferant. Borſet. Hiſtoriæ Gymnaſ. Part. 2. pag. 154. & ibi Jac. Guarin. Perſonat. pag. 46.

(*b*) Id. Ronchegal. in nuncup. Oper. de Bonor. Poſſeſſ. eid. Coſmo facta.

Commentaria prælaudato munificentiſſimo Principi ex eadem Piſana Academia dicavit (*a*) Edidit quoque *Tractatum de duobus Reis conſtituendis &c.* in quibus omnibus ſummum ejus acumen ingenii, ſubtilem ac nervoſam ratiocinationem, & in Præfationibus maximam elegantiam, atque nitorem deprehendimus (*b*).

Apud *Franciſcum Alumnum* quo tamquam Amico, & Conſanguineo utebatur (*c*) nonnullæ ipſius Poeticæ Elucubrationes commendantur, de quibus etiam *Lillius Giraldus* (*d*), *& Baruffald.* (*e*) Extabat olim in Patria, ſaltem tempore quo *Marc. Anton.* Guarin. de *Ferrarienſibus Eccleſiis* monumenta colligebat; & ubi idem *Jo: Roncheg.* poſt pervagatam etiam *Montis Regalis* Academiam occubuit, *in veteri Eccleſia S. Dominici* conſpicuum ſepulcrum Patri ſuo Benemerentiſſimo Anno 1567. poſitum de quo etiam Auctor, qui ſub *Jacobi Guarini* nomine latet, & Hiſtoriam Gymnaſii Ferrarienſis per *Grorſettum* editam, ſeverus nimium Cenſor ſupplet. (*f*) Sicuti apud ipſum

(*a*) Calen. Octob. An. 1548. Edit. Venet. An. 1580.

(*b*) Jo. B. Zilet. in Indic. Auguſt. Fontan. in Biblioth. Legal. in verb. Jo. Ronchegal.

(*c*) Id Alumn. in nuncup. oper. Obſervat. in Petrarcham.

(*d*) In Dial. ſecundo Poet. Coævor.

(*e*) De Poet. Ferrariens. P. I. in fin.

(*f*) Part. 2. lib. 2. pag. 46.

ipsum Guarinium pag. 64. ejusdem secund. Part. Imago D. *Joannis* juxta Numisma ei honorificentissime dicatum exhibetur.

Amicitia etiam *Petri Arretini* usum constat ex Epistola ad ipsum data, qua sibi ab Arretino ipso *Speronis* dialogos parandos mittendosque curat (*a*).

Laudatoribus autem impensissimis, non tam Poeticorum, quam Legalium Operum *Gaspare Sardio* in Epistol. *Antonio Riccobonio in Orat. Jo. Cephali*, & *Jo. Bapt. Pigna* in Epigrammate, quod ideo libentius refero quod ad Pisanam ejus Lecturam concelebrandam pertinet, ac tale est (*b*).

„ Disertissime Ronchegalle Pisis
„ Jam recte potes explicare jura,
„ Ut Doctor Populo voceris illo,
„ Nam cum nomen id afferunt Etru-
„ sci
„ Tunc tu, non alius vocatur illis.
„ Julli sic quoque Vergilique nomen
„ Orator tenet, & Poeta magnum.

§. VI.

Si non eadem sanguinis claritate, & munerum amplissimorum consecutione, qua Junior *Dominicus Bonsius* proxime laudatus, cum hæc ad Magisterium, quod attinet, possint adesse & abesse, saltem Lecturæ Publicæ diuturnitate, & Legalium Operum pro-

(*a*) Tom. I. Italic. Epistol. Illustr. Viror. Aldianæ Venet. Edit. pag. 166.
(*b*) Ex lib. 3. Carmin. Pag. 83.

productione ſe ſe ſpectabilem reddidit *Antonius Ciofius* J. C. Florentinus, & Piſanus noſter Anteceſſor, de cujus laudibus fuſe *Verinius Junior* in Tractatu de Præmio Virtutis (*a*). Ab Anno 1546. quo adhuc in minori ætate conſtitutus Profeſſoria ſtipendia hic mereri cæpit (*b*] per triginta Annorum ſpatium, Univerſitati docendo inſerviit; immo etiam Forenſi Reipublicæ, doctiſſimas Conſultationes exarando: quas ſubſidiario calamo *Franciſci Lenzoni* Nobilis J. C. Florentini ejus Diſcipuli, & poſtea in eadem Piſana Cathedra ſucceſſoris, ordinatas ac perpolitas *Franciſco Mediceo Magno Etruriæ Duci* (*c*), ex deſtinatione præmortui Fratris *Antonii Hugo*, & *Franciſcus Ciofii*, humillime nuncuparunt, duobus Libris comprehenſas: quorum Primus *centum, & quiquaginta octo* Conſultationes continet; *alter vero centum, & decem* Typis Venetis Bernardi Junctæ cum Privilegio Cæſareæ Majeſtatis, Veneti Senatus, & aliorum Principum impreſſas; quarum Conſultationum, poſtrema anterioris Libri, Academicam hanc Inſpectionem reſpicit, coram Priore Piſani Collegii controverſam: An Filii Doctoris publice profitentis, gratis ſint doctorandi; in qua, in ſenſu veritatis, pro Negativa reſpondet, & objectis ſatisfacit.

Pro

(*a*) Edit. Florent. apud Georg. Mareſcot. An. 1580.

(*b*) Rotul. Univerſ. d. An. 1546. & ſeq.

(*c*) In Dedic. Volum præd. Conſultationum.

Pro Domo ſua forſan diverſimode ſenſiſſet, ſi filios Maſculos ſortitus eſſet; at Maſculea Prole caruit; & ſolum de Femina conſtat matrimonio juncta Nobili Viro, & ipſo poſtmodum Profeſſori noſtro Philoſophiæ, & Bothanicæ *Baldello Baldellio Cornotenſi* (*a*).

Ex quo factum quod neque ipſius Gener, alterius Profeſſionis, Forenſium Operum Editionem curaverit; nec Monumentum appoſuerit ſed *Julianus* alter ex ipſius Fratribus, in clauſtro Laurentianæ Baſilicæ, ſuper impoſito Marmoreo Buſto inſignis hujus Profeſſoris cum hac Inſcriptione.

D. O. M.

„ Antonii Ciofi Imago hæc eſt J. C. Ce-
„ leberrimi, atque omni polita Doctrina
„ exculti.

„ Utrumque Jus, ſpatio *triginta* Anno-
„ rum, Piſis voce ſubtiliter interpretatus
„ eſt: quod etiam Scriptis ſuis acuminis,
„ & eloquentiæ plenis illuſtravit. Imma-
„ tura Viri, ſubitaque mors ingentem do-
„ lorem attulit Familiaribus, & ſtudioſis
„ Scientiæ Legum, orbatis repente, & re-
„ condita Magni Doctoris eruditione, &
„ morum ſuavitate ſingulari.

„ Ju-

(*a*) Dominic. M. Mannius in Vita *Lucæ Signorelli* in fin. Impreſ. in Collect. Mediolan. D. Anton. Pallavicini Canonic. Regularis Lateranenſis Fol. 30.

„ *Julianus* Frater Monumentum hoc, lo-
„ co impetrato a Magno Duce *Franciſco*,
„ Summo Amatore ipſius, honoris cauſa
„ extruendum curavit. Vixit An. LIII.
„ Menſ. X. D. III. Obiit Piſis VI. Ka-
„ lend. Januar. CIↃ. IↃ. LXXV.

§. VII.

E Patritia Florentina Familia *de Bonſis Junior Dominicus* illuſtrem originem, cujus obiter agnatorumque prolata magnifica Inſcriptione, quæ in Florentina Eccleſia S. Michaelis, vulgo *dagli Antinori*, legitur, mentionem habuimus, ubi de *Antonio* pariter inſigni Profeſſore noſtro pertractavimus (*a*). Nunc veluti ſpicilegium agentes, adiicimus *Dominicum*, qui ad præſentem Seriem proprie ſpectat, utpote ad publice enucleandas Cæſareas Inſtitutiones conductum An. 1546. ex *Ruperto* immediatum ortum de An. 1522. duxiſſe; & quod poſtquam per hunc Piſanæ Lecturæ, alioſque Urbanos Gradus tranſiit, honorificentiſſimum Nuncii Reſidentis apud Sanctiſsimum Pium V. munus exercuit, deinde Auditoris Illuſtriſs. Religionis D. Stephani pro Regia celſitudine Sereniſſimi *Coſmi Primi*, & *Franciſci* M. E. D. Præfecturam (*b*] geſſit, ab An. 1567. in Senatorum Florentinorum Album merito cooptatus uſque ad An. 1583.

(*a*) In Opuſc. XII. §. XV. ſub An. 1516.

(*b*) Comes Aldigerius Fontana in Catalog. Auditor. S. R. D. S. pag. X.

1583. quo glorioſe deceſſit, velut inter ignes Luna minores enituit; & Hæredes ex felici connubio cum Celeberrimi *Petri Victorii* Filia contracto aviti decoris reliquit *Joannem*, & ipſum An. 1594. & *Petrum* An. 1604 eadem Senatoria Purpura condecoratos [*a*).

§. VIII.

Celeberrimum Vallis Nebulæ Oppidum, quod a Loci ſituatione Montem Catinum dixere, Natale ſolum An. 1485. ſortitus eſt *Marcus Antonius Quarantottus* honeſtiſſimi Viri Ser *Bartholomæi* Filius (*b*) Piſas acceſſit lauto Patrimonio; ſed magis ingenio, Medicaque Scientia inſtructus, ibique Domicilio ſibi, ſuiſque conſtituto, poſt diuturnam Operam Sæcularibus, Piiſque Locis in Re Medica præſtitam (*c*), digniſſimus tandem habitus fuit, qui ſub die *quinta* Maii An. 1532. ob Publicam Benemerentiam, pro ſe ſuiſque deſcendentibus, gratuita conceſſione, Piſana Civitate, & omnibus ipſius juribus donaretur (*d*); & ſubinde ſub An. 1543. (quo potiſſimum tempore Piſana Academia a vigilantiſſimo Du-

(*a*) Idem Dominic. in Ser. Senator. pag. XIX.

(*b*) Monum. Domeſtic. Equit. da Paule.

(*c*) Monum. Monaſter. S. Michael. in Burgo An. 1523. Lib. ſignat. C.

(*d*) Volum. Partit. XI. Piſan. Communit. ab An. 1530. pag. 89. & 95.

Duce *Cosmo*, hujus nominis *Primo* reſtaurata fuit, Ordinaria Medicinæ Cathedra decorari (*a*).

Communem ſpem, expectationemque qua docendo, qua ad Literarias inſulas expertiſſimos Candidatos in re Philoſophica, & Medica promovendo minime fraudavit: inter quos una, eademque die, videlicet Die XXVIII. Menſis Maii An. Piſano 1555. Hora 21. Medica Lauro inſignivit, Nomen etiam, & cognomen in *Illuſtrium Patavinorum* nomenclatura percelebre *Camillum* (*b*); nec non *Clementem*, (*c*) qui eandem ſemitam Patris inſtitit, etiam Cathedræ vacando, Philoſophus primum *Extraordinarius* An. 1559. deſignatus; & mortuo ſubinde Patre ejuſdem Medicæ facultatis profeſſor (*d*).

Idem *Clemens* natu major, utpote natus An. 1529. Nobili Matrimonio copulatus reperitur ſub An. 1571. cum *M. Lucretia de Vernagallis*, antiqua Familia Piſis, & Meſſanæ clariſſima (*e*) ſucceſſoreſque habuit filios & nepotes, in eadem via laudis, & honoris quotidie magis progredientes; e quibus Duo, noſtra hac Ætate, non in-

(*a*) Rot. d. An. in Archiv. Florent. dd. Conſiliar.

(*b*) Salomon. in Inſcript. Patavin.

(*c*) Diar. Doctor. in Archiepiſc. Piſan. Tabular. ſub d. An. & die.

(*d*) Monum. Academ. in Archiv. Piſan. Univerſit.

(*e*) Bonfil. in Lib. de Meſſan. Cardoſ. & Grand. de SS. Camaldulens.

interrupta Serie Piſanæ majoris Eccleſiæ Æditui, *Franciſcus* nimirum, Vir in Geometricis Rebus apprime verſatus, multiplici Linguarum peritia clarus, præter Morales Virtutes, quibus præſtitit; & *Antonius*, Vir & ipſe præclaris Corporis, Animique Dotibus ornatiſſimus, Meritiſſimuſque Conjux *Magdalenæ Incontriæ Patritiæ Volaterranæ*, qui Sobolem nobis ſpondent Avis, Proaviſque ſimillimam, ut confidimus, & ex animo auguramur.

Prælaudatus *Marcus Antonius* nobilis, & opulentæ Piſanæ Familiæ Auctor, longe ante ab hujus humanæ Vitæ exceſſu, qui ſolum An. 1544. contigit, de morte adhuc præmature cogitans, An. 1565. ſeu, ut in ſepulcrali Inſcriptione, per compendiarias illas Literas L. M. V. P. S. & S. A.D.M.DLXV. K. Mart. ſubnotatur *Læthi Memor Vivens poſuit ſibi, & ſuis*, in Templo D. Catharinæ, *ante Aram SS. Roſarii*, in Cornu Epiſtolæ, tale Monumentum paraverat.

„ M. ANT. Quarantottus. C. Piſanus
„ Phil. & Medicinæ doctor, cum Piſis
„ pub. legendo, tum exercendo octogeſi-
„ mum ageret Annum L. M. V. P. S.
„ ET. S. A. D. M. D. LXV. Kal. Mart.

§. IX.

Giacchiniam Familiam, Emporianſem illam quidem, ſed pluribus Nominibus ac Titulis, quos nimis longum eſſet per extenſum hic referre, *Florentiæ Civitatis* Ju-

ri-

nibus merito potitam, Res eſt Plurium Tribunalium, tum Eccleſiaſticorum, tum Laicalium fide, & auctoritate confirmata.

Ex ea ortus eſt *Andræas*; & ex eo, & *Junipera de Amideis* (*a*) de cujus illuſtri, vetuſtoque Genere *Verinus noſter*, (*b*) An. 1501, *Leonardus Giacchinius* de quo nobis, ex ordine, inter inſignes Medicos Univerſitatis noſtræ pertractandum.

Ut primum per ætatem licuit, Græcis Latiniſque Literis Anno 1514. ab Amantiſſimo Patruo Petro Giachinio tunc temporis Canonico Volaterrano Domi alendus erudiendusque habili Precettori ejuſdem Urbis commiſſus.

Patruo autem ad Vicariatum Piſtorienſem promoto, & ratione abſentiæ ab ea Epiſcopali Sede *Laurentii Pucci*, ne quid obſtaculi Eccleſiaſticis Ordinationibus fieret, eo etiam *Hipponenſi Epiſcopatu* inſignito, cum eo aliquantulum Piſtorii, Studiorum, & Educationis cauſa *Leonardus* commoratus eſt.

Interim, ſoſpite adhuc Patruo (qui ſolum anno 1543. vitam cum Morte commutavit) gravioribus ſtudiis incubuit; & propagande Familiæ ſuæ ducta in Uxorem Nobili Femina operam dedit, de qua inferius.

De locupletanda etiam Philoſophicis, & Medicis Operibus Literaria Republica cogitavit; plura elaboravit, licet ad finem minime perduxerit: quibus ſtudiis cum erudi-

(*a*) Arbor Genealog. apud Hæredes.
(*b*) De Illuſtrat. Florentiæ.

ditis coætaneis, inter quos *Baccius Balinius* poſtmodum Collega noſter; *Andreas Paſqualius* Philoſophus, ac Medicus inſignis, ac Regius Archiater, de quo in Florentina Eccleſia S. Mariæ Novellæ, ad Aram *Paſqualiorum* nuncupatam, Nobile Monumentum; Senſim *Jacchinius* in notitiam *Coſmi Ducis* pervenit, ejuſque æſtimationem, digniationemque promeruit; & fructum ejus expertus eſt Piſanam Cathedram ad Theorias Medicas primum Anno 1543. deinde ad Practicas, quamvis ordine dignitatis inferiores, uſu tamen utiliores creditas. Nondiu tamen, & quantum publico expediens fuiſſet utramque Cathedram moderatus fuit, mortuus Florentiæ die 14. Auguſti An. 1547. (*a*) adeoque nec potuit ſuis Operibus poſtremam manum imponere: quod ſuis intimis ac familiaribus in hoc genere peritiſſimis *Franciſco del Garbo*, Piſanæ Cathedræ deſtinato, ſed non niſi poſt aliquot annos ea potito, nec non prædicto *Paſqualio* exequendum reliquit.

Depoſiti loco ejus Scripta, paucis exceptis, que eo adhuc vivente prodierunt, tamdiu ſine fraude ac dolo apud prædictos delituerunt, quamdiu ab ipſius hæredibus ſupplices preces Principi oblate fuerunt ut tamdem aliquando talia qualia ederentur. Juſtis precibus obſecundatum a Principe fuit Publicationem jubendo; ſed variis excuſationibus a prælaudatis Depoſitariis obtentis, adhuc dilata res fuit; & ſolum curante *Hieronymo Donzellinio*, illuſtri Me-

(*a*) Monum. domeſtic. ap. dd. Hæred.

dico Veronenſi cum prolixa, & eleganti Præfatione An. 1563. prodierunt, & ſunt: *In Nonum Librum Rafis ad Regem Almanſorem &c. Methodus præcognoſcendi: de Rationali Curandi Arte: de Acutorum Morborum Curatione: Quæſtionum Naturalium Libellus.*

Alia ab aliis edita deprehenduntur, *quæ recenſet Georg. Abraham MerKlin in ſuo Lindenio Renovato de Scriptis Medicis Lib. primo, nimirum de Numero, & Entitate Indicationum: Adverſus Avicennam, Meſuen, & Vulgares Medicos omnes Tractatus &c. Galeni de Purgatione Libellus in Latinum converſus, & commentario explanatus: Oratio Apologetica Præcognitionem ex Medicina, ut plurimum certam eſſe, ſi nihil delinquatur: Methodus curandarum Febrium per Rodericum Fonſecam cum additionibus ejuſdem Fonſecæ &c.*

In minuſculis etiam calamum detinuiſſe in comperto eſt, veluti Italico ſermone Apologeticam Epiſtolam *de Peponibus* e Romana Urbe ad *Philippum Valorium* Anno 1527. conſcribendo, quam poſtea recuſam & a *Simeone Giacchinio* Anno 1600. *Baccio Valorio* dicatam habemus, immo & annexam tractatui *de Agricultura a Soderinio* edito (*a*). Item Epiſtolam aliam *de non temere ſubſcribendis aliorum Scriptis* (*b*).

Hec, & ſimilia non mediocrem apud Li-

(*a*) Dominic. Man. Tom. 18. Sigil. pag. 29. & 31.

(*b*) Konig. in Biblioth. in Verb. Giachinus pag. 345.

Literatos Homines ipſi invidiam conflarunt, præcipue cum ita natura comparatus eſſet ad nimiam opinandi, ſcribendique licentiam; & ut de ſe ipſo fatetur, *aſſuetus nullius ad dictus jurare in verba Magiſtri* (*a*).

Æmulos tamen hoſce, & invidos obtrectatores, doctrina ſua fretus parvipendere viſus eſt in Epiſtola *ad Garbium* ipſum præmiſſa tractatui *de Acutorum Morborum Curatione*, *ibi* : *Non deſunt quoque qui vellicent, mordeant : verum tamdiu animus occalluit; quid enim Veſpis, & Crabonibus adſuetus Culicem curet?*

Et ſane iſthæc æmulatio minime potuit utiles progreſſus impedire in Medicina facienda; neque honorificum Matrimonium ei cum Nobili Fœmina *Philippa de Vieris vulgo Verinis* : quorum certiorem ſtipitem a Bonafide Proculi filio de An. 1140. repetit *Eugen. Gamurrin.* Tom. V. neque unice filiæ, nomine *Urſillæ*, cum *Thoma Jo: Franc. de Medicis* cum lauta Dote; reliqua enim pars *Jacchiniæ* Ereditatis, jure Teſtamentario *Andreæ* Canonici Emporienſis, in neptem *Franciſcam*; & jure Primogenituræ (*b*) cum jure deferendi Arma, & Cognomen *Giacchiniorum* in ipſius Franciſcæ legitimum Coniugem *Antonium*, &

(*a*) In Epiſtol. ad Lectorem de natural. Queſtion. Edition. Lugdun. An. 1567.

(*b*) Teſtam. d. Andr. An. 1649. Reg. *Ser. Octo Martinio* Notar. Public. Florent.

ſucceſſores ex Comitibus *Sandonninis*. (*a*) Quæ Primogenitura *poſtmodum in Equeſtrem Commendam D. Stephani*, ſub nomine Commendæ *Giacchini del Becco* tranſiit, & hodie a fratre Collegæ noſtri digniſſimi *Jachini Sacror. Canon. Ordinarii Profeſſoris, & Primat. Eccleſiæ Canonici Pœnitentiarii, nempe ab Equite Jo: Bapt.* poſſidetur.

Non obſtitit quoque quominus honorifica deſtinatione *Leonardus* prælaudat in Archiatrum *Franciſci primi* Galliarum Regis, & Valetudinis Conſiliar. deſignaretur (*b*); & quod eſt certiſſimum, & ad noſtrum inſtitutum pertinet, quominus apud Eruditiſs. Scriptores inter Seculi ſui clariores Profeſſores recenſeatur (*c*).

§. X.

Johannes Argenterius Aſtenſis, ut in Schedis noſtris Academicis habetur, re vera tamen *Caſtellonovenſis*, utpote in Oppido Pedemontane Ditionis hujus nominis natus An.

(*a*) Lucana Benefic. coram Muto An. 1701. in Emporiens. alternativæ 1729. & jamprid. Decret. Suprem. Magiſtrat. Florent. An. 1604. 1607. & 1666.

(*b*) D. Man. Tom. XV. ſigil. pag. 131.

(*c*) Thom. Boz. de Antiq. & Nov. Ital. Stat. C. Machiavel. pag. 234. Paganin. Gaudent. in Orat. de Glor. Piſan. Gymnaſ. Andr. Tiraq. in Tractat. de Nobilit. Sphac. Linden. Geſner. Manget. in ſuis Biblioth. &c.

An. 1513. in magnam Medicæ Reipublicæ ſpem crevit Auguſtæ Taurinorum, ubi & Lauream Doctoratus auſpicatiſſime conſequutus eſt. Juvenis annorum circiter triginta, non ad intermedias ut frequentius intervenire ſolet, Univerſitatis noſtræ Cathedras; ſed ſtatim ad Ordinariam Medicam evectus eſt, (*a*) Fautoribus maxime ejus Studiorum *Franciſco Campana* probatiſſimo *Mediceorum Principum* a ſecretis, cujus intempeſtivam mortem pro ſuis, & Academiæ noſtræ progreſſibus deplorat in Epiſtola *ad Philippum Meliorem* Patritium Florentinum, Univerſitatis noſtræ Curatorem, quæ præmiſſa eſt ejus libris *de Somno, & Vigilia, ipſimet Meliorio* nuncupatis (*b*).

Deſiderari cæpit in eo major in ſcribendo moderatio *in Ariſtotelem*, & in *Galenum* obſervantia: quamobrem ejus nimia opinandi, ſcribendique licentia præſtantiſſimorum in Galenica Schola Medicorum rabiem adverſus ipſum excitavit, & ut a noſtris initium faciam, *Remigii Meliorati*, qui adverſus eum Librum *de Putredine* inſcripſit; *Leonardi Fuchſis*, *Joannis Huarthii*; *& Comitis Montani*, qui evulgato *de Morbis* volumine *Galenum* nimis amarulente adverſus ejus obtrectatores vindicavit; (*c*) *Julii Alexandrini*, qui cum ipſo *Argenterio*

(*a*) Rotul. Univerſit. An. 1544. *ſub die ultima Octobris*.

(*b*) Edit. Florentiæ per Laurent. Torrent. Typograph. Ducal. An. 1556.

(*c*) Joan. Imperial. in Muſæo Hiſtor. pag. 86.

adeo ſevere egit, ut ei, ex unius Commatis tranſpoſitione litem intenderit, prout ipſemet cum ſuis Amicis *Joanne Luchino Zavaterio*, & *Franciſco Ottonario* Medico, & Mathematicæ *Piſis* Profeſſore conqueritur ex ipſius Epiſtola Neapoli data. (*a*) Poſtquam enim Piſis conſtitit, & ibi, nedum Literariis ſed etiam Civilibus moleſtiis fuit obnoxius, ut patet ex Conſultatione Doctiſſimi Collegæ *Mandelli* adverſus quemdam Mercatorem ſub An. 1554. (*b*) Neapolim acceſſit, ut conſtat ex eadem Epiſtola; addunt nonnulli etiam in Academia Montis Regalis profeſſum fuiſſe (*c*).

Illud certum, in Taurinenſi Gymnaſio Lecturæ, & Curationi Ægrotantium operam navando conſenuiſſe; ſed in hoc ſecundo exercitio non admodum felicitet ut apud prælaudatum *Jo. Huarthium in Opuſc. de Ingenior. Examin.* legitur. Ibi plures pro exteris conſultationes edidit; immo de *conſultandi Ratione* egregie ſcripſit; & alia feraciſſimi ingenii ſui Opera protulit quæ partim ſeparatim, partim conjunctim habentur impreſſa, quæ longum, & ſupervacaneum ſit poſt *Lindenium*, alioſque Medicos Collectores enumerare: Unum opportune ſubiicens, quod in prædicta Taurinenſi Civitate poſtremum diem obiit An. 1572. relicto Filio *Hercule* ex honorifico con-

(*a*) Legitur hæc in fine Edit. de Somno &c. apud Torrent. pag. 336.

(*b*) In prima Par. Conſil. Edit. Mediolan. & eſt conſult. 95. & 96.

(*c*) Vid. Ghilin. in Theatr. pag. 119.

connubio cum *Margarita Brollia* ipſius Archiepiſcopi Taurinenſis Sorore. [*a*)

Neque deſuit, qui eidem meritiſſimo Profeſſori poetice plauſerit: quæ encomiaſtica Carmina videre datur in prædicto *Muſæo Jo. Imperialis*; Mihi ſatis ſit tantummodo Sepulcrale Elogium, nimia Filii modeſtia inchoatum, deinde æquiori Calamo proſecutum, quod Teſte *Frechero*, & *Ghilinio*, in majori Taurinenſi Templo (*b*) ei poſitum eſt, referre, quod ita ſe habet.

„ Joanni Argenterio.

„ Parentibus ſuis, & natali ſolo tantum
„ noto; Ingenio vero Ariſtotelico, &
„ in re medica Doctiſs. monumentis lu-
„ ſtranda Orbi notiſſimo, cujus peren-
„ nem famam, & gloriam neutiquam
„ conſumptura eſt vetuſtatis injuria. Her-
„ cules filius mærens poſuit. Obiit an-
„ no Domini 1572. Tertio Idus Maii,
„ Ætatis ſuæ 59.

§. XI.

Jo. Franciſcus Vegius, quem miſſo prænomine, *Franciſcum* appellat *Guidus Pancirolus*, cum ipſum inter claros Legum interpretes recenſet, (*c*) natus Anno 1489. ex

[*a*) Joan. Imperial. in Elog. pag. 87.

(*b*) Paul. Frecher. in Theatro Tom. 2. pag. 1490. Hieronym. Ghilin. in Theatro Volum. 2. pag. 119.

(*c*) Lib. II. Cap. 189. n. 280.

nobili Tiſinenſi Stirpe *Vegiorum*, primitias Ingenii ſui Theoreticorum Legalium laborum Patriæ beneficio dicavit, Collega uſus præſertim *Hieronymo Torniello Novarienſi* magni nominis J. C. unde a liberaliſſimo Duce noſtro Piſas evocatus cum honorificentiſſimo *Mille Aureorum* Stipendio, ordinariam Juris Cæſarei ſedem obtinuit Anno 1543. (*a*), & cum plauſu occupavit : acceptus Principibus ; Collegis carus ; a Diſcipulis reveritus ſimul dilectuſque; quamvis utiliter Salſis dicteriis, & Scommatibus non deſiſteret eos aliquando laceſſire (*b*). Famigeratum eſt illud, quo canditatis minus experti, in Forum, aciemque legalem profecturis, de quorum propterea fama diffidebat : *quos Diploma Doctoratus* caute cuſtodire monebat, ſi quando ſe Doctores eſſe occurreret oſtendere ac patefacere. Refert id *Canonicus de Tottis in ſua Manuſcripta deſcriptione Campi Sancti*.

Lu-

(*a*) Lib. Primo Ducal. Promot. ſub dicto An. 1543.

(*b*) Inter multigenos ejus Auctores, quorum plerique ab eo Doctoratus Inſignibus decorati reperiuntur, hi præcipua commemoratione digni occurrunt : *Rochus Gambacurta Civis Panormitanus, & Patritius Piſanus: Nicolaus Grillandajus Piſtorienſis. Jo. Paraſacchius Pontremulenſis ; Coſmus de Roſſis Nob. Florenint. Jo. Bapt. Anſaldi de S. Miniate ; Hieronym. Calanus Sartianenſit : Jo. Bapt. Titius de Caſtilione &c.* ut plures alios ex Lib. III. & IV. Doctor. Archiepiſcop. Curiæ apparet.

Lucem adſpexit *Primum ejus Reſponſorum in Jure volumen Venet. An.* 1580. & nonnullæ etiam Allegationes, & Motiva reperire datur inter *Albæ Conſilia Conſult.* 554. *& ſeq.*

Univerſitati autem Noſtræ defecit Vir hic præſtantiſſimus An. 1554. ut indicat hæc ſubiecta Inſcriptio, quæ in Cœmeterio Primatialis Eccleſiæ, vulgo *Campo Sancto*, legitur, ac talis eſt . . .

D. O. M.

„ Joanni Franciſco Vegio Patritio Ti-
„ cinenſi Juriſconſulto Clariſſimo, qui ab
„ optimo Duce Coſmo magnis præmiis
„ decoratus per XII. Annos Piſis Princeps
„ in docendo fuit. Aug. F. Moer. P. o-
„ biit Anno MDLIV. vixit Annos LXV.

§. XII.

Jo. Baptiſta Aſinius Patritius Florentinus, cujus Literariæ Vitæ deſcribendæ neceſſitatem ipſemet ſuo veraci calamo præripuit in ſuo eruditiſſimo Opere *De Religioſis, & Sumptibus Funerum*, quod Florentiæ apud Torrentinum edidit Anno 1562. in cujus Epiſtola nuncupatoria ad *Joannem Mediceum*, videlicet *ad Jo. Coſmi Filium*, qui ſibi in juvenili Ætate, ſua probitate, prudentia, doctrina apud *Pium Quartum* S. P. tantam gratiam inierat, ut ad *Piſanum Archiepiſcopatum*, & *Cardinalatum* viam fecerit, ad ſupremum Eccleſiæ Romanæ Regimen, ubi ſenilis Ætas acceſſiſſet, fa-

cile perventurus, niſi vitæ Stamen, ſub emendicato pretextu fortuiti caſus in Piſana venatione, ei obtruncaſſet immitis, & invidus Frater D. Garzias (*a*) ibi itaque ſic occaſione nuncupandi Operis præfatur...

Joanni Medici Cardinali ampliſs. Jo. Baptiſta Aſinius S. P. D.

Ut moris eſt paterni naturaliſque deſiderii, inſtituit me pater meus eiſdem Studiis, quæ ipſe fuerat antea conſectatus, cœpique Bononie ob id Juris civilis Studio ut libuit, operam dare; id quod deinde Patavium profectus pro viribus perficere ſum conatus. Unde Florentiam in patriam reverſus cum illud Studium, quod jam mihi propoſueram, urgendi facultatem dari maxime cuperem, beneficio *Coſmi* Medicis Florentinorum, & Senenſium Ducis, patris tui clariſſimi, cui pro ſummo in omnes bonarum artium Profeſſores ſtudio, ac benevolentia, omnis Studioſorum reſpublica plurimum debet, ad Juſtiniani Inſtitutiones tyronibus interpretandas ſum vocatus. Qua in re cum quantum licuit profeciſſem, ſequenti anno Piſas iterum, ibi ejuſdem *Coſmi* opera & impenſis reſtituto Gymnaſio, cum magna undique eruditiſſimorum virorum convocata manu, licet minimus, me contuli. Ubi cum annos duos e ſuperiore loco profeſſus eſſem, ad al-

(*a*) Præter Veraciores Hiſtoricos videndus Johannes Brunnemanno in Tract. Juridic. de Inquiſit. in Dedicat. &c.

altiora provectus, eam Juris Civilis partem quam veſpertinam appellant, interpretari ſum aggreſſus. Verum poſt duodecim annos quos in Jure interpretando impenderam, ut patrem ſenio pene confectum a ſummis laboribus, continuiſve, ac longis vigiliis paululum relevarem, & præſertim id a me affiagitantibus propinquis ac conjunctis meis, ab inſtitutis interpretandi Studiis ad Conſultoris officium me converti; id quod & ſi non libenter faciebam, cum ob jam inſtitutam vivendi rationem, quæ meo ingenio ſatis erat accommodata, & preſertim cum jam labores, & difficultates pene omnes ſuperaſſe me intelligerem, tum etiam propter amicorum dulciſſimam conſuetudinem, & continuam Studiorum noſtrorum confabulationem: illud tamen paulum me recreabat, quod & amicis meis, nova hac vivendi ratione, aliquando prodeſſe poſſem, & conjunctis, neceſſariiſque meis morem gererem, patrique meo (quod ego maxime cupiebam) alicui levamento eſſem; Florentiæ tandem officium, & officinam inſtitui, ubi cum antiquum illud meum inſtitutum a continuis me fæpe curis, clientumque ac patronorum garrulitate revocaret, meque aliquando ipſum colligerem, turpe ſane, & hominis prorſus imbecillis futurum exiſtimavi, ſi in Stadio cum fuiſſem, in arenamque deſcendiſſem, pulvere ſaltem me reſperſum non oſtenderem. Qua propter ut dedecus hoc, & imbecillitatis notam ſubter fugerem, & præſertim quod Principi noſtro patri tuo munificentiſſimo (cujus liberalitate tanta in-

genii mei exercendi facultas data eſt) me plurimum debere ſentiebam, inter multas negotiorum occupationes Titulus hic Juris noſtri Citilis *de religioſis & ſumptibus funerum*, mihi in mentem venit; tenues enim ita ſunt fortunæ meæ, ut aliter tam ingens debitum ſolvere non poſſem, ad quem eo libentius adjeci animum, quod in ejus interpretatione multa, quæ ad religionem noſtram Chriſtianam, divinumque cultum pertinent, pertractanda eſſent. Duxi enim Chriſtianum quemlibet oportere in qualibet actione a divinis prius initium facere. Accedebat etiam, quod hic Titulus eſſet a noſtris Jure conſultis pene prætermiſſus ac neglectus, & ideo facile accidere poſſe ut illud evitare, quod antea ſum expertus, mihi ne priuſquam in lucem prodiret, præriperetur. His itaque de cauſis cum hujus tituli interpretationem aggredi deſtinaſſem, in ea ſubinde ſucciſſivis horis, quantum licuit ſum verſatus, ea afferens, quæ promeis exiguis viribus potui excogitare, & ad propoſitæ rei explanationem magis eſſe accommodata judicavi, ne cum multa in unum locum congererem (poterant namque multo plura cumulari) belluam multorum capitum, male hærentium oſtenderem: Perfeci tandem quod deſtinaveram: Illudque tibi, quodcunque ſit: tanquam meorum laborum ac vigiliarum primitias offerre, ac dedicare decrevi, ut mortis cogitatione, de qua ſæpe fit mentio in his noſtris lucubrationibus, in aliis tuo exemplo, cui a Deo Opt. Max. ſimul cum anima infuſæ ſunt, manſuetudinem, clementiam,

tiam, charitatem, pietatem, liberalitatem, temperantiam, misericordiam, humanitatem, probitatem ac sanctitatem excitarem. Quandoquidem optime noram has omnes animi dotes, cum quilibet in te uno ab ineunte ætate admiratus sit, admireturque magis, magisque in dies, si paululum excitetur nullum fore, si oculos in te convertat, moresque tuos, ac vitam intueatur, qui suam immanitatem, asperitatem, duritiem, impietatem, avaritiam, intemperantiam, crudelitatem, inhumanitatem, improbitatem, & impuritatem in eodem te uno tanquam in speculo non cognoscat; & eas tandem sectatus horrens non ingemiscat. Merito sane ad Cardinalatus dignitatem te promovit Deus Opt. Max. ut mox Petri naviculæ tot tantisque fluctibus nostris his temporibus agitate clavum teneres, omnemque ejus gregem a tot famelicis, & immanibus lupis tuereris: futurum enim novit tuo exemplo, ut homines se ipsos colligant, ac de suis flagitiis maximisque sceleribus cogitare incipiant, relictisque tot de Christiana religione vanis, ac diversis, prorsusque inter se discrepantibus opinionibus, ultro ac sponte ad veram, & jam satis pridem rectiore disciplina stabilitam catholicam ecclesiam convertantur. Ea igitur hilaritate, ac benevolentia, qua omnes prosequeris bonarum literarum professores inter quos assidue versaris, lucubrationes has meas, quæcunque sint, accipere, & eas legere cum aliquid otii nactus fueris, non dedignaberis: quas plane si prorsus non inutiles, & ingratas

esse

esse animadvertero, ad majora animum mihi accendes, quæ paulo post in lucem dabimus, vale. Florentiæ XIIII. *Cal. Octobr.* MDLXII.

Commendat prædictum Opus, auctoremque coævus eximius Scriptor *Petrus Angelius* in Epistola, que in Laudata Florentina Editione immediate subsequitur, hujus tenoris . . . .

Petrus Angelius Bargacus Joanni Baptistæ Asinio S. P. D.

Cepi voluptatem plane incredibilem, mi Asini, ex lectione Commentariorum, quos tu a te in *titulum de religiosis & sumptib. funerum* conscriptos ad me perferri voluisti; nam ut amicorum liberos amamus primum parentum caussa, deinde autem si animi cultus accesserit, eosdem omni benevolentia & amore prosequimur, quod ipsimet esse digni videantur, quos ob virtutem plurimi faciamus. Sic ego librum hunc tuum tanquam ingenii tui partum, vidi plurimum perlibenter, deinde vero sic sum erga illum affectus, ut amoris in te mei pene oblitus summam ejus doctrinam atque eruditionem mirari magnopere, & amare vehementer ceperim: vix enim dici potest, quam subtiliter (ut mihi quidem videtur) & peracute multa tractas, quæ cum sint propria Jureconsultorum, mirum non est eo modo tractari a te idest ab homine in Jure civili interpretando diu multumque laude cum magna versato, & ejus præterea Jureconsulti Filio qui tum respon-

pondendo tum consulendo jam diu principem locum sibi vendicavit, tantamque ea in re nominis celebritatem assecutus est, ut Jacobus Mandellus nobilissimus jureconsultus, cum ingenti proposito præmio Pisas ex insubribus a *Cosmo Medice*, Florentinorum ac Senensium Duce, evocatus ad Jus civile docendum se contulisset superioribus annis, nihil prius in Hetruria pulcherrimarum rerum ac præclarissimorum hominum plenissima, visendum, aut quendam salutandum sibi esse duxerit, quam cum eo presente loqui; quem absens absentem ab omnibus audierat mirifice laudari, & apud doctissimos quosque in magna esse existimatione propter incredibilem juris legumque scientiam, ut quasi quoddam oraculum vulgo consuleretur ab omnibus. Sed hæc (ut dixi) propria sunt Jureconsultorum ac familiæ tuæ tibique domi innascuntur; Illa igitur me magnopere commoverunt, quod in tam spisso atq; operoso scribendi ac disputandi genere multa vel infinita potius persequeris, quæ cum universam propemodum antiquitatem nobis explicent, quasique ingentes variarum opum thesauros aperiant, vel eorum animos delectare atque allicere, & detinere lectionis suavitate possint, qui & inertissimæ segnitie sunt, & fastidii delicatissimi. Nam me quidem ea sic abduxerunt, ut ad finem totius operis pervenerim prius, quam quicquam me retardaverit, quod paulo spinosius, ut in re perdifficili, tractari oportuerit: quemadmodum enim, qui rosas legunt, si quando accidit,

ut

ut aculeis pungantur, vix, aut ne vix quidem ſe pungi ſentiunt iis ſuavitatibus odorum, quæ afflantur e floribus, ab leviculo dolore ad delectationem avocati, ita ego me hercule tacitus admirans tantam copiam rerum pulcherrimarum, nullo modo ſentire viſus ſum, que homini a Jure Civili, non dicam abhorrenti, & alieno, ſed certe parum cupido ac ſtudioſo ejus facultatis moleſtiam fortaſſe aliquam parere, & animum interdum remorari conſueverunt: Gratulor itaque tibi, o mi Aſini, optoq; perinde ut maximis tuis laboribus & vigiliis admirabilem iſtam opum vim congeſſiſti ita maximam, & ſempiternam apud omnes gloriam que fructus eſt vere virtutis, conſequaris. Vale. Piſis poſtridie *nonas Maii*.

Aliæ quoque perhibentur ipſius Legales Elucubrationes Typis commiſſæ; ſignanter *Aurea Praxis Judiciaria: Viridarium Juridicum continens Flores Utriuſque Juris &c. Tractatus de Executionibus, & Proceſs. Executivis &c. &c.* (*a*)

Laudem Poeticæ facultatis ei certo non adſcribo; licet enim duo Etruſca Epigrammata referantur, que recenſet Clariſs. Lamius in Bibliotheca M. SS. Riccard. pagina 48. tamen paucula hec, quamvis elegantia, meo judicio ſatis non ſunt ad decus hoc ipſi aſſerendum; & an ei potius, quam alteri hujus Nominis, & Familiæ ad-

(*a*) Pocciant. & Nigrius, & Latius Auguſt. Fontana Biblioth. Legal. Parte Prima.

adhuc sollicitus inquiro ; ibi enim Patris nomen, & Annus desideratur.

Illud certum *Marcum Joannis* Filium Senatoriam Dignitatem adeptum fuisse : quæ, si diutius supervixisset, Patri quoque non defuisset ; Sicuti constat *Comitis Palatini, & Equitis Aureati* titulum, & Decus non defuisse.

§. XIII.

Præter *Franciscum Guicciardinium*, magnum Jurisconsultum, Politicum, & Historiarum Scriptorem nitidissimum, de quo actum in Opusculo XII. ubi de Studio Florentino Pisano, occasione bellorum Florentiam translato, ex ordine agebatur, occurrunt alii Duo hujus ætatis, & Studii præclarissimi Professores ex eadem nobilissima Stirpe Florentina *Guicciardinorum*, nempe . . . *Nicolaus* natus ineunte Anno 1500. ex *Aloysio Patre* J. U. Doctores (*a*) ex Prioribus Libertatis, Justitiæ Vexillifero, ac postea Senatore &c. eandem Patris, Avorumque gloriæ semitam calcandam suscepit; & jam Anno 1543. Jurisprudentiæ laude clarus, in Pisanam Academiam, ejusdem edocendæ causa, accersitus fuit, (*b*) ibique summo cum plausu per

(*a*) Ab Eugenius Gamurrin. Tom. primo Histor. Genealog. Man. in Ser. Senator. pag. 50.

(*b*) Rotul. Academic. D. An. 12. Tabular. supremi Magistrat. Florent. Remig. Florent. in Vit. Franciſci.

per Decennium circiter perſtitit, ut ex Ephemeride Doctorum apparet, ubi paſſim nedum inter Promotores recenſetur, (*a*) ſed ab ejus manu Laurea Juris inſigniti reperiuntur *Vincentius Platea Mutilianens. Marius Petri Tholoſani Collenſis, Franciſcus Zaccheriæ de Stroziis; Jacobus Bartholomæi de Baroncellis Patritii Florentini &c.*

Patre autem *Aloyſio* Anno 1551. deſtitutus de reditu in Patriam ſibi cogitandum duxit, ubi An. 1554. Senator conſtitutus Urbanis, exteriſque Officiis ac Muneribus inſerviit (*b*). Inter hæc, præ ceteris, honorificentiſſima fuit Anno 1555. Legatio ad *Sum. Pontif. Petrum Caraffam Neapolitanum* recenter ſub nomine *Pauli Quarti* Pontificem electum: ubi fama eſt, diſertiſſimam Orationem habuiſſe; (*c*) nec multo poſt, Anno videlicet 1557. mortem obeundo, omnibus bonis triſte ſui deſiderium reliquit.

§. Prælaudato *Nicolao*, non minus naturali, ac Civilis Filiationis, quam doctrinæ fœdere junctus *Petrus*, Patre adhuc vivente, idem Studiorum, ac Lecturæ curriculum iniit Anno 1551. (*d*). Poſt mortem vero Patris hujus exercitii pertæſus, & controverſiarum cum *Alba* circa præcedentias habi-

(*a*) In Archiv. Archiep. lib. III. & IV.

(*b*) Joſ. Man. Loc. præalleg.

(*c*) Id. Remig. ibid. Jacob. Gad. in Elogiograph. pag. 256. in Not. prima. Gamurrin. Tom. I. pag. 446. &c.

(*d*) Rotul. Academic. D. An. 1551.

bitarum, (*a*) Romanæ Curiæ multiplici etiam spe illectus, eo se contulit, & primum Collateralis Romani Senatoris electus, ei utiliter assedit. Data subinde occasione Pontificii Nuncii apud *Maximilianum Secundum* (*b*) partes obeundi, æque feliciter demandatum sibi munus expediit. Postremo tandem Romam reversus Sacræ Rotæ Auditoris amplissimam Dignitatem obtinuit, eaque potitus, pluribus *æquissimis Decisionibus editis*, quas commemorat *Comes Augustinus Fontana* (*c*), in ea mortalem hanc Vitam cum meliori, ut sperare licet, æterna commutavit *Die secunda Augusti Anno* 1567. (*d*)

§. XIV.

Ex *Alba*, non veteri illa Latii, quæ jamdiu dextructa fuit, sed ex ea *Montis Ferrati*, prodiit nobilis J. C. & in Legali Facultate præstantissimus *Jacobus Mandellus, Georgii*, eximii Medici Filius, vulgo *Alba* nuncupatus. Patris ipsius instigatione, & exemplo Medicinæ studiis addictus, invita licet minerva, animum applicuit, quibus deinde, Patria potestate solutus, nuncium remisit, & ad Canonicam, Legalemque Scien-

(*a*) Id. Alba Lib. tertio Consigl. 554.

(*b*) Remig. Florent. alias Nannin. loc. præaleg.

(*c*) Bibliothec. Legal. parte I. in verb. *Guicciard. Petrus*.

(*d*) *Joan. Bapt.* Cantalmag. in Syntax. Auditor. S. Rotæ pag. 28.

Scientiam convertit (*a*) ac Auguſte Taurinorum primum Inſtitutionum peregit: quibus deinde Papiæ abſolutis, variiſque Theſibus *in Materia Suſtitutionum* publice propugnatis, non Juris Laurea dumtaxat, ſed & Publicâ Cathedra Inſtitutionum, & ſubinde Juris Canonici per Annum; mortuo autem *Andrea Alciato* ordinaria Matutina Juris Civilis Lectura, & Primarii Titulo ſeſe meritiſſimum oſtendit. Qua etiam poſt lapſum ejuſdem *Ticinenſis* Academiæ, etiam *Maceratæ* quandiu tale Gymnaſium ſtetit, exercita, Mediolanum, patrocinandis Cauſis, non ſine ingenti quæſtu, & plauſu, ſe contulit.

E' Mediolanenſi autem Paleſtra certatim a Patavinis, & *Coſmo Duce* in eorum Academiam lautis præmiis, & honorariis invitatus, (*b*) prævalente generoſiore *Coſmi* ipſius oblatione, Piſas acceſſit Anno 1552. atque hic uſque ad diem duodecimam Junii An. 1554. conſtitit; (*c*) & ut plurimas alias Leges alibi ſubtiliter interpretatus fuiſſet, e. g. *de Rebus creditis*; *de Officio Aſſeſſorum*; *de Juriſdictione &c.* [*d*] in hoc Li-

(*a*) Vincent. Annibald. in vit. in prima parte Conſil. præmiſ. Edit. Mediolan. An. 1558.

(*b*) Rotul. Academic. & Annibald. D. P.

[*c*) Not. in fin. Tit. digeſt. de V. Ob. in §. duo Fratres.

(*d*) Fontan. parte prima Verb *Mandellus Jacob.* Recus. in Seſto, & Secund. *Repetent. Civil. Volum.*

Licaeo, indubitatum est, Theoreticas eas Statutarias materias legendo illustrasse, quæ prælis Mediolanensibus primum impressæ sunt in secundam Partem *Digesti novi* in fine; siquidem observare licet : *Jacob. Mandell. Albensis Pisis legens*. Hic quoque plures Consultationes conscripsit, ut pariter ex Data ipsarum Consultationum apparet, & signanter a 553. ad 559. in controversiis Præcedentiarum, quas suorum & alienorum Jurium propugnator, & vindex elaboravit. Maxime vero notanda occurrit consultatio 557. circa concursum, prælationemque ad *Numeriatum*. Erat autem, tunc temporis *Numeriatus* Distinctio quædam, & quædam Gradatio, in genere emolumentorum ex Doctoratibus provenientium, per quam in Classe Jurisconsultorum *Octo*, ex cœtu Ordinariorum, in exercitio publice legendi anteriores, in actu distributionum, majori portione fruebantur (*a*) ad differentiam cæterorum, qui *super numerari* dicebantur, & minus duplo lucrabantur: ea fere ratione, qua posterioribus temporibus atque his etiam nostris, quotquot sunt ex rescripto Principum *Ordinarii*, regulariter plus duabus tertiis partibus de deposito participes fiunt, & plus lucrantur, quam reliqui, qui *Extraordinario loco sunt*. Hic quoque diutius permansisset communi benevolentia exceptus, & tum Urbano, tum Rurali, in *Valle Calcensi* Hospitio, pro varietate temporum

(*a*) Vid. Provis. Collegati an. 1544. & *Opusc. nostrum* VIII., *cui Tit. Monum. Historic.*, & ad statut. Nov. Adnotationes &c.

porum commode utens (*a*) niſi Senenſis Belli metus, quamvis reapſe evanidus, eum averruncaſſet. (*b*)

Occaſionem nacti Ferrarienſes de ejus adventu ſibi ſpoponderunt; (*c*) ſed incaſſum; negat enim nedum *Guarinus Perſonatus*, acerrimus ejuſdem *Ferrantis Borſetti* cencenſor, (*d*) in hoc ſolum ei nimis indulgens, quod *Aſtenſem* Patriam impune ſinat *Mandello* adſcribere, communi ſcriptorum Teſtimonio *Albenſi*; ſed & negat *Guid. Punſirolus*, qui *Papiam* non ſine plauſu eundem reverſum fuiſſe fidentiſſime tradit, (*e*) ibique Nobili Puella in uxorem ducta, ex nimio uſu matrimonii, in gracili qua utebatur corporis habitudine vix exacto poſt reditum in Papiam, & poſt conjugium biennio, intempeſtiva morte ſublatus eſt anno 1555. etatis vero ſuæ quadrageſimo quinto. Sicuti regreſſum in Thicinenſem Univerſitatem gratulati ſunt boni omnes, ſuiſque carminibus Poetæ nonnulli celebrarunt, (*f*) ita acerbam mortem deplo-

(*a*) Ex præd. validata apparet an. 1552. conſult. 559. Tom. III. in favorem Reverendiſſ. Mag. Franc. Theolog.

(*b*) Vid. Ab. in fin. d. §. duo ff. de verb. Oblig.

(*c*) Id. Borſet. Hiſtor. Ferrar. Gymnaſii part. II. Lib. 2. pag. 178.

(*d*) In Supplem. & animadverſ. part. II. pag. 56.

(*e*) Declar. LL. Interpret. Lib. ſecun. Cap. 83. num. 274.

(*f*) In Volum. interpret. in princip. & fin præd. edit. Mediolanenſ.

plorarunt, quæ datur Typis impressa intueri post editionem operum, quæ gratus Discipulus, scriptorumque fidissimus Legatarius *Vincent. Annibaldus*, qui summariis aucta, & Magistri non ineleganti vita conscripta imprimenda curavit primo quidem Mediolani, *Francofurt.* deinde & Venetiis, ut penes ipsum Fontan. habetur (*a*)

Epitaphium minime refert *Annibald.*; refert vero clariss. *Panzirol*; qui e converso Opera prætermittit: est autem inscriptio ei posita in Ecclesia D. Thomæ, & in Sacello D. Catherinæ, hæc ....

„ Jacobus Mandellus Albensis Juris interpres celeberimus Papiæ, Placentiæ, & „ Pisis supremos honores consecutus, cum „ deinde Patavium, Ferrariam, rursusque „ Pisas magnis præmiis vocaretur, vita functus Ticinensem hanc cæteraque lugentes „ reliquit Academias. Vixit ann. XLV. „ obiit xxx. Octob. MDLV.

Superaddito insuper Epigrammate ad ejus Tumulum, quod aliunde constat *Francisci Baraterii* Placentini I. C. partum fuisse, ac tale est ....

Clara, diem rutilo præcurrens lumine, cæcis
Aurora hic noctis mergitur in tenebris
Mandelli, egregio rutilans viventis honore,

Sic

(*a*) In Biblioth. legal. Loc. super. alleg.

Sic luſtrat manes, fama relicta pios.
Hanc oriens feret æquo occaſusque ordine ſortem,
Aurora æternum ut luceat Alba diem.

§. XV.

Intra breve p. corum annorum intervallum, Duo *Guidii*, Patruus videlicet, & Nepos ex Florentina conſpicua Familia *Guidiorum* (licet in eorum, & in alienis ſcriptis, Germanico more *Vidii*, ſicut Guglielmi *Willelmi*, appellentur) Medicæ Reipublicæ gloriam, Orbi univerſo utilitatem, Piſano huic noſtro Gymnaſio decus addiderunt.

Senior Guidius, Juliani medicam pariter artem profitentis, & Conſtantiæ *Dominici Ghyrlandarii* Filius (*a*) ope forſan celeberrimi Poetæ *Aloiſii Alamanni*, penes Chriſtianiſſimum *Franciſcum Galliæ Regem* plurimum meritis, gratia, & auctoritate pollentis, ſummam benevolentiam iniit, edito etiam Pariſiis, Ipſique nuncupato anno 1544. translato de Græco in Latinum ſermonem, præclaro Opere *de Chirurgis Scriptoribus, & Rebus* (*b*)

Lutetiæ Pariſiorum Primariam Medicinæ Cathedram aſſecutus eſt, & cum ſpecialibus Indultis, pingui etiam Sacerdotio ab eo do-

(*a*) Salvin. in Faſt. Conſular. Acad. Florent. p. 133.

(*b*) Idem Guidius Lib. 11. Medic. Inſtitut. Cap. ult. Claud. Tolom. Lib. 4. Epiſtol. pag. 152.

donatus, & Regiæ Personæ Archiatrus electus: de quibus omnibus ei gratulatur sub Anno 1545. *prælaudat. Claud. Tolomeius* in Epistol. cujus initium: *Ho inteso qui in Roma ec.*

Quadriennio circiter post, eodem munificentissimo Rege defuncto, *Guidius* ab æque clementissimo Duce Florentinorum *Cosmo* in Etruriam revocatus Anno 1548. inter suos Protomedicos adlectus fuit, & Pisana Cathedra decoratus ab initio quidem Philosophiæ, deinde vero Theoreticæ Medicinæ & practicæ; & postremo tandem *Supeoordinarii* gradu ac titulo insignitus (*a*).

Per vicennium fere sussequens in hoc legendi munere Pisis perstitit; interim Florentinæ Academiæ Consulatu cohonestatus; & quod est utilius nobili quadam cum laudato Galliarum Rege æmulatione, a magnanimo Principe Cosmo, cui primitias veluti Studiorum suorum *Tres Libros Medicinalium Institutionum* obtulerat. (*b*) Ecclesiasticæ jam vitæ mancipatus, opulentis admodum Beneficiis fuit auctus, ut scribit Paulus Freherus (*c*) hoc est Plebanatu tunc temporis Liburnensis Urbis, & Pisciensi

(*a*) Rotul. Academic. dd. Annor. in Tabular. Suprem. Magistr. Florent. & Pisan. Cancellar.

(*b*) Impres. post. Opus de Febribus An. 1585, in 4.

(*c*) In suo Theatr. parte 3. de Medicin. Doctor. pag. 1259.

Præpoſitura (*a*); cumque ex Pontificio Indulto Medicinam quoque practicam facere poſſet, utramque rem, Sacram nempe, & Prophanam laudabiliter procuravit, illam quidem nitidiſſimis exemplis, hanc vero luculentiſſimis ſcriptis illuſtrando.

Ad Medica Scripta quod attinet, quibus conſilio Magni Ducis excitatus, & ſubſidiis adjutus, ſibi propoſuerat Univerſam hanc Artem excurrere commentando, & niſi mors obſtitiſſet, Vir Græce, Latineque doctus, & quam qui maxime laborioſus effeciſſet, non ea ſingillatim commemoratione proſequar, cum non Bibliothecam paraturis hæc ſcribam, ſed ut aliquod eximii hujuſce noſtri Profeſſoris ſpecimen exhibeam, ſolum illud in genere adnoto, in Sententia *Galeniſtica*, *& Hippocratica*, *Celſo tamen* magis addictum ea elucubraſſe.

Patet hoc ex multigenis Medicis Operibus, quæ primum ſeparatim, diverſis temporibus ac Formis, & Locis edita ſunt: deinde vero collectim, numero aucta, ex privatis ipſius fragmentis, cura & ſtudio amantiſſimi Nepotis perpolita; Figuris etiam Anatomicis eſoxnata, Quatuor, aut Quinque Voluminibus comprehenſa (*b*): quorum nonnulla Originalia in *Bibliotheca* Regio Medicea, & in Riccardiana M. SS. aſſervantur (*c*).

Ne-

(*a*) Ferd. Ughell. Ital. Sacr. Tom. 9. in Ser. Piſcienſ.

(*b*) Vid. Paſqual. Gall. Linden. renovat. Iſrael. Spach *Edit.* Venet. An. 1611.

(*c*) Clariſs. Salvin. & Jo. Lam. in Catalog. pag. 373.

Neque umquam ſcribendi finem fecit, donec Aſthmate conflictatus, & demum levi febre conſumptus (*a*) Piſis Anno 1569. interiit, ubi Piſana Civitate, & Inſignibus fuerat cohoneſtatus (*b*).

Certatim in ejus laudem, & ejus obitum conſcripta carmina; ad Tumulum tamen in Avito Sepulcro Majorum, in Eccleſia SS. Annunciatæ in quem translatus fuit, nullus ſpecialis titulus appoſitus, quamvis plura exarata Epithaphia, e quibus unum, utpote magis Poeticum, non ignobilis latini Poetæ *Petri Gherardi Burgenſis* libet excribere . . . (*c*)

„ Divina celeber cum *Vidius* arte me-
„ dendi
„ Venit ad Inferni triſtia regna Dei,
„ Indoluit Pluto, timiduſque hæc
„ corpora dixit
„ Doctus homo ad vitam mortua rur-
„ ſus agit.

§. Seniore *Vidio* adhuc ſuperſtite, *Junior Guidius*, ex altero *Juliano* Avi nomen referente progenitus, Piſani Magiſterii, in eadem Facultate, compos redditus, poſtquam & ipſe Medici Auguſtiſſimæ Galliarum Reginæ *Eleonoræ Mediceæ* honorificen-

 tiam

(*a*) Thomas Cornach. in Eleg. Oper. in 4. Flor. edit. præmiſ. ad F. R. *Carret.*

(*b*) Mich. Pocciant. in verb. *Vidius* pag. 167. &c. &c.

(*c*) Ref. Salvin. ibid.

tiam ſibi promeruerat (*a*), Piſanæ Lecturæ vacans, quidquid ſupererat temporis, colligendis, ordinandis, amplificandis, edendiſque Patrui Operibus gratus Diſcipulus impendit; & ſi quod proprio Marte ab eo elaboratum dici poteſt, illud eſt, quod hunc præfefert Titulum: *Vidii Junioris de Curatione membratim* Lib. XI. & quod memoriæ defuncti Patrui officioſiſſima plane Epiſtola conſecravit [*b*).

In Poeticis etiam (quandoquidem Muſæ cum Philoſophia, & Medicina honeſtum commercium habere numquam dedignatæ ſunt) ſeſe exercuit *Junior hic Guidius*, & in celebri Stroctiana Bibliotheca, referente *Salvinio*, quoadusque vixit, ejuſdem Bibliothecæ pene dixerim arbitro, iſthæc reperiuntur etruſco carmine conſcripta. (*c*)

„ *Tragicomedia detta Suſanna, & hæ Trage-*
„ *diæ: Partenia Jephte, ovvero la Pietà*
„ *temeraria. S. Giovanni. David perſe-*
„ *guitato. Servio Tullio, Antigone di Soſo-*
„ *cle, Edippo Tiranno di Sofocle* (quæ etiam
„ Etruſco Carmine reddita fuit a *Petro*
„ *Bargæo*) *Edippo Coloneo di Sofocle; Elettra*
„ *di Sofocle; Feniſſe d' Euripide &c.* ut
„ ommittantur *Fragmenta Poetarum Græco-*
„ *rum pariter Etruſcis verſibus.*

Sub M. E. D. *Franciſco* potiſſimum floruiſſe, non ſinunt dubitare tot nitidæ, & eruditæ. Præfationes, nuncupationeſque præ-

(*a*) Id. præal. loc.

(*b*) Edit. Venet. Junctarum.

(*c*) In d. Biblioth. ſub num. 622. uſque ad numer. 632.

præmortui jam *Patrui* Librorum ; necnon *Latina funebris Oratio* (quæ diligentem accuratiſſimi *Salvini* inveſtigationem effugit), in laudem R. E. ejuſdem *Franciſci primi*, de qua eruditiſſimi collectores ampliatoreſque Cinellianæ Bibliothecæ mentionem habent (*a*], tamquam edita Lugduni An. 1587.

Ad Annum autem ſaltem 1619. vitam vegetam & operoſam protraxiſſe *Juniorem hunc Guidium*, id præ cæteris oſtendit, quod pro Regia valetudine *Coſmi II.* conſuluit, ſuaſque, & aliorum Conſultationes collegit, literiſque mandavit; quæ pariter collectio inedita ſed publica luce digniſſima, in præd. ſerie aſſervatur (*b*).

§. XVI.

Dum Piſanum Athenæum Philoſophicis prælectionibus, aliiſque exercitationibus celebriorem in dies reddebat *Antonius Lapinius Florentinus*, de quo *Verinius Junior*, tamquam Præceptore ſuo, & uno ex præcipuis Piſanæ Academiæ luminibus meminit (*c*); & cujus *Phiſicæ Prælectiones* Man. SS. aſſervantur in celebri Bibliotheca Riccardiana (*d*); quamvis de eo ſileant Pata-

(*a*) Venet. Tom. 4. pag. 357. tamquam relata a Cinell. in Sc. XVIII.

(*b*) In Cod. 663.

(*c*) In Relatione Piſani Gymnaſii ad Petrum D. Simbardium M. S. in celebri Strotiana Biblioth.

(*d*) Clariſs. Jo. Lamius in Catalog. p. 259.

vini Scriptores (*a*), forsan ob brevitatem temporis quo tale munus apud eos exercuit, mortuo *Seniore Verinio*, ex eo Gymnasio *ad Pisanum* eductus est An. 1543. a *Cosmo Duce*, ut coævus Scriptor *Joannes Baptista Adrianus* memoriæ mandavit: (*b*) cujus testimonium adeo videtur attendendum, quod nisi justis de causis renunciasset, & *Robortellio Utinensi* locum cessisset, debuisset is quoque Professorium hoc Album implere (*c*).

De eo etiam benemerentem se præbuit, quod ejus Filius *Euphrosinus* sua educatione Grammaticus illustris evaserit, ut editæ per Sermartellios Institutiones Grammaticales nobis certissimo documento sunt (*d*). Biographus atque Philologus non contemnendus (*e*); & quod in honestissima ipsius agnatione plures habeantur in Doctorum Album relati; & *Augustinus Jacobi* Filius Clero Florentino adscriptus, qui breve Chronicon reliquit, vernaculo Sermone scriptum Rerum Florentinarum inter M. SS. *Marchionis Nerei Guadagni* asservatum, non indignum opportuna commemoratione *eruditissimorum adnotatorum ad Satiram V:*

Ja-

(*a*) Papadopol. Tomasin. &c.

(*b*) Lib. 3. Historiar. Suor. Temporum.

(*c*) Prim. Mot. Propr. in Cancellar. Suprem. Magistr. sub d. An. 1543.

(*d*) Edit. Florent. An. 1569. &c.

(*e*) Jul. Negr. de Scriptor. Florent. pag. 228. Add. Edit. Oper. Francisci Diacet. Edit. Basilien.

Jacobi Soldani Florentini Senatoris (*a*) pag. 109.

§. XVII.

Simon Portius prope initium Sæculi *decimi Sesti* Neapoli natus, ubi tunc Nobilis conditionis Johannes Genitor exilii causa commorabatur, (*b*) ibi iis Studiis institutus, quibus adolescentes informari solent ab initio, fama Patavini Gymnasii illectus eo se contulit, & forte fortuna in *Petri Pomponatii* Aristotelici præstantissimi, sed non admodum bene de Christiana Religione sentientis Schola receptus, in Peripateticis Doctrinis, pro ea qua præstabat ingenii perspicacitate plurimum profecit; Sententiæ Præceptoris adeo addictus, ut cum Jo. *Alexandro Achillino* æmulo uteretur, adversus ipsum publice disputare in Sententia Magistri non erubuerit. (*c*) Interim Opusculo de *Cælibatu*, quem alias uxoratus homo minime servavit; *de Conflagratione Agri Puteolani* edita Epistola ad *Petrum Toletanum Proregem Neapolitanum* Magni *Cosmi* Socerum, in notitiam ejusdem Principis Gymnasii nostri Reparatoris pervenit; & ab eo, ubi primum data occasio fuit, non prius tamen An. 1546. Philosophiæ Cathedra donatus.

(*a*) Impress. Florent. An. 1751. per Cajet. Albizzinium.

(*b*) Nicol. Papadop. lib. 2. Gymnas. Patavin. Cap. 18.

(*c*) Idem Ibid. pag. 203.

Piſis *Hiſtoriam Piſcium* contexere aggreſſus eſt; quam tamen vulgato interim celeberrimi *Rondeletii* Opere, nè actum agere videretur, inabſolutam reliquit ineditamque. (*a*) Editum vero, quo tempore apud nos degebat, Tractatum *Ariſtotelis de Coloribus* ab eo e Græco Latine redditum habemus; & peculiarem ſubalterni tractatus *de Coloribus Oculorum* poſtea a *Joan. Bapt. Gellio* Italice traductum (*b*). Verſionem itidem Florentino Idiomate factam per ipſum *Gellium*, alterius Diſſertationis ſuper lubrico quidem Argumento ipſius *Portii*, ſano tamen modo pertractati: *An homo bonus, aut Malus Sponte evadat*. (*c*) Enarrationem quoque in Precationem Dominicam ab eodem *Gellio* ſub hoc Titulo nobis exhibitam: *Modo di Orare Criſtianamente con l'eſpoſizione del Pater noſter*. (*d*) Quod juſtam Cenſuram rectius de Religione Sentientium incurrit, eſt Opus de *Humana Mente*, quod poſtea cum *Jo: Jacobi Martæ* Apologia: *de Immortalitate Animæ* prodiit (*e*); Opus nedum Eccleſiaſti-

(*a*) Jacob. Auguſt. Thuanus lib. 13. n. 9. Edit. Lugdun. Batav. pag. 459.

(*b*) Edit. Florent. per Torrentin. An. 1551. Salvin. in Faſtis Conſular. pag. 74.

(*c*) Ant. Fran. Donius Biblioth. parte I. pag. 47. Nicol. Toppius Biblioth. Neapolit. pag. 285.

(*d*) Edit. in eadem Typograph. An. 1551.

(*e*) Linden. renovat. lib. primo in verb. *Portius* pag. 974.

sticorum sed Prophanorum Scriptorum sibilis exceptum (*a*) Consultius ipsimet fuisset inter Confinia rerum mere Phisicarum calamum suum, continere prout non sine approbatione fecerat, (*b*) veluti *de rerum naturalium Principiis*, præter superius allegata : *de bonitate Aquarum, de Puella Germanica, quæ biennium vixerat sine cibo & potu &c.*

Multigenorum Studentium affluxus, qui Scholam ejus circumstipabant, qui Literariis congressibus aderant, & præcipue in renascenti tunc temporis *Rudium Academia*; qui certatim per ejus manus curabant ad Doctoratus insignia promoveri, quorum in præsentiarum hæc in mentem subeunt nomina „ Michael Angel. Foschius ; Aret. „ Hieronym. Bacel. Florent. Thomas Marc. „ Cornacchin. pariter Aret. Henric. Mattis. Brugens ; Aloys. Nicosius ; Pompejus „ Francisci Spatafora ; Jo. Bapt. Riccardi „ Florentin ; Lucius Lucj Mercatellius ; „ Selvag. Ghettinius Florent. Matthæus „ Gentili ; Raphael : Jo: Castelli Faven. „ Mag. Pacificus Giuntini Carmelit. &c. „ &c. (*c*) Doctrinarum hæc varietas ac multiplicitas in homine Græcis Literis cæterisque bonis Artibus exculto summam inter

(*a*) Conrad. Gesner. in Biblioth. Jeisser. Papadopol. d. Loc. Joppius ubi supra

(*b*) Georg. Abraham Merculin. de script. Medic. lib. prim. Papadop. E. L.

(*c*) Ex lib. *tertio*, & *quarto* Doctorat. Archiv. commun. Archiep. Curiæ &c. &c. &c.

Philoſophos exiſtimationem conciliavit; & talem apud æquiſſimum Principem opinionem, ut *Superordinarii* gradum An. 1548. ſibi promeruerit, & quandiu apud nos vixit, magnis Stipendiis fuerit auctus : vixit autem apud nos donec, & quouſque ejus Filius *Camillus* nomine, qui Studia Juriſprudentiæ Bononie inchoaverat, per ſtatutarium tempus hic expleret : quo curſu peracto, & An. 1552. Promotore *Jo Franciſco Vegio Papienſi*, Lauream Juris adeptus, (*a*) cum Patre de diſceſſu in Patriam cogitavit, & eo reverſus non multo poſt An. 1554. ætatis vero ſuæ *quinquageſimo ſeptimo* deceſſit. (*b*)

§. XVIII.

Semper æquis, ſemper indulgens erga Illuſtrem, & de Academia noſtra benemerentem *Strozziam Familiam* (*c*), *Medicea Domus*, licet non adeo conſtanter par pari relaturan, prout ex alibi aduotatis innotuit. Eadem ætate qua Græcis Latiniſque Literis operam navabat in Piſano Gymnaſio *Cyriacus*, ex diverſa quidem Linea, ſed ex eadem Agnatione, *Joannes Caroli Strocſii*, & *Margharitæ Naſiæ* Filius, Phiſicis, primo qui-

(*a*) Ephemerid. Scholaſtic. lib. 4. in Append. pag. 84.

(*b*) Laudat. Thuan. d. lib. 13. Hiſtor. n. 9. & d. Papadop. lib. 2. cap. 18.

(*c*) Vid. præſens Opuſcul., & Antecedentia VIII. §. primo & ſecundo, & XI. §. VIIII.

quidem Extraordinario loco, deinde Ordinario enucleandis incubuit (*a*) Nec niſi præbitis luculentiſſimis idoneitatis ſuæ Teſtimoniis ad id muneris adſcendit. Sub Seniori *Franciſco de Veriis*, vulgo de *Verinis* nuncupatis Philoſophiæ Studiis indulgens primas facile obtinuit, & Eloquentiæ Studia jampridem Florentiæ adeo feliciter exegerat, ut nondum expleto *vigeſimo quarto* ſuæ ætatis An. de *Verini* ipſius laudibus, in Templo *S. Spiritus* in Solemnibus Exequiis ei a Principe indictis, & ipſomet Celſiſſimo Duce cum magna Nobilium, ac Literatorum hominum frequentia adſtante, perfectam, numeriſque omnibus abſolutam Orationem habuerit.

In ſolemni ejus inauratione in Piſana Univerſitate ad Philoſophiæ gradum, pulcherrimum ingenii, doctrinæque ſuæ ſpecimen exhibuit. (*b*)

In Patria Urbe, Academiæ Florentinæ Conſul An. 1541. conſtitutus, verbis, & exemplo ita præfuit (*c*). ut niſi patentiſſimum impedimentum cauſſatus, modeſtiſſime recuſaſſet, iterum fuiſſet præſtantiſſimo illi cætui præfectus. (*d*)

Perſtitit autem Piſis in Philoſophica Ca-

(*a*) Rot. An. 1547. & 52. Archid. Aloyſ. Strot. in Faſtis ap. Salvin. pag. VII.

(*b*) Lib. Partit. in Archiv. Piſan. p. 18.

(*c*) Extat ejus doctiſſima Prælectio inter Selectas veterum Academicorum Typis impreſſa, ut ex Salvin. habetur ipſo.

(*d*) Idem Canonic. Salvin. in Elog. Coſm. Bartoli pag. 78.

thedra donec a ſuis intrinſecis, ac familiaribus in Patriam revocatus, ut cum *Magdalena Carneſecchia* honorificum matrimonium iniret, eidem an. 1557. nupſit; ſed dolendum quod ſine Prole.

Interea renunciato a *Carolo Quinto* Imperio, & in ipſius locum ſuffecto Fratre *Ferdinando Primo* hujus nominis, ad ei gratulandum ſuo, & Publico Nomine, fuit honorificentiſſime præelectus (*a*); quod eleganti oratione perfecit *Pio* pariter *Quarto*, e Medicea ſed Mediolanenſi Familia, in Romanum Pontificem ſalutato, ad præſtandum debitum obſequium, una cum *Petro Capponio*, *Luca Nerlio*, *Angelo Guicciardinio*, *Pandulfo Setuſa*, meritiſſimus Nuncius acceſſit: qui nimmo ab eodem S. P. inito poſtmodum proſequendæ Tridentinæ Synodi nobili ac ſalutari conſilio, iterum *Joanni Strotio* demandata in id operoſiſſimi negotii ad Pontificem, & Patres adeundi cura, decentiſſima hac in credentialibus Literis teſtatione. „ Nobilem Virum no„ bis dilectiſſimum Joannem Strozzium, „ fide, Probitate atque eruditione præcla„ rum ipſiſque rerum experimentis proba„ tum ad Sacroſanctam Tridentinam Syno„ dum, Deo auctore ac Sanctiſſimo Domi„ no Noſtro S. P. pientiſſimo congrega„ tam deſtinavimus (*b*): qua quidem oca-

(*a*) Jo. Bapt. Adrian. in Hiſtor. Suorum Temporum pag. 614. &c.

(*b*) Dominic. Mellin in nuncupat. Oper. in veteres *quoſdam Scriptores Malevolos Chriſtiani Nominis obtrectatores* relat. a Salvin. p.x.

caſione teſtem habemus *Pallavicinium* ei a ſexaginta Prælatis obviam itum, & gravem, & elegantem Orationem ab eodem *Strozzio* habitam, quæ in Veneta ampla Collectione Rerum ad Concilium pertinentium relata eſt.

Quod ſi vere in actu Seſſionis, ſubortis inter Patres circa præcedentiam Loci diſſidiis, non interfuit, hoc pro re nata publicæ quieti indultum; neque ipſi decus honorificæ deſtinationis aufert. Reverſo tandem in Patriam dum ſtabilis ac fixa expectabatur, atque eſpetebatur ſedes in Senatu, vel alio decenti Miniſterio, ubi cum dignitate collocaretur, præpropera & invidaa mors eum præripuit, ut appoſitum Florentiæ in Sacello Familiæ in Eccleſia *SS. Trinitatis* Monumentum hoc teſtatur . . .

D. O. M.

„ Joanni Strozzae Philoſophiam ſumma
„ cum laude profeſſo ad Ferdinandum
„ Imperatorem, Pium Quartum Pontifi-
„ cem, & Concilium Tridentinum am-
„ pliſſimis Legationibus functo, Petrus
„ Strozza Pandulph. F. Gentili de ſe
„ optime merito. P. Vixit An. LII.
„ Menſes XI. Dies IX. Obiit An. Sal.
„ CIↃ. IↃ. LXX.

§. XIX.

Remigius Melioratus, quem abſque ulla hæſitatione fidem noſtrorum Monumentorum in Florentino Archivo Supremi Ma-

gi-

giſtratus exiſtentium ſecuti, a Sancto Sepulcro in Etruria, oriundum aſſerimus, in Patavino Gymnaſio Logicæ Profeſſor ab Anno 1535. ad Annum 1543. reperitur, immo prædicto Anno, gradu & ſtipendiis auctus, ac teſte *Flamminio Nobilio*, (*a*) Libellum *de Præpoſitione inhærente*, & *de Medio Demoſtrationis Termino* ibidem elucubravit.

Ex Piſanis Scholis Patavium adveniſſe, Patavinarum rerum Conditores memoriæ prodiderunt: quibus noviſſime adhæret Clariſs. *Jacobus Facciolatus* (*b*). Sed pace eorum dictum ſit, diverſimode ſe rem habuiſſe, & potius e Patavinis Scholis ad noſtras adveniſſe exiſtimo: Patavii enim degebat præd. An. 1542. poſtea in Patavinis Monumentis adeo deficit, ut *Nicol. Papadopolius* anceps ac ſolicitus quærat an obierit; an vero abierit. (*c*) Revera tamen abiit, & in ſubſequenti Anno 1543. apud nos conſtitit, publici Juris facto adverſus *Jo. Argenterium* Libro *De Putredine*, tanta monitorum lenitate, quanta Ille contra Ariſtotelem, & Ariſtotelicos obtrectationum amarulentia ſcripſerat: quem *Remigii* Librum ad pauca exemplaria lodactum, & maxime concupitum, eodem *Fla-*

(*a*) In Nuncupat. novæ Editionis *Remig. Operum* ad Marcum Ant. Columnam An. 1544.

(*b*) In Faſtis Patavin. pag. 296. & 310.

(*c*) Lib. tertio Hiſtor. Gymnaſ. Patavin. Cap. 10. n. 50.

Flaminio Promotore, *Vincentius Busdragus Typographus Lucensis*, additis prædictis duobus Opusculis *de Præpositione inhærente*, & *de Medio Demonstrationis Termino*, iterum publici Juris fecit (*a*).

Desunt in hac Secunda Editione intempestivæ quædam Jactationes, quibus in Prima Stomachum movet, dum, instar eorum, de quibus *Valerius Maximus* (*b*), Se Cardinalitiæ, immo & Pontificiæ Familiæ *Innocentii VII. de Sulmonensibus Melioratis* [*c*), Se se inserere conatur, unde natum quod passim a Scriptoribus Patavinis *Sulmonensis* vocitetur. Qua super re, non is sum, qui eum mendacii, aut vaniloquentiæ redarguere ausim, cum non raro homines & Familiæ peregrinentur, & ibi sistant, ubi officia, emolumenta, uno verbo, utilitas detinet.

Quomodocumque tamen se res habeat, illud certum, quod apud nos præd. An. 1543. constitit, Auctor Magni nominis, *Philosophus gravissimus*, & *Subtilis disputator*, ut eum appellat laudatissimus & ipse vir *Flamminius Nobilius* Logicæ in hac Universitate præstantissimus, in *Præfatione ad Studiosos;* & alibi, honorificentius in Nuncupatoria *Suarum Quæstionum Logicarum ad Cosmum Medicem* Florentinorum, & Senen-

(*a*) Lucæ ap. præd. Vincent. Busdrag. An. 1554.

(*b*) Lib. 9. Cap. 15.

(*c*) Did. Alphons. Ciaccon. in vit. & gest. S. P. & Cardinal. Tom. 20. &c.

nenſium Ducem. Ibi (*a*) Ibi *Remigius quidem cum diligentiſſimus eſſet in verbis Ariſtotelis perpendendis, idcircoque ſæpe veram Sententiam aſſequeretur, immortalem Sibi gloriam conparavit; ſuique temporis Dialecticorum ſemper eſt habitus Princeps.*

§. XX.

Ne diutius careret Piſanum Gymnaſium illuſtri aliquo Profeſſore Methaphiſicæ facultatis, in qua retroactis temporibus floruerat, ut adnotavimus (*b*) e pluribus prenſantibus, pro primo loco ſelectus eſt Joannes Franciſcus (ſeu ut alibi legitur] *Franciſcus Beatus Tarviſianus* celebris Dominicani Ordinis, & Inſtituti Cœnobita.

Ad habendam congruam, & juſtam hujus viri ideam, Veneta monumenta excutienda ſunt. Ex iis edifcimus per varios Magiſterii gradus tranſitum honorifice feciſſe, & non contemnendas ſuper ſecundo Phyſicorum elucubrationes reliquiſſe (*c*).

Intra Religionis ſepta, in methaphyſicis inter inſignes Alumnos poteſt oſtendere *Sixtum Medicem* (*d*).

In publico Patavino Gymnaſio bis, e pri-

(*a*) Impreſ. Lucæ An. 1562. per d. Vincent. Buſdragum.

(*b*) Vid. Opuſculum VI. parag. XI.

(*c*) Jo: Jacob. de Albericis in ſuo Catalog. Venet. Scriptor.

(*d*) P. Jo: de Auguſtinis Tom. 2. notit. Hiſtor. Critic. de Vit. & Oper. Scriptor. Venet.

prima ſede, Methaphyſicam profeſſus eſt, ab Anno 1531. in via D. Thomæ; ſecunda autem vice ſub anno 1535. per Literas Triumvirales Gymnaſiarcarum, ſtipendio Florenorum centum non indecore revocatum apparet (*a*).

Ex tam ſolemni comprobati hominis revocatione per ſummos Studii Præſides facta Coſmo Duci notior redditus Anno renovati Gymnaſii *primo*, nempe Anno 1543. in renaſcentem Scholam ſuam tranſtulit eximium hunc virum; nec veroſimile eſt minori ſtipendio, quam Patavii fuerat aſſecutus.

Dolendum tamen, quod non multo poſt Piſis eo Præceptore frui licuerit: teſte enim *Fr. Jacobo Salomonio* (*b*) *Inſcriptionum Patavin. Eccleſ. S. Auguſtin.* ſuper Ara S. Dominici hæc Inſcriptio legebatur.

Franciſci Beati Venet. Theologi Dominican. Viri Doctiſſimi, qui obiit Piſis 1546. *dum ibi Methaphis. publice profiteretur &c.*

Superinducti ſunt alii, & ſubinde alii, de quibus, utpote noſtratibus, & aliis etiam Cathedris in Univerſitate noſtra potitis opportunius alibi,

§. XXI.

(*a*) Clariſs. Jacob. Facciolat. Faſt. Patavin. pag. 259. ex Echard. Tom. 2. pag. 123. & Thomaſin. Lib. 3. Gymnaſ. Patavin. Cap. 6.

(*b*) PP. Prædicat. ſub numero 55.

§. XXI.

Vir emunctæ naris, exquisitæque doctrinæ; sed æque æstuantis animi, elatique, *Franciscus Robortellus Utinensis*, in prima Juventa ad Lucense Magisterium fuit accitus, quo præclaro munere etiam alii Doctissimi Viri functi fuerant, inter quos *Petrus Nucetus* gratuitus Præceptor, & solum juvandæ patriæ amore, & laudabili instinctu motus, ut ipsemet *Robortellius* animadvertit; (*a*) jamque ibi plures conspicuos Alumnos ostentare poterat, veluti *Jo: Baptistam Busdragum*, cui dicatum voluit *Opusculum explanationum in primum Æneidum*; *Nicolaus Balbanus* qui ex eadem Schola, teste eodem *Busdrago*, prodiisse fertur; *Jo. Baptista Santuccius; Vincentius Bucellius; Libertas Moriconus; Martinus Nobilis; Josephus Bernardinus;* (*b*) & quamplures expectari poterant; nisi quod homicidio ibi perpetrato, solum vertere coactus est, & Pisas confugere.

Occasionem hanc nactus providentissimus *Cosmus Dux* in circumstantiis præsertim, quòd nobilis, & eloquentissimus Vir *Jo. Baptista Adrianus* conditionem huc accedendi

(*a*) In Secundo lib. Annotat. Cap. 5.
(*b*) Id Jo: Bapt. Busdragus in nuncupat. *Francisc. Cinam:* dd. explanat. in Virgil. facta.

di profitendique recusarat, *Robortellium* conduxit (*a*).

Obstabat fama reatus, ac dedecus delicti in tam proxima Urbe recens admissi; sed cum ita natura comparati simus ut facile in aliis ea commissa toleremus, ad quæ naturæ propensione sumus inclinati, neque ab iracundiæ motibus alienus *Cosmus* ut notum est, & ideo tale admissum in Robertellio dissimulavit; & in proxima Promotione ad Cathedras Humaniorum Literarum Cathedra compotem fecit, quæ alias solent ferociores homines cicurare. Quietus per aliquot Annos, nempe ab An. 1548. ad 1552. hic constitit, ubi nullum sibi experiebatur in eo doctrinæ genere antistare, Fautoribus præcipue usus *Lælio Taurellio*, doctissimo Jur. Cons. & fere Mediceæ voluntatis Arbitro, cui nuncupatum voluit, ex hac Pisana ipsa Universitate, Librum de *Historica Facultate; Philippo Meliorio eiusdem Pisanæ Academiæ Curatore*, cui obsequii gratique animi significatione eruditam Præfationem *in Libros Ciceronis de Inventione* An. 1547. dicavit; necnon aliam æque elaboratam explicationem in *Catulli Epitalamium Antonio* ejusdem *Philippi* Filio, quo pariter Mæcenate utebatur; *Floriano Antonino*, Auditore q. suo, cui tractatum *De Nominibus Romanorum* inscripsit; *Francisco Riccio Pratensi propter multas virtutes Cosmo Duci* ut ipsemet *Robortellius ait*, *carissimo*, cui *secun-*

(*a*) Mot. Propr. in primo Ducal. Conduct. lib. in Florent. Archiv. Domin. Consiliarior.

cundum *Adnotationum Librum*, ex eadem Pisana Academia, dicavit ; *Francisco Lottinio Volaterrano* Aulico Nobilissimo, cui Dissertationem de *Laconico Pisano*, *seu Sudatorio* humili nuncupatione consecravit (*a*).

Sed hisce Fautoribus, & Mæcenatibus, & futurorum progressuum spe minime illectus, cum futura semper incertitudinem aliquam involvant, Venetiis primum constitit ; deinde lautiora Patavinæ Universitatis sibi oblata emolumenta contemplatus, mortuo *Lazzaro Bonamico*, subquo adolescens studuerat, & præclara ingenii sui specimina præbuerat, Patavium se contulit ; ibi autem ab anno 1552. usque ad 1558., acerrimos Antagonistas expertus *Carolum Sigonium*, Andream Alciatum, cum iis graves contentiones habuit ; & adeo internecinas cum *Jo: Baptista Egnatio*, alioquin optimo viro, ut Venetis educto senili gladiolo, in ipsum impetum facere non dubitarit. (*b*) Ibi quoque ob sinistrum exitum funebris orationis sibi ab Hispanis demandatæ in laudem Caroli V., in cujus recitatione cum initio dicendi ita memoriter concidisset ut neque pagellæ subsidip actum absolvere potuerit, occasionem, & locum, & præsentiam æmulorum Professorum, pedissequorumque studentium subsannationes perosus, spe etiam majoris honorarii illectus ad Bo-

no-

(*a*) Prædicta Opera impressa habentur Florentiæ apud Laurentium Torrentinium an. 1548.

(*b*) Papadopol. Tom. I. pag. 319. Jo: Imperial. in Musæ. Historic. 61. ec.

nonienses perrexit, & ibi per triennium ab Anno videlicet 1557. ad 1560. eruditionis fama magis in dies inclaruit.

Immemor anteactorum, & mutata subinde Patavinæ Universitatis facie per *Sigonii* discessum, in pristinam Sedem rediit, auctus quoque honorificentia Moralis Cathedræ [*a*], & ibi usque ad mortem perseveravit, quæ subsecuuta est an. 1567., relicto filio, quem e sacro Fonte exceperat *Franciscus Patritius* ejus Discipulus (*b*), & his opribus (*c*).

Præter Opusc. de Laconic. ec. de quibus supra, *Adnotationes in omnes Hymnos Callimaci. De Vita, & Victu Populi Romani. De Provinciis, & de Judiciis eorumdem. De Præmiis Militaribus. Ephemerides Patavin. An.* 1562. *De nominibus Arborum. De Rhetorica Facultate. De convenientia Supputationis Livianæ, cum Marmoribus, quæ sunt Romæ in Capitolio. Disputatio de Ratione corrigendi veteres Auctores. De artificio dicendi. Tabul. Orator. Æschili Tragæd. ex m. SS. libris repurgat., & Commentar. in ipsas. Tragœd. Commentar. in aliquot loca Oratii, Cesaris Tibulli, Propertii, Ciceron. Œconomic. Aristotel. In lib. d. Aristotel. de Poetica, & Paraphras. Horatii in Poetic. Adnotat. in obscuriora loca Epi-*

(*a*) Jacob Facciolat. in fastis Patavin. Gymnasii pag. 315.

(*b*) In Lib. Histor. Dial. primo.

(*c*) Vid. d. Papadopol. Popeblount. in Censur. &c. pag. 693. Alidos de Doctor. Exteris pag. 26. Jacob. Gad. de Scriptor. Tom. 2. pag. 294. &c.

Epiſtolar. Familiar. Ciceron. Explicat. de Poetica, & Satir. Epigr. Comæd. & Eleg. Not. in Aſconium. Pedian. Adnotat. in Apopht. Eraſmica. Et quædam Diogenis Cyni ex Laertio non bene intellecta, & converſa. Commentar. de Arte Hiſtorica, & alia multa adverſus Sigonium Od. Grec. Epiſtol. var. e quibus ſignanter videnda illa ad Jo. Donatum Patrit. Venet. qua ſe a nota ultronei, malignique obtrectatoris adverſus Sigonium purgare nititur.

Prætermittuntur *Hendecaſillab. Eleg. & Poetic.* multa in quibus ſe ſe exercuit; unde merito de eo *Lilius Gregor. Gyrald. Ferrarienſ.* ſic cecinit (*a*).

Sed neque qui Juvenis Sophiæ ſua proluit ora
Amne Robortellius Latiæ Graiæque peritus &c.

Hæc de *Franciſco Robortellio*, homine quidem Græce Latinæque docto, Philologo præclariſſimo, a pleriſque hoc nomine laudato; ſed ob meledicentiam, bonis omnibus inviſo, utpote eo, qui Scriptores omnes etiam fato Functos, proſciderit: æquales contempſerit, inferiores irriſerit, Quis enim æquo animo ferat eum *Paulum Manutium* appellare: *Bibliopolam imperitum*; *Muretum Ludimagiſtrum*; *Alciatum Furem expilatoremque omnium Scriptorum*; *Stephanum Impoſtorem &c.* Par tamen ei redditum,

(*a*) In Dialog. ſecundo de Poet. Suor. Tempor. in Epiſtol. ad Anton. Thebaldum pag. 914.

tum, æqua Talionis lege, *ab Jo: Imperiali, Vossio, Menchenio*; nimium fortasse populariter a *Scaliger.* appellatione *Prestiæ &c.* (*a*) quos ex fide recenserem, si vitam Robortellii, ex instituti mei ratione, non Academicum Elogium conscriberem : pro cujus complemento satius sit Sepulcrale Elogium ei in Claustris *D. Antonii Patavini* positum subjicere, quod ita se habet...

„ Francesco Robortellio Utinensi Rhetoricæ Artis Moralisque Philosophiæ Professori Clarissimo, qui in Florentissimis quibusque Italiæ Gymnasiis magna famæ celebritate triginta totos Annos publice docuit, Natio Germanica præceptori benemerito in perpetuam animi memoriam unanimis P. vixit An. L. Mens. 6. Dies 9. obiit. 15. Kal. April. MDLXVII.

§. XXII.

Si quis umquam fuit qui in hanc præcipuam totius Etruriæ Academiam, sub initium Cosmianæ Reparationis, suo quodam jure, transferri posse mereretur, Is procul omni dubio *Quiricus Strozza est, Zachariæ Patritii Florentini Filius, Joannis Baptistæ Nepos.* Ea auctoritate usus *Cosmus*, qua unusquisque naturalis Princeps in subditos suos habet, eum e Bononiensi Gymna-

(*a*) Vid. ap. d. Thomam Popeblount in Census. celebrior. Author. pag. 694. &c.

naſio, ubi per octo Annos (*a*) Græcas & Latinas Literas, *Odiſſeam Homeri; Pindari Poeticam; Libros Rethoricorum ad Herennium* interpretatus fuerat, ut ex ſe ipſo ad *Benedictum Varchium* fatetur (*b*) Piſas revocavit cum annuo Stipendio, ei ſubinde aucto, *Ducatorum ducentum & ſexaginta* (*c*).

Nec tam ut pro Studioſa Juventute inſtruenda in Græcis Literis uteretur; verum etiam ut vacantibus a Lectionibus temporibus, & interſtitiis, ejus familiaribus colloquiis Coſmus ipſe inſtrueretur ſimul, & oblectaretur: erat enim *Cyriacus* tamquam alter Ulyſſes, immo alter Pythagoras, & Plato, varias Urbes, diſciplinæ cauſa, in Juventute pervagatus, mores Hominum cognoverat, & Urbes; & quod erat maximi faciendum, in Politicis doctrinis apprime verſatus, de quo nobis locupletiſſimo Teſtimonio ſunt *Duo Politi corum Libri*, quos Ipſemet Græco Idiomate Octo ſolum Ariſtotelicis, proprio marte adjecit, & ipſimet *Coſmo*, cum doctiſſima Præfatione, ſuique ipſius nervoſa Apologia dicatos voluit, & Junctarum Typis impreſſos (*d*).

De his pluries impreſſis talę judicium ferunt

(*a*) Nicolaus Alidoſius de Profeſſoribus Bononienſibus inter Exteros.

(*b*) In Collect. Venet. An. 1705. Erudit. Epiſtol. ex ordine 70.

(*c*) Rotul. in Archiv. Florent. Dominor. Conſiliariorum.

(*d*) Anno 1562.

runt etiam ejus æmuli (*a*) quod seu doctrinæ pondus, seu nitorem Græci Sermonis spectes (nisi intermixtis aliquibus Carminibus diversum Auctorem proderent) proprio ac genuino Aristotelis Magistrali calamo dictata viderentur: atque hos ipsos Libros postmodum etiam Latinitate donatos *Francisco Filio*, & Regio Successori nuncupatos, sæpe sæpius seorsim, & conjunctim recusos habemus.

Moralia quoque prædilecti sui Aristotelis, quæ intima cognitione assequutus fuerat, & moribus expresserat, etiam aliis usitatiori Sermone nempe Latino, communia esse voluit, vertendo videlicet *Undecimum*, & *Duodecimum* Ethicorum cum aliis sparsim capitibus, nempe Quartum Ethicorum Librum; item de *Temperantia*; in quintum de *Justitia*, & *Jure*, in octavum de *Amicitia*; in Decimum *de Felicitate*, *quæ Sapientia comparatur* (*b*).

Stromatum pariter *Clementis Alexandrini Libros octo*, e Græca in Latinam linguam fidissimus interpres vertit, & per *Torrentinum* iis Rempublicam Literariam locupletatam agnovimus. Suasores ad hæc omnia, fautoresque impensissimos sortitus est *Cardinales Columnam*, *Ursinium*, *Alciatum*; *Petrum Pricellarium*; *Petrum Angelium Bargæum*, aliosque Clarissimos Alumnos

(*a*) Vid. ap. Jul. Negrium de Scriptor. Florent. pag. 125.

(*b*) Pocciant. in V. Kyricus. Negr. in V. Ciriaco, ita enim promiscuo nomine appellatur.

qui eum publice privatimque docentem auſcultaverant (*a*). Utinam publicam lucem aſpicerent, præter duas in ſupralaudata Collectione relatas Epiſtolas, plurimæ aliæ, quæ in celebri Strocciana deliteſcunt ex erudito Litterarum commercio, quod cum nobili Avunculo *Zacharia Montio* Pariſiis commorante per plures Annos habuit.

Is eſt *Montius*, qui facile potuit tum *Quirici* noſtri, ſeu *Cyriaci*, (*b*) cum utroque nomine paſſim nuncupetur, exactiorem vitam conſcribere, & poſteritati tradere; tum Nobilis pientiſſimæ, doctiſſimæque ejus *Sororis*, *Laurentiæ* Clauſtralis profeſſæ in conſpicuo Cœnobio S. Nicolai de Prato: quæ Nobilis Poetria pari ſimplicitate, ac elegantia *in laudem Beatiſſimæ Virginis, aliorumque Sanctorum Acroſtica quædam Carmina, Sacros Rythmos, & Hymnos* exaravit, dignos Gallica Verſione, & Muſicali concentui alligari, & ſtatis diebus in Eccleſia pſalli. Prodierunt hi per Typographicam Editionem *Philippi Junctæ*, quæ præſefert hunc Titulum (*c*) *Venerabilis Laurentiæ Strozziæ Monialis San. Dominici* in Monaſterio D. Nicolaj pro ſingulis totius Anni ſolemnitatibus. Hymni *ad Illuſtrem, & Reverendiſſ. D. Lactantium de Lactantiis Pi-*

ſto-

(*a*) Franc. Bocchius in Elog. pag. XVI. Lib. II.

(*b*) Vid. adnotat. ad Satir. Jacob. Soldani Sat. IV. n. 44. pag. 87.

(*c*) An. 1588. prout habetur in Bibliotheca Aproſiana pag. 500.

florienſem Epiſcopum &c. Redeundo autem ad *Cyriacum noſtrum*, aliorum etiam M. SS. Operum productorem eximium, operoſam glorioſamque vitam abſolvit Anno 1565. Piſis, acerbiſſimis obſtinatiſſimiſque Renium cruciatibus exanimis redditus; cumque in Patriam evehi ejus Domeſticis placuerit, nunc *in Præpoſitura S. Quirici*, quæ nota Eccleſia parum diſtat a Familiari eorum Villa, quæ Florentiam inter & Pratum ſita eſt, honorificum hoc ei, ſero tandem appoſitum.

Kiriaco Strozza.

„ Zachariæ F. Patric. Flor. Philoſopho
„ Præſtantiſſimo, Qui præter alios exi-
„ mios Ingenii ſui Foetus Libros IX.
„ & X. Ariſtotelis de Rep. deperditos
„ Proprio Marte Græce ſupplendo con-
„ fecit. Obiit Piſis An. CIↃ. IↃ. LXV.
„ IV. Id. Dec. Æt. ſuæ LX. Ne tanti
„ Viri memoria periret, ubi oſſa trans-
„ lata quieſcunt, Carolus Thomas Stroz-
„ za Alex. Sen. F. Gentili ſuo Proxi-
„ mior Titulum poni curavit An. CIↃ.
„ IↃ. CCLI.

§. XXIII.

E' Mediolano, noſtra hæc Academia ſub *Coſmo* Duce reviviſcens, præter illuſtres Philoſophos, & Juriſconſultos, illuſtrem etiam Medicum ſortita eſt, nempe *Nicolaum*

Octaviani Boldonii Filium, conſpicua nobilitate ac magis doctrina præditum; & hic proprie ad præſentem hanc ſeriem pertinet (*a*). Circa Annum primum *decimi Sexti Sæculi* natus, & in Patria liberalibus Studiis inſtitutus, Patavium ad Philoſophiæ ac Medicinæ Studia proſequenda conceſſit, ubi Medica Lauro inſignitus, dum inter Cives ſuos maximam ſpem excitarat, Collegio etiam Phyſicorum adſcriptus, en quod a Magnanimo Duce *Coſmo Medice* per emiſſarios ſuos, quos ubique fere locorum ad præſtantium ingeniorum venationem alebat, fuit in Academiam noſtram evocatus. (*b*) Obſtitit primum Patriæ amor, ſed demum obſecundavit, ratus majorem Orbi utilitatem, publice docendo ſe ſe præſtiturum, quæ res tantam apud Ticinenſes æmulationem, ne dicam, invidiam conflavit ut in Gymnaſium ſuum, *majori Stipendio*, quam aliis umquam dato, quaſi ſuo quodam jure revocarint [*c*).

Illud inſuper hujus moræ tempore *Boldonio* contigit utile, & honorificum, ut Protophiſicus *Philippi* II. Hiſpaniarum Regis, prout erat Univerſi Mediolanenſis Status, electus fuit, & a *Maria Auſtriaca*, ac *Cæſare Rodulpho*, valetudinariis Conſultationibus fuerit adhibitus: quibus Curationibus feliciter abſolutis ampliſſima præmia, ſplen-

(*a*) Philip. Argellat. Tom. primo Bibliot. Mediolanenſ. parr. 2.

(*b*) Joan. Bapt. Adrian. Lib. 3. Hiſtoriar. ſui temporis.

(*c*) Id. Argelat. ubi ſupra.

splendidasque attestationes reportavit (*a*).

Quibus in Patriam relatis totum Se concinnandis perpoliendisque Scriptis suis dedidit, & præcipue doctissimis Elucubrationibus quas in *Avicennæ Canones* aggressus fuerat, & in Librum præsertim *de Febribus*, quæ tamen Opera, ne publicam Lucem adspexerint, vereor, sed quod adhuc in Ambrosiana Bibliotheca deliteścant. Obiit admodum Senex 78. Annum agens, & Filium *Octavium* reliquit; & ex eo *Sigismundum*, in Historia Literaria notissimum (*b*).

Ex eadem Agnatione nomine pariter gentilitio, Typis cognitum habemus *Octavium* alterum, Barnabitam illustrem, postea *Theanensem Episcopum*, Auctorem Elogiorum Inscriptionum &c. (*c*) pro gustu ejus Sæculi, nondum perpoliti; Nondum enim satis Gruteriana fax effulxerat.

§. XXIV.

Bartholomæus alias Baccius, *Baldinius* Florentinus, de quo superius obiter, antiquæ sui Generis honestati, summam Piholophicarum, Medicarumque rerum cognitionem,

(*a*) Vid. Bernardin. Curtius. in Histor. Medicor. Mediolanens. item Stephan. Guaz. Edit. Venet.

(*b*) Mathias Konig. in Biblioth. pag. 118. Hieronym. Ghilin. in Theatr. pag. 208. primæ part.

(*c*) Rom. An. 1670. & jamprid. Perus. An. 1560.

nec vulgarem Literarum Græcarum peritiam junxit (*a*) cum quo lauto doctrinæ apparatu Pisanam Cathedram, & primum Dialecticæ moderandam illustrandamque suscepit Anno 1546. (*b*) Verum cum ingenio uteretur magis ad humaniores literas proclivi, & a Scholasticis contentionibus, & dissidiis abhorreret, pauca in hoc genere Doctrinarum elaboranda vulgandaque censuit, & solum Typis extant Commentaria in *Lib. Hippocratis de Aquis, Aere, & Locis*, Francisco II. M. E. D. dicata; & Opusculum *de Cucumeribus* optimo Principi *Jo: Mediceo* nuncupatum.

Quo genio a M. D. *Cosmo* probe cognito, ad pacificum Aulæ otium, ejus Protomedicus designatus, evocatus est. Ibi mitioribus Studiis indulgens nitidissimam Etrusco Idiomate *de Clementia* Panegyrim adornavit, quam beneficus Princeps, gratitudinis, & honoris ergo, in Bibliotheca Laurentiana M. S. asservari jussit; Sermonem *de Fati essentia, ejusque viribus in subalternis caussis*; item *de Providentia Divina* luculentam Dissertationem, eo præsente, in Academia Florentina recitavit: Orationem vero ejusdem *Cosmi* Panegyricam, ne quid adulationis caussa dictum ab eo existimaretur *Joannæ* Austriacæ M. D. Franciſci

(*a*) Jacob. Rillius in Monum. Academic. Florentinor. Jul. Niger. de Scriptoribus Florent. pag. 75. Mich. Poccian. de Script. inter Medic. pag. 22. &c.

[*b*) Conduct. Florent. Profess. in Archiv. Magistrat. Suprem.

cisci Uxori, inscribendam satius duxit: sicuti Sermonem *de vita, ac fortuna* ejusdem *Cosmi, Petro ab Etruria*, ex Serenissimis Filiis, & Principibus, & demum *Funebrem Orationem, & Vitam ejusdem Cosmi Serenissimo successori Francisco nuncupatam*, Sermartellianis Typis imprimendam curavit. *Cosmo* adhuc sospite, ac munifico Promotore, publicæ oblectationis gratia Bacchanalium tempore Genealogiam Deorum, placuit exhiberi; eosque Personatos, super decentibus Curribus & suus Pecularibus indumentis, & Symbolis, universam Urbem circumire; & hoc vere splendidum ac Regale Festum, & Spectaculum descripsit ipsemet *Baldinius*, quod Anno 1565. apud Junctas impressum, reperire datur (*a*) Præmium honorifici famulatus, quem per Tresdecim Annos *Serenissimo Cosmo* præstiterat; Romam usque missus in sumptuosam *Vingiliani Codicis* emptionem, qui nunc in Laurentiana asservatur; & præmium indeficientis obsequii, quo data quavis occasione, & circumstantiis, reliquos Principes prosequutus fuerat, simulque ejus eruditionis Testimonium, *Laurentianæ Bibliothecæ*, Præfecturam consequutus deprehenditur: cui tam illustri Munere potito, Epigrammate suo plausit *Sebastianus noster Sanleoninus Cosmianarum Actionum*, sub diverso metro, Descriptor, & Illustrator, cum hoc titulo

(*a*) De prædictis Operibus videnda. dd. Ril. Negr. &c.

Baccio Baldinio Phyſico, & Philoſopho Excellentiſſimo ejuſdem Bibliothecæ Præfecto (a).

Omnia Saturnus Lunæ ſubjecta ſub Orbe,
Vel proprios natos Impius ore vorans,
Nomina ſola Virum, præclaraque facta diſertis,
Scripta Viris, avido ſumere dente nequit:
His tamen auſus erat cupidas depaſcere fauces,
Ipſa vel ingluvie candida Scripta premens.
Occurris cum Coſme; doliſque illuſtribus altam
Prædam avidi extorques victor ab ore ſenis;
Millia quot doctis Librorum Pallas Athenis,
Ac Solymæ, & Latio, Phœbus uterquo tulit
Deponens Templo Laurentia Templa ſecundum,
Ac cuſtodiri tempus in omne jubens.
Cura quidem primi fuerat, quæ maxima Lauri,
A magno merito eſt nunc renovata Duce.
At tu, Docte Sacri Templi Baldine Sacerdos,
Summani haud ceſſa frangere tela manu.

§. XXIV.

(a) Lib. 2. pag. 50. Ref. etiam Jacob. Ril. pag. 39.

§. XXIV.

Qui *Crema* oriundum asserunt *Realdum Columbum*, in rebus Anatomicis, & Chirurgicis Clarissimum (*a*) injurios se se maxime præbent *Cremonæ* tale decus auferendo, quæ ex communi Scriptorum asserto Realdi Patriam fuisse attestantur (*b*).

Mediolano juvenilem institutionem in humanioribus & Philosophicis Studiis debuit; Patavio in rebus Chirurgicis, & Anatomicis sub celeberrimo *Vesalio* instructionem, & praxim: quo in Hispaniam profecto, publicum in ea Academia Magisterium, & hoc circa Annum 1544. (*c*). Ad nos deinde clarus Anatomicus atque Chirurgus accessit, ut ex Esephemeride An. 1546. & 48. innotescit (*d*) Inter Ferrarienses quoque Professores accensendum clarissimus *Hieronym. Baruffaldius* in suis adversus *Borsettium* animadversionibus contendit, & probro vertit quod inter Scriptores Professorem tam insignem omiserit, (*e*) sed Annum minime designans, videtur, ea solum

(*a*) Portenar. Histor. Mediolanens.

(*b*) Arist. Crem. Illustr. Markhin. in Linden. Renovat. Konig. Gesner in Biblioth. Spach. in Elenc. &c.

(*c*) Papadopol. & Tomasin. lib. 5. Cap. 13.

(*d*) In Tabular. dd. Consiliaror. Flor. Civit.

(*e*) Id. sub nomine Guarini parte 2. pag. 121.

lum inniti coniectura, quod Ferrariæ Princeps primam *Columbi* Operum Editionem Privilegio suo condecoraverit.

Roma certe ampliſſimum Theatrum fuit, ubi *Columbi* virtus enituit, Curationibus conſpicuorum virorum adhibitus: inter quos *Divus Ignatius* quo Deo ſic diſponente ad ſuperos evocato, in diſſectione Sacri Cadaveris, fama eſt lapides quamplures in Pulmonibus & Jecure inveniſſe (*a*).

Vix unicus *Realdi* obtrectator Leonar. Floravantes repertus eſt, qui ipſius famam denigrare auſus fuerit, (*b*) ceteri vero ejus virtutem ſubſpexerunt, & Opera Typis commiſſa probarunt. Sunt autem. Hæc (*c*). *De Re Anatomica libri XV. Venetiis apud Nicol. Bevilacquam*, 1559. *in fol. Lutetiæ apud Andr. Wecheleum* 1572. *in* 8. *Francof. apud Johannem Wecheleum* 1590. *apud Petrum Fiſcherum, & Martin. Lechler.* 1593. *in* 8. *utrique acceſſerunt Joannis Poſthii Med. D. obſervationes Anatomicæ Francofurti* 1599. *in* 8., & ab initio quidem ab ipſo Auctore Libri XV. Paulo IV. nuncupati: quem ſic alloquitur: *Gaudeo mirandum in modum, Pontifex Maxime, Opus illud de Re Anatomica quod ab hinc multos Annos inchoaveram, tandem felicissimis tuæ Sanctitatis Temporibus abſolviſſe &c.* Quibus Operibus illud etiam extrinſeci decoris acceſſit, quod oculatiſſimus Pontifex & Succeſſor Pius IV. ea-

(*a*) Teſtat. ex ſe ipſo Lib. XV. de Re Anatomica, & Ariſ. d. loc. in fine.

(*b*) Lib. I. Cap. X. Medicinal.

(*c*) Ex Linden. Renovat. pag. 933.

eadem denuo sibi oblata benigne susceperit, ejusque Filios Phœbum, & Lazzarum, eandem Chirurgicam Artem Romæ exercentem magno semper Patrocinio prosecutus fuerit; & idem Opus Parisiis cum doctissimis adnotationibus *Jo. Posthii* recusum fuerit, ut diximus; & per *Jo. Andream Schenchium*, quo communius fieret, in Germanicam Linguam, ineunte subsequenti Sæculo, translatum.

Quod de *Epiphanio*, altero ejus filio in Ecclesia Servorum tumulato refert id. Papadopoli, quantum verum, tantumdem pugnat cum iis quæ conterraneus Arisius memoriæ prodit sub An. 1559. Esto enim Paternum opus captandæ sibi Pontificiæ gratiæ Pio IV. Filii reobtulerint, superstite tamen adhuc Patre hoc factum dicendum est; qui saltem usque ad An. 1564. vitam protraxit, quo alteri ex' prædictis filiis Epiphanio tristem hanc Epigraphen apposuisse legitur (*a*).

D. O. M.

Epiphanio Columbo.

„ Realdi Col. Filio optimæ Indolis, &
„ summæ spei Puero, qui cum præclara
„ omnia a se expectanda significasset,
„ immatura nimis, atque invida morte
„ præreptus, maximum sui desiderium
„ omnibus reliquit. Parentes mæstiss.

(*a*) Ex Scardeonio Jacob. Salomon. Inscription. Urbis Patavin. sub num. 22.

„ poſſ. Vixit. An. X. Menſ. VIII. Dies XIX. Obiit VIII. Kalen. Octobris M. „ D. LXIV.

§. XXVI.

Qui vitas Piſanorum Profeſſorum exacte deſcribendas minime ſuſcepi; ſed literaria eorum Geſta, & quidem notabiliora per modum Elogii, ſcribendo proſequi, non admodum ſollicitus quæro quonam Anno ac Die, vitalem lucem hauſerint, cum citius, aut tardius naſci, non intrinſecum eorum meritum ſit, ſed mere fortuitus genituræ caſus: unde vere, quamvis aliquantum arroganter, & elate *Alexander Macedo* apud *Q. Curtium*, *Ego*, inquit, *me non metior ætatis ſpatio, ſed Gloriæ; & ibi eruditi adnotatores acta Senem faciunt*; multoque minus de hoc ſolicitus ſum, & anxius in præſenti Elogio, in quo mihi de *Gabriele Faloppio Mutinenſi* agendum eſt, viro utique inſigni, fere communi ſcribentium calamo, qui de eo vel ex profeſſo, vel obiter mentionem habuere, concelebrato: (*a*) circa cujus ortum Scriptores maxime diſcordes reptem.

Quidam, habita relatione ad Annum mortis, qui certior eſt, & fere uniformiter ſub An. 1563. ſignatur, *nondum quadrageſimum Annum* agentem obiiſſe, ſibi ſuadent; alligant idcirco ipſius ortum Anno

(*a*) Thom. Pozov. de Antiquo, & novo Italiæ Statu. Jo. Kulm. in Tabul. Anatom.

no 1523. Alii qui *Septuagesimo tertio Anno majorem* defunctum asserunt, (*a*) retrotrahunt nativitatem ad *Annum* circiter 1490. *Menses aliquot*, & *Dies*.

In prima probabiliori opinione extitisse vidrtur *Jo. August. Thuanus* (*b*) *Petrus Castellanus* (*c*) *Jo: Bapt. Riccio* (*d*) *Herman. Conringius* (*e*) *Paganin.* noster, *Gaudentius*, qui præmature fato functum *Faloppium* conqueritur, (*f*) quibus facile præluxit *Melchior Guillandinius*, *Professor Patavinus*: (*g*) qui licet in multis a *Casaubono*, & *Scaligero* notatus, in hac tamen re integram fidem mereri videtur, utpote qui cum ipso *Faloppio* (qui eum a servitute Numidarum Maurorumque liberaverat) familiariter, & intrinsece vixit.

Alterius opinionis circa Ortum, Obitumque, fautores se præbent præter *Lindenium* renovatum (*h*) *Paul. Fresherus* prælaudatus, (*i*) *Hieronym. Ghilinius* (*k*) *Pa-*

(*a*) Jacob. Philip. Tomasin. in Elog. Paul. Fresherus in Theatr. Manget. in Biblioth. &c.

(*b*) Lib. 34.

(*c*) Vit. Illustr. Medicor.

(*d*) Cronol. Par. 3.

(*e*) Tom. V.

(*f*) In Lib. Inscript. l' *Accademia disunita*, ubi delli *Uomini Illustri di Modena*.

(*g*) In Lib. de Papyro Pag. III. Venet. Edit. An. 1572.

(*h*) Lib. primo de Script. Medic. pag. 311.

(*i*) Tom. 2. Theatr.

(*k*) Tom. I. Theatr. Vir. Illustr. pag. 67.

Papadopoli Patav. Gymnaſi Scriptor (*a*) *Clariſſ.*

Nos ad Academicam vitam, quod attinet, Actis noſtris tuto ſuperinnixi, illud fidenter aſſerimus quod Anno 1548. Coſmianæ Reparationis Anno Quinto (*b*) peractis Doctrinæ cauſſa variis peregrinationibus, præſtantiſſimus hic Vir, Gymnaſii Patavini, & præſertim Jo. Baptiſtæ Montani Alumnus Chirurgicas Res Piſis explicuit; deinde vero Triennio ſuæ Conductionis Anno vix exacto ad Patavinos, Præceptoris Perſonam indutus Anno 1551. rediit: ubi duplicem Cathedram doctrinæ ſuæ radiis, Anatomicam videlicet, & Bothonicam & implicite Res Phiſicas illuſtravit, ad quas alludens tale Jo. Baptiſtæ Pignæ Epigramma legitur (*c*).

„ Tu Gabrieli, & tu *Gabriel*
„ Natura, quibus ſecreta dedit,
„ Et præcipue Lapidum vires,
„ Atque herbarum, dicite quæſo
„ Si Prata ferant aut altæ Alpes
„ Aut ima Freta nonnulla, quibus
„ &c.

Notum præ cæteris in Anatomicis felix illud inventum anguſtiſſimorum Canalicorum, unde in Maternam alvum genitalia Ova

(*a*) Lib. 3. ſect. 2. Cap. 13.

(*b*) Rotul. Origin. in Archiv. Florent. Domin. Conſiliarior.

(*c*) Lib. 3. Carmin. ad Gaſpar. Gabriel. & *Gabrielem Faloppium* pag. 91.

Ova descendunt, quos ab eo primum detectos, atque idcirco *Tubas Faloppianas* appellatos.

Alia observatione dignissima datur invenire in eo Libro, quem *Observationum Anatomicarum* inscripsit, forsan unico, qui eo vivente lucem adspexit, utpote edito Parisiis Anno 1562. cui notas addidit *Andreas Vesalius* noster, & ipse Professor temporarius hujus Academiæ (*a*).

Reliqui etenim Libri videlicet *Institut. Anatomic. Observat. de Venis. De Partibus Similaribus. De Medicamentis Simplicibus. De Materia Medicinali in Librum primum Dioscoridis. De Termalibus Aquis. De Metallis atque Fossilibus. De Medicamentis Purgantibus Simplicibus. Epistola ad Mercurialem de Asparagis. De Ulceribus & Eorum Speciebus. De Morbo Gallico.* (*b*) *De Vulneribus in genere, & in Specie Capitis, oculorum, Nasi, Colli, vasorum, Thoracis, Medullæ Spinalis, Abdominis, Nervorum, Sclopetorum &c. Commentarius in Hippocratis Coi Librum de Vulneribus Capitis. De Cauteriis. De tumoribus præter Naturam. De Decoriatione. Espositio Libri Galeni de ossibus, De Luxatis, & Fractis ossibus. Mathodus Consultandi. De Compositione Medicamentorum &c.* pluries diversa forma sub Illustri ejus Nomine editi sunt, & aliquando depravati ab ipsius Di-

(*a*) Merchlinius in Lindenio Renovat. pag. 95. in Vesal.

(*b*) De hoc videnda *Jo. Macolo*, & ipse noster Professor *Medicinæ & Chemiæ* in lib. *de Lue vener.*

Diſcipulis, vel a Venalibus Exſcriptoribus, & Typographis, ſed modo *Tribus Tomis* incluſi circumferuntur, quos commemorat, & quorum proſpectum exhibet laudatus Merclinius pag. 311. necnon *Joſias Simlerus* in Biblioth. *Conrad. Geſner*, & paſſim recenſent alii Medicorum Scriptorum Compilatores. Ea quidem, quæ genuina ſunt ſummam in *Faloppio* peritiam in Theoreticis, & Practicis præſeferunt, Judicio Sapientum Virorum, qui in iis Artibus excellunt. Naturali ac legitima ſucceſſione caruiſſe, nobis indicant hi duo verſus, qui ſuper ejus Tumulo *in Eccleſia S. Antonii de Padua*, antequam ejus Oſſa in *Gudelini* Sepulcrum transferrentur, & priſtinus Locus Cœnobitico uſui in Janua ibi reſerata pateret, inſculpti legebantur (*a*).

„ *Faloppi hoc Tumulo Solus non conderis,*
„ *una*
„ *Eſt pariter Tecum noſtra Sepulta Do-*
„ *mus*

Ex quo factum veroſimile eſt, quod apud hunc, & illum diſperſa ejus ſcripta fuerint, & minime, prout tanti Viri deceret æſtimationem, Publici juris facta.

§. XXVII.

Julianus Riſtorius Prati in Etruria natu-
omni-

(*a*) Refert Salomon. Inſcript. Patavin. ſub. num. 124. & ex eo Nicol. Papadopol. ubi ſupra.

omnibus liberalibus Disciplinis excultus, Illustri Fratrum Carmelitarum Instituto nomen dedit; ubi licet Philosophias, Mathematicas, & præsertim Astronomicas Facultates præcipuum Studiorum suorum scopum fecerit, Theologicas non prætermisit. Quamobrem in Theologicum Florentinorum Doctorum Albo merito adscriptus, & Doctoratus gradu decoratus. (*a*) Cum autem ei casu obtigerit potius, quam certa rerum scientia, quæ futurorum nulla est, mortem *Alexandri Medicis* prædicere, & *Cosmæ* Successoris vitæ impendentes insidias detegere, quas homo sagax, & perspicax conjicere potuit ex fermento rerum Urbanarum potius, quam ex Astrorum prospectu divinare, in tantam existimationem Hominum, & ipsius Principis excrevit, ut in Astronomicarum Rerum Cathedra, in renovato dudum Pisano Gymnasio Anno 1543. fuerit collocatus. (*b*)

Super Ptholomæi Quadripartitum unam ex Statutariis Materiis ejus Temporis plurima commentatus est, quæ licet Typis minime edita reperiantur, in Publicis, Privatisque Bibliothecis inveniuntur. De Mediceis testatur Auctor Necrologii Carmelitarum, & Cathalogus de claris Viris. De Riccardiana testis est *Clariss. Joann. Lamius* in suo Indice MSS. D. Riccard. Typis edito pag. 343. ubi tamen in Nomi-

(*a*) Lucas Joseph. Cerracchinius in Fast. Theologal. pag. 243. & 56.

(*b*) Rotul. Academic. d. An. in Archiv. Florentin. Consiliarior.

mine ejus Diſcipuli ea ex ejuſdem *Juliani ore* Piſis excipientis mendum irrepſiſſe putandum; & loco *Amerrigi de Droncionibus*, legendum videtur de *Roncionibus*, Familia *Piſis* avita nobilitate conſpicua, (*a*) in cujus Stemmate tale *Americi* nomen revera ineſt.

In privata *Jacobi Bettazzii*, laudatiſſimi viri Plebani S. Hippoliti in Diæceſi Piſtorienſi, qui *Epithomem Operis Paſchalis edidit*, (*b*) eamque a Cenſuris *P. Melitonis a Perpiniano* vindicavit, alia editurus, niſi invida mors e vivis eripuiſſet, *ſupra centum Prælectiones ejuſdem Juliani Carmelitæ* aſſervari amica in ſcriptis teſtatione, me certiorem reddidit *Antonius Martinius*, & ipſe, ut *Bettactius* Pratenſis, qui olim ex noſtris Piſanis Auditoribus cultiſſimis, nunc in ditione Taurinenſi, Regalis Collegii Regimini *S. Mariæ de Superga* utiliter præſidet.

Inter illuſtres prælaudati *Riſtorii* diſcipulos libet modo commemorare *Carolum de Lenzonis*, qui præter cognitionem Aſtronomicarum rerum, in Florentina Academia claruit Academicus, & Conſul benemerentiſſimus, ac *de Florentina Lingua*, & *Divino Dante* eruditiſſimam conſcripſit Apologiam; necnon *Franciſcum Junctinium*, qui abſolutiſſima *Commentaria in Duos poſterio-*

res

(*a*) Idem Joannes Lamius in Chronic. Piſanor. Antianor. Parte prima Hiſtor. Sicul. Laurentii Boninconti pag. 258.

(*b*) Florent. An. 1734. ap. Paperin, & Lucæ 1744. ap. Mareſcandul.

res *ejusdem Quadripartiti Libros* evulgavit : Quos licet S. R. E. censuræ subiecerit, tamen in his, aliisque, quæ Publici juris fecit, velut in *Synopsi de Restitutione Calendarii, in Speculo Astrologiæ; in Commentariis Sphæræ Jo. de Sacro Bosco; in Principiis Geometricis ad Cognitionem Sphericorum, in Scholiis Eliæ Vineti, & Alberti Heronis &c.* nonnihil a sana Religione aberrare dijudicatus est, & Lugduni abiurare coactus; prout ex *Antonio Possevin. in Lib. decimo quinto Cap.* 15. refert *Jul. Negr. de Scriptoribus Florent.* pag. 198. Sed hoc obiter de *Junctinio*. Redeundo ad *Ristorium Carmelitam*, eorum Præceptorem, nonnullas *etiam Sacras elucubrationes Metro alligasse* perhibetur, & inter eas prælaudat . *Cerracchin.* enumerat *Conversionem S. Mariæ Maddalenæ, & Suorum gestorum in Morte, & Resurrectione Christi; Capitul. Rithmica; de rebus Astronomicis, & Sphæra; Libellum Phisionomiæ vultus, & Linearum manus cum figuris* . Non hinc tamen maxima ejus fama ; sed ex laudatis superius Operibus ob quæ, & in Chronica Mathematicorum *Bernardini Baldi* honorificus ei locus præbitus; (*a*) & teste *Flamminio Bonamico*, *& Joan: Francisco*, Florentini Archiepiscopi Vicario, qui Res Pratenses cum aliis ejusdem Familiæ MSS. illustravit, super lateralem Januam Ecclesiæ d. Pratensis Cæ-

no-

(*a*) Ad An. 1548. idem Baldus de Mathemat. edit. Urbin. An. 1707. pag. 122.

nobii ei honorifica posita Inscriptio ; & præter ipsius Imaginem in Fornicibus Regii Palatii affabre depictam , Marmoreum Bustum in *Atrio Florentino S. Mariæ Carmelitarum* erectum, cum hoc Elogio.

„ Juliano Ristoro Pratensi Carmelitæ
„ Theologo
„ Suo Provinciali optime merito lu-
„ gentes Carmelitæ posuere

„ Qui quantum in Philosophia , & Ma-
„ thematicis Disciplinis omnibus, præ-
„ cipue autem in Astrologia valuerit ,
„ non Senæ, Pisæ, ac Florentiæ, tantum
„ ubi annos non minus XXII. publice
„ est professus , verum totus Terrarum
„ orbis agnovit. Vixit Annis LXIIII.
„ Mensibus V. diebus XI. Obiit VII.
„ Decembris MDLVI.

§. XXVIII.

In vacantem Medicinæ Cathedram, ob temporariam *Francisci del Garbo* Civis, & Medici præstantissimi renunciationem , suffectum novimus Anno 1543. 44. & saltem usque ad Annum 1592. *Michaelem Angelum Angelium* Bargæum , de quo nunc , (*a*) Jacobi Filius, *Jacobi* nempe illius qui in Lucensi Civitate Potestatem pro dignitate gesserat, præbitis per Annos plures , suæ doctrinæ, & experientiæ , etiam in Ana-

to-

(*a*) Rotul. dd. Annor. in Archiv. Florent. & Pisan.

tomicis rebus, ad sublimiores Academiæ gradus, Ordinariæ, Medicæ immo, & *Superordinariæ* pervenit, intermisso solum aliquo temporis intervallo, quo in itinere Hispanico, *Francisco Principi* præsto fuit Medicus honorarius, & ipsiusmet *Cosmi* personæ præfuit Archiater. Ut ei talia munera, Personale meritum, ita suis amplam viam ad Aulica Ministeria, ad honores ac Dignitates patefecerunt.

Antonius ipsius Germanus Frater, Vir Græce Latineque doctus, & integerrimus Sacerdos, cujus extant Græca Latinaque Carmina typis impressa (*a*) ubi primum infantilem ætatem super excesserunt ejus curæ, disciplinæ, & institutioni commissi Principes Adolescentes *Franciscus ac Ferdinandus* Magni *Cosmi* Filii; & postmodum ubi data occasio fuit, quasi præmium navatæ operæ in tam conspicuo Magisterio ad *Populoniæ* Episcopatum evectus.

Horum potissimum contemplatione etiam ad alios Patrueles, ex *Francisco* descendentes, extensa gratissimorum Principum liberalitate, & munificentia, Acta nostra Academica nobis exhibent *Julium* Anno 1565. in eodem Pisano Gymnasio Dialecticæ, & gradatim Medicinæ Professorem Ordinarium; & subinde Romæ Protomedicum *Clementis VIII.* & Nosocomio *S. Spiritus* cum stipendio primum 500. aucto postmodum ad 700. præpositum: *Jacobum* (*b*) pri-

(*a*) Carol. Cartar. in Syllabo pag. 208.

(*b*) Jos. Caraffa Tom. 2. de Profess. in Gymn. Gaspar. Alver. p. 2. in Ser. Rector. p. 264.

Digitized by Google

primo Civilis Juris, mox etiam Canonicæ facultatis Profeſſorem eximium; Oratorem ſatis diſertum, qui interim D. Stephani Inſignibus, & Prioratu Volaterrano &c. exornatus, in Baſilica Florentina S. Laurentii, ubi Anno 1608. Capitularis confeſſus habitus, Panegyricam, & Hortatoriam Concionem de more recitavit: quæ poſtea Piſis apud *Fontanium* Typis edita fuit (*a*) & merito etiam Senarum Generalem Auditorem (*b*).

Reliquos ex tranſverſo junctos, quamvis inſignioribus Dignitatibus decoratos, conſulto nunc omittimus, utpote ad præſentem Seriem minime pertinentes: tanto magis quod eos late complectitur Sepulcrale Elogium in Aracælitano Templo, *Nicolao* Advocato Conſiſtoriali poſitum, quod ex prælaudato *Carthario* tale eſt.

D. O. M.

„ Jo: de Angelis Patritio Piſano, qui Do-
„ meſticum Virtutis, & Sapientiæ na-
„ ctus exemplum Jacobum Patrem Juris,
„ & Juſtitiæ conſultiſſimum; Nicolaum
„ Conſiſtorialis Aulæ, & S. P. Q. R.
„ Advocatum, *Julium* S. Spiritus in
„ Saxia magnum Præceptorem, Coſmum
„ Epiſcopum Cortonenſem, Patruos cum
„ laude æmulatus, poſt humaniora ſtu-
„ dia

(*a*) Eques Bajuliv. Georg. Vivian. Marcheſ. Bonaccurſ. in Muſ. honor. p. 2. pag. 238.

(*b*) Canon. Salvin. in Elog. *Petri &c.*

„ dia ad Juris Scientiam firmiter adjun-
„ cto animo Literarum Apostolicarum
„ majoris Præsidentiæ Abbreviator, u-
„ triusque Signaturæ ex XII. Viris jú-
„ dicia dantibus Referendarius; pro Ur-
„ bis Vicario supremus Civilium Cau-
„ sarum Judex, Urbium regimina, fo-
„ rensia munera, resque publicas, sum-
„ ma integritate ac prudentia admini-
„ stravit, Inductam mox iniqua morbi
„ vi oculorum orbitatem æquissime per-
„ ferens quam sibi lucem vitæ incle-
„ mentia brevem ademerat, meliori mor-
„ tis ope demum perennem recepit.
„ Obiit V. Kal. Septembris Anno Sal.
„ MDCXLI. Ætatis LV. Franciscus de
„ Angelis Eques S. Stephani Volater-
„ rarum Prior Fratri opt. merito mæ-
„ rens posuit.

Unum tamen præcipua commemoratione dignum, sine piaculo prætermittere non possum, proximum tempore, & Fraterno vinculo copulatum prælaudato Michaeli Angelo, de quo hactenus sermo ex professo institutus; *Petrum nempe Angelium* per Antonomasiam *Petrum Bargeum* nuncupatum, qui natus Anno 1517. alter Zenophon, Juvenili ætate in armis, & Literis laborioſe traducta, sub Anno 1547. ad Latina, & Græca explicanda post *Francisci Robortelli* discessum, fuit utiliter conductus; & cum prælatione ad clarissimum Sæculi lumen *Carolum Sigonium*. (*a*)

Pisis

(*a*) Acta Literar. d. An. Franc. Santeolin in Orat. Funebr. Salvin. in fast. Consular. &c.

Piſis revera, & quaſi ſuo quodam jure debitum, non tam ſerum hoc legendi munus, quam præcellentis ejus Ingenii cultura, quæ Bononiæ contigerat: e Piſis etenim, ſi eminus *Angeliorum Bargænſium* origo ſpectetur, oriunda conſpicua. Hæc Familia (*a*]; & Piſis Doctrinæ ſuæ radios longe, lateque diffundebat *Michael Angelius*, de quo ſupra: at *Chriſtophoro* alteri ex Patruis, Paternæ Domus clavo ſedenti, in Patria primum, & Typherni deinde Magiſterium agenti, commiſſa Adoleſcentis *Petri* cura, & inſtitutio; cui efferveſcentem nimis ipſius indolem reverito, & Domeſticæ quieti moleſtiam facile allaturum ſuſpicanti placuit e Patriis Laribus arcere; & Bononiam, Juriſprudentiæ operam daturum mittere.

Non arriſit *Petri* genio longum hoc, & inſuave Studii genus: Ex quo factum ut cito dimiſerit, & urgente neſcio qua neceſſitate, Libros hujus generis venum dederit; ſeque Phiſicis, & Mathematicis, Aſtronomicis, Geometricis præſertim vero Poeticis, & Oratoriis, in quibus ſatis fuerat in Patria initiatus, ſub inclito Profeſſore *Romulo Amaſæo*, ſe dediderit. Ferebatur is, pro naturali corporis habitudine, & proſpera juvenili ætate ad Venatoria exercitamenta, eorumdemque verſibus deſcribendorum cupiditate quam maxima incendebatur. Verum, ut Artifici quamtumvis excellenti, nihil ingenii creatoris vis, ni-

(*a*] Georg. Vivian. Marcheſ. ubi ſupra.

nihil industria prodest, nisi diligens ocularis inspectio; nisi facile parabilis materia suppetat, & in promptu sit, ita in id operis elaboranti, ocularem inspectionem describendorum Animalium, juxta suam varietatem, naturam, & indolem, quasi materiam conficiendi operis, sibi deesse sentiens, aliunde conquirendam censuit, consiliumque cæpit alio peregrinandi, & exteras Regiones, Germaniam præcipue, & Galliam, ubi usu frequentiores Venationes sunt, perlustrandi, maximis periculis, & incommodis, itineribus confectis; jamque ingenioso opere magna ex parte completo, & aliquo ejus Specimine, doctis, potentibusque Viris, quos itineris socios habere, & alloqui sortitus est, vel in Urbibus reperire musis vacantes ei datum est, ita ejus fama divulgata est, ut diversis in locis Humanitatis Præceptor ambiretur, & in Chio Insula, si ibi consistere voluisset, quo ex Bizantio, & circumfluis Regionibus redux appulerat, magna sibi oblata mercede, sedem ponere ei libuisset, sed ea recusata moram eo loci trahere eidem non libuit; quin potius in *Regii Lepidi* florentiori Urbe, non dissimilibus conditionibus perstitit, & per triennium ibi magisterium exercuit. (*a*)

Interim vero ab *Alphonso Davila*, quem alias beneficentissimum Mecænatem exper-

(*a*) Id. Angelius in Vita per se ipsum conscripta, relata, & aucta per Clariss. Salvinium in fastis pag. 289. ubi pleraque de jam dictis, dicendisque eruuntur.

tus fuerat, & quem noviſſime *honorifico Poematio laudaverat*, officioſiſſimis literis *Coſmo* Florentino Duci commendatus in Patriam rediit, & Piſana Humaniorum Litterarum Cathedra donatus eſt cum ſtipendio Mille Florenorum Aureorum in Annum, ei poſtmodum adaucto, & cum prælatione ad Sigonium, ut diximus: Cui ne prælatio injurioſa videretur obtentum Nationalium promovendorum æconomicum, & quaſi naturale debitum (*a*).

Sed quid? Cum paulo poſt in ea tempora incidiſſet, quibus propter imminentis Belli Senenſis impenſas, Scholaſticorum Stipendiorum exigendorum aliqua ſuborta eſſet difficultas, & facta temporaria dilatio, quæ puſillanimes nonnullos deſertores effecerat, in officio, ac fide permanſit *Angelius*. Officioſe quidem honorarium ſuum efflagitavit, Mediatore etiam uſus penes Principem efficaciſſimo *Lelio Taurellio*, ut coſtat ex elegantiſſimo ad Ipſum Epigrammate, cujus partem ex Libro primo Carminum excertum profero. Ibi (*b*).

Fac pecuniola illa perpuſilla,
Quam dudum emeruere tot labores
Dierum aſſidui quater tricennum,
Solvatur mihi: nam nec æs nec aurum
Jandudum ſupereſt, quod erogemus,
No-

(*a*) Videnda in id negotii Epiſtolæ hinc inde datæ & acceptæ apud *Roſcium Martinium* nobilem ac erudit. Florentin.

(*b*) pag. 232. Editionis Gryph. An. 1561.

Noſne in nominibus malis habendos
Putent, qui ſua credidere; nanque
Piſiſcum Studia ipſa proferuntur
Concurrunt lanii, coqui, propolæ,
Piſtores, Solearii, omniumque
Fullonum genus, atque Linteonum,
Queis nil indomitum, ac magis moleſtum eſt &c.

Tantum vero abfuit, ut externæ Univerſitati operam ſuam ſublocaret, ut nonnulli meticuloſi auſi ſunt, quin potius approximante Piſas *Petro Strocio* cum Gallicis, & Collectitiis Legionibus, ut obſeſſis Senis opem ferret, & per Urbem hanc tranſitum minitante, *Angelius* militarem operam ſuam cum ſelectiſſima ducentum Studentium manu inter quos *Franciſcus Norius*, poſtea Florentinæ Academiæ Conſul meritiſſimus (*a*) pro tutandis mæniis ac Portis Militarem operam obtulit, cum etiam in his bellicis artibus, ſub Avo Materno *Franciſco Turingolo*, in prima juventa exercitus fuiſſet, & rem ſtrenue confeciſſet, niſi aliunde *Strocius* aggreſſus fuiſſet, nec opportunum ſubſidium cura ac diligentia *Coſmi* hic adveniſſet.

Per ſex, & quadragintá circiter Annos, in hoc munere legendi, & Principes Poetas Græcos Latinoſque, alioſque Auctores, & noviſſime Politica Ariſtotelis interpretandi, induſtriam ſuam laudabiliter impendit: ſi nonnihil temporis exceperimus, quo adoleſcentem adhuc *Ferdinandum*

(*a*) Salvin. in Faſtis pag. 389.

Cardinalem Mediceum Romam comitari juſſus eſt, cujus inter intimos familiares ac Stipendiarios receptus potuit diutius atque commodius Reginam illam Urbium contemplari, de cujus *Everſoribus* poſtea eruditum opuſculum adornavit (*a*) quod *Petro Uſimbardio* primum *Cardinali Mediceo a Secretis; deinde Arretino Epiſcopo* conſecravit.

Reverſus tandem *Piſas*, notabilique Honorario auctus, quod e tribus ad quatuor Auri Libras adſcendit, cum jam *Quiricus Strozza* perilluſtris ejus Collega fato functus fuiſſet, Ethica, & Politica Ariſtotelis, quoadusque vixit, publice interpretatus eſt, dicatis interim, Typiſque commiſſis iis, quæ per plures Annos elucubraverat, in æternum obſequii pignus Etruſcis Principibus ſinceramque grati animi ſui ſignificationem.

Coſmo quidem *Primo* ex Regiis Fautoribus (ut nihil dicam de pulcherrimo ejus *Epigrammate* quo ei Senarum expugnatori, aliorumque perduellium Triumphatori plauſit, (*b*) deque ipſius *Eturſco Hendecas illabo*, recurrente feſto ejus felicis Creationis, cujus notum eruditis Principium: ut

„ *Sacro, Santo, felice, e lieto Giorno* (*c*);

ta-

(*a*) Morhoph. T. I. L. 5. cap. 2. Poliſtor.

(*b*) Vid. in ejus Epiſtol. n. 36. in Venet. Collection. Epiſtolar. An. 1735.

(*c*) Ref. Salvin in faſt. pag. 311.

taceam quoque de elegantiſſima ejus *funebri Oratione* in Primatiali Eccleſia in ejus Laudem habita,) Sex commendatiſſimos libros *de Venatione*, quos ſuaſu *Amalthæi*, & felici æmulatione cum *Andræa Navagerio*, *& Mario* Molſa, qui ſuper eodem Argumento libros inchoaverant, ſed Operis magnitudine deterriti inabſolutos reliquerant, ſuperaddito etiam uno *De Aucupio*, eidem *Coſmo* conſecravit, alias *Cynegetica* nuncupatos : quæ poſtquam per plures Annos Amanuenſium Calamo vitiata circumlata fuerant, tandem Lugdunenſibus, aliiſque Typis emendata prodierunt (*a*).

Franciſco Mediceo Hepithalamium de ejus nuptiis cum Johanna Auſtriaca inſcripſit : cujus deinde liberaliſſimi M. E. D. *mortem latina Panegyri* coactus eſt deplorare.

Johanni Mediceo S. R. E. Cardinali Latinam Oden, bonæ ſpei plenus obtulit.

Chriſtinæ Lotharingiæ Ferdinandi M. E. D. conjugi, doctiſſimos elegantiſſimoſque duodecim *Syriados Libros* dicatos voluit, ut ipſemet, in nuncupatoria ait *Nobile mentis Opus*, de quo infer. Ad nutum Univerſæ Mediceæ Familiæ Henrico II. Galliarum Regi *Funebrem orationem*, Etruſco Idiomate, in Ipſius obitum conſcripſit & recitavit.

Non diſſimili ſermonis genere cum in Florentina Academia Conſul merito renun-

(*a*) Ap. Griph. An. 1561. & Junctas An. 1568. J. Petr. Bergantiu. in vita & oper. Thuani.

ciatus fuiſſet, pro *ineundo deponendoque Magiſtratu*, diſertas Orationes habuit quæ tamen neſcio qua de cauſſa, minime impreſſæ ſunt. Sub idem tempus lucem adſpexere alia Etruſco Carmine dictata, veluti *Tragœdia Sophoclis* quæ Titulum præfefert *L' Edipo Coloneo* (*a*).

Ex Latinis ejus Ingenii fœtibus inedítum quoque remanſit, in obſequium *Petri Victorii*, qui ſimile Argumenti genus pertractaverat, ne ipſi cum quo arctum Amicitiæ fœdus interceſſit, palmam præripere videretur, *Opuſculum Demetrii Phaleræi de Elocutione*, quod in Bibliotheca Gaddiana olim aſſervatum veroſimillimum eſt in *Malliabechianam* invectum, cum Manuſcriptis quibuſdam *Fabellis* Etruſco Sermone conſcriptis, quæ dudum in eadem Gaddiana reperiebantur (*b*).

In eadem celebri Malliabechiana Latina Angelii Hiſtoriola *De Bello Senenſi* continetur; in Stroctiana vero Bibliotheca deliteſcit ſcriptum aliud: *De Ordine obſervando in Hiſtoria. De Hiſtoria Legenda, quæ ad Romanos Romanorumque Imperatorum Res geſtas pertinent*; & qui fuiſſet magis Editione dignus, *Liber Adnotationum in Q. Oratii de Arte Poetica.*

In verſionibus quoque, laborioſo, nec ita plauſu communiter excepto, ſcribendi genere, calamum exercuit, *veluti eſt verſio La-*

(*a*) Id. Sanleolin. d. Orat. ſettima, & Salvin. in Elog. Guidii pag. 122.

(*b*) Jacob Gad. de Scriptor. Tom. I. pag. 32. & Salvin. d. l.

Latina Stratagemmatum Polieni, quæ in Laurentiana, eo adhuc vivente, condita fuerat. Verſio quoque *Quadripartiti Tholomei*, de qua loquitur *Franciſcus Sanleolinus* (*a*).

Verum enim vero iſta omnia deſint, & deſint etiam alia, quæ inferius enumerabimus, non idcirco tamen minus (ut verbis utar Clariſs. Petri Victorii) *ejus notum & celebre nomen. Soli ſuperſint Cynegiticorum Libri; Sola Superſit Syrias*, in tuto eſt immortalis *Angelii Fama* (*b*).

Poſt triginta circiter Annorum ſpatium, hortatu *Henrici Tertii Gallorum Regis* Sereniſſimæ *Chriſtinæ Lotharingiæ*, & impulſu potiſſimum *Ferdinandi Medicis* S. R. E. Cardinalis, qui Romam accerſivit, ut a quotidianis Lectionibus vacans incumbere poſſet, aliud Opus *Syriadem* appellatum, hoc eſt Sacram Chriſtianorum Principum ad Hieroſolymam expugnandam expeditionem 12. Libris dixtinctum, quod Heroico Carmine complexus ibi perfecit *Sixto V.* dedicatam, edidit: Syriadem dico, feliciſſimam illam Lucubrationem Geographicis, Aſtronomicis, Hiſtoricis, Poeticis Luminibus refertam, in qua, ſi prophanas Fabulas exceperitis, quas ſacro Poemate indignas exiſtimavit, in cæteris lineamentis du-

(*a*) In d. Tom. proſar. Florentinar. Orat. VII. quæ verſio modo M. S. reperitur ap. Dominicum Mannium aliorum etiam M. SS. poſſeſſ. Editoremque famigeratum.

(*b*) Ex Daniel Georg. Moroſ. in Polyſtor. vol. ſecundo lib. 2. pag. 442. &c.

ſuque fere omni inſignis operis, immortali *Taſſio* præluxit: dignam propterea ut ab altero poſterioris ætatis Collega noſtro, nempe *Roberto Titio Burgenſi*, eruditiſſimis Scholiis illuſtraretur (*a*).

Votivum quoque carmen D. Catharinæ edidit Studiorum præſidi, cui in Adoleſcentia reminiſcentiam didicitarum primum deinde per exercitium militaris Vitæ oblitarum rerum, acceptam tulit, & quam propterea in magnam opem in *Syriade* invocat.

Carminum quoque variorum Libros duos publici Juris fecit: quorum aliquot M.SS. Epigrammata in Riccardianæ Pluteis reperiuntur (*b*). Typis quoque impreſſæ habentur nonnullæ Elegiæ, Eclogæ in quibus paſſim *Philippi Meliorii*, *Lelii Taurelli*, Studiis ipſius impenſe faventium, *Angeli Niccolinii*, *Antonii Ciofis*, *Aſiniorum*, aliorumque honorifica, & grata mentio: intermixtis etiam aliquibus *Græcis*, in quibus pariter æque excelluit.

Poemation etiam de *Radagaſi*, *& Getarum cæde*, quod poſtea Etruſcis Verſibus redditum fuit per *Jo. Baptiſtam Strocchium*, *&c.* ob ejus excellentiam editorum Claſſem occupat.

Nec lucem quoque deſiderant eruditiſſimæ Epiſtolæ pleræque de Rebus Scientificis, quæ furtim ei ſubreptæ, partim e Lugdunenſibus prælis, partim ex Venetis, &

(*a*) Extant in fine Florent. Edit. Philip. Junct. An. 1591.

(*b*) Catalog. M. SS. Jo. Lam. pag. 28.

& Florentinis noviſſime prodierunt (*a*) Ob hæc, & ſimilia feracis, ingenii monimenta, præcipue vero ob *Cynegitica*, & *Syriadem* magnus Philologus, magnus Orator, & Poeta ſummus penes omnes audit. Non defuit quoque inter Eruditos, qui effuſa nimis laude, & audaci comparatione *Scaligeris*, immo & Virgilio, æquipararit, & prætulerit: caſtigatius tamen de ipſo loquens *Paulus Manutius*, *Virum exquiſitæ Doctrinæ, & Poetam Summum appellat*. Merito igitur ei honorificentiſſime parentatum, & in Magnifico Cæmeterio Principis Piſanæ Eccleſiæ, quod *Campum Sanctum* nuncupant, Sepulcrale Elogium, quod modo referam, appoſitum a *Virginia Filia* ei ſuperſtite fuit: ignoratur tamen ex quonam legitimo matrimonio ſuſcepta; & forſan ex amica illa *Amilla*, *Phrine* vel *Pholoe*, quarum poſtrema noctu ipſum ſecreto adire conſueverat, narrat prout, aut potius jocoſe fabulatur idem in hoc alioquin elegantiſſimo Epigrammate, ex lib. 2. Carmin. pag. 264.

„ *Hac mihi venturam ſe ſe promiſerat*
„ *hora*
„ *Setoſi Pholoe membra peroſa viri &c.*

Ignoratur pariter, & cui præd. Filia nuptui tradita, quamvis ejus ex Filia nepotibus Annuam 300. Florenorum penſionem a munifico Principe deſtinatam legamus;

(*a*) In quarta part. prof. Florent. Vol. primo, & Venet. a Dominic. Oc. An. 1735.

quamobrem a nonnullis de præd. Filiæ legitimitate dubitatum.

Ego tamen hac de re minime omnium dubito, cui alias nota Angelii probitas, & honeſtas, quæ ex ejus operibus undique tralucet, & re, factiſque comprobavit, dum in Patria ſuis ſubſidiis Sacras Virgines in tuto collocandas, ſublevandaſque curavit, quæ ſub *D. Eliſabeth* Patrocinio vivunt, & dum adhuc militarem vitam ageret, familiam integram captivarum femellarum, maſculorumque imbellium, Piratarum manibus eripuit, ex magniloqua Oratione, quæ de *Bargei* laudibus a Præclaudato Sanleolinio in Cruſcana Academia ſolemniter habita fuit, & latius ex Vita de ſe ipſo ab *Angelio* deſcripta, quæ dudum in Pluteis *Navarrettæ familiæ* latens in manus Equitis *Vincentii Aullæ Piſani Profeſſoris meritiſſimi* pervenit; deinde in eas eruditiſſimi *Salvinii*, qui eam in ſuis Faſtis Conſularibus publici juris fecit.

Inſcriptio itaque quæ illic habetur, talis eſt.

D. O. M.

„ Petro Angelio Bargæo in Piſano Gymnaſio per quamplures Annos interpr. Eruditiſs. Poetæ, Oratoriq. Celeberr. a „ Ferdinando Med. Mag. Duc. Etr. III. „ Patrono munificentiſs. inter ſuos familiares Cooptato, Opibus, & honoribus aucto, Virginia F. Meſtiſs. memoriæ, & pietatis ergo P. Vixit Annos LXXIIX. Menses X. Obiit Prid. „ Kal. Mart. CIↃ. IↃ. XCVI.

§. XXIX.

§. XXIX.

Sub initium renovati Athenæi a Cosmo Medice, jampridem in Patavino Gymnasio professus, Philosophica Cathedra donatus est (*a*) *Branda Porrus* Nobilis Mediolanensis ex Juniore *Achillinio & Margharita Cinuscula* natus An. 1487. (*b*). Sunt qui in Nomine, & Agnomine varient. (*c*) Noster vero *Branda Porrius* est: de qua Porria Mediolanensi Familia, deque ipsius illustribus viris Historiolam conscripsisse fertur *Petrus Paulus Porrus*: inter quos certe non omittendus noster Hic, qui adolescentulus Mediolanensium, & Papiensium Præceptorum maximam spem expectationemque excitavit. Ætate adultus, & florens in Ticinensium *Affidatorum* Academiam receptus, ejus inclyti cœtus sartas tectas Leges servavit, & delata sibi munia cum plausu explevit (*d*): in Universitatem vero nostram receptus tam cumulate satisfecit, ut An. 1555. *Superordinarii* gradu, ac titulo condecoratus inveniatur (*e*).

(*a*) Jo. Bapt. Adrianus Lib. 3. pag. 107.

(*b*) Philip. Argelat. Biblioth. Mediolanens. Tom. 2. Part. prima.

(*c*) Ex Anton. Riccobon. Jacob. Facciolat. in Fastis Patavin. Lib. 2. pag. 279. Bernard. de Curt. Histor. Mediolanens.

(*d*) D. Argelat. loc. super. allegat.

(*e*) Rotul. nostræ Universitat. sub. d. An.

Plura conſcripſit uſque ad extremam Senectam (obiit ſiquidem Octogenario major An. 1571.) quæ *Filium Aloyſium* poſteris minime ſervaſſe conquerendum eſt; ſicuti nec Titulum appoſuiſſe in Eccleſia S. Mariæ Carmelitarum ubi ejus oſſa jacent. Non illaudatus tamen deceſſit; extat enim Poema Italicum *Jo: Baptiſtæ Porri* in ejus laudem (*a*) Nobis igitur ulterioribus Monumentis injuſte fraudatis ſatis ſit id unum referre, quod eorum qui *Philoſophicum tractatum de Anima* editum reliquerunt, numerum auxit, & Catalogum Illuſtriorum (*b*).

§. XXX.

Ex Illuſtri Florentina Familia *de Veriis*, quæ vulgo *Verinia* nuncupata eſt, commemorandus opportune venit alter *Franciſcus*. Nepotem ſe ex Joanne Baptiſta patre, non Michaele, ut perperam alii ſcripſere, ſed alterius Franciſci, ſucceſſoremq; vocat in ſuo libro *Concluſionum Platonicarum* (*c*); non ſucceſſorem quidem immediatum in cathedram: ſenior etenim Anno 1441. ſupremum diem obiit (*d*).

Hic vero ante Annum 1553. etſi plurimum in Florentinis Academiis ſe ſe cum plauſu exercuiſſet, poſt decennale ſtudium in-

(*a*) Lib. inſcript. Emblem. del Sole penes d. Argelat.
(*b*) Id. Argelat. ibid.
(*c*) Parte 3. pag. 78.
(*d*) Vid. noſtrum Op. XI. §. 16.

in Philosophia, & Medicina peractum, in iisdem artibus, compromotore Vidio, Laurea accessit (*a*), & paulo post Dialecticæ cathedræ compos factus *Alexandro Brunio* Carmelitæ per celebri Collega datus ; & post alios deinde annos, *Francisco Bonamico*, & *Hieronymo* Borrio, de quibus inferius, in Ordinaria Philosophiæ Cathedra de Principatus laude viriliter contendit (*b*) :

Cumque Platonis dogmata ei maxime arriderent ex Regia conniventia *Francisci* M. E. D. obtinuit Anno 1576. & proxime, & sequentibus Diebus Festis extraordinario loco Platonis ipsius sententias explicare. Conflavit hæc singularis Cathedra invidiam si non mediocrem, ut ex seipso conqueritur in libris *Conclusion. Platonicar.* (*c*) : unde vigentibus adhuc Cosmianis Statutis *de Aristotelis doctrina* publice docenda, itaut penes nonnullos nefas foret ab Aristotele, vel tacitis cogitationibus dissentire, ad pristinam tantummodo cathedram redire coactus, non cessavit unquam, saltem in scriptis eam promovere, methodumq; servandam præscribere edito Libro, in quo *Platonis Sententias cum Aristotele*, & quod magis est *cum Orthodoxa Fide* convenire (*d*):

ma-

(*a*) Lib. 5. Doctor. pag. 41. in Archiepisc. Tabulario sub die ult. Octob. d. an. Florent. 1552.

(*b*) Rotul. An. 1553. & sequent. in Archiv. suprem. Magistrat. Florent.

[*c*] Edit. Flor. per Georg. Marescot. An. 1589.

[*d*] Ead. Edit. 1589.

magniſq; fautoribus adnitentibus, veluti *Baccio Valorio*, cui *præd. Lib.* dicavit; aliiſq; fruſtra conantibus Ariſtotelicæ ſectæ adhærere cæpit, & publicas prælectiones in ejus ſententia habere; immo *Franciſci M. E. D.* ſub oculos ponere, prout in Tractatu *de Meteoris*, ſemel, iterumq; Italica Lingua, uno etiam Libro adjecto adaucto (*a*).

Edidit etiam Italico idiomate, in alio genere nitidiſſimos Libellos quamplures, qui ut aliquo ſcriptionis, aut ſaltem impreſſionis tempore ſervato commemorentur, præſtat hic commemorare *Expoſitiones*, & *Quæſtiones* ſuper libris *de Anima*, *& primo Ethicorum*. Orationem Philoſophicam de *Coſmi primi laudibus*. *Lib. de Nobilitate in quatuor partibus diſtributum*. Librum *de Dæmonibus*, *vulgo Spiritibus appellatis* latino primum ſermone *Jacobo Borbonio Arhiepiſcopo Piſano* nuncupatum, deinde vero ad *Blancam Cappello nobilem Venetam italice verſum*.

Vernacula lingua pariter exaratum, & Victorio Cappello Sereniſſimæ Ducis Fratri dicatos novimus Tractatus *Della Lode*. *Dell' Onore*. *Della Fama*. *Della Gloria*, e *Premio della Virtù*; & Illuſtriſſimæ pariter *Peregrinæ Cappello Bentivogliæ* Opuſculum aliud *Della Grandezza*, e *Felice Fortuna d' una Gentiliſſima*, *e Grazioſiſſima Donna*, *quale fu Madonna Laura*. Ad comitem pariter Uliſſem Bentivolium Etruſcam Lectionem de Ideis, &

(*a*) Ex Jul. Negrio pag. 226. Eugen. Gamurinio: ex Michaele Pocciant &c.

& pulchritudine in Academia Florentina publice recitandam, ad *Ferdinandum Mediceum Cardinalem*, & postea M. E. D. devovit *Un compendio della civile, e Regale Potestà*. Ad Celsissimum quoq; Ducem Franciscum Geniales sermones jampridem inscripserat. Delle maravigliose Opere di *Pratollino*, d'Amore, e delle Arti. Dell' *Alchimia* separatim sermonem instituerat; & *doctam disputationem* in dicto Libro Metheororum commemoratam. Duplicem Lectionem de Stellis (*a*): In difficillimam quoq; *Oden Guidi Cavalcantis*, cujus initium *Donna mi prega* ec. quam alias *cum Michaele Pocciante* præallegati Auctoris opinione, & asserto decepti *Verino Primo* tribuimus, doctissime commentatus est Hic noster: quod vel ex eo patet, quod *Joanni* de Summaria Senatori, non prius anno 1582. in Senatorem adscripto; adeoq; tempore, quo *Senior Verinus* occubuerat, dictatam voluit. (*b*)

Et molle, & pondere forsan rerum uti uberior est alter Liber, cui titulum fecit Hic noster *Ragionamento dell' Eccellenze*, e più maravigliosi Artificj della Magnanima Professione della Filosofia *Al Magnifico Sig. Cammillo Berzighelli*.

Minuscula minime commemoro, veluti Familiares Epistolas, quarum una e Pisana

(*a*) Ex Salvinio in Fast. Consular. in Elog. Baccii Valor.

(*b*) Idem Negr. de Scriptor. Florent. ubi sup. & Dominic. Mannius de Senatoribus &c.

na Urbe data eſt ad Jo. Baptiſtam Strotium (*a*) : ſicuti ab incertis operibus, ceteriſq; operibus ineditis abſtineo.

Unam tamen ineditam nollem, quæ in *Strotiana* Bibliotheca deliteſcit, quæque perperam a Verinio Primo jam fato functo ſcripta aſſeritur ad *Petrum Uſimbardium* primum *Eminentiſſimi Cardinalis*, poſtea *M. E. D. Ferdinandi* a ſecretis, utpote quæ, ſub anno 1587. Relationem quandam Piſani Studii tunc temporis florentis, laudeſque plurium Profeſſorum, Præſidumq; contineat, quos Deo dante alibi attingam.

Interim ab ingenii fœtibus hujuſce *Secundi Verinii* ad naturales Liberos tranſeundo nolumus hic ſilentio prætermiſſum, quod Filiam, nomine Lucretiam, inter nobiles Ancillas in Aula ſua recepit *Eleonora Tolletana*; non illa quidem *Magni Coſmi* Uxor, nam illa duodecim antea annos mortua erat, (*b*); ſed alia Eleonora *Principis Petri* Conjux, cui Libros de *Nobilitate* Verinius obtulerat, & in tertia Operis parte univerſæ Tolletanæ Familiæ laudes, & decora fuſe proſequitur (*c*), quæ Filia, ut diximus, nomine Lucretia, dum adhuc puella foret, pluribus corporis, animique dotibus ornata, mirificeque in canendi pulſandiq; Harpicordii arte præcellens præpro-

pe-

(*a*] Præalleg. Canonic. Salvin. in Elog. d. Strot. pag. 245.

(*b*) Jo. Bapt. Adrian. Lib. 17. Hiſtor. ad annum 1562.

(*c*) Pag. 150. Edit. Florent. An. 1574. Typ. d. Mareſcoti.

pete moriendo ab amantiſſimæ Dominæ oculis lacrymas, & mæſtiſſima ab ipſius calamo poetica Carmina expreſſit; & in Florentina S. Spiritus Eccleſia honorifice tumulari juſſa (*a*).

Non ex eo lucem adſpexit, ſed ex *Michaele* progenitus fuit alter *Franciſcus* ex ordine tertius, de quo magna ſibi nedum prælaudatus *Franciſcus noſter*, ſed Univerſitas tota immo & univerſa Civitas pollicebatur (*b*):

§. Qui Logicæ Profeſſor & ipſe conſtitutus, dum ſæculari Anno, religionis gratia, Romam adierat, ex ea rediens in *Alliæ* flumine ſubmerſus interiit (*c*): de quo in Primo Clauſtro Cœnobii Florentini S. Spiritus hæc lugubris inſcriptio.

„ Franciſci, Michaelis Verii, Patritii Flo-
„ rentini, Logicam in Piſano Gymnaſio
„ publice profitentis, eximiæque expe-
„ ctationis Juvenis hic ſita ſunt Oſſa,
„ qui ſacro Sæculari Anno, religionis
„ cauſa Romam profectus, dum Floren-
„ tiam inde properat, ad Alliæ Flumi-
„ nis tranſitum, tunc forte imbribus au-
„ cti, hauſtus gurgitibus, S. infeliciter
„ moritur Annum agens XXVI.
„ Cammillus mærens frater fratri benemerito P. A. S. 1575.

(*a*) Ab. Gamurin. Hyſtor. Gennolog. Tom. V. pag. 205.

(*b*) Idem *Verin. Secund.* in Concluſ. Platon. pag. 79.

(*c*) Præd. Ab. Eugen. Gamur. ibid.

FRAMMENTO

DI TRADUZIONE

Della Satira

DI PETRONIO ARBITRO

fatta

DA STEFANO TAFURI

DI NARDO'

Or per la prima volta dato alla publica luce.

FRANCESCO MARIA PRATILLI

A chi vorrà leggere.

SE la morte troppo a buon' ora non aveſſe tolto dal Mondo Stefano Tafuri, la Repubblica Letteraria di preſente goderebbe qualche parto del ſuo ferace ingegno; poichè l'aver egli mancato di vivere nel bel fiore di ſua Età, fe sì che le ſue Opere fuſſero rimaſte o ideate, o imperfette, e col tempo andate a male. Giacche fu Egli, per teſtimonianza di Gio: Bernardino Tafuri parlando di Bartolommeo Tafuri, Nipote di eſſo Stefano, nella Parte 3. del Tomo 3. dell' *Iſtoria letteraria del Regno di Napoli*, di mirabil ingegno, dotato di non volgare eloquenza, nè gli mancava buon fondo d'erudizione, ed una ſomma perizia nelle leggi Civili, e Canoniche, nelle quali fu laureato Dottore; oltre una grande abilità nel maneggio de' più difficili, e rilevanti affari, ne' quali venne dal Comune della ſua Patria adoperato, e che fu aggradita ſommamente l'opera, e ſervitù ſua ſpecialmente allorachè aſſediata la Città di Nardò dall'Armi Imperiali, ed incaricato Stefano a dover trattare col Marcheſe dell' Atripalda

D. Al-

D. Alfonſo Caſtriota Capitan Generale di quelle la reſa della Città, ſeppe così ben ordire i ſuoi diſegni, che, mercè i ſuoi maneggi, induſſe quel Signore a ſottoſcrivere li Capitoli della reſa con molto vantaggio della Città medeſima, quali furono da pubblico Notajo ſtipolati, e lo Stromento in Carta pecora ſi conſerva nell' Archivio Veſcovile Neritino, nella fine del quale ſi leggono le ſeguenti parole: *Præſentata autem fuerunt dicta Capitula per Magnificos utriuſque Doctores Raphaelem de Caſtello, Guiducium de Sembrino, & Stephanum Taſurum Syndicos ad hoc ſpecialiter deputatos per Magnificam Univerſitatem Civitatis Neritoni: Datum in Terra Cupertini quinto Octobris Milleſimo quingenteſimo vigeſimo nono.* Le ſtrepitoſe faccende de' pubblici affari, e del Foro, non lo divertirono in maniera, che non aveſſe potuto applicare, ed' arricchire la Repubblica letteraria con qualche parto del ſuo ſpiritoſo ingegno. Uno delli molti ſi è la traduzione della Satira di Petronio Arbitro, di cui di preſente abbiamo il ſeguente Frammento. Se l'aveſſe intieramente tradotta non ſappiamo darne conto. E' facile però, che non fuſſe più proſeguito; poichè queſto Satyricon di Petronio di varie laidezze è ripieno, ſiccome può da ognuno conoſcerſi.

Quin-

Quindi ad altri più ſerj ſtudj, e oneſte applicazioni dovette egli rivolgere il ſuo penſiero : di che altro non ſi rinviene che la ſola memoria, e qualche leggiero avvanzo di roſe cartule, che ſono appo il Ch. noſtro Letterato Gian Bernardino Taſuri Patrizio della Città di Nardò, che ha arricchito la noſtra Rep. Letteraria con diverſe ſue Opere, e molte ancora ne ſperiamo, mercè l'indefeſſo ſuo ſtudio, e la mente di ottime cognizioni, e criterio ripiena. Vivi felice.

FRAM-

FRAMMENTO

DI TRADUZIONE

Della Satira

DI PETRONIO ARBITRO.

EGli è sì gran pezza, che io diedi promessa tale di raccontarvi i miei accidenti, che ho stabilito di attenervela in oggi, essendoci non solamente per ispiegare le Scienze, ma anche per tener lieti colloquj, da esser avvivati con più che liete Novelle raunati.

Fabrizio Veintone ha egli 'ngegnosamente parlato degli errori, che commettonsi intorno alla Religione, ed ha scoperto con quale ingannevole furore di vaticinare i Sacerdoti pubblicano audacemente i Misterj, soventi fiate da essi non intesi, ma son essi i Declamatori tratti da altra sorta di furore, sclamando: Queste ferite ho io ricevute per la libertà della Patria: Quest' occhio, che mancami, l' ho impiegato per voi: Datemi una guida, che mi conduchi a miei Figliuoli, perciocchè le snervate incise ginocchia non sostengono le mie membra.

E pu-

E pure tollerabili ſarebbono sì fatte Declamazioni, ſe aprirebbeſi per mezzo di eſſe la via a coloro, che ſi mettono in cammino verſo la perfetta Eloquenza, ma ora col gonfiamento delle materie, e col vaniſſimo ſtrepito delle Sentenze, queſta ſol coſa profittano, che entrando nel Foro, credanſi ad un altro Mondo traslatati. E però io reputo, che i Giovanetti in tali Scuole diventino ſtoltiſſimi, non udendo, nè vedendo coſa alcuna di quelle, che noi uſiamo, ma ſolamente odono Corſali, che ſtanno catenati nel lido: Tiranni, che fanno Editti, co' quali comandino a Figliuoli, che dicollino i loro Padri, e riſpoſte di Oracoli date in tempo di Peſtilenza, acciò ſieno tre o parecchie Vergini immolate, e ſien paghi di melate parole ammucchiate, e cerchino, che tutti i loro detti, ed i fatti ſieno quaſi col ſapore del papavero, e ſecamo conditi.

2. Or coloro, che ſono tra sì fatte coſe allevati, miglior aſſaggio aver non poſſono di quello de' Cuochi del buon odore, ſia detto con buona pace di voi Declamatori; Voi i primi ſperperata avete l'Eloquenza. Voi co' leggieri, e vani ſuoni di parole formando certe beffe avete fatto in maniera, che il corpo dell'Orazione ſi dinervaſ-

se, e cadesse. Non li erano ancora i Giovani posti a declamare, quando Sofocle, ed Euripide trovarono i vocaboli, co' quali dovessero pur regolatamente parlare. Non ancora i Pedagoghi aveano guasti gl' ingegni, quando Pindaro, ed i nove Lirici temettero di poeteggiare ad esemplo di Omero, e per non allegare i Poeti certamente nè Plauto, nè Demostene a tal sorta di esercitazione essersi appigliati veggiamo: una grande, ed a così dirla, pudica diceria non è maculosa, nè turgida, ma levasi sù per la sua naturale bellezza.

Frescamente questa gonfia, ed enorme loquacità passò dall' Asia in Atene, e gl' animi de' Giovani a grandi cose aspiranti, a modo di Stella pestilenziale, infettò, ed insieme la regola dell' Eloquenza corrottasi, stettesi, ed ammutolì.

Chi poi alla perfezione di Tucicide, chi d' Iperide alla fama avvicinossi? Ma ne anche un verso solo veduto fu di buon sapore, anzi tutti i Componimenti del medesimo cibo pasciuti, non poterono infino ad una matura vecchiezza pervenire. La Pittura ancor essa conobbe altra riuscita, dopo che l' audacia degli Egiziani ridusse in ristretto un' Arte sì grande.

3. Così io arringavo, quando Agamen-

no-

none avvicinossi a noi per vedere quei, che sì attentamente udivano tali dicerie. E non sofferendo che io nel Poetico più lungamente parlassi di quello ch' e' nella Scuola con molto sudore aveva fatto. Garzoncello, mi disse, mentre facendo star un ragionamento di un gusto particolare, e ciocchè assai di rado avviene a me di avere una sana mente, voglio palesarti i segreti della nostra Arte. Sappi che ne' nostri esercizj quei che meno difettano sono i Maestri, i quali di necessità impazzar debbono co' pazzi. Perciocchè se non insegnano ciò che per i Giovanetti si approva, egli, come dice Tulio, rimarranno soli nelle Scuole. Simili in ciò a finti Adulatori, che vantano le Cene de' dovizioso, quali niente si studiano a dar primamente, se non che quello, che stimano gratissimo agli Uditori, perciocchè altramenti non otterranno ciò, che agognano, se non ingannando i di loro orecchi. Così ogni Maestro dell' Eloquenza, se a modo di un Pescatore non porrà nell'Amo un'Esca, qual sappi che si ricerchi da Pescolini, e' ne starà sopra d' un Scoglio senza speranza di preda.

4. Di chi è dunque il difetto? Egli è de' Padri, degni di esser ripigliati, non udendo che i loro Figliuoli sotto la severa disciplina de' Maestri profit-

tino . E per prima i loro Figliuoli (come fanno delle altre cose tutte) sacrificano all' ambizione , dipoi per vedere i loro desiri compiuti spingono quelli al Foro senza che abbino smaltiti bene i Studj , e fanno professar l'Eloquenza, di cui non esser cosa maggiore confessano a Bambini, che nascono , che se sofferebbono farli passare per gradi determinati di fatighe , acciò i Giovani Studiosi si lenissero, con la continua lettura , vivessero secondo i precetti della Sapienza, correggessero i vocaboli con severa censura , udissero lunga pezza ciocchè imitar volessero , non estimarebbono cosa eccellente quel che piacerebbe a Fanciulli : Così la loro Eloquenza avrebbe la sua grandezza, el peso della Maestà sua primiera . Oggidì li Fanciulli tresçano nelle Scuole, e poi Giovani sono schermiti nel Foro. E quello ch'è più di tutto vituperoso, che ne anche in vecchiezza non vogliono confessare ciocchè anno all' indietro imparato . Ma acciò tutto non istimi, che io biasimi le Opere di Lucilio non compiute da quello con istile piano , e naturale composte,

5. dirotti in verso ciocchè ne sento .

Se alcun d'Arte severa i dotti effetti .

Ed

Ed applicar la mente a grandi
cose
Brama, con legge esatta, quale
usanza
Già fu de' Prisci, in un frugal
convito
Vuopo è ch' impallidischi, e che
non curi
Austero porre il piè su l'alte So-
glie
De' gran Palagi, in cui superba
regna
Fierezza audace, e d' ogni vizio
il colmo:
Fugga cenar de' Parasiti a canto
Ne' Stravizzj de' Grandi, e non
si renda
A lor ligio, alla gola compiacen-
do:
Scanzi il calor natio dalla sua
mente
Spegner beendo il vin copioso, e
presto
Perdutamente a intemperanza in
preda,
Nè inghirlandato d' Istrionio ser-
to
Ad applaudir col Volgo in Scena
segga;
Ma se 'l dilettan le Tritonie roc-
che
O i Campi, albergo de' Lacede-
moni,

O pur Napoli bella, e gli prim' anni
Nè verſi impieghi, e a ber del Greco fonte
Del Grande Homero l'onde allarghi il peſo,
Indi ſciolga le redini del canto
Libero, e ſcorra quanto mai inſegnano
I Filoſofi tutti, e con il grande
Demoſtene nel dir l'arme imbrandiſchi,
Volga poi de' Roman gli Scritti, e quelli
De' Greci ancora, e d'un ſapore alterno
D'ambi le lingue paſchi la ſua mente.
Trattanto le rivolte, e lette Carte
Gli aprano per declamar la via del Foro
E ſembri l'Eloquenza un Fiume, rotti
Gli argin che abbia, e quinci, e quindi ſcorra
Ad allegar, e rimbombar ſu i Roſtri.
Poſcia in iſtile or ſciolto, ed or ligato
Canti i Conviti, e atroci guerre, al pari
Che i gran Poeti ne cantaro, e inſieme

Tuo-

Tuoni con Tulio indomito, in parole
Ch' abbino grande, e minaccioso suono.
Di tai beni la mente adorna, e vesti
Che si dien largo fiume alle ripiene
Verserà d' Eloquenza un ampia vena.

6. In udendo io attentamente tali cose, non posi mente alla fuga di Asciolto, e mentre ero a quelli tutto inteso, giunse una gran mano di Retorici nel Poetico, che come pareva, da un subitanio ragionamento di un non sò chi, quale preso avea a ragionare appena finito Agamennone veniva. Or mentre i Giovani ridonsi delle sentenze, ed infamano l'ordine di tutto il ragionamento, io opportunamente mi dileguai, ed a corsa presi a cercare Asciolto. Ma nè la via accuratamente nota mi era, nè in qual luogo fosse la nostra Osteria. Talche ovunque io andava, sempre nel luogo, onde dipartito mi era, ritrovavami, infinottantoche stracco, e tutto sudato, ad una Vecchiarella mi accostai, la quale vendeva Erba, e li dissi.

7. Di grazia mia Madre, sapreste il mio Alloggiamento? Ella dilettatasi di una sì

sciocca urbanità, E perchè nol sò, mi rispose, e rizzatasi in piedi prese a precedermi. Sembravami una Strega. Ma dopo che ad un luogo più segreto pervennimo, Gettossi il velo di capo la cortesa Vecchia. Qui, dicendomi, devi alloggiare.

Negando io di riconoscere l'Alloggiato.

NOTIZIE
DI
GIO: AURELIO
AUGURELLO
CANONICO DI TRIVIGI.

Tarviſina putes haudquaquam Eccleſia parvum ,
Qui tibi de tanto munere crevit honos .
Tempus erit , quo Te jactans , AURELIUS AUGUR
Hæc olim , dicas , Phœnix in Æde fuit.

Hieronym. Bononius Poeta Tarvis.
Promiſc. XVIII. 53.

Al Chiarissimo Signore

GIUSEPPE CO: GARAMPI

Canonico della Basilica Vaticana, e Prefetto dell'Archivio segreto Apostolico.

Rambaldo degli Azzoni, Avogaro, e Canonico della Chiesa di Trivigi.

DUe interi anni sono quasi oggimai trascorsi, dacchè, Riveritissimo Signor mio, per mezzo del celebre Padre Predicatore Valsechi ora meritamente primario Teologo della Università di Padova nostro comune amico Voi mi chiedeste ragguagli del non meno illustre Poeta, che Filosofo GIOVANNI AURELIO AUGURELLO; ed io riputando il vostro comandamento in mia bella ventura, pigliai prontamente a servirvi, e posi anco mano all'opera. Aveva io già di questo valentuomo parecchi notizie riposte con animo di, quando che fosse, compilarne la vita; ciò pure divisando di altri Soggetti riguardevoli, i quali con l'ornamento di varie lettere il nostro Capitolo illustrarono. E mi pareva inoltre convenirsi, che così fatto

amorevole uffizio per alcun Trivigiano si rendesse alla memoria di Lui, che tanto recò di giovamento e di fregio alla Città di Trivigi, della quale, comecchè straniero d'origine, fu per aggregamento, per abitazione, e pegli onorevoli esercitati impieghi affezionatissimo Cittadino. Pertanto io mi affidava, mettendo insieme le cose raccolte, di agevolmente adempiere lo impreso assunto; senonchè al primo incominciare mi avvidi, essere queste leggere troppo ed insofficienti a soddisfare il lodevole desiderio vostro, e l'onesto mio intendimento: siccome quelle, che degli avvenimenti della vita, e delle produzioni dell'ingegno del nostro Gio: Aurelio non potevano per modo alcuno dar convenevol contezza. Al qual difetto dovendosi pur sovvenire nella possibil maniera, ho giudicato, ch'ei mi facesse mestieri d'intralasciare il principiato lavoro, fintantochè rintracciato avessi ne' suoi Scritti quello ch'egli ne dichiarò di sè medesimo, e nuova diligenza usando nelle Biblioteche e ne' nostri Archivj (sebbene in questi con poca utilità) ripescassi qua e là dagli Scrittori contemporanei, che de' Poeti del loro secolo fecero menzione, il poco che di Lui si accenna. E non mi riuscì l'indugio del tutto invano, nè senza niun

frut-

frutto le molte mie ricerche, essendomi venuto fatto di cavar fuori alquante delle sue volgari Poesie fino ad ora ignote, o dimenticate interamente: benchè riguardo alla Persona dell'Autore non abbia sortito di ritrarne cognizioni, se non assai scarse ed imperfette, onde dall' ingiurie del tempo, e dell' ingrata obblivione degnamente ristorare il suo nome. Queste nondimeno, manchevoli certamente, e mal conteste notizie, che del dotto Concittadino nostro ho adunar saputo, io a Voi presento, Signor mio gentilissimo, affidato della vostra umanità, che accetterete in esse una picciola dimostrazione della somma stima che fo del raro merito vostro a me non tanto per fama noto, quanto per il vivo testimonio delle da Voi poste in luce eruditissime opere, e sopratutto per l'onoratissimo giudizio, che ha di Voi fatto il sapientissimo regnante Pontefice, commettendovi prima l'importante carico di Archivista Vaticano, indi eleggendovi a Canonico di quella insigne Basilica. Pregovi dunque di accoglierle con benigna fronte, di emendarne amorevolmente gli errori, e di supplirle ancora, massime in quella parte, nella quale più sono difettose, e che concerne la patria vostra Istoria; riguardando in esse, più che altra cosa il

ſa il buon animo del Compilatore, che nel teſſere queſto, qual e' ſiaſi ſuo lavoro, ſi è propoſto ſopratutto l' onore e il pregio di ubbidirvi.

In Trivigi il primo di Ottobre del 1752.

NO-

NOTIZIE
DI
GIO: AURELIO AUGURELLO
PARTE I.

Della origine ſua, e dell' anno del ſuo naſcimento.

ARTICOLO I.

I. L'Antica Città di Rimino celebrata non meno nella profana, che nella eccleſiaſtica iſtoria, compreſa ora nella Legazione della Romagna, fu Patria di GIO: AUREZIO AUGURELLO: di che tante ſono le teſtimonianze, quanti gli Scrittori, e le ſue ed altrui carte, che di eſſo parlano, nelle quali concordemente Rimineſe ſi appella; eſſendo perciò da maravigliarſi, come della Città di Lui natìa poteſſe già naſcer diſputa (1) tra il famoſo P. Burgos, ed il Co: Alvaro-

(1) Supplem. al Gior. de' Lett. d'Ital. T. 2. art. 4. pag. 149.

rotti . Di onorata gente , e de' beni di fortuna ſufficientemente provveduta debb' egli eſſer uſcito (concioſiacchè dal Padre, come vedremo , foſſe mandato a ſtudiare nella ſempre rinomata Univerſità di Padova) o piuttoſto conviene credere , che di nobile ſchiatta ei traeſſe origine ; ſecondo Girolamo Bologni Trivigiano Poeta, ed Antiquario illuſtre per i ſuoi tempi , e di Lui amiciſſimo, che lo accenna nei ſeguenti verſi (1)

Nuper Arimineus Vates, cui nomen ab auro ,
Doctorum volitat clara per ora virum .
Patre ſatus Phœbo , Ninpha & Rubiconide , late
Nobile cognomen *Auguris* unde tulit.

Dove, che non tanto s' abbia figuratamente ad intendere l'aggiunto di *Nobile* attribuito al ſuo cognome, è conghiettura ſoſtenuta dal ritrovarſi una Famiglia *Agorelli* fra le Nobili di Rimino (2) ricordata dal Clementini , come

(1) Opere del Bologni in due volumi a penna nella Biblioteca dei Signori Co: Scoti di Trivigi . *Promiſcuorum lib.* 13. *Epigram.* XXVI.

(2) *Trattato de Luoghi Pii, e dei Magiſtrati di Rimino* aggiunto dal Cav. Clement. al ſuo *Raccolto iſtorico* 1617. in 4. Rimino pag. 33. e 67.

come lo erano la Soriana, e la Paci, delle quali aver due compagni l' Augurello avuti si mostrerà innanzi. Nè solo conghietturare, ma si può quasi affermare sicuramente, che il nostro Giovanni Aurelio fosse della schiatta nobile degli *Agorelli da Rimino*, da lui degli Augurelli chiamata con picciolo cangiamento di sillabe autorizzato già dal bizzarro costume degli eruditi del suo secolo, i quali a gara storpiavano i propri cognomi, onde avessero desinenza Romana, o Greca. Perciocchè Pietro Belmonte scrive, (1) Giovanna figliuola di Lodovico di Antonio degli *Agorelli* di Rimino, che l' anno 1446. era uno de dodici Consiglieri di Sigismondo Pandolfo Malatesta, e Moglie di Ugolino IV. delle Caminate, essere stata *Nipote di Giovanni Aurelio Canonico di Trevisi, uomo dottissimo celebrato dal Giovio Vescovo di Nocera, da Monsignore Pietro Bembo nel suo trattato del Monte Etna, da Gio: Ravisi Testore nei suoi epiteti, & officina, e da altri*: cosicchè questo viene ad aver per Padre il già detto Antonio Consigliere del Malatesta nel 1446. (epoca che si accorda be-

(1) Genealogia dell' antica Famiglia dei Belmonti, o Ricciardelli detta delle Caminate ec. in Rimino 1671. Foglio piccolo pag. 24.

beniſſimo coll' anno da noi quì appreſſo ſtabilito della naſcita di Lui) e per Fratello il mentovato Lodovico, che ſecondo la narrazione dell' allegato Belmonti e del Clementini ancora, entrò nel Conſiglio de' Nobili di Rimino l' anno 1509.

II. Sortì egli adunque il ſuo naſcimento in Rimino l' anno di noſtra ſalute 1441., ſtando al computo di Paolo Giovio, che gli attribuiſce 83. anni di vita, i quali ſe ſi ſottraggono dal 1524., in cui morì, l' anno rimane appunto da noi ſegnato. Che ſe fino all' *ottanteſimo ſeſto* dell' età ſua eſſere Lui pervenuto dice Raffaello Adimari (1) ſcrittore, che pure ſi moſtra poco accurato in altre circoſtanze di quella ſua medeſima narrazione, convien giudicare che ſia ſcorrezione in quel teſto, giacchè nel rimanente traſcrive il Giovio. Di fatto l' aſſerzione di queſto, l' autorità per altro del quale anche ſola in ciò molto riputare ſi dee, riferendo coſa de' tempi ſuoi, ſi avvalora dall' iſteſſo Augurello affermante di avere le ſue Poeſie compite dopo il cinquanteſimo primo anno della ſua vita. (2)

Vi-

(1) Sito Ariminese lib. 2. pag. 94.
(2) Jambicorum lib. 1. carmi-
xxv.

Vitæ peractis, Alde, sex lustris mihi
Sunt cœpta noster quæ libellus continet,
Perfecta vero, lustra post paulo decem;

e di averle poi sotto la lima della correzione tenute, secondo l' insegnamento di Orazio, nove anni (1)

Propterea ætatem jam nonam vivere pergunt:

onde quando le pubblicò colle stampe di Aldo l'anno 1505. doveva essere oltre i sessanta, e sopra gli ottant' anni nel 1524. quando finì di vivere, senzachè, quando i versi da lui dati alla luce del 1491. sono parte degli stampati l'anno 1505.; e di questi egli afferma, che li cominciò a scrivere nel sesto lustro dell' età sua, e li compì poco dopo il decimo, conviene pur dire che nel 1441. ei fosse già nato. Ma di ciò può dubitarsi appena qualor si consideri, che Giovanni Aurelio partì da Rimino l'anno 1458. giusto la narrazione di Girolamo Ramusio da riferirsi nel seguente articolo, il quale sarebbe stato il decimo settimo dell' età sua, che non è probabile fosse minore, quando fu dal Padre mandato a Padova, dove assicu-

(1) Sermonum l. 2. ser. x.

ficura egli medesimo di essere venuto uscito già dalla fanciullezza (1)

Huc ego digressus vix e puerilibus annis,
Patre jubente, adii.

e poichè compagno della sua peregrinazione ebbe Pietro Perleoni, se crediamo al menzionato Ramusio; poco più innanzi si può il tempo del viaggio di lui portare, essendo certo, che il Perleoni (2) lesse pubblicamente in Venezia nel 1461. Lasciata la Patria, verisimilmente pigliò la strada di Roma, e della Toscana, giacchè scrive il Poliziano (3) di aver seco lui, ancor giovane, parlato in Firenze; ed egli ancora testifica, di avere Teodoro Gaza udito in Roma disputante (4); il che avvenne certamente prima ch' ei fermasse a Padova la sua dimora.

ARTICOLO II.

Ferma il soggiorno in Padova.

I. GIrolamo Ramusio il giovine poc' anzi nominato, nelle memorie che

(1) Carminum l. 1. od. XXII.
(2) Zeno Dissertaz. Vossian. To. I. dissert. 48. pag. 279.
(3) Miscellan. l. 1. cap. 19. Op. pag. 243. edit. Basil. fol.
(4) Carminum l. 2. XVIII.

che della ſua Famiglia ſcriſſe intorno a prim' anni del traſcorſo ſecolo, della partenza dell' Augurello da Rimino tal fa menzione (1) „ Paolo primo Ra-
„ muſio ..... paſsò l' anno 1458. 8.
„ Maggio da Rimini a Venezia ricetto
„ de' Letterati : con Girolamo di Bar-
„ tolo Soriano Dot. .... con Giaco-
„ mo e Pietro Perleoni eruditiſſimi
„ nella greca , e nella latina lingua ,
„ con Angiolo Paci Giuriſconſulto , e
„ con Giovanni Aurelio Augurello di
„ elevata virtù, tutti compagni d' iſ-
„ quiſito pari valore . In Venezia ſi
„ fermarono il Soriano , il Perleon , ed
„ il Ramuſio , tornarono a Rimini il
„ Paci, e l' Augurelli „ . Così lo Scrittore mentovato , il quale forſe perchè l' Augurello non in Venezia , ma in Padova ſi poſe, come dalle addotte ſue parole (2) appare , credette , che ſi foſſe alla Patria reſtituito ; dove però è probabile, ch' egli non ritornaſſe giammai . Perciocchè in più luoghi de' ſuoi verſi atteſta, che giovinetto ei ſi venne a Padova, e quivi tanto tempo dimorò, che ſembrava omai troppo lungo il ſoggiorno ſuo fuori della paterna ſoglia . Di che nella ſoprallegata Ode (3) indiriz-

(1) Bibliot. Zen. in Venezia Mſſ. n. 15. c. 1.

(2) Carminum l. xxii.

(3) In quello ſteſſo luogo.

dirizzata a Marcantonio Paſtio, egli accagiona lo ſtudio, l' amore, e la compagnia degli Amici, ſoggiugnendo:

Hæc ſunt, quæ longe a Patria, dulciſſima quamvis
Sit, retinere queant.

Più particolarmente in iſcriverne al Cretico di Camerino (1) confeſſa, ch' erano vent' anni ſcorſi, dacchè dimorava in Padova, ed era richiamato a rivedere la Patria.

Dulcibus ſic dum teneor potentum
Muſarum ſtudiis, & ocii
Deditus, dudum Patriæ duo bis
Luſtra repoſcor.

Da queſt' Ode anche rilevaſi l' anno preciſo, in cui tornò di Candia il Cretico antedetto, che fu molto prima del 1485., in cui l' erudito Padre Agoſtini (2) notò, ch' ei ſi trovava in Venezia; cioè ſett' anni avanti del 1478., ch' era il vigeſimo dalla partita di Rimino dell' Augurello: mentre tanto tempo, dopo il Creteſe pellegrinaggio, per vantaggiarſi negli ſtudj dimorato aveva il Cretico in Padova (3) quando la Ode medeſima gl' indirizzò l' Augurello.

Cu-

(1) Carm. 2. XVI.
(2) Vita dell' Egnazio Opuſc. Scient. T. 33. art. 1. pag. 26.
(3) Carminum 2. XVI.

Cujus ut fias fatur, ecce rurſus
Hic tibi extrema eſt Domus, inque curſus
Alteros ſeptem melioris ævi
Ducitur ætas.

II. Non potè egli dunque il noſtro Giovanni Aurelio fare alla Patria ritorno, ſe non dopo l'anno 1478. ma di ciò non ſi legge motto nelle ſue Poeſie; e nemmeno in quelle del ſuo amiciſſimo Bologni ſoprannominato, che ben ſovente commemora la lunga dimora di Lui a Padova, e fra gli altri luoghi, ove ſcrive (1)

Tu colis, Aureli, Patavinos lente penates,
Me Patria addictum Tarviſienſis habet.

Laddove di queſto ſuo preteſo ritorno a Rimino non fa parola nè anche nell' Epigramma ſeguente, in cui la vita di Lui diſtintamente (2) racconta.

Te dedit in lucem genitum Rubiconia Tellus,
Primaque vagitos audiit illa tuos.
Riſerunt Charites naſcenti, riſit Apollo,
Lætior aſſueto Pieridumque chorus.

Nec

(1) Promiſc. App. n. 7.
(2) Promiſc. lib. 9. lx.

Nec mora, velatum candenti nube locarunt
Euganeæ docto Palladis in gremio ;
Nota brevi Venetis patuit tua candida virtus,
Amplexi patria quem pietate fovent:
Quorum dulce jugum ſubeat quod Ariminon, edis
Munere virtutis gaudia digna tuæ.

Allude nell' ultimo diſtico il Bologni a' Giambi (1) dell'Augurello fatti per congratularſi colla ſua Patria, che foſſe divenuta alla divozione de' Viniziani ; ne' quali la vita, e 'l vario ſoggiorno ſuo narrando egli pure, d' eſſere giammai tornato a Rimino non dà motto

Ætatis actæ plurimam ſub aureis
Partem peregi legibus,
Donatus urbe donec Antenorea
Illic vacabam litteris:
Mox Tarviſina, factus hic quoque munere
Civilitatis auctior :
Vel eſſe dum me Civitatum Principis
Quandoque juvit incolam.

La Città di Rimino venne in podeſtà de' Veneti l' anno 1503., cioè nella Se-

de

(1) Jamb. lib. 1. 111.

de vacante per la morte del Pontefice Aleſſandro VI., ſiccome raccontano il Bembo (1), e 'l Guicciardino (2), onde prima di queſto tempo non eſſerſi alla Patria l'Augurello reſtituito, s'impara dalla ſua bocca medeſima; ma neppure vi ritornò di poi, ſecondochè apparirà innanzi.

III. Nella Città di Padova poſe egli pertanto la ſua ſtanza, dove ſtudiando, e lungamente converſando potè far conoſcere l'ingegno e la virtù ſua, mercè li quali ſi guadagnò così fattamente gli animi de' Padovani, che gli donarono la Cittadinanza loro, giuſto il lodevole coſtume di quel ſecolo, in cui ſi conferiva queſto grado a' letterati, ed eccellenti uomini per titolo di onore (3). Finiti i legali ſuoi ſtudj, pare che Giovanni Aurelio vi apriſſe Scuola; concioſiachè ſcriva il Triſſino (4) che le prime regole della lingua del Petrarca furono incominciate *ad oſſervare in Padova per M. Giovan Aurelio da Rimene, e poi ſeguite per M. Pie-*

(1) lib. 6. To. 1. pag. 161. ediz. 1729. Ven. in fol.

(2) lib. 6. pag. 166. ediz. di Trivigi 1603. in 4.

(3) Facciol. Syntag. 2. pag. 18.

(4) Dial. del Caſtellano ediz. del Janicolo in Fol. Reg. B. IIII.

tro Bembo. Quivi fra moltiſſimi amici, che acquiſtò all'Augurello la candidezza de' ſuoi coſtumi, e la rara ſua letteratura, ſi fu Niccolò Scola uomo dottiſſimo, per quanto e' ce lo dipigne ne' ſuoi verſi a lui diretti (1); e nel ſermone, con cui anima a correre la ſtrada della virtù Giovannantonio Scola nato di un figliuolo del già detto Niccolò, e di una ſorella del Veſcovo di Trivigi Niccolò Franco: del quale parimente congiunta era Caſſandra Fedele celebratiſſima tra Letterati d'allora, e che a Giovannaurelio noſtro portava grande ſtima ed affezione, come fanno fede le ſue lettere pubblicate da Jacopo-Filippo Tommaſino (2).

ARTICOLO III.

Dimora in Venezia, e in Trivigi appreſſo Monſignor Niccolò Franco.

I. COlla pratica perciò di queſti, e di altri eruditi Padovani ſi aprì l'adito a Giovanni Aurelio di contrarre ſervitù col già mentovato Niccolò Franco, Prelato in molto credito di dottrina, e di prudenza ſingolare, che nel

(1) Carmin. l. 2. III. Sermonum 2. II.

(2) Patavii 1636. in 8. pag. 13.

nel grado di Canonico Trivigiano (1) era ſtato dal Pontefice Siſto IV. mandato Nunzio in Iſpagna con podeſtà di Legato, come dicono, *de latere* l'anno 1475. indi eletto a Veſcovo della ſua Chieſa da Innocenzio VIII. che li commiſe inſieme la Nunziatura di Venezia colla medeſima facoltà eſteſa a tutto lo Stato de' Viniziani (2): il qual carico e' tenne oltre lo ſpazio di ſett'anni, *ulli non quod contigit ante* (3), con ſatisfazione del Principe, cui era inviato, e con grande avvantaggio della Eccleſiaſtica diſciplina, come, oltre le replicate ſue Sinodali, (4) fanno fede le Coſtituzioni e Riforme per tutto il Dominio Veneto da Lui fatte l'anno 1491. e riprodotte dal Manſi nelle giunte a Concilj del Labbè. Quando preciſamente l'Augurello s'attaccaſſe al Franco non ho io contezza; ben è certo, che nel

(1) Sixtus IV. Dilecto Filio Magiſtro N. Canonico Tarviſ. noſtro & Apoſtolicæ Sedis Not. & in Regnis Caſtellæ & Legionis Nuncio, & Oratori cum Poteſtate Legati de latere &c. *Apud Manſi* T. VI. *Concil. ſupplem. ad A.* 1491. *col.* 671.

(2) Statut. Collegii Tornacen. apud Facciolatum Syntag. X. pag. 123.

(3) Serm. 2. I.

(4) Mſſ. Bibl. Tarv. n. 20.

1491. era al ſervigio di Lui, ſcrivendo il Bembo a Domenico Trivigiano (1) Proccurator di S. Marco „ aver inteſo „ da M. Giovanni Aurelio, che quan„ do V. S. fu eletta alla Podeſtaria „ di Breſcia, M. Niccolò Franco Ve„ ſcovo di Trivigi Signor ſuo il man„ dò a voi &c. " il qual fatto ricade appunto nel ſegnato anno, in cui fu commeſſo al Trivigiano il Reggimento di Breſcia, come mi aſſicura contenerſi in un Codice (2) della Foſcariniana il molto gentile, e molto dotto Signor Marco Forcellini, al quale debbo con queſta parecchi altre delle preſenti notizie. Pertanto a queſto tempo dee riferirſi la ſua prima dimora in Venezia ne' recati Giambi da Lui memorata (3), la quale finita colla Legazione del Franco, che ceſsò nel 1492. alla morte del Pontefice Innocenzio VIII. avvenuta li 25. d'Agoſto di quell'anno, l'Augurello ſi trasferì di nuovo a Padova, ſecondochè appare dall'Oda (4), ch'

(1) 26. Maggio 1527. Lett. Volg. T. 2. Ediz. di Ver. 1743. in 8.

(2) Eſiſtente in Venezia Mſſ. nella Biblioteca Foſcarini n. 96. contiene tutti li Reggimenti terreſtri, e maritimi de' Viniziani fino al 1626.

(3) Jamborum 1. III.

(4) Carminum 2. XII.

ch' egli a Caſſandra Fedele indirizza, e che fra le Lettere di queſta colla data : *Patavio Non. Decembris* 1492. riſtampò il citato Tommaſino non ſenza molti rilevanti errori, per non averne conoſciuta, o riſcontrata l' edizione Aldina. Nè andò guari tempo, che ridottoſi Monſig. Niccolò Franco già detto alla ſua Reſidenza in Trivigi, menò ſeco Giovanni Aurelio ; il quale ſi legge menzionato più volte negli Atti di queſto Veſcovo (1) colla ſeguente onorevole formola : *præſente peritiſſimo Viro D. Joanne Aurelio Augurello Ariminenſi commenſali noſtro*. E certamente queſto Prelato, che molto bene conoſceva i valentuomini, e proteggeva i Letterati, de' quali era compoſta la ſua Corte, onorò ſommamente l' Augurello, e più da compagno, che da Servidore il tenne, non vedendoſi che a Lui commetteſſe alcun ſervile impiego; anzi laſciandogli tutto l' agio di attendere a' ſuoi geniali ſtudj, e ad erudire, giuſto il primitivo ſuo commendevol coſtume, la Gioventù nobile e vaga di apprendere le bell' arti : ond' egli medeſimo, ſcrivendone ad Andrea Caſtro (2) non dubitò di

 chia-

(1) Cancell. Epiſc. Tarv. lib. Collat. 1496.

(2) Serm. lib. 2. VI.

chiamarsi amico il Vescovo suo Signore.

II. Fu in questo torno, che la Città di Trivigi, volendo onorare la virtù di Giovanni Aurelio, e mostrarseli grata del benefizio, che le apportava coll'ornamento delle sue lettere, affine ancora di allettarlo a fermare il soggiorno in essa, gli conferì la Cittadinanza: del che abbiamo recato sopra il testimonio di Lui medesimo (1) e quì aggiugneremo quello del Bologni (2), che invitandolo a ritornare da Feltre a Trivigi, fa fede, esserne stato egli creato Cittadino quando vi soggiornava la prima volta in corte del Franco.

Detinuit multos Urbs te Patavina per annos,
Sed fuit ingenii dulcis alumna tui.
Tarvisium Franco tenuit te Præsule nostrum,
Contulit & Civis munera grata libens.

Ma quantunque molti segni di benivolenza, e ancora qualche provento Ecclesiastico ottenesse dal suo buon Signore, cui ne rende testimonianza in dedicargl' il secondo libro de' suoi Sermo-

(1) Jamb. 1. III.
(2) Promiscuorum 8. XXII.

moni, e lo conferma il Bologni, che paragona quel Prelato a' Fabj di Ovvidio, al Mecenate di Orazio, ed a' Colonneſi del Petrarca (1), aſſicurandolo che ſopra le Fabbriche da eſſo alzate, ſopra le Limoſine, e magnifici trattamenti ſuoi gioveranno alla immortalità del ſuo nome le lodi dell' Augurello : non conſeguì però queſti da Lui veruno ſtabile provvedimento, eſſendo dopo il Giugno dell'anno 1499. mancato il ſuo Benefattore (2) quaſi d' improviſo da immatura morte ſorpreſo; il che parimente abbiamo dal Bologni nell' Epigramma d'allegarſi pur ora. Per la qual coſa, non tanto a giuſta ragione, quanto al conſueto ſtile querulo de' Poeti conviene attribuire, che queſti medeſimo poi occaſione quindi prendeſſe di notare il Franco (3) di ſcarſa gratitudine inverſo l' Augurello, cui conſiglia di porre in dimenticanza il morto Padrone diſamorevole, e di tenerſi d' indi 'nnanzi in libertà; come a tacere altrove eſortalo, giacchè delle lodi fino allora date non avea mai premio avuto (4), in fine così la ſua propria lingua ammonendo.

(1) Promiſc. 5. XXXI.
(2) Promiſc. 7. IX.
(3) Promiſc. 7. XL.
(4) Promiſc. 16. CI.

Lingua, file, ne cum mentitæ præmia nulla
Sint data, veridicam pœna ſequatur atrox.

III. La perdita di un tanto Veſcovo riempì la Città di dolore, cui aveva giovato in molte guiſe, e ſpezialmente promovendo la erezione allora ſommamente profittevole del Monte di Pietà, ma ſopra tutti contriſtò l' Augurello, cui togliendo sì caro Padrone impenſatamente poſe *in nuovi penſieri della ſua vita*. Così indovinando ſcriveva il Bembo a Trifone Gabrielo (1) li 18. Agoſto del 1499. al quale anche poco prima (2) chieſto aveva novelle di eſſo : anzi con particolar lettera, che inviò di Ferrara in Trivigi all' Augurello per Franceſco dal Legname dotto Filoſofo Trivigiano, domandatone aveva lui ſteſſo, ſignificandoli deſiderare ſue Lettere, *vel omnino ſcire quid agas, quid cogites, ut te oblectes in tuis ſtudiis, hoc eſt Muſarum, & Philoſophiæ*. (3)

AR-

(1) Lettere Volgari T. 2. pag. 27. Ediz. di Verona in 8.

(2) Epiſt. Famil. lib. 2. Epiſt. XIII. T. 6. Op. edit. Ven. Fol. 1729. pag. 165.

(3) Lib. 3. Epiſt. V. pag. 171.

ARTICOLO IV.

Dopo vario ſoggiorno ſi riſtabiliſce in Trivigi per qualche tempo.

I. DAlla ſoprarrecata volgar lettera del Bembo impariamo, che il noſtro Giovanni Aurelio nell'Agoſto dell'anno 1499. ſi trovava in Venezia, dalla qual Città il medeſimo Bembo ſcrive al Gabrieli „ deſidero ſomma„ mente, che ſia quì anche per que„ ſto, che vorrei, che viſitaſſimo an„ che M. Giovanni Aurelio". Di fatto era ſucceduta in quell'anno la morte di Giorgio Valla Profeſſore di lingua latina in Venezia, e pare, che l' Augurello aſpiraſſe alla ſua Lettura, avendoci un Epigramma (1) del tante volte volte citato Bologni al Senato Viniziano in commendazione di Lui, perchè li conferiſſe quella Cattedra. Ma fu allora preſcelto il Sabellico, della cui elezione il decreto ſegnato addi 10. di Febbrajo dell' anno 1499. ſecondo lo ſtile Veneto, ch' è il 1500. del comune, riporta l' accuratiſſimo Padre degli Agoſtini (2) nella vita dell' Egnazio. E' veriſimile che alludeſſe a

(1) Prom. 6. LXXIV.
(2) l. cit. pag. 39.

queſta mal riuſcita concorrenza nel lamento di non avere conſeguita coſa molto a sè utile, grandemente deſiderata, e con grave ſuo diſturbo proccurata, che fa egli medeſimo l'Augurello ne' giambi all'amico ſuo Galeazzo Facino indirizzati (1), proteſtando di eſſerſi poſto in quella perturbazione di animo

Jubentibus mihi ſic amicis omnibus,

e che

Optarat omnis Civitas : omnes boni
Concupierant, occaſionem hanc mihi dari,
Qua proveniret jugis & frugi meis
Rebus bonorum ſat decens acceſſio.

Conchiudendo in fine

Hoc non adepto proſpere mihi, grave
Fatum quietis priſtinæ nil abſtulit.

Della qual ſua diſavventura parimente col Bologni, gentilmente però ſcherzando, ſi querela (2), come chi gli aveva promeſſo, non li aveſſe mantenuta la fede. Adunque riuſcitoli in vano il diſegno di ripoſarſi in Venezia, fece ri-

(1) Jamb. 2. XXVII.
(2) Jamb. 2. XXVIII.

ritorno a' ſuoi amici in Trivigi, dove ſotto nome del Podeſtà Michele Salomone, e de' Cittadini compoſe alcuni grazioſi giambi (1) a lode di Anna Regina d' Ungheria, che l' anno 1501. paſsò per queſta Città nell'andare a Marito. Sulla fine poi dell' anno medeſimo Marco Gabrieli Gentiluomo Viniziano conduſſelo a Feltre, e con ſeco il ritenne tutto il ſeguente anno, che reſſe quella Città (2). Qual vita e' menaſſe quivi, lo appaleſa ne' ſuoi verſi, e particolarmente ne' Giambi al Bembo (3), co' quali ragion li rende perchè da molto tempo non gli ſcriveſſe, o d' altronde ad eſſo non giugneſſe di sè novella.

Qui Feltriæ Alpes inter horridas latens
Annum peregi, menſibus tribus additis,
Vix unde quiſquam poterat effari tibi
Tunc quid agerem, quod admodum paucis darem
Me, ſemper unis artibus bonis vacans,
Quærensve ſi quis abditus recederet

(1) Jamb. 2. XXVI.
(2) Como. Memor. di Feltre pag. 147.
(3) Jamb. 2. XIV. & XVI.

Locus, frequente Civium moleſtia
Semotus, ignobilis ubi degens ſacros
Intuerer Aonidum propinquius choros.

Nel mezzo di queſta ſua lontananza, a lui, e ad Antonio Vonica erudito giovane Trivigiano ſcriſſe parecchie delle ſue Poeſie il Bologni (1), il quale, ſiccome di profeſſione forenſe, procurava frattanto in Trivigi le biſogne dell'Augurello. Ma queſti oltre la dolce violenza, che gli faceva il Podeſtà, era piacevolmente trattenuto in Feltre dall'amorevolezza di Andrea Trivigiano Veſcovo di quella Città, eletto l'anno 1488., e vivuto fino al 1504. (2) il quale favoriva i Letterati altamente, come teſtifica il poc' anzi allegato Bologni, lodandolo in un ſuo Epigramma (3), ed era ornato di filoſofica gravità e ſapienza: onde innalza l'Augurello ne' ſeguenti verſi (4) i morali ragionamenti di eſſo, alla protezione di cui altrove (5) raccomanda i Sermoni, ch'era per dare alla luce.

Ez-

(1) Prom. 7. LXVIII. LXIX. e LXXIII.

(2) Ughell. T. V. col. 376. Ediz. Ven.

(3) Prom. 8. LI.

(4) Jamb. 2. IX.

(5) Serm. 2. X.

Expertus hæc tu noris, ut nullus magis,
Oratione qui gravi mecum ſoles
Mentes inanis, & leves mortalium
Ridere curas . . . . . .

II. Non ceſſavano tuttavia i Trivigiani di ſtimolare l'Augurello a ritornare nella loro Città, in cui gli offerivano decoroſo ſtabilimento, ſcrivendogliene perciò il Bologni, ed a nome pubblico invitandolo (1).

Te Prætor, populuſque rogant, accede parata
Tandem ubi ſunt certum præmia fige larem.

A' quali verſi riſpondendo eſſo, dichiaraſi molto contento della benivolenza verſo Lui della Città, e commendandone i Cittadini, promette di venirci dopo alcuni giorni (2).

Qui mi ſuperſunt, ut ſatis fiat bono
Huic, cui licet me detinere, Præſidi.

Atteſe in fatto egli poi la ſua promeſſa, e appena ſi fu in Trivigi reſtituito, che il Magiſtrato della Provveditoria con aſſai onorevol decreto de' 17. di Maggio del 1503. eleſſe a Profeſ-

(1) Prom. 8. IV. & XXII.
(2) Jamb. 2. XII.

feſſore di lettere umane nella Città (1) *conſumatiſſimum, & præſtantiſſimum excellentis doctrinæ virum D. Joannem Aurelium Augurellum Ariminenſem*". Quivi era queſto allora un decoroſo, e profittevole carico, a cui (2) levato lo Studio Pubblico per decreto del Senato Viniziano l'anno 1406. i moderatori della Città avevano ſempre mai cura di deſtinare valentuomini, i quali con titolo di Grammatici, giacchè maggiori ſcienze era vietato inſegnare dove Univerſità non foſſe (3), iſtruiſſero i Cittadini nelle umane lettere ſotto nome di Grammatica (4) in quel tempo compreſe. E in prova della ſollecitudine da' Trivigiani uſata nel procurare ottimi Maeſtri alla loro Gioventù mi piace di produrre in mezzo la

(1) Ex Libro Extraordinis ſignato F. exiſtenti in Cancell. Proviſoriæ &c. fol. 17.

(2) Ricobon de Gymn. Patav. lib. 1. cap. 3. Tomaſin. de Gymn. Patav. lib. 1. pag. 9. & lib. 4. pag. 378.

(3) S. *Conſul.* 31. *Mart.* 1407. in Cancell. Com. Tarviſii. „ Qui volent „ ſtudere in aliqua alia facultate quam „ in Grammatica, non poſſint ire ad „ aliud Studium, quam ad Studium „ Paduanum.

(4) Facciol. Syntag. 5. pag. 59.

la teſtimonianza del celebre Franceſco Barbaro, il quale nella centeſima decima terza Epiſtola delle pubblicate (1) dal Sig. Cardinal Quirini ſempre intento all'accreſcimento delle Italiane Lettere, e all'utilità della Chieſa, riſpondendo alla Città di Trivigi che l'aveva chieſto di conſiglio „ ſi in eli„ gendo præceptore, qui moribus, & „ doctrina excellat, ut Filii & adole„ ſcentes veſtri meliores & doctiores „ fiant; " queſto loro ſtudio altamente commenda, e propone da ſcegliere „ eruditiſſimos ac doctiſſimos viros ex „ omnibus, quos nominaſtis mihi, Jo„ annem Spelimbergenſem, qui Utini „ eſt, & Gabrielem Concorigium, quia „ tales ſunt, judicio meo, ut etiam „ cum magna mercede quærendi vi„ deantur." Non ſi può dire preciſamente quanto continuaſſe l'Augurello in queſto uffizio, eſſendo per altro probabile che lo teneſſe fino all'anno 1509. in cui la famoſa Guerra, denominata di Cambrai dalla Lega di molti Principi contra la Repubblica di Venezia quivi conchiuſa, ogni coſa nel Trivigiano turbando, il coſtrinſe, abbandonato di nuovo Trivigi, a ritirarſi in Venezia.

A R-

(2) Tom. II. Epiſtolarum I. pag. 151.

ARTICOLO V.

Dimora in Venezia finchè dura la guerra: indi ſi reſtituiſce ſtabilmente in Trivigi.

I. NEl 1512. abitava egli certamente in Venezia: concioſiachè il Bembo al Gabrieli ſcriveſſe in queſt' anno, nel mandargli i due primi libri ſopra la volgar lingua (1). „ Siate „ contento di aver cura, che di ma„ no voſtra non eſcano .... diſſi di „ mano voſtra, cioè di voi Amici, M. „ Giovanni Aurelio, M. Niccolò Tie„ polo, M. Gio: Franceſco Valerio, ed „ il Rannuſio, ec.“. Ma l' Augurello medeſimo prima nel ſecondo libro della ſua Criſopeja deſcrive i mali di quella guerra, dove in gratificazione dell' amico ſuo Bologni, che ne l'aveva richieſto, quel verſo di lui frappone (2)

Narviſiam unde ſuam triſtis flet Muſa Bononi;

in fine poi del terzo apertamente dice di avere quel poema compoſto nella Città di Venezia, a cui rifuggito s' era in que' bellici commovimenti.

Hæc

(1) Lett. Volg. T. 2. pag. 28.
(2) Verſ. 631.

Hæc ſuper aurifera non invidus arte canebam
Dum feros Auſoniæ populos agit undique motu &c.
Illo Augurellum me tempore tutus habebat
Adriacus baccante Sinus per cuncta furore
Barbarico, magnæ vel cum primoribus Urbis
Verſantem, aut ſtudiis Muſarum multa canentem.

Ecco dunque ſiccome paſſava egli a Venezia i giorni ſuoi ſtudiando, e converſando co' Letterati, e Gentiluomini principali di quella Repubblica, ne' quali, oltre li nominati dal Bembo (1) vi erano i Lippomani, ed Agnolo Gabrielo Senatore dottiſſimo, di cui fa menzione lo Zeno nelle notizie de' Manuzj (2), annoverandolo fra Letterati componenti l'Accademia Aldina. Di queſta erudita Società diſcorre anche l'accuratiſſimo Padre degli Agoſtini (3), ma nè l'uno nè l'altro accenna, che vi foſſe aſcritto l'Augurello, ben-

(1) Lett. Cit.

(2) Premeſſe alle Lettere Famigl. di Cicer. volgarizz. dal Manuz. ediz. di Ven. 1736. in 8.

(3) Prefazione all' Iſtoria degli Scrittori Viniziani. Ven. 1752. T. 1.

benchè molto amico di Aldo, e degli altri compagni; e ſi adoperaſſe anch' egli, ſiccome vedremo, in promovere diligenti e corrette edizioni degli antichi latini e greci Scrittori, che appunto era il principale iſtituto di quella letteraria adunanza.

II. Eſiſteva però certamente allora in Venezia una Compagnia di perſone ſtudioſe dal noſtro Giovanni Aurelio diretta, e quindi *Società Augurella* chiamata dal Bologni negl' infraſcritti endecaſillabi, co' quali dedica il XVIII. libro de' ſuoi *Promiſcui* (1) a Bartolomeo Agolanto, di cui così ragiona il Poeta al ſuo libro.

Notum Fratribus ille Lippomanis
Doctis, Nobilibus, probis ad unguem,
Notum te faciet Sodalitati,
Non poſtremus ubi extat, Augurellæ;
Cui Tritonia præſidet Virago,
Præſenque numine Delius fauſto,
Caſtarumque chorus ſacer Sororum,
In quorum ſtudiis quieſcit almis.
Muſuri ſchola forſan & diſerti,
Quamvis Cecropium ſophos docentis,
Sectatoribus inclytis abundans,
Antiquamque Academiam reformans

No-

(1) Promiſc. 18. I.

Noſtris luſibus haud negabit aurem. La ſcuola del Muſuro quì menzionata ſi accorda pur eſſa cogli anni, de' quali parliamo, avendo laſciato *molti meſi* prima del 1518. M. Muſuro Arciveſcovo di Malvaſia di leggere greche lettere in Venezia per il documento prodotto dal più volte lodato Padre degli Agoſtini (1) : così ſpecialmente a queſto tempo ſi dee riportare quello che dell' Augurello ſcrivono il Giovio (2), il Craſſo (3), ed altri, aver eſſo inſegnato in Venezia con grande riputazione, e profitto. Ma de' ſuoi Scolari altrove di propoſito : Quì conviene accennare, alcuni ſuoi verſi leggerſi davanti alla edizione di Tolomeo fatta in Venezia l'anno 1511. per i quali ſi pare, ch' egli fino d'allora vi dimoraſſe, e ne avrà forſe anche diretta la ſtampa, ſiccome quella, che abbiſognava di un aſſiſtente perito nell'una, e nell'altra lingua, qual era eſſo, a cui ſovente per ſomiglianti occorrenze dovevano i Libraj ricorrere. E certamente che in tali biſogni molto ſi riputaſſe il giudizio di Lui, è manifeſto ancora per la lettera di Agoſtino Moravo.

(1) Vita dell' Egnazio l. c. pag. 29.

(2) Elog. 68.

(3) Iſtor. de' Poeti Greci. Napoli 1678. fol. pag. 80.

vo data l'anno 1491. a' 3. di Maggio, che si legge in fine del Catullo impresso del 1500. per Girolamo Avanzo in Venezia, nella quale dichiara l'Editore di essersi risoluto a pubblicare le correzioni di Girolamo Avanzo Veronese sopra quel Poeta, comeche il suo Autore vi dissentisse, perchè *hæc scripta Leonicus Patavinus, Jacobus Comes Juliarius Veronensis, Aurelius Ariminensis, Calphurnius Brixiensis nulla non laude majores sedulo perlegerunt, & mire commendarunt.*

III. Intanto il comodo soggiorno ch' e' traeva in Venezia, non li aveva fatto perdere la memoria e l'amore a' suoi Trivigiani, e specialmente al Bologni, cui di là mandò a rivedere la sua Crisopeja innanzi di stamparla, come fece l'anno 1515. in Venezia: e già cessato lo strepito, e 'l timore dell'armi desiderava la prima sua quieta stanza di Trivigi, dove tratto tratto eziandio si portava a visitare i vecchj amici. Quindi ne' versi del Bologni (1), anzi ne' suoi medesimi dopo la Crisopeja impressi, e al Vonica indirizzati (2) si fa menzione di un grave pericolo, ch' e' corse nel passare da quel-

(1) Promisc. 15. XXIX. & seqq.
(2) Geronticon Regist. n. 11. ad Antonium Vonicam Tarvis.

quella Metropoli a queſta Città, cioè che la Mula da lui cavalcata ſi gittò precipitoſa nell' acque del Sile, d' onde fu da due ſconoſciuti Villani a tempo così fortunatamente liberato. Adunque vacando nella Trivigiana Chieſa un Canonicato, per lo poſſedimento del quale molti contendevano, ma miglior diritto ſembrava che ci aveſſe Pietro Lippomano, uno de' ſoprammentovati Fratelli, e diſcepolo dell' Augurello; trovarono in queſto fatto i ſuoi amici l' adito, per cui egli valeſſe porre ad effetto quella ſua tanto loro grata riſoluzione. Il Lippomano per tanto gli rinunciò liberamente la propria ragione in quella Canonical Prebenda, e cedendola anche gli altri pretendenti, ad eſempio di quello, che giudicavaſi più averne; il Bembo Segretario allora di Papa Lione X. ſi adoperò diligentemente (1) perchè foſſe conferito all'Augurello già caro al Pontefice, cui aveva dedicato il ſuo Poema dichiarante l'Arte di fabbricar l'oro, ed una Poeſia ſacra, cioè la ſeconda delle Senili. Indi ne fu ſpedita la Bolla data ne' 20. di Luglio del 1515. riſerbando il regreſſo, come lo chiamavano, ſu di quel Benefizio (vale a dire l'a-

(1) Lett. Famigl. T. 2. 1525. 26. Gennajo pag. 32.

l'azione di ripigliarſelo, qualunque volta per morte o ceſſione dello allora inveſtitone foſſe vacato) (1) all'antidetto Lippomano; al quale poi eziandio in virtù di cotal riſerva li 8. di Novembre del 1524. ne fu dato il poſſeſſo.

ARTICOLO VI.

Fermo ſoggiorno dell'Augurello in Trivigi, e ſua morte.

I. COsì poſe l'Augurello in Trivigi ferma ſede ſul fine dell'anno 1515. dove ne' conſueti ſuoi dolci ſtudj, però alle coſe ſacre rivolti, le quali ſono il tema di quaſi tutte le ſenili poeſie di Lui, ripoſatamente traſſe il reſto della vita, povveduto a ſufficienza di Beni eccleſiaſtici, onde poter ſuſſiſtere con decoro conveniente al ſuo grado. Imperciocchè, oltre la Prebenda Canonicale dal luogo, in cui ſituate ſono le ſue rendite detta di *Caſale*, ch'è delle migliori di queſta, ſecondo uſo d'Italia, non povera Chieſa; godeva egli di una penſione, che ſi poteva credere dono del Pontefice Giulio II. da eſſo largamente celebrato

(1) Bulla ex Archivio Capitulari Tarv. lib. Q. fol. C. 91.

to (1) con un intero libricciuolo di Giambi a due altri ſapraggiunto; quando alcuni Endecaſillabi dal Bologni (2) ſcritti ad eſſo dimorante in Feltre, cioè prima della crezione di quel Papa eletto il primo di Novembre del 1503. non indicaſſero, che l' aveva da un Legato avuta, che ſarà ſenza dubbio ſtato il Franco ſuo amorevole Signore. Delle Bolle di queſta penſione ſi fa memoria nell' inventario (3) degli arredi trovati nella ſua caſa. Sopracciò il Capitolo, di cui era egli membro, avevagli nella ſua Chieſa dato una buona Cappellania ſemplice, denominata il *Legato del Torner* ſenza obbligazione di reſidenza l' anno 1518. di che ſi trova nota in un libro dell' Archivio Capitolare, dove anco è regiſtrata la nnova proviſione, che ſi fè di quel Benefizio per la morte di Lui vacante (4). Due anni dopo il ſuo ri-

(1) In Aldina edit. poſt 2. librum Carm.

(2) Prom. 7. LXXIII.

(3) lib. Q. Arch. Cap. C. 96.

(4) Arch. Cap. lib. *Redituum Æqualiter* 1501. &c. C. 184. tergo „ D. „ Franciſcus de Azzalibus Canonicus „ Tarviſinus obtinet etiam quem„ dam Legatum *del Torner* in Eccleſia „ ma-

riſtabilimento in Trivigi vi perdette il più dolce amico ch'e' ci aveſſe, Girolamo Bologni, e ſi trovò preſente alla Capitolare adunanza, nella quale il dì ventiſette d' Ottobre dell' anno 1517. ad iſtanza di Antonio Vonica Cancelliere della Città fu conceduto gratuitamente alla Moglie, e Figliuoli di Lui un luogo nella Cattedrale per fargli la Sepoltura „ in con-
„ ſiderazione della dottrina, virtù, in-
„ gnegno, coſtumi, ed ottime qualità,
„ quibus (eſſo Bologni) *ne dum perſo-*
„ *nam ſuam, ſed totam Civitatem Tar-*
„ *viſinam decoravit*. (1)

II. Ma non contento l' Augurello di coltivare per ſe medeſimo le buone lettere, e di favorirne gli amatori, proccurava eziandio di promoverle a tutta poſſa, comunicando agli altri largamente le ſue cognizioni, e promovendo que' mezzi, che più giovavano

„ majori Tarviſina, cujus jus. . . . .
„ qui obiit die mercurii 21. Aprilis
„ 1518. cinha in crepuſculo noctis.
„ Qui reſignavit dicto ſuo Canonicatu
„ dum viveret D. Julio de Roverio q.
„ D. Sebaſtiani. Legatum vero R. Ca-
„ pitulum inveſtivit R. D. Jo: Aure-
„ lium Augurellum Canonicum Tarvi-
„ ſinum. V. ibi. lib. Actor. Q. C. 9.

(1) Arch. Capit. lib. Act. M. C. 53.

no al loro avanzamento. Conoſcendo perciò il vantaggio di una pubblica Biblioteca, eccitò il Capitolo a riſtorare quella della ſua Chieſa, e così lo ſteſſo anno addi 10. del Meſe di Dicembre i Canonici con Capitolare decreto deputarono „ ad curam Librariæ præparandæ pro Eccleſia Tarviſina . . . . . „ R. D. Joannem Aurelium prædictum, „ & D. Theſaurarium antedictum præ„ ſentes, & acceptantes; & conceſſe„ runt, ac donaverunt ipſi Librariæ pro „ expenſis in illius præparatione fien„ dis frumentum, & omnia bona The„ ſaurariæ, vel Fabricæ præfactæ Ec„ cleſiæ relicta per q. R. D. Petrum „ Lauredanum Canonicum Tarviſinum, „ exiſtentia apud ipſum D. Theſaura„ rium, cui mandaverunt, ut ad omne „ mandatum præfacti R. D. Jo: Aure„ lii exponere debeat ipſa bona, prout „ expendi contigerit in dicta præpara„ tione. " (1) La preparazione quì ordinata dee intenderſi riparazione, concioſiachè ſiano irrefragabile prova, che la Chieſa di Trivigi fino al antico aveſſe l'ornamento comune alle più inſigni Cattedrali (2) di una copioſa Bi-

(1) Ibid. lib. eodem C. 100.

(2) Morhof. Polyiſt. T. 1. lib. 1. cap. 6. n. 8. Thomaſſin. Diſcipl. Part. 1. lib. 2. cap. 107. §. X. pag. 538.

blioteca, i cataloghi, che tuttavia ne rimangono, il primo de' quali fu ſcritto intorno all'anno 1135. (1), e l'ultimo del 1427. (2), in cui al margine di una Bibbia fra le molte in eſſo regiſtrate ſi nota, ch'eſſendo ſtata involata, per il valſente ne fu obbligato chi l'avea tolta ad isborſare quaranta zecchini: onde ſi conoſce quali codici di pregio la Libreria conteneſſe. Ma per la ſolita varietà delle umane coſe qualche volta eſſendo mancato chi ne aveſſe diligente cura, ebbe poi biſogno di reſtaurazione, e ne fu in quel tempo riſerbata la gloria al noſtro Augurello, ſiccome ultimamente al Canonico Bernardino Ranzati, Canoniſta non ignobile, ſi dee il merito di averla accreſciuta e adornata con una riguardevole raccolta di libri legali ed iſtorici, mercè i quali aggiunti alle reliquie degli antichi, ed a parecchi altri ſpecialmente teſti a penna già laſciati da Antonio de' Duzzi Fiorentino noſtro celebre Canonico anch' eſſo, che leſſe a Padova il Decreto in ſul principio del XV. Secolo, ſi è potuto in queſti dì riaprirla a comune vantaggio. Dopo la mentovata deputazione non s' incontra ſpe-

(1) Arch. Cap. Autograph. inter Membr. ſelectas.

(2) Ibi. lib. A. rub. f. 22.

ſpecial memoria del Canonico Giovanni Aurelio nelle ſcritture del Capitolo; le quali tuttavia lo nominano come preſente, ed eſercitante le ordinarie funzioni ed ufizj canonicali : e non più ne' regiſtri pubblici della Città, o in altro patrio monumento non mi è venuto fatto di rinvenire alcuna ſua particolar azione, o coſa a lui ſpettante.

III. Delle circoſtanze della ſua morte ancora tacciono le Trivigiane memorie, coſicchè da' Foreſtieri ne prendono il ragguaglio gli Storici noſtri, cioè dal Giovio, che afferma (1) eſſer egli mancato in età di ottantatre anni ſoprafatto da un' accidente di gocciola, mentre diſputava in una bottega di Librajo, e dal Giraldi, che di avere ciò ſentito conferma (2). Che avveniſſe però il ſuo trapaſſamento intorno alli 18. di Ottobre dell'anno 1524. ſi rileva da più Atti Capitolari (3) circa queſto tempo fatti, concernenti i Benefizj da lui già poſſeduti, e ſegnatamente il pubblico inventario del ſuo avere, che in quel giorno fu diſteſo dal Cancellie-

(1) Elog. 68.

(2) De Poetis noſtror. tempor. Dial. 1. p. 39. To. 2. Operum Baſil. 1680.

(3) Arch. Cap. lib. Act. S. pag. 67. & ſeqq.

re (1) del Capitolo Domenico Morosini. Nel fine del qual inventario leggendosi, che il Depositario di que' beni promise di conservarli *donec*, *& quousque aliud judicatum fuerit*, pare che sopra questa eredità insorgesse contesa, o non si sapesse cui di ragione spettasse: del qual fatto parimente ho cercato in vano i pubblici e privati nostri Archivj. Si termina dal Giovio il suo elogio, dicendo, che sopra il sepolcro dell'Augurello fu dipinta la sua Immagine, e sottoposti gli infrascritti versi da Lui vivente a tale uso dettati

Aurelii Augurelli imago est, quam vides
Uni vacantis literarum studio
Serio & jocoso, dispari cura tamen:
Hoc ut vejetior sic fieret ad seria,
Illo ut jocosis uteretur firmior.

Dal Burchelato poi abbiamo la notizia del sito, in cui era posta quella sepoltura, ch'e' chiama provisionale, e come all'età sua fu disfatta: ecco le parole di lui (2)

„ Ad Divi Petri Templum Cathe-
„ drale.
„ In Augustini Beatiani Equitis Rho-
„ dii, Poetæ & Scriptoris præclarissi-
„ mi,

(1) Arch. Cap. lib. E. C. 95.
(2) *Comment. Memor. Histor. Tarv.* lib. 2. pag. 465.

„ mi, latericio tumulo ſuper gradus in „ fine Templi, mox cum aliis dextru- „ ćto &c. erat hoc Diſtichon.

„ Hoſpes, Beatianus hic eſt, ſcis „ cætera : num tam
„ Durus es, ut ſiccis hinc abeas „ oculis?

e poco dopo „ erat & ille Jo: Aurelii Au- „ gurelli latini Poetæ admirabilis lateri- „ cius pariter ad tempus tumulus in eo- „ dem Templo cum ejus efigie ac Epita- „ phio, de quo quidem Jovius &c." Alla quale narrazione s' ha d' aggiugnere, che levati furono que' Monimenti per eſecuzione d' un Decreto, con cui Monſig. Ceſare de Nores Veſcovo di Parenzo Viſitatore Apoſtolico l'anno 1584. addì 9. di Luglio comandò, che nella Cattedrale *Depoſita mortuorum auferantur*; ordine per altro, ch' è ſtato ſolamente ubidito ne' Depoſiti di Terra cotta, quali erano li due ſopranominati.

Ma comechè il Burchelato ſcriva, quel tumolo all' Augurello eſſere ſtato eretto non perchè così rimaner doveſſe, certo gli è non per tanto ch' eſſo quel medeſimo, in cui da principio fu ripoſto il corpo di lui, ſapendoſi per la infraſcritta memoria che giacque in una capella del *Sotteraneo Confeſſione* ovvero *Cripta* della Cattedrale iſteſſa per lo meno fino all'anno 1534. in cui Gio: Paolo Oliva Giureconſulto Trivi-

giano, e verisimilmente di lui Scolare ci fè la inscrizione (1) che qui rapportiamo colla memoria sopraccennata.

„ Jo: Aurelio Augurello Ariminensi
„ Canonico Tarvisino Jambico celeber-
„ rimo, ac facile principi, maxima
„ cum Tarvisinæ juventæ jactura, ac
„ senectæ mœrore diem sanctissime
„ functo, ob tanti viri memoriam Jo:
„ Paulus Oliva Juriscon. Tarv. non se-
„ cus ac Patri Filius die Dominico
„ XVI. Cal. Dec. 1533. Ind. VI.

„ Et ita posui in literis majusculis
„ ad ejus Sarcophagum in Ecclesia
„ Christi, sub confessione in Capella
„ S. Salvatoris. "

Questa Cappella ora non serba vestigio alcuno del sepolcro Augurelliano, nè dell'Epitafio, e forse di là fu trasportato nel sito, che indica il Burchelato, perchè non parve convenirsi la ignobile oscurità di quel luogo al deposito di un tanto Uomo, e si volle collocarlo rimpetto a quello del famoso Beaziano, che mancò in Trivigi, dove lungamente vivuto era, intorno all' anno 1549. apponendovi non la inscrizione dell' Oliva, ma i versi medesimi che l'Augurello avea dettati, acciocchè servissero a tale ufizio.

PAR-

(1) MS. Cod. n. 10. Miscell. Bibl. Cap. Tarvis. C. 27.

PARTE II.

ARTICOLO I.

Delle doti dell' Augurello.

I. SIn quì della vita di Giovanni Aurelio Augurello, le avventure della quale debbono essere state maggiori, più varie, e spesso disfavorite più dalla Fortuna, che noi non abbiamo saputo narrare per mancanza di memorie; ancorchè nel difetto di sicure notizie ci siamo arrischiati talora alle conghietture: dichiarando egli medesimo nella soprallegata Epistola (1) ad Andrea Castro, che non se gli mostrò corteſe la sorte se non in dargli amico Niccolò Franco, avversa essendogli stata in parecchie sue occorrenze, ed avendolo non una volta fra duri accidenti ingiustamente sbattuto. Il qual lamento però non riguarda gli ultimi anni della sua vita, ne' quali si trovò egli sofficientemente provveduto di rendite, e di grado: cosicchè Cristoforo Longolio nella dotta e giudiziosa latina lettera, che l'indirizza, (2) fra le ragio-

(1) Serm. 2. VI.

(2) Epistol. l. 1. fol. 141. *in inclyta Parisiorum Academia* 1533.

gioni che allega di tener ſincere le ſue lodi, quella reca di ſapere lui eſſere in tal fortuna, che non avea biſogno di ſimulare. Conveniente coſa è, che ci facciamo adeſſo a deſcrivere Lui medeſimo, cioè le doti del ſuo animo, che ſono i ſuoi veri pregi, ne' quali non ha il caſo parte o ragione alcuna. E perchè di quegli uomini, la virtù de' quali eccita maraviglia, e ſtima riſcuote, le più minute coſe curioſamente ſoglionſi ricercare e con diletto intendere; mi piace di riportar prima ciò che della compleſſione del ſuo corpo ne fu tramandato. Il Giovio (1) incomincia il ſuo Elogio dell' Augurello con queſte parole „ Non eſt cur miremur „ in puſillo corpore vivaciſſimi hominis „ Aurelii Augurelli præaltum ingenium „ enituiſſe; fit enim plerumque natu- „ ra, ut innati ſpiritus vis ipſa colle- „ ctior parvæ compaginis membra a- „ ptiſſime regat, & quod mentis eſt „ ad excogitandum, plenius, atque va- „ lidius illuſtret". Dopo di Lui ſcrive Lorenzo Craſſo, (2) „ che quanto gli „ fu avara la natura in dargli picciolo „ il corpo, altrettanto gli fu liberale „ in dargli grande lo ingegno. " Il qual

(2) loc. cit.
(2) loc. cit.

qual racconto Adriano Belletto (1) ſpignendo innanzi, s' immagina, ch' egli portaſſe il ſoprannome *di picciol uomo dal grande ingegno*, quaſi le parole di Paolo Giovio *in puſillo corpore præaltum ingenium* non foſſero di Lui, ma riferite da eſſo, come una foggia di favellare uſata allora in vantaggio dell' Augurello, e paſſata in proverbio; ciò ch' è una meta illuſione, ſoggiunge il ſuo Annotatore (2). Si ricava dunque ſolamente dall' addotta eſpreſſione del Giovio, che foſſe Giovanni Aurelio di ſtatura aſſai picciola: dal Bologni poi abbiamo, ch' e' foſſe cagionevole degl' occhi, laddove ſeco lui ſcherzando dice, che per avere intera la gloria di raſſomigliare ad Orazio Flacco era egli pure ciſpoſo (3).

Omni ex parte fores ne non imitator Horati,
Lippus es, Aureli: gloria plena tua eſt.

Senonchè pare foſſe quel difetto in eſſo per ſopravvegnenza di non durevole malattia, giacchè così chiude il Bologni quell'Epigramma.

(1) Jugemens de Scavans Amſterd. 1725. To. IV. P. I. tit. 1240. pag. 87.

(2) Monſig. de la Monnoye quivi Mſſ. operum.

(3) Prom. II. XXII.

Ceſſurum ſed cito tollent collyria reuma,
Eſt nullo virtus interitura die.

II. Quanto alle prerogative dell'animo, laſciando per ora l' ingegno, di cui caderà in acconcio il parlare trattando de' ſuoi ſtudj, ci viene dipinto l'Augurello dal Bologni poc'anzi detto in varj luoghi de' ſuoi Poemi delle più amabili virtù adorno, e fra gli altri ne' Trimetri al Veſcovo di Feltre (1) di Lui ragiona in tal maniera.

Redditus amici gratus Aurelii fuit,
Docti, faceti, continentis, integri,
Vacantis omni labe, olentis undique
Mores decoros dogmatis Platonici.

Il ſoprammemorato chiariſſimo Senatore Angiolo Gabrieli, ſcrivendo al Bologni, rende teſtimonianza del noſtro Giovanni Aurelio, ch' eſſendo egli probo (2), non ſapeva giudicar male degli altri, onde riputava uomo dabbene e ſincero il celebre Vincenzio Quirini, che rinunziato d' improviſo agli agi della Famiglia, agli onori della Repubblica, & alla ſua propria gloria eraſi ritirato fra gli Eremiti Camaldoleſi: ſopra il qual fatto il Gabrie-

(1) Prom. 8. LI.
(2) Bonon. To. II.

brieli, che attribuiva la fuga del Quirini a debolezza d' animo e a ſimulazione, avevagli ſcritta una fortiſſima latina Lettera, per isfogarſi, com' egli dice, con più libertà, ſotto nome di Gaſpero Contarini. Le quali virtù, ed altre non ordinarie via più maggiormente appariſcono nelle ſue Poeſie, e maſſime ne' Sermoni pieni di moraliſſime ſentenze indicanti la ſua coſtanza nelle avverſità, e il diſpregio de' beni della fortuna: giacchè fu ſempre il diſcorſo immagine della mente, che che ſi cantino altri troppo liberi Poeti per difeſa del proprio coſtume dimoſtranteſi ne' loro verſi meno talora oneſto. Ne daremo quì ſolo alcuni ſaggi, per non dilungarci ſoverchiamente.

III. E concioſiachè la pietà verſo Dio ſia d' ogni virtù principio, e neceſſaria ſorgente, riluce queſta in tutti li ſuoi componimenti, ne' quali eziandio trattanti amoroſi affari, ſignoreggia ſempre la modeſtia, le virtuoſe azioni ſi eſaltano, la divina Provvidenza ſi riconoſce, e ſi onora la Religione; a cantare i cui miſterj nell'età ſua matura non tanto ei rivolgette ingegno e ſtile, quanto ſi affaticò di condurne i ſuoi amici e diſcepoli, ſpecialmente il Bologni, l'Agolanto (1), il Vonica, il Caſſelio, il

(1) Geronticon lib. 1. ad Barth. Agolantum.

Vida, e Trifone (1) Gabrieli, del quale l'amore agli argomenti ſacri, e l'attitudine alle poeſie ne' ſenili ſuoi verſi molto e' commenda. Nè perchè tutta la ſua vita ſteſſe l' Augurello dalla Patria lontano, ſe ne dimenticò giammai, lodandola anzi ne' ſuoi Poemi, e manifeſtando la gioja, che riſentiva de' vantaggi di eſſa. (2) Amò parimente i Malateſti ſuoi Principi naturali, alcuno de' quali celebrò (3), ed altri compianſe, nelle diſavventure (4). Quanto poi affezionato e corteſe foſſe inverſo gli amici, ne fa fede per tutti il Bologni da lui ſovvenuto nelle ſue indigenze fino co' danari, (5) i quali nel reſtituirgli eſſendo ſtato queſti alquanto tardo, ſi ſcuſa grazioſamente di non avergli almeno frattanto ſcritto, acciocchè non credeſſe, che gli ſi rendeſſero parole per argento. Non fu meno liberale della ſua dottrina, di cui moltiſſimi a Padova, in Venezia, e in Trivigi approfittarono; ſicch' ebbe a ſcrivere il Bologni, che ogni volta partiva dalla viſitazione di Lui più dotto, e nuove e pellegrine (6) coſe apprendeva: e de' ſuoi

(1) ibi. ad Tryph. Chabriel.
(2) Jamb. 1. III.
(3) Carm. 1. I. XVI. & XXVII.
(4) Carm. 1. III.
(5) Prom. 14. XXX.
(6) Prom. 6. XLIV.

ſuoi libri, averne più volte avuto teſtifica il Bologni medeſimo, il quale anche certi Endecaſillabi giocoſamente compoſe ſopra il diverſo coſtume dell' Augurello, che preſtava volentieri i ſuoi, ma non ſi ricordava di rendere i preſtatigli dagli altri; e di Pangrazio Pirrucchino dotto Giuriſconſulto allora chiaro in Trivigi, il quale non ne preſtava mai a chicheſia: così gli ſteſſi verſi chiudendo (1)

At ſi hac exigua nota vacantes,
Hic olim dare diſcat, ille reddat,
Cenſuram metuant ſubinde nullam,
Tanta eſt integritas utriſque morum.

E generalmente la ſua grande affezione verſo gli amici, e verſo i Benefattori gratitudine ſi moſtra da pertutto nelle ſue Poeſie, buona parte delle quali ſono dirette a quelli, o a queſti da eſſo lui celebrati frequentemente, maſſime il Franco (2), il Marcello (3), il Lippomano (4) al quale addrizza

(1) Prom. 5. LI. & 6. XV.
(2) Jamb. 2. VIII. Ser. 2. I. II. III. VII. Car. 1. VI. 2. VII. & alibi.
(3) Jamb. 1. XIX. 2. III. Ser. 2. III. & alibi.
(4) Gierónt. lib. I. &c. *ad P. Lipom.*

za un bel Giambo in morte di Chiara ſua Sorella : come non mancò di onorare la memoria di Teodoro Gaza di cui fu breviſſimo tempo uditore, colla Oda XVIII. del ſecondo libro de' Carmi dal Bologni altamente lodata. (1) Stimava per altro Egli aſſai tutti gli uomini per dottrina eccellenti, e li commendava volentieri nelle ſue poeſie, che delle laudi loro ſon piene, e ciò, ancorchè foſſero di età, e di concetto a ſe inferiori; onde il Longolio nella ſopraccitata lettera ſi pregia grandemente, che l' Augurello il quale viveva *in hac ſumma virtutis & Doctrinæ fama*, a lui giovine *prior ſcripſerit*, e il libro commendaſſe delle proprie difeſe da ſe prodotto, *& nihil veritus iniquorum ſermones* aveſſe oſato di ſeco lui congratularſi della vittoria ſopra i ſuoi avverſarj ottenuta, e le coſe di eſſo Longolio *gravi ſuo teſtimonio judicioque adornare*.

IV. Grandiſſima poi era la ſua modeſtia, coſicchè tenendolo gli altri per maeſtro, egli niente più di loro ſtimavaſi, e famigliariſſimamente ſi dava tutto a qualunque non lo ſfuggiva; nè del ſuo giudizio fidandoſi, ricorreva ſempre all' altrui, di che molte pruove abbiamo nell' opere (2) del tante vol-

(1) Prom. 3. XXXIII.
(2) Prom. 11. LXXV.

volte citato Bologni, cui anche diè a rivedere la ſua Criſopeja, come ſi è accennato, e parecchie correzioni ne accettò; coſicchè non ſi riſolvette a dar fuori le ſue Poeſie ſe non dal Bembo (1) e dagli altri amici con replicate preghiere ſpinto, e della comune approvazione aſſicurato degli eruditi. Del ſuo piacevole umore egli ſteſſo volle laſciar memoria nel proprio Epitafio, e altrove ancora di ſe medeſimo cantò (2)

. . . . . facilis quod me quoque riſus,
Non tamen effuſi finxit Natura cachinni.

la qual giovialità di lui brilla tratto tratto ne' ſuoi verſi, non mai però ſcompagnata dalla convenevolezza, onde nella poc'anzi mentovata ſepolcrale inſcrizione potè vantarſi d' aver uſato lo ſcherzo per ſollevare l'animo, e renderlo più acconcio e robuſto alle coſe ſerie. (3) E quì non ſi vuole diſſimulare la debolezza, ch' ei dimoſtrò, laſciandoſi vincere ne' ſuoi primi anni dalla beltà donneſca; dovendoſi avvertire inſieme, che l'amoroſa inclinazione

(1) Operum Tom. IV. Epiſt. 1. libri 4. pag. 188.
(2) Ser. 1. IV.
(3) V. ſopra Part. 1. Art. 6. n. 3.

ne dalla natura ſortita e' così bene temperar ſeppe, che ad onta della corruzione di quel ſecolo licenzioſo, non fu dalla paſſione giammai a coſa vile inchinato. Ma nell'età di 19. anni, ſiccome (1) egli afferma, preſo da oneſto affetto di una gentil Fanciulla, in cui aveva

(2) Raccolto il Re del Ciel per ſua vaghezza
Beltà, virtù, freſch'anni, e Nobiltate;

ne fece il ſuggetto de' ſuoi giovanili volgari, e latini Carmi, co' quali leggiadramente, e caſtamente inſieme la celebrò, emulando anche in queſta parte il più bel Toſco, ch'e' s'era per eſemplare propoſto.

V. Dopo di ciò convien eſaminare, ſe a ragione di Lui ſcriveſſe il Craſſo (3) appreſſo il Giovio, in ciò ſeguito dagli altri (4) „ che il molto ſuo guada-
„ gno con pazzo genio di far l' oro
„ giornalmente a diſſipar ſi diede, e le
„ ore, le quali ſpendere avria potuto
„ in

(1) Verſi volg. mſſ. Seſtina n. 6.
(2) ivi. Son. 8.
(3) Iſtor. di Poeti Greci &c. pag. 80.
(4) *Gyraldo; Latomo, de la Monoye* &c. *Jo. Matthæo* Tuſcano Rafaelle Adimari, *ſito Rimineſe* pag. 94. ed altri.

„ in comporre qualche bel libro, ſpen-
„ der ſi vide ſul fuoco in agitar man-
„ tici, e fonder metalli: ma poco dan-
„ no gli avvenne, poichè accortoſi del-
„ la vanità dell'opera, abbandonolla,
„ e diedeſi a compor verſi &c. " E' queſta una volgar opinione, che non ha maggior fondamento della conghiettura, che ſe ne fa per il Poema da Lui compoſto, il quale anzi doveva riputarſi bizzarria poetica, o attribuirſi a vaghezza di tentar in verſi coſa da veruno innanzi non tocca, quando non ſe ne poteva recare altra pruova. Di fatto la converſazione che il noſtro Augurello ebbe co' più illuminati uomini dell'età ſua, oltre la molta opera che diede egli medeſimo alla Filoſofia già incominciante allora ad uſcire dalle tenebre, onde i barbari ne' preceduti ſecoli l'aveano d' ognintorno cinta, non laſcia credere, ch'e' non conoſceſſe la vanità di così falſa Arte e ridicola; nè per la moderazione dell'animo nella vita e negli ſcritti ſuoi paleſata ſi può immaginare, che la voglia d'arricchire sì pazzamente lo faceſſe travedere. Leggaſi il terzo del libro ſecondo de' ſuoi Giambi, dove dimoſtra beato eſſere Lodovico Manello ſuo Mecenate non tanto per li goduti da lui comodi urbani e villerecci, quanto perchè contento di quello poſſedeva; e di sè me-

de-

deſimo a Trifone Gabrieli ſcrivendo (1) riprova interamente la nuova vita in cui s'era condotto a perſuaſione degli amici affine di procacciarſi onori e dovizie. Così nella Ode ſoprammentovata a Galeazzo Faccino (2) ſi moſtra non punto ſturbato, che gli foſſe ito voto quel ſuo diſegno, per lo rieſcimento del quale

Vitam, dic'egli, *ſubiiſſem lautiorem forſitan.*

ommettendo per iſtudio di brevità infinite altre teſtimonianze della ſua moderazione, e diſpregio delle ricchezze. Nello trattar poi l'argomento della Criſopeja, ſi proteſta, che l'arte, cui d'inſegnare intende, è ben differente dalla vulgare Alchimia, della quale non dubita egli (3) di profferire

Nec miſeram magis affirmes veraciter ullam
Artem aliam; quam quæ externis Alchimia verbis
Dicitur &c.

Siccome quella ch'è ſordida, vana, e mezzo ſicuro di perdere la ſalute, e le facoltà: onde eſſendoſi beffato degli inutili ſforzi degli Alchimiſti intenti ad aſſodare l'arientovivo, e deſcrit-

(1) Jamb. 2. X.
(2) Jamb. 2. XXVII.
(3) Chryſop. lib. 2. Ver. 140.

ſcritti partitamente i danni ch'eſſa ne reca, in tal maniera conchiude (1)

Quare agite exemptam tenebris hanc cernite lucem
Mortales, cæciſque viis avertite greſſum &c.

Pretende egli poi l'Augurello, che un ſolo vaſo di vetro ſerva alla grand' opra, e dall'aſſiduo ſtudio della più intima Filoſofia, e dalla ſincera profeſſione d' una ſalda virtù favorita dal Cielo, anzi che dal ſoffiare ne' fornelli, o da verun'arte certa, s'abbia a ſperare la diſcoperta del ſoſpirato ſegreto. Con che appaleſa aſſai chiaramente l' allegoria del ſuo Poema, che ſotto l'arte di fabbricar l' oro cuopre la ſcienza della vera felicità, alla quale non ſi giunge, ſalvo col divino favore per lo difficile ſtudio della Sapienza, e per la faticoſa pratica della Virtù. Infine dichiara egli medeſimo, eſſere l'Arte ſua uno ſcherzo poetico, e la riconoſce un ſogno, che col velo della finzione alcuna verità naſconde (2)

. . . . nunc luſi ſomno velut excitus arcto,
Qua data porta, inter geminas quæ ſomnia ſervant,

Cor-

(1) ibi. Ver. 175.
(2) Chryſop. lib. 3. in fine.

Cornea nec patuit nobis, nec prorſus eburna
Emiſſus cecini falſis inſomnia verbis.

Ma nemmeno è veriſimile, che ſolamente dopo ammaeſtrato dall' eſperienza, per lo inutile gittamento de' proprj danari conoſciuta la verità di quella miſera profeſſione, e divenuto ſaggio alle ſue ſpeſe, ſi affaticaſs' e' poſcia di perſuadere gli altri a tenerſene lontani, ed eſponeſſe da gabbo quell' Arte, ch' egli con vero ſuo detrimento aveva imparata. Perciocchè primieramente nell' inventario delle ſue Maſſerizie non un Fornello, non un Lambicco, non un Crogiuolo ſi trova nominato, e neppure libri, che portaſſero titolo d' inſegnare quel diſgraziato Meſtiere. Secondariamente ne' molti ſuoi verſi non ſi legge parola onde trarre, ch' egli un quattrino conſumaſſe in quella pazzia; anzi non ne ragiona e' mai ſe non due fiate, la prima in un Sermone (1) ad Alberto Onigo Cavaliere, e Giuriſconſulto Trivigiano, dove addita la via da sè tenuta per trovare la Criſopeja, affermando d'averci ſpeſo indicibile ſtudio, e lunga fatica, ſenza però motivare d'averne ſofferto alcun diſpendio; la ſe-

(1) Serm. 2. XI.

ſeconda nel Giambo, ch' è il quinto del primo libro, in cui ſotto allegoria del Vello d' oro deſcrittala, rifiuta le inezie da altri ſparſe ſopra coteſto ſuo poetico fingimento. Fia pregio dell' opera ripetere quì alcuni de' ſuoi medeſimi verſi (1) indirizzati a Vincenzio Quirini.

Meram, Quirine, luſeramus fabulam
Hanc, quam tibi nunc mittimus.
Sunt qui ſubeſſe non nihil tamen putent,
Quod fors nec ipſe attenderim.
Hinc illæ ineptæ fictiones ſæpius,
Et longa Commentaria.
Superſedeto tu: ne ut rerum omnium
Scrutator es graviſſimus,
His è tenuibus erui quicquam velis
Quod nec ſubeſt reconditum &c.

In terzo luogo, degli Scrittori i quali, vivente lo Augurello, ragionarono delle coſe di Lui, veruno non ne fa il menomo cenno: e il Giovio primo affermatore di queſta novella ce la dipinge con circoſtanze tra ſe contrarie, ſe bene ſi conſiderano. Nè certamente avriane tacciuto affatto per lo meno il Bo-

(1) Jamb. lib. 1. V.

Bologni, che nelle ſue poeſie rammemora ſino alle minuzie del noſtro Poeta, cui anche motteggia pur ſovente in altre ſue manco riguardevoli avventure. Tali ſono l'accidente della Mula, che lo traſportò nell'aqua (1), del Fornajo, che ricevuto dall' Augurello il frumento ſe ne fallì (2), del poco guadagno, ch'aveva tratto dal poetare (3), dell'anno climaterico, ch' ei oſſervava (4), del ſuo mal d'occhi, il quale ſe provvenuto foſſe dallo ſtare ſopra i crogiuoli, ſenza dubbio non l' avrebbe quivi diſſimulato (5), e moltiſſimi altri avvenimenti di Lui dal Bologni nelle ſue Poeſie notati (6). E della Criſopeja quanto non parla egli? Nè però tocca giammai, che per trovar l' oro e' conſumaſſe la ſanità, o votaſſe la borſa. Ben commenda la cognizione altiſſima, che in Lui era de' principj naturali, e pretende, ſapeſſe egli quello, che ignorato dal vulgo degli Alchimiſti li conduce all' inſania (7)

Ma-

(1) Prom. 15. XXIX. & ſeqq.
(2) Prom. 10. LIX.
(3) Prom. 16. CI. & 18. LIV.
(4) Prom. 18. XXXVII.
(5) Prom. 11. XLII.
(6) Vide Tom. I. Mſſ. Op. Bonon.
(7) Prom. 13. XXVI.

Materiem dat Terra rudem, docet ille nitorem
In pulcrum redigi qua ratione queat;
Semina ſolerti diſtinguens arte priora,
Separat in partes quæque metalla ſuas:
Fiat an ex argento argentea lamina vivo,
Dicit, ubi inſanit vulgus inane diu.

E perciò dell' Opera ſua faranno molta ſtima i più dotti, e men pazzi tra quelli ancora che non reputano impoſſibile l' arte di trasfarmare i metalli in oro; ſcrivendo il Giunchero (1) „ hic rem ipſam probe attigiſſe, & „ materiam primam, ut ajunt, non „ obſcure chartis mandaſſe quibuſdam „ videtur."

VI. Parmi dal fin quì eſpoſto, la ragione, e la verità eſigere, che ſi liberi l' Augurello dalla taccia di aver impazzito in alcun tempo dietro all' Alchimia, e ſi riconoſca una poetica invenzione ciò ch' e' ne cantò, non avendo avuto chi altramente ſcriſſe maggior motivo d' aſſerirlo di quello che

(1) *Hiſt. Chemiæ ex Olao Borrichio* &c. apud Jo: Junckerum *Coſpect. Chemiæ* &c. To. VII. Tab. I. §. VI. n. 22.

che ſi aveſſe colui, che primo ſpacciò la novella dal Bonifaccio riferita (1), e da altri adottata, che Lione X. Sommo Pontefice, quando gli fu preſentata la Criſopeja, ne mandaſſe a regalare l' Autore d'una gran borſa vota, con dire, che agevolmente la riempirebbe ei che teneva l' arte di far l'oro. La qual narrazione, che nelle annotazioni al Belletto meritamente (2) ſi tratta di favola, non ſi appoggia ad autorità di veruno Scrittore coetaneo, e degno di fede: nè il Latomo, che pure dice (3), aver l' Augurello il ſuo poema dedicato a Lione largo ſpenditore dell' oro, per da lui trarne quello che da' carboni non aveva cavato; queſta preteſa beffa non rammemora. Vero è per altro che nella Libreria angelica di Roma, come ho veduto di poi ſcritto dall' eruditiſſimo Sig. Co: Mazzucchelli, „ ſi legge notato di mano piuttoſto „ antica nel frontiſpizio dell'edizione „ di Baſilea della Criſopeja così; *all'* „ *Autore e Dedicatore di queſt' opera fu* „ *donato da Papa Leone una borſa di ſe-* „ *ta verde*. " Ma chi ne aſſicura con qual

(1) Iſtor. Trivig. l. 12. pag. 658. ediz. prima.

(2) loc. cit.

(3) appreſſo il Craſſo l. c.

qual fondamento foſſe appoſta una tale annotazione? Il fatto certamente prova in contrario: concioſiachè quel Pontefice gli diede il Canonicato, che fu una borſa piena, la quale non ſi votò fino ch'e' viſſe. Si arroge la teſtimonianza del Bologni, il quale nel ſecondo de' ſuoi Epigrammi in lode dello ſteſſo Papa Lione, apertamente ſcrive, la Criſopeja eſſere un' arte ſicura, e che (1)

Sperato fruitur Vates Rubiconius auro,
Præcipue Artificis Sole juvante manus,
Qui, micat in clara fulvi dum Sede LEONIS,
Ducit ad effectus plurima digna ſuos.

ARTICOLO II.

Degli ſtudj dell' Augurello.

I. Di aver paſſata la ſua giovinezza nello imparare le Leggi, afferma l' Augurello nella ſoprarrecata Oda (2), e che a quella profeſſione lo induceſſe l'autorità del Padre, per comando del quale ne' ſuoi verd' anni s' era

(1) Prom. 21. XIII. IV. VI.
(2) Jamb. 1. III.

era condotto a Padova, accenna egli altrove (1). Quivi fra gli altri famosi Dottori leggeva in quel tempo il celebre Antonio Rosello *Monarcha juris, & sapientiæ vocatus*, secondo che il Tommasino scrive, di cui perciò è da credere, ch'ei fosse uditore. Ma quello, che si narra del Petrarca (2), e di altri Poeti eccellenti (3), di Lui parimente avvenne, che non andandogli a sangue le spinose discipline legali, nè portandolo la gentile sua inclinazione a divenire un roco mormorator di Corte; come prima potè sbrigarsene, le lasciò, e tutto diedesi alle amene lettere, specialmente alla Poesia, e alle Lingue. Attesta e' perciò apertamente, che lo ritenevano in Padova i dolci studj delle possenti Muse (4), e che la sua più gradita occupazione si fu leggere i Poeti, anche nella sua non verde età: di che rendendo ragione al Flamminio, il quale tentava distornelo, così dicea (5)

Uti-

(1) Carm. 1. XXII.

(2) Beccatel. Vita del P. nell' ediz. Comin. p. XXII.

(3) Ovvidio. V. la sua vita per Aldo tratta dalli scritti di Lui: il Tasso, il Marino, ed altri. V. gli elogj del Crasso P. 1. pag. 84. e 213.

(4) Carm. 2. XVII.

(5) Jamb. 2. V.

Utilius ſed enim nullum conferre poetis
Mortalium genus queas:
Qui tibi, non, ut ais, nugoſo ludrica verſu
Vanaſque fabellas ferant,
Sed qui cum primum dulci medicamine curis
Animum levarint triſtibus,
Mox hominum quicquid valeat conducere vitæ,
Avidis ferat in auribus &c.
Et ſapere humano quodcumque & dicere more
Paſſim videntur cæteri;
Unus ac inter nos fari cœleſtia vates:
Forſan quod inde prodiit.

Fra tutti i Poeti però aveva in ſomma ſtima Orazio, i cui pregi eſpone nella Oda ſettima del primo libro de' Carmi, nella quale prega Apollo, che gli conceda di poterlo imitare: ſiccome di fatto tentò in ogni genere di Lirica poeſia, latinamente ſcrivendo, del pari che nell' Italiana ſeguì ſcrupoloſamente il Petrarca. Quanto pregiaſſe e' poi queſto gentil noſtro Lirico, lo dimoſtra ciò, che ne ſcrive egli medeſimo a Settimio, e Foſco Tomei, proteſtandoſi che (1)

(1) Carm. 1. XVIIII.

Me quidem cultum quotiens volumen
Illud eſt ſumptum manibus, perenni,
Et nova quadam totiens legentem
Detinet arte.

Sembra, ch' egli ſtudiaſſe inoltre de' latini ſingolarmente Ovvidio, de' greci Omero, e Teocrito, le opere loro annoverandoſi ee' ſuoi libri (1), non meno che quelle de' due ſoprammentovati. Nè quì dee tacerſi, come voleva l' Augurello, che ſi oſſervaſſero ſempre gli ottimi Autori, e ſpecialmente gli eſemplari antichi, onde (2) diſapprovava il Caſtalio, che nelle ſue poeſie volgari, laſciati da banda i Maeſtri Dante, e Petrarca, ſi foſſe dato a contraffare *novos quoſdam vates minutos*, e ſgridava il Bologni, perchè conſumaſſe il tempo in leggere gli ſcritti del Filelfo, di che però (3) ſi ſcuſa quegli col motivo delle molte notizie, che indi ne traeva. Finalmente del ſuo forte attaccamento alla poeſia, e dell'aſſidua applicazione, ch' ei vi poſe, irrefragabile pruova ſono i molti ſuoi componimenti, niuno de' quali ſi trova ſe non iſcritto in verſi.

II.

(1) Inventar. cit. P. I. art. 6. n. 3.
(2) Jamb. 1. XXIII.
(3) Prom. 6. XXVII.

II. Nè ſi occupò egli meno nell' apprendere le Lingue, riguardo alla greca, affermando di aver anche per eſſa interrotti i cari ſuoi poetici (1) ſtudj, e *laſciata la cetra nel Tempio appeſa*. Delle *ſue lunghe fatiche poi nello ſtudio de' libri greci* fa menzione fra gli altri il Craſſo (2), alla teſtimonianza del quale ſi può quella aggiugnere del Bologni, che una malattia commemora dell' Augurello contratta nell' oſtinato ſtudio de' libri greci, a lui ſcrivendo i ſeguenti verſi (3)

Noctes atque dies dum græca volumina verſa,
Nulla tibi eſt ſomni, nullaque cura cibi.
Irrepſit feſſos morbus lætalis in artus,
Et Stygia, Aureli, te prope merſit aqua &c.

e della ſomma perizia di Lui in quella lingua tratto tratto nelle ſue poeſie ragiona. (4) Inoltre preſſochè mezzi de' ſuoi libri ſi trovarono eſſere in greco Idioma (5), ciò che pure dimoſtra quanto quella ſorta di Lettere e' coltivaſſe.

(1) Carm. 2. I.
(2) loc. cit.
(3) Prom. 5. XVI.
(4) Prom. 6. LXXV. & 7. IX.
(5) Invent. cit.

Ma della latina lingua non occorre parlare, dicendone più che abbastanza i suoi purissimi versi in quel linguaggio dettati. Riman per tanto che si soggiunga qualche cosa della italiana, la quale avere l'Augurello diligentemente studiata, consta per la testimonianza dianzi addotta del Trissino, e per per l' autorità del Bembo (1), che mandando i due primi libri sopra la volgar lingua da sè compilati a Trifone Gabrielo, gli commette gli fargli vedere fra gli altri amici suoi letterati a *M. Giovanni Aurelio*, da cui non meno che dagli altri dice volere *un estratto, e un quinternetto degli errori, e avvertimenti, che da lui si saranno veduti senza risparmio alcuno*. Quindi meritamente Alessandro Paganino nel dedicargli l'Arcadia del Sannazzaro l'anno 1515. gli dà il titolo di uomo dottissimo, e dopo aver asserito, che il Sannazzaro tanto vinse nel latino il Petrarca, quanto quegli Lui superò nell' italiano, soggiugne (2) „ Hoc tu opti„ me omnium pro singulari utriusque „ linguæ peritia dijudicare poteris &c.

III. Parimente all' Istoria consagrò l' Augurello non breve applicazione, sicco-

(1) V. P. I. Art. II. n. 3. sopra.

(2) Epist. Alex. Paganini præfixa *huic edition.*

come appariſce da ciò ch'e' ne ſcrive nella citata Ode al Flamminio (1), cui aſſicura di leggere *cunctos pene ſcriptores*;

. . . . . quos imprimis veterum
juvat acta Virorum
Verbis referre gravibus;

e sì pure alla Geografia di Lei compagna, e adiutrice, il che teſtificano i ſuoi verſi premeſſi all'edizione di Tolomeo da memorarſi poco ſtante.

E fu egli non manco delle antiche coſe indagatore curioſo, ſecondo che indicano le medaglie, e le corniole appreſſo Lui trovate. (2) Nè traſcurò la eloquenza, la quale aver egli ancora inſegnato ſi ricava dalla Canzone latina per eſſo indirizzata agli 'ngenui, e docili ſuoi diſcepoli, quivi loro così favellando (3)

Hic vatis ſubeat vicem,
Primas ſyderei muneris occupans;
Alter Rhetoris impleat
Humano officium quolibet altius
&c.
. . . . . Dux ego ſedulus
Vobis non abero uſpiam.

IV. Ora paſſando dall'umana Lette-

(1) Jamb. 2. V.
(2) Invent. cit.
(3) Carm. 2. XVI.

ratura alle ſcienze, ed agli ſtudj ſagri, ritrovaſi ugualmente in queſti verſato il noſtro Giovanni Aurelio, ed è ſingolar ſuo pregio, che in due sì diverſi generi di Lettere, maſſimamente in quell' età, del pari eccellente e' foſſe. Si diede egli dapprima tutto alla Filoſofia di Platone, che per opera ſpecialmente di Marſilio Ficino amico di Lui allora ſalita era in ſommo credito, e cotanto vi s'immerſe, che quaſi obbliò del tutto le ſue dilette Muſe, alle quali perciò richiamandolo il Bologni lo ſgridava (1)

Pauliſper ſepone tui grave dogma Platonis,
Transfuga, & ad Phœbum, Pieridaſque redi &c.

Sembra poſcia ch' ei giovine foſſe da Teodoro Gaza già vecchio iniziato ne' miſterj delle Platoniche dottrine; giacchè accenna di averlo udito diſputare in Roma del Fato, dell' Anima del mondo, e di altri filoſofici dommi (2)

Nam qua Romulidas Albula perfluit
Illum quem totiens laudibus omnium
Miramur, Theodorum
Audire hic memini ſenem.

Is

(1) Prom. 5. XII. & 8. LVII.
(2) Carm. 2. XVIII.

Is mihi rerum tum perpetuo pares
Cauſas principiis dicere, ſic nihil
Fati ſorte potentis
Immune eſſe, ſed omnia
Æternis Superum obnoxia legibus &c.
Molem ſe ſe agitantem undique ſpiritum
Ajebat: tenues unde animantibus
Vitæ &c.

Incominciavano allora a riſvegliarſi i filoſofici ingegni, ed a rompere le catene, onde gli avea da ogni parte ſtretti la ignoranza, o la impoſtura; e gli ſteſſi Peripatetici diffidandoſi omai degl' Arabi interpreti volevano dal fonte attingere le Ariſtoteliche dottrine. Leonico Tomeo dell' Augurello amiciſſimo fu il primo, che ſpiegaſſe nell' Univerſità di Padova Ariſtotele dal greco (1), laddove prima non ſi leggeva ſe non negli arabici commentatori. Potè dunque Giovanni Aurelio, ſecondo l' età ſua, divenire buon filoſofo, quale in fatti lo dimoſtrano le ſue Poeſie pregne di graviſſime ſentenze, e di bei lumi aſperſe, che indicano aver lui avuta la mente ſciolta da' più volgari ma in quel tempo

(1) Facciolat. Synt. 5. pag. 56.

troppo comuni prejudizj . Sianne per ſaggio alcuni verſi del ſecondo libro de' ſuoi Sermoni, dove così deſcrive le notturne larve.

Quæ ſimulacra modis ferunt pallentia miris
Nocte intempeſta fieri mortalibus ægris
Obvia, quos Lemures, & Larvas dicere & Horcos
Humano placuit vano, miſeroque timori .

Quanto egli poi valeſſe in Fiſica , giuſto le cognizioni che nel ſuo ſecolo aver ſi potevano , comprenderà facilmente chi legger voglia con attenzione la ſua Criſopeja , nella quale s' incontra tutto il migliore, che allor la naturale filoſofia comprendeva. Perciò il dotto Pierio (1) lo mette in riga co' due Tomei, di tutti e tre cantando.

Abdita qui veræ ſophiæ monumenta recludunt;

e ſi è pur veduto, che il Bembo ſtudio dell' Augurello la Filoſofia appella (2), e Caſſandra Fedele una filoſofica quiſtione gli propone (3) . Inoltre il Bo-

(1) Jo: Pierii Val. Belun. Poemata Lugduni 1621. pag. 15.

(2) Epiſt. ad Famil. lib. 2. Ep. 13. To. 6. op. Ven. 1729. fol. pag. 165.

(3) Epiſt. edit. a Tomaſino pag. 13.

Bologni atteſta, che poſſedeva egli eziandio le Matematiche (1)

Ille mathematicas, phyſicaſque amplectitur artes,
Romano & Grajo prædítus eloquio &c.

Benchè il vocabolo di *matematico* appreſſo gli antichi aveva nozione affatto diverſa da quella, che preſentemente ſe gli accoppia, e non ſarebbe molto onorifico al noſtro Filoſofo, ſe doveſſe intenderſi per eſſo, ch' e' faceſſe profeſſione di Aſtrologia giudiziaria, la quale matematica fu già detta; onde il gran Pontefice S. Gregorio (2) contro de matematici sì fortemente inveiſce. Qualche ſoſpetto potrebbe mettere, che l' Augurello foſſe almeno leggermente di quella pece tinto il ſopra indicato Epigramma (3), con cui ſi burla il Bologni, perchè lo aveva ammonito di guardarſi dall' anno Climaterico

Cautius, Aureli, vivam ſæcularibus annis
Hortaris, vitæ terminus unde datus.
Vana ſuperſtitio nunquam me tenuit iſta &c.

(1) Prom. 6. LXXIV.
(2) Hom. X. in Evang. n. 4. & 5.
(3) Prom. 18. XXXVII.

Senonchè appunto nell' età dell' Augurello furono raddrizzati gli ſtudj Aſtronomici, ed erettaſi nella Univerſità di Padova la Cattedra di Matematica (1) a quella fu incorporata l' Aſtronomia, ed avverte l' elegantiſſimo Facciolati (2), che „ tunc demum a„ ſtronomica ſtudia fallacias exuerunt, „ & loco digna viſa ſunt, cum ineun„ te ſæculo ſexto decimo mathema„ ticis conjuncta ſcholam unam con„ ſtituerunt." Che che ſi voglia però intendere per le matematiche dall'Augurello profeſſate, certo è, ch'egli ſapeva Aſtronomia, e la inſegnò ancora, concioſſiachè nella mentovata latina canzone a' ſuoi Scolari vuole che fra di loro (3)

Nec qui lucida Sydera
Solers inſpiciat, deſit.

V. Quanto alle Sagre lettere, abbiamo già oſſervato, che nell' età ſua più matura ſi rivolſe in tutto a quelle, e che molto vi s' internaſſe, i ſenili ſuoi verſi ne manifeſtano. Perciocchè ſi moſtra in queſti bene inſtrutto il Poeta de' miſterj della Religione, de'

(1) Tomaſin. Gymn. Patav. lib. 3. cap. 39.

(2) De Gymn. Patav. Synt. 5. pag. 58.

(3) Carm. 2. XVI.

de' precetti della Morale criſtiana, e verſato nella lezione de' libri Santi; anzi tra le volgari ſue poeſie ancora vedeſi un Sonetto in lode della Vergine (1). Ed a ciò appunto riguardava il Bologni, quando di Lui creato a Canonico di Trivigi cantava (2)

Ad tua Flaminius tranſit myſteria vates
Electos quoſvis, Chriſte, vocare potens,
Nunc Evangelium digno ſplendeſcet honore,
Splendeſcet lyricis pagina ſacra modis.
Virgo Dei mater meritis celebrabitur hymnis,
Feſtivo lætus quos canet ore chorus.

Da' ſuoi ſtudj paſſiamo a ragionare delle ſue opere.

ARTICOLO III.

Delle coſe dall' Augurello dettate.

I. ALtre opere di Lui non ci reſtano, ſe non Poeſie latine, e volgari. Che *aſſai coſe greche* egli compo-

(1) Poeſie volg. mſſ. n. 49.
(2) Prom. 18. LIIII.

poneſſe, fa teſtimonianza Lorenzo Craſſo (1), il quale perciò gli diede luogo tra que', che *in lingua greca an poetato*; ſoggiugnendo però, che *rare* ne apparivano, *e diſperſe*. Non emmi avvenuto di vederne alcuna, nè ho letto, che altro Scrittore ne mentovaſſe, ſe non foſſe Pierio Valeriano, il quale delineato in brevi note il carattere di ciaſcheduno degli otto, trattone Pindaro, Lirici greci, aggiunge (2)

Quorum peremptis inclytis laboribus,
Uno Augurello, quem videt, legit, colit
Cohors latina, fido & acri carmine
Vetuſtiorum damna abunde penſitat.

Poichè ſe l'Augurello riſarciva i danni delle greche Poeſie liriche perdute, e' dovette in quella lingua ſcrivere. Ma qualche proſa latina per lo meno aver egli dettato, ſembra che appena ſi poſſa dubitare, sì perchè ci ſono le riſpoſte del Bembo (3) alle ſue lettere, come perchè il Bologni atteſta, che nella proſa ugualmente ben' e' ſcriveva, che

(1) loc. cit.
(2) loc. cit. pag. 21.
(3) Epiſt. lib. IV. Epiſt. 1. C. 188. Tom. IV. operum Venet. 1729. in fol.

che nel verſo, quantunque più ſpeſſo poeticamente componeſſe; così di Lui dicendo (1)

Præditus eloquio, doctrina præditus, apte
Promptus in omne genus dicendi, ſive ſoluta,
Sive, quod aſſidue eſt, frænata dicere malit &c.

Tuttavia neppure alcuna ſua proſa latina o volgare mi è venuto fatto di ſcoprire manuſcritta od impreſſa, ſia ch' egli non ne pubblicaſſe veruna, o che la fama delle molte ſue poeſie le poche proſe oſcurando, quelle diligentemente ſi conſervaſſero, e queſte neglette dopo corta vita periſſero.

II. Dalle Poeſie latine incominciando adunque ſi dee primieramente avvertire, che l'ordine loro dato nella edizione di Aldo non è quello del tempo in cui furono compoſte. Quelle, che ad imitazione di Orazio intitolò *Carmi*, ne furono le prime, ſebbene collocate in fine dell' accennata ſtampa: di che ſono pruova gli amoroſi argomenti, che quaſi tutte ſole elleno trattano, e lo aſſicura la pubblicazione, che delle più d' eſſe fu fatta in Verona fino l' anno 1491. come ſi dirà in fine di queſto articolo. Dopo i *Car-*

(1) Prom. 7. LXXX.

i *Carmi* dettò i *Sermoni*, che ſono modeſte Satire ſul modello anch' eſſe delle Oraziane, e per ultimo i *Giambi*, i quali ugualmente che i Sermoni da principio partì in due Libri, aggiungendone poi un terzo, che intitolò *Libellus Jambicus ſupperadditus*, da cui ſi chiude la edizione Aldina. Che queſt' ordine tenuto egli abbia in comporre i ſuoi verſi, dichiara poi ancora egli medeſimo in più luoghi (1), e ſegnatamente in fine della Criſopeja, dove così di sè ragiona.

Carmina qui fidibus jampridem aptare canoris,
Tum doctos ſalibus Sermones aſpergere puris
Tentavi, & demum jam rectos auſus Jambos
Ædere, nunc luſi ſomno velut excitus arcto &c.

La raccolta di queſte ſue liriche Poeſie non dedicò l'Augurello ad alcuno, ma ciaſcheduna di eſſe per lo più indirizza a qualche Padrone od Amico ſuo; e così non il ſecondo libro de'ſuoi Giambi, come il Lioni (2) ſcrive, ma il primo e l'undecimo di quel libro ſolamente da lui fu al Bologni intitolato.

An-

(1) Ser. 1. I. 2. I. &c.

(2) Suppl. del Gior. de' Lett. d'Ital. To. 2. pag. 134.

Anzi dopo mandatogli così com' è disposto quel volumetto, ne avea cangiato l'ordine, la prima poesia segnata col nome del Bologni mettendo in fine; di che poi essendosi (1) egli festevolmente querelato coll' Augurello, questi la restituì nella primiera sua sede. Serbò memoria di questo fatto l' istesso Bologni, che indica ne' seguenti versi gli argomenti sur i quali si aggirano gli Augurelliani, all' Autor loro scrivendo.

Melpomene variis numeris tua lusit amores,
Noxia quæque jacit tela protervus amor.
Semideum, Heroum laudes, hymnosque Deorum,
Sermones tinctos Cecropioque sale &c.

Appresso gli Eredi di Girolamo Bologni si conservava un testo a penna in carta pecora contenente le Poesie dell' Augurello, che finita quella famiglia, passò cogli altri Codici già posseduti dal mentovato Girolamo in potere de' Soderini Gentiluomini Viniziani.

III. Volle indi provarsi nel genere epico, e scrisse la sua *Crisopeia* in Venezia, mentre infuriava la guerra, in queste contrade, come s' è veduto, cioè

(1) Prom. 10. VIII. & Jamb. 2. I.

cioè intorno l'anno 1511. essendo per altro probabile, che la cominciasse in Trivigi, giacchè dee avergli costata molto tempo un' opera così laboriosa. Tra i Manuscritti del Sig. Avvocato Giovanfrancesco Burchelati di Trivigi ve n'ha uno cartaceo in quarto contenente il primo libro di questo Poema con giunte e correzioni varie scritte in alcune cartine attaccate a loro luoghi, e inserite nella stampa, che ne abbiamo. Esser elleno di pugno dell'Autore, ce ne assicura il riscontro fattone con altre scritture di sua mano esistenti nel Canonicale Archivio, e desse testificano la molta cura che pose l'Autore in limare il suo lavoro, di cui perciò non si puote dire

. . . . . Carmen reprehendite quod non
Multa dies, & multa litura coercuit, atque
Perfectum decies non castigavit ad unguem. Hor. Poet. v. 292.

L'intero suo Poema diede l'Augurello a rivedere al Bologni, concedendoli però due soli giorni di tempo, ne' quali lo lesse questi attentamente, e suggerì parrecchi emendazioni adottate dall'Autore in parte, come ho io conosciuto, riscontrandole col testo della Crisopeja stampato. (1). L'opera fu

(1) V. Bononii Mss. Oper. To. II. p. 16.

fu dal Poeta in tre libri diviſa; ſi occupa nel primo a moſtrare la poſſibilità dell'Arte aurifica colla ragione, e colla ſuppoſta eſperienza; nel ſecondo dichiara fino dov' ella giunga, e con qual moderazione ſi debbia uſare, rigettando le cabale degli Alchimiſti, e facendo vedere la utilità della Chimica per i molti trovati profittevoli alle Arti, e ſpecialmente alla Pittura ne' colori. Pretende che il ſegreto conſiſta in una maraviglioſa polvere, della quale aſperſi mutinſi in oro i metalli; ma ſoggiugne, che il trovarla, con tutto il metodo da sè inſegnato, è grazia, che a pochi il Ciel largo deſtina; e trovatala, non dee comunicarſi a chicheſia per isfuggire l'invidia. Nel terzo finalmente deſcrive a parte a parte la caſa, la ſtagione, il modo, e gli ordigni, co' quali s'ha da procedere al lavoro della ricercata polvere. Dopo la Criſopeja, ſi vede impreſſo il libro de' *Gerontici*, vale a dire, non un Trattato della *Vecchiezza*, come s'avvisò erroneamente il Craſſo (1) ſeguito dall' Adimari e da altri (2), che all'Augurello attribuirono anche

(1) loc. cit.

(2) Sito Arimineſe l. 2. pag. 94. *Monſig. de la Monoye* nelle Annot. al Baillet. Jovius in Elog. &c.

che da Lui mai compoſte Elegie; ma varj componimenti da eſſo già vecchio fatti. E' indirizzato il primo a Pietro Lippomano, cui il Poeta invita a ſagrificare alle Muſe in ſua compagnia: il ſecondo ha per titolo *ad Leonem X. Pont. Max. aſſenſus primus ad Deum*; ſegue il terzo intitolato *Quadrageſima*; *Paſcha* il quarto; il quinto è ſcritto a Trifone Gabriele, con cui tiene Dialogo ſopra la Riſurrezione di Criſto, ad Antonio Vonica Trivigiano eſpone il ſeſto l'accidente del Mula, che tirò il Poeta nel Sile; nel ſeguente ſi mette la ſcienza de' coſtumi ſopra la Fiſica, ed eſortaſi Bartolomeo Agolanto Trivigiano a trattare argomenti ſagri; vengono dietro molti Giambi *ad Petrum Lippomanum in obitu Claræ Sororis*; e finalmente un Poemetto *ad M. Hieronymum Vidam P. Cremonenſem*, cui l'Augurello celebra di ſommo Poeta, ed accenna eſſere di sè molto più Giovine, e che aveva già pubblicato il *Baco da ſeta*, e il *Gioco degli Scacchi*, ma non aveva ancora compita la *Criſteide*, alla quale lo ſollecita di porre l'ultima mano.

IV. Dell' Augurello inoltre abbiamo parecchj verſi latini avanti all' edizione di Tolomeo accennata di ſopra(1), ne'

(1) Venet. fol. 1511. per Jacob. Pontium.

ne' quali e' giuſtifica le mutazioni fatte al teſto di quell' Autore, e le correzioni delle ſue Tavole, riconoſcendo che tuttavia moltiſſime ne reſtano a fare. Due ſuoi Epigrammi anche trovanſi inediti, (1) l'uno in lode di Paolo Nani Podeſtà di Trivigi l'anno 1518., l'altro ſopra il Ponte di Pietra, che Priamo da Legge Podeſtà parimente di Trivigi fece rialzare (2) ſull'acque della Boteniga, fiumicello ch' entra nelle Foſſe della Città: e di Lui potrebbe riputarſi quello pure, che Niccolò Franco Signor ſuo (3) fece incidere ſopra le ſcale del Veſcovile Palagio Trivigiano da eſſo reſtituite & ornate. Sopra ciò conviene credere, che l'Augurello aſſai più faceſſe di quello, che poſe alla luce; giacchè dalla lettera del Bembo ad eſſo ſcritta, e che ſi riprodurrà nel ſeguente Articolo, riſulta che quaſi di una rozza maſſa e' traſcelſe da maggior farraggine i verſi, che diede al Pubblico. Il che per lo meno è certo della Epiſtola, ch' egli ſcriſ-

(1) In Codice Familiæ Nanæ Mſſ. membran. pag. 105.

(2) Pag. 99. Mſſ. Codicis Aloyſii Bononii Tarviſ. Civis & J. C.

(3) Apud *Burchel. Memorabil.* pag. 236.

ſcriſſe a Criſtoforo (1) Longolio *elegantiſſimis numeris, verſibuſque contexta*, la quale non ſi legge nelle coſe da lui pubblicate, come pure dell' altra, dove Marſilio Ficino teſtifica, ch' ei lodava la ſua Cetra *carminibus laude dignis*; e parimente ſi cerca in vano ne' verſi di lui ſtampati: fra quali ancora non saprei decidere ſe ſtieno quelli, di cui gli ſcrive il Ficino medeſimo in altra Lettera così. (2) „ Miſiſti ad nos ve„ re ſuperiori Carmina multa, partim „ abs te, partim ab Amicis compoſi„ ta, in quibus artem humanam lau„ do, Apollineum furorem miror, pie„ tatem erga defunctos ſummopere „ probo; ingentes pro ingenti munere „ gratias ago.“

V. Inquanto alle ſue Poeſie volgari, nè il Creſcimbeni ne parla, nè in veruna delle molte Raccolte di varj ſtampate nel XVI. ſecolo ne ho rincontrato alcuna. Eppure, che non poche coſe nella Toſcana favella e' ſcriveſſe, oltre a ciò che s' è notato della perizia di Lui in quell'idioma ragionando, v' è

(1) Longolii Epiſt. l. 1. fol. 142. Pariſiis 1533. Ficini Epiſt. l. 1. fol. 25. Venetiis 1495.

(2) *Epiſtol. Marſil. Ficin.* lib. 8. pag. 145.

v'è la teſtimonianza eſpreſſa del Bologni, il quale lo predica (1)

Carminibus Tuſcis clarus, pariterque Latinis.

Ma forſe ſapendo l'Augurello, che ottimo conoſcitore era, al pregio delle ſue latine non raggiugnere le volgari, poche di queſte a paragon di quelle compoſe, e veruna non ne laſciò andar fuori, per non divenire anch' eſſo ſuggetto di maraviglia ſomigliante a quella, che un dotto Grammatico a detta di Lui prendeva in conſiderando, che (2)

. . . . . alias acutus, & ſolers
Vates, Petrarca ſcriberet frequens plures
Veſus latine, & quid deceret, expertus
Parum videret: qua utimur tamen lingua
Veneres eum ita lepidi Poematis cunctas
Impleſſe, ut optimis quibuſque conferri
Grajæ & latinæ Vatibus queat Muſæ &c.

Ed è veriſimile, che quel *libretto de ſue canzonette*, il quale ſi nota tra ſuoi (3) libri, comprendeſſe le Poeſie volga-

(1) Prom. 7. LXXX.
(2) Iamb. 1. XXIII.
(3) Invent. cit.

gari da lui compoſte. Quantunque però niente ci dieno le ſtampe de' ſuoi Verſi italiani, con le molte ricerche fatte nelle Biblioteche di Venezia, di Padova, e di Trivigi, mi è ſortito di ritrovarne parecchie non diſavvenevoli, le più delle quali riconoſco dalla corteſia dell'ugualmente gentile, ed erudito Sig. Ab. Giuſeppe Dot. Gennari (1). Ma è da vedere, che non ſi prenda errore nell'attribuirle all' Augurello, quando altro indizio di eſſere ſue non hanno ſe non il leggerviſi dopo: *Finit opuſculum Jo: Aurelii* (2). Ecco pertanto le pruove, mercè le quali ſembra non poterſene dubitare, I. Quel medeſimo codice, che ha l'inedito epigramma ſopramentovato dell'Augurello in lode del Podeſtà Paolo Nani, contiene pure un Sonetto di Lui colla ſopraſcritta: *R. D. Jo: Aurel. Can. Tarv.* per lo medeſimo Suggetto. Prova queſto componimento in prima, che l'Augurello ſi chiamava eziandio talvolta ſemplicemente *Giovanni Aurelio*; concioſſiachè altri Canonici non aveſſe allora la Trivigiana Chieſa di queſto nome. Nè altrimenti

(1) Poeſie volgari dell' Augurello Mſſ. della Bibl. Capitol. n. 40. tratte dal Mſſ. Gennari, e da altri.

(2) Mſſ. Gennari cit. pag. 38.

ti lo appella il Triſſino nell'allegato paſſo (1), il Saſſo ne' ſuoi Capitoli (2) ed il Bembo nelle volgari ſue lettere (3) anzi nella quinta del libro terzo delle latine ancora, (4) e negli Atti Capitolari così viene quaſi unicamente nominato (5). Con buona conghiettura dunque ſi attribuiſcono all'Augurello quelle poeſie del ſuo ſecolo, delle quali s'intitola *Giovanni Aurelio* autore, maſſimamente, che altro Poeta di cotal nome non ſi ſa, che fioriſſe allora. II. In ſecondo luogo certi fogli aggiunti ad uno ſtampato codice (6) del già detto Sig. Ab. Gennari n' eſibiſcono una Ballata, e tre Sonetti con ſopra d'eſſi il titolo: *Jo: Aurelii Ariminenſis;* de' quali Sonetti quello, che incomincia

„ Qual vermicello intento al bel
„ teſoro.

ſcritto anche in una Raccolta di Poe-

(1) V. Sopra P. I. Art. 2. n. 3.

(2) *Opera del cl. Poeta d. Pamphilo Saſſo cap.* 3. ediz. di Breſcia MID. dopo le ſue Poeſie latine.

(3) Cit. ſopra.

(4) Cit. ſopra, e data *Tarviſium Joanni Aurelio.*

(5) Sopra P. I. Art. 6. n. 2. &c.

(6) Miſ. cit. Poeſie dell'A. pag. 42.

ſie a penna della Zeniana col nome di *M. Giovanni Aurelio*, e l'altro che ſegue

„ Qual navicella per tranquillo
„ mare.

ſi trovano nel primo mentovato Manoſcritto Gennari, con che ſi convince eſſere da Rimini quel Giovanni Aurelio, di cui ſono i verſi da noi attribuiti all'Augurello, che poi è il ſolo Poeta Rimineſe così appellato. III. Terzamente la ſervile imitazione del Petrarca, cui doverſi ſeguitare *iis, qui ejus generis poetica præſtare velint, quod in ea lingua, qua loquimur, cæteris præferendus ſit* (1) inſegnava l'Augurello, accreſce la probabilità, che di Lui ſiano que' verſi. IV. Per quarto una ſingolar parola dell'Augurello uſata nel Sonetto, che certamente è ſuo, e più volte ripetuta nelle poeſie contenute nel Manoſcritto Gennari poco avanti menzionato, mettono la coſa fuori d'ogni ragionevole controverſia. Queſta è la voce *megio* per *mezzo* adoperata da Lui nel Sonetto a lode del Nani (2) in quel verſo,

„ E poni 'n *megio* il degno ſuo ſog-
„ giorno,

la

(1) Jamb. t. XXIII.

(2) Sopraccit. al n. 3. delle Poeſie vol. p. 45.

la quale si ripete poi frequentemente nelle poesie di *Giovanni Aurelio*, come può vedersi fra gli altri ne' seguenti esempj

„ Per gli occhi sculta in *megio* il
„ nostro core (1)
„ Amor, che in *megio* del cor no-
„ stro sedi (2)
„ Ma più Madonna, che al *megio*
„ arso core (3)
„ Or nella cima, or nel *megio*, or
„ nel fondo. (4)

Ora quantunque grandissima sia l' affinità, secondo i Gramatici (5) della lettera Z. colla G. cosicchè di frequente si muti l'una coll' altra in molti vocaboli, anco dell' idioma latino (6) non si trova mai esempio fra gl'Italiani di chi scrivesse *megio* in vece di *mezzo*, salvo che nell' Augurello, di cui si vede perciò essere talmente particolar

(1) Poesie volg. dell'Aug. Mss. cit. Canz. n. 12.
(2) Ivi Son. 13.
(3) Ivi Son. 23.
(4) Ivi Son. 31.
(5) Trissino *dubbii Grammaticali* &c. Ammenta *della Lingua Ital.* P. I. cap. 19. §. 16.
(6) Martian. Capella l. 3. cap. de Mutis Salmas. in Solin. pag. 43. & 154.

maniera, che può autenticare i ſuoi componimenti maſſime concorrendovi le altre da noi già notate circoſtanze. E forſe che non piacendo all'Augurello il nuovo ritrovamento del celebre Giovan Giorgio Triſſino (1) che per diſtinguere i due ſuoni della Z quello che *tiene alquanto del C. Lombardo* eſprimeva per lo ſolito Z l'altro poi, *ove ha più del* G voleva che ſi ſcriveſſe *per queſt' altro carattere* ç, *com'è zefiro, mezo, rezo, e ſimili* : s' era egli avviſato, ſenza moltiplicare le lettere, di meglio rappreſentare il vero valore con uſare la G per lo Z quando la pronunzia di queſto ſi avvicinava al ſuono dell'altra, ſiccome appunto in *mezo*; e parimente la C. lombarda nelle parole in cui lo Z ne riteneva il ſuono; perciò ſcrivendo egli nelle ſue Rime frequentemente *Lucidecia*, *Triſtecia*, *Bellecia*, *Pallidecia*, *Dolcecia*, *Sencia*!, ed altri tali. (2) Ma qual ſi foſſe la cagione di queſta particolare ſua pratica; noi certamente abbiamo una buona mano di volgari Poeſie del noſtro Poeta, alle quali deeſi aggiugnere una Ballata; che

ſta

(1) Epiſtola, *de le Lettere nuovamente aggiunte nella Lingua Italiana. In Vicenza per il Janiculo in fol. regiſtro A. 11. tergo.*

(2) Canzon. nel Mſſ. n. 48.

ſta in altro Codice della mentovata Biblioteca Zeno (1), portante l'intero nome di M. Giovan Aurelio Augurello, e queſta recheremo qua intera per ſaggio del Toſcano ſuo poetare.

Cantai già con diletto,
Come alla prima dolce età convienſi,
Quel che in altr'anni 'l tacer forſe è bello,
Or che tra 'l nero varia il bianco vello,
E la ragion ai ſenſi
Dietro non va col giovenil affetto,
Tempo è di ritornar ad altro canto;
Che dolcemente ne compagne l'Alma
Di quell'alta armonia
Che all'opre glorioſe il Ciel comparte:
E benchè debil l'intelletto ſia
A ſotto intrar ad un ſoggetto tanto,
(Che a picciol omer diſconvien gran ſalma)
Pur l'ardente deſir lo mena in parte,
Dove avverrà che forſe a poco a poco

(1) Num. 298. pag. 102.

Il carco ſofterrà del grande oggetto;
E ſe in ciò non potrà conſeguir quanto
Ei ſpera, almen non fia
L'aver voluto le gran coſe poco.

Tra le manoſcritte *Opere* del noſtro Autore dobbiamo in fine rammemorarne una, che l'Adimari nel citato luogo afferma trovarſi *appreſſo* perſone dotate di buone qualità, che dicono volerla dar in luce, ſenza però ſaperne dare maggior contezza. Se il teſto del Triſſino più volte allegato ſignificaſſe, (1), come parve a' dottiſſimi Sig. Gio: Bianchi, e Gio: Lami, che l'Augurello *ſcriveſſe il primo Regole per la lingua Toſcana*, e non piuttoſto che oſſervazioni ei faceſſe di lingua, e le indicaſſe a ſuoi ſcolari; avremo qui da riporre queſte ancora nel Catalogo delle ſue opere.

VI. Veniamo ad annoverare le varie edizioni delle ſue Poeſie, che ſono giunte a noſtra notizia; e prima delle coſe Liriche.

1491. in 4. la Veroneſe accennata dianzi. Non ha frontiſpicio, ma incomincia aſſolutamente: „ ad illuſtriſſi-
„ mum Principem Pandulfum Malate-
„ ſtam

(1) Nov. Fiorent. To. VII. col. 346. e To. XVI. col. 712.

„ ſtam Arimini Dominum Jo: Aurelii
„ Augurelli Ariminenſis Carminum li-
„ ber primus.“

„ Illuſtris veterum progenies Du-
„ cum, &c.

Come nella prima Oda del libro primo de' Carmi nella Stampa di Aldo, e contiene quarantadue liriche compoſizioni, compreſivi alcuni Sermoni, con qualche variante lezione, non però di gran peſo, dalla già detta edizione Aldina. Chi legge nel fine: „ Jo: Au-
„ relii Augurelli Ariminenſis Carmi-
„ num liber primus explicit. Impreſ-
„ ſum Veronæ Anno Domini MCC-
„ CCLXXXXI. die quinto Julii.“ Una copia di queſta rara impreſſione tiene la Libreria de' PP. Serviti di Trivigi unita in un Codice cogli Opuſcoli di Giorgio Merula, colle coſe Economiche di Ariſtotele portate in latino da Lionardo di Arezzo, e colla Teogonia di Eſiodo pure latina; ed una ſimile ne moſtra il Catalogo della Biblioteca Smith prodotto dal Paſquali *Venetiis* 1755. 4.

1505. in 8. *I. Aurelius Augurellus*, nella prima faccia del libro, nel fine, *Venetiis in ædibus Aldi menſe Aprili M. D. V.* edizione nitidiſſima, in cui ſi contengono due *libri Jambici*, due *Sermonum*, due *Carminum*, e uno *libellus jambicus ſuperadditus*. Nella canonicale

noſtra Biblioteca ve n'ha un eſemplare : amendue poi le ſopraſcritte edizioni ſono riferite dal Maitaire negli Annali Tipografici (1).

1511. in fol. nella edizione Veneta di Tolommeo per *Jacobum Pontium de Leucho* Anno Domini MDXI. Die XX. Menſis Martii ſi leggono 37. Verſi Giambi dell'Augurello; della quale ho veduto un bell' eſemplare nell' inſigne Biblioteca pubblica di San Marco in Venezia; i verſi ſono li citati di ſopra.

1608. in 8. Viene riportata nelle Annotazioni al Belletto con queſte parole (2) „ ejuſdem (Augurelli) poe„ mata quædam in 8. Genevæ 1608. " Potrebbe ſoſpicarſi che non foſſe diverſa dalla Raccolta intitolata : „ Deliciæ „ CC. Italorum Poetarum hujus, ſu„ perioriſque ævi illuſtrium, collecto„ re Ranutio Gheto (cioè, *Jano Gru„ tero*) : proſtant in officina Jonæ Ro„ ſæ " CIↃ IↃC VIII. ſe queſta non foſſe impreſſa *Francofurti* 1608. in 16. in due Tomi in 16.

Quivi nel primo Tomo dalla pagina 287. fino alla 321. ſi leggono componimenti lirici dell' Augurello tratti dal-

(1) To. V. P. I.

(2) Baillet jugements des Sçavans.

dalla edizione Aldina, col ſuo Epitafio tolto dal Giovio.

1619. in fol. Appreſſo Ceſare Dornavio *in Amphiteatro* ſtampato *Hannoviæ*, al titolo: *de Vita Ruſtica varii Auctores* a carte 787. v' è il v. ſermone del ſecondo libro dell' Augurello, che principia

Ver redit, & Mare nos adiens
tranſmittit Hirundo.

1719. in 8. Fra Poeti d' Italia, che latinamente ſcriſſero, in un corpo uniti, e prodotti in Fiorenza per Tartini, e Franchi, alla pag. 408. del primo volume annoſi molte compoſizioni del noſtro Lirico riprodotte dalla ſtampa di Aldo, o piuttoſto dalle Delizie de' Poeti Italici ſoprammentovate, giacchè vi ſi legge anco l' Epitafio.

1733. in 8. Nella parte II. della Raccolta fatta in Verona col titolo di *Carmina ſelecta ex illuſtrioribus Poetis* ſæc. XV. & XVI. pag. 179. abbiamo dell' Augurello la Ode 2. *Car.* l. 1. la 1. *Jamb.* l. 1. o la 3. *Jamb.* lib. 2. o il Sermone 2. del l. 1. *Serm.*

Quanto alla Criſopeja, la prima edizione fatta ne fu in Venezia.

1515. in 4. Porta nel Frontiſpizio: „ Joannis Aurelii Augurelli P. Arimi„ nenſis Chryſopoejæ libri tres, & „ Geronticon liber primus. " Nel fi„ ne poi vi ſi legge „ impreſſit SI-

„ MON Luerenſis : cautumque eſt , „ ne impreſſor alius quiſquam Venetiis , aut in ditione Veneta uſquam „ opus id imprimat : neve Mercator „ ullus ubi vis alibi impreſſum in hiſce locis totum quinquennium vendat MD. XV. " E' tanto rara cotesta edizione, che il P. Aleſſandro Burgot eruditiſſimo Profeſſore di Padova, indi Veſcovo di Catania, nella Lettera cui ſcriſſe all' Ab. Girolamo Lioni ſopra il noſtro Poeta (1), confeſſa di non averla mai veduta, e lo ſteſſo di sè afferma il già detto Lioni, come nè pure la vide Monſig. Fontanini, che male s' indovina eſtimando queſto Poema ugualmente che le coſe liriche impreſſo per Aldo (2). Fra i libri Capitolari ne ſerbiamo di queſt' ancora una Copia.

1518. in 4. „ Joannis Aurelii Au„ gurelli P. Ariminenſis Chryſopoeiæ „ libri III. Carmine heroico ad Leo„ nem X. Pont. Max. & Geronticon „ lib. 1. Joannes Frobenius excuſit Ba„ ſileæ 1518. in 4. " Così nelle giunte alla Biblioteca di Corrado Geſnero il Simlero, d' onde ne preſe la notizia

(1) Supplem. al Giorn. de' Letter. loc. cit.

(2) Eloq. Italian. l. 3. c. 4. pag. 261. Venez. 1737.

zia il Maitaire, che parimente la riferisce . Auberto Mireo (1) la credette la prima edizione.

1561. in 4. Fra le altre indicate da Tommaso Bartolino nella Dissertazione *de Medicis poetis*, (2) abbiamo pure questa edizione, la quale cred'io essere contenuta nel volume secondo del libro intitolato : *veræ Alchemiæ, Artisque metalicæ . . . . doctrina, certusque modus* : comprendente diversi Autori Alchimisti raccolti da Guglielmo Grattarollo, e stampato *Basileæ per Henricum Petri, & Petrum Pernam*. 1561. 4. dove alla pagina 269. si trova la Crisopeja, ed il libro I. delle Poesie senili dell'Augurello.

1582. in 8. *Antverpiæ ex Officina Christophori Plantini* : la cita il Mireo (3), e nelle annotazioni al Belletto la riporta il Monnoye, il quale in oltre avverte doversi pronunziare *Chrysopiæ* in vece di *Chrysopoejæ* (4). Senonchè appunto *Chrysopia* scritto aveva l'Augurello, quando poi avvisato dal Bo-

(1) De Scriptor. Eccles. Part. II. pag. 123. n. 25. edit. Hamburg.

(2) Hafniæ 1689. 8. pag. 132.

(3) *De Scriptor. Ecclesiast.* P. II. n. 25. pag. 123. Hamburgi 1718.

(4) loc. cit.

logni (1) di considerare se meglio stesse *Chrysopoeja* si attenne a questa seconda maniera di scrittura. Si premette a questa edizione la Lettera di Giovanni Frobenio a' Lettori tratta dall' altra di Basilea, e data *Calendis Quinctilibus an.* 1518. nella quale lo Stampatore dichiara di ristampare quest' opera per insegnare al Mondo *sceleratum aurum tantopere sitienti*, ad arricchire senza far guerra, e Cristoforo Plantino vi mette in fine un Epigramma, in cui dice essersi fatta questa ristampa coll' effetto di rendere più comune e di facile acquisto un libro caro e desiderato. Ne ho veduta una copia fra scelti libri del nostro Sig. Canonico Giuseppe Bocchi.

1613. in 8. Si trova inserta nel Volume III. del Teatro chimico impresso *Argentorati apud Lazarum Zetznerum*, alla pag. 189.

1654. in 8. Con altre operette di chimica *Genevæ* per *de Tournes*.

1659. in 8. Nella Ristampa del Teatro Chimico sopra riferito, che sarà la edizione citata dal Fabbricio *Biblioth. Græc. lib.* VI. *c.* 7. *p.* 111. *vol.* XII. dove supponesi, che il libro *Geronticon* sia scritto *itidem versibus heroicis*,

(1) *Animæversion. ad Chysopejam* n. 2. Operum Mss. Bononii To. II. p. 30.

eis, quali veramente non ſono tutti, avendocene de' Giambici parecchj.

1702. Nella ſezione terza n. VI. del terzo libro della Biblioteca Chimica di Gio: Jacopo Mageti ſtampata in Ginevra alla pag. 371. con queſto titolo: „ Jo: Aurelii Augurelli P. Ari„ minenſis Chryſopoeia, & vellus au„ reum, ſeu Chryſopoeia minor ad „ Leonem X. Pont. Max. " Dopo i tre libri della Criſopeja ſegue a carte 386. „ Jo: Aurelii Augurelli P. Ariminenſis *vellus Aureum ad Vonicum*. " Ma nella prima edizione della Criſopeja dedicata a Lione X. non ſi legge il *vellus aureum*, ne la *Cryſopoeia minor*; bensì nelle poeſie liriche per Aldo impreſſe abbiamo il *vellus aureum* indirizzato a Vincenzio Quirino (1), che incomincia:

Ovem relicto Paſtor educens gre-
ge:

e *Alberto Vonico Tarviſino equiti, & jureconſulto* un Sermone ſopraſcritto Χρυσοποιία (2), di cui è il primo verſo:

Ut noris quæ forte mihi, Vonice,
videnda.

Oltre alle ſoprannotate ci reſtano da ricordare due edizioni ſenza nome di luo-

(1) Jambic. l. 1. Car. V.
(2) Serm. l. 2. Serm. XI.

luogo nè di Stampatore, l'una in 12. e l'altra in 8., di questo medesimo Poema. Della prima una copia possede il Sig. Girolamo Zannetti notissimo alla Repubblica Letteraria per le sue molto erudite opere, e sembra stampata in Ginevra, o in Basilea. Alla fine del terzo libro vi si legge: *Marcellus Palingenius in suo Capricorno*, con una cinquantina di versi tratti dal suo Poema, ch'ei denominò *Zodiacus Vitæ*: indi seguono XII. ternarj di versi esametri contenenti le solite baje degli Alchimisti con altre scipitezze di simil tempra. Dell'edizione in 8. ebbe un esemplare la Libreria del celebre Comino, cioè de' Sigg. Volpi di Padova.

TRADUZIONI.

1626. in 8. *a Paris* senza nome di Stampatore, sopra la quale sarà stata lavorata la versione Tedesca registrata nel Catalogo della Biblioteca di Leiden fra i testi a penna, che furono già del celebre Isacco Vossio col titolo seguente (1)

„ Iohannis Aurelii Augurelli Philo-
„ sophicus tractatus ex gallico in ger-
„ manicum translatus." in 4.

Qui-

(1) Catal. Bibliot. pub. Universit. Lugduno Bat. 1716. fol. p. 361. c. 64.

Quivi parimente fra' manuſcritti Chimici, maſſimamente Tedeſchi, ſi nota: Jo: Aurelii Augurelli Chryſo- „ pœja in fol. "

Tommaſo Garzoni nel *Teatro de' varj, e diverſi cervelli mondani*, ch'è una bizzarra e non diſutile operetta, quantunque non ricordata dal Fontanini, il quale infiniti altri libri ſtimabiliſſimi omiſe nella ſua Biblioteca; fa ſoſpettare, che della Criſopeja ſiaſi fatta una traduzione in verſi Toſcani, recendone i tre ſeguenti, volgarizzati di altrettanti latini cap. 49. pag. 102. terg. dell'ediz. di Venezia 1593. appreſſo Pietro Zanfredetti in 4. (la quale non ſo ſe ſia diverſa da quella che il March. Maffei (1) ricorda *Ven.* 1583.) ivi parlandoſi della pietra filoſofica, ſi dice,

„ Che gettandone in Mar picciola parte
„ Quando il Mar tutto argento vi- „ vo foſſe,
„ Potrebbe in or tutto voltare il „ Mare.

I latini poi ſono queſti, cominciando dal 630. del terzo libro

„ Ipſius ut tenui projecta parte per „ undas

„ Æ-

(1) Oſſervaz. Letter. Tom. II. pag. 168.

„ Æquoris, argentum ſi vivum tum
„ foret æquor,
„ Omne vel immenſum verti Ma-
„ re poſſet in Aurum.

Diſſi, fa ſoſpettare : perciocchè nè li reca in latino, ſiccome ſuole i paſſi di altri Poeti, nè accenna di avergli lui tradotti, conforme là dove allega un paſſo dell' Odiſſea, con queſto preambolo (pag. 27.) „ Nell' Odiſſea, parlan-
„ do della caſta e pudica Penelope,
„ ſcrive quei verſi, che nella noſtra
„ lingua così direbbono :

„ Quando agli Amanti ſuoi ven-
„ ne la Donna
„ Illuſtre, il piede in ſu la ſoglia
„ poſe
„ Del ben fondato ſuo Palazzo,
„ avendo
„ Di un groſſo drappo il bel viſo
„ coperto.

Così poco dopo citandone di Muſeo, e altrove : nel che però egli non è coſtante, onde ſenza indicarne il Traduttore (pag. 23. terg.) rapporta que' due verſi di Arato in italiano

„ Fra le ſtelle del Ciel chiara ri-
„ ſplende
„ La corona d' Arianna a Bacco
„ moglie :

e un mezzo verſo di Virgilio (pag. 36.) che ſi legge nel IX. dell' Eneida v. 349., cioè

„ Pur-

„ *Purpuream vomit ille animam*; ed
„ ei traslata,
„ e l'anima purpurea mandò fuo-
„ ri,

che non è della verſione del Caro, nè dell'altra de' varj. Accreſce il ſoſpetto, che ſi alleghi quivi un volgarizzamato manuſcritto, il non parer veriſimile, che avendo avuto ſotto gli occhi l'Opera latina dell'Augurello, gli cambiaſſe il nome, chiamandolo Agoſtino, e gli attribuiſſe i vanti, e le menzogne degli Alchimiſti dal noſtro Poeta, come ſi è dichiarato innanzi, deriſe, e rifiutate.

ARTICOLO IV.

Giudizj de' Letterati vantaggioſi all' Augurello.

COmpilato avendo il Catalogo delle Poeſie dell'Augurello, ſarà pregio dell'opera conſiderare il giudizio, che di eſſe fecero i Letterati, e prima recheremo le teſtimonianze di quelli, che ne parlarono con lode.

I. Allorchè il Bembo confortava il noſtro Poeta, che mandaſſe alla luce i parti del ſuo ingegno, e' giudicava certamente, che doveſſero fargli onore, nè avrebbe con tanto deſiderio aſpettati i ſuoi verſi, con quanto a Lui

ſcri-

ſcrivendone, ſi dichiara, quando non gli aveſſe tenuti in molta ſtima. „ Ac„ cepi, ſono le ſue parole (1) literas „ tuas, quæ quidem nobis tuorum Car„ minum expectationem, quorum te „ ſcribis rudem maſſam verſare, ma„ gnam mehercule injecerunt: itaque „ te meis, & Quirini mei verbis et„ iam atque etiam rogo, ut cum pri„ mum opus confeceris, des operam ad „ nos perferatur". E altrove giudica immortale dover eſſere un Pioppo della ſua villa perchè celebrato dall' Augurello (2).

II. Giovan-Pierio Valeriano celebre Letterato Beluneſe, di cui ſcrive il Tuano (3) che „ ejus inter alia Vir„ gilianæ lectiones, & Hieroglyphica „ maxime commendantur, quæ virum „ alioqui Poetica præſtantem, in omni „ politioris literaturæ, antiquitatis, & „ ſcientiarum genere totam vitam ver„ ſatum oſtendunt; " avere ſommamente riputate le poeſie dell' Augurello s'è già indicato delle coſe greche di Lui ragionando. E quì ſi aggiugne, che altrove ancora le commenda altamente (4), maſſime i Giambi: colla qual

(1) Epiſt. 1. lib. 4. loc. cit.

(2) in Dialogo de Ætna Op. To. 4. pag. 322. col. 2.

(3) ad annum 1550.

(4) *in Odarum libro* pag. 83. ibi.

qual maniera di versi non si soleva dapprima comporre se non quasi solamente opere da Teatro, laddove il nostro Poeta gli aveva condotti a trattare ogni tema felicemente: onde qual ottimo esemplare s'era proposto egli ancora d'imitarlo. Ecco siccome e' ne favella col Bologni.

Aureliani sed genus poematis
Quaque vagatur liberum,
Seu facta Regum versibus pangat novis,
Potentiorum illustria,
Sive &c.
Suum decorem servat, auget, excolit
Felicitate maxima.
Ergo, Bononi docte, consultum meo
Studio putabis optime
Aureliani quod genus poematis
Cura sequamur sedula.
Laudem meretur qui sibi legit bonum,
Ut æmuletur quempiam:
Fraudandus ipse hac non ero: quod optimum
Mihi æmulandum legerim.

III. Panfilo Sasso Poeta lepidissimo Modanese, come s'intitola ne' suoi Carmi pubblicati in Brescia l'anno 1499. per i quali viene celebrato da Cas-

Caſſandra Fedele (1), lodato dal Giraldi, (2) e menzionato fra ſuoi dotti amici dall'Arioſto (3); innalza alle ſtelle l'Augurello, quaſi l'unico Poeta de' tempi ſuoi; di che lo ringrazia queſti nel XII. Carme del ſecondo libro Giambico, in iſpecialità perchè ſi foſſe moſſo a ſentire di sè tanto magnificamente, ſenza neppure averlo veduto mai. Varj latini Epigrammi, e Diſtici fece il Saſſo in commendazione del noſtro Giovanni Aurelio, e delle ſue Poeſie (4); ma ne' ſuoi Capitoli volgari anche lo nomina, giudicandolo degno di ſedere nell'amoroſo cerchio appreſſo il Petrarca, in quella terzina:

A queſto ſeggio il dotto Ariminese
Aurelio ſalirà, che in dolce verſo
Scriſſe del dolce Amor le dolce offeſe.

IV. *Onorio Demetrico Caramella* nel muſeo degli illuſtri Poeti (5), aurei chia-

(1) Epiſt. 119.
(2) lib. 7.
(3) Canto 46. St. 12. „ E 'l Saſſo, e 'l Molza, e Florian Montino.
(4) Epigramm. lib. 4. & l. cit.
(5) *Muſ. Illuſt. Poet. Venet.* 1651. in 12. pag. 140.

chiama i versi di Lui, onorandolo col seguente Distico, corredato dell' infrascritta nota da Michele Foscarini.

Recte aurum ipse doces fieri, sed rectius aurum
Effieis auratis Tu modo Carminibus.

„ Jo: Aurelius Augurellus Ariminensis „ Chrysopœjam, idest artem conficiendi aurum latinis versibus composuit, „ & alia carmina, quæ legito in deliciis Poetarum.

V. *Girolamo Bologni*, o *Bononio* in più luoghi delle sue Poesie esagera il valore dell' Augurello, e le bellezze de' suoi versi (1) spezialmente de' Giambi. Ne sceglierò per istudio di brevità due soli passi, nel primo de' quali lo predica, siccome Orazio Pindaro, unico, e non imitabile in così fatto genere.

Carmina de solo qui condere temptat jambo, (2)
Noster Arimineus qualia multa facit;
Ceratis ope Dædalea secat aera pennis,
Nomen cæruleæ triste daturus aquæ.

U-

(1) Promis. lib. 3. XXIII., 5. XXXI., 6. LXXIV., 7. IX., & LXXX., 13. XXVI., 18. LXIV.

(2) Prom. lib. 7. LXVIV.

Unus id ingenio præſtans Aurelius acri,
Non indignati Pallade, munus obit
Cres ita Chalcidica felix ſuper aſtitit arce,
Audaci præceps Icarus arte ruit.

Nell' altro pareggia i carmi di Lui agli Oraziani per la gravità della ſentenza, e per la leggiadria del parlare.

Quius ſcripta queas Venuſinæ aptare lucernæ (1)
Tantus ineſt Sophiæ ſenſus, cultuſque loquendi.

Ugualmente poi celebra la Criſopeja ne' molti ſoprammentovati Epigrammi, de' quali uno brieve riportar mi piace, in cui ſi promette il Bologni da quell' Opera la immortalità, non che del ſuo Autore, di ſe medeſimo, per la menzione, che vi ſi fa della ſua villa (2)

Donec erit fulvum curæ mortalibus aurum,
Vivet Ariminei nobile Vatis opus.
Tum ſimul, æterno quod me decus æquat Olympo,
Vivet Nerviſiæ mentio pulcra meæ.

Quan-

(1) ib. 7. LXXX.
(2) ibi. 19. XXX.

Quandocumque leves igitur concluſerit annos
Mors, tamen, invita morte, ſuperſtes ero.

VI. A quella del Bologni ſi dee accoppiare la teſtimonianza di un altro Scrittore Trivigiano, ch'è Franceſco dal Legname, di cui ſi parlerà più ſotto, il quale lodando Pietro Lippomano, del ſuo Maeſtro Augurello dice, ch'è (1)

Inſignis latiæ fama, decuſque liræ.

VII. Lilio Gregorio Giraldi più ſpeſſo inchinato a biaſimare, che a dar lode a' Poeti dell'età ſua (2), de' quali teſſe in compendio la Iſtoria, riconoſce nell Augurello un' aſſidua lezione di Orazio, e benchè non voglia decidere ſe lo abbia con eſatezza imitato, confeſſa però della Criſopeja, che „ non „ mediocrem certe laudem meretur, „ cum in tam difficili, & ſterili ma„ teria tam egregie pedem extulit &c.

VIII. Ma il Giovio li fa un pieniſſimo elogio, attribuendogli altiſſimo ingegno, e fama di dottiſſimo nelle greche, e latine lettere, dipoi ſegnatamente rammemora le Ode ſue, ſic-

co-

(1) Inter Opera Mſſ. Bononii To. II. pag. 83.

(2) loc. cit.

come celebratiſſime per la *ſemplicità Romana*, in cui ſono dettate, ed i Giambi, ne' quali con ſingolar vanto e' s' accoſtò a' più lodati antichi. „ Extant, coſi ſcrive (1) ejus odæ Romana ſimplicitate decantatæ: ſed „ jambico verſu a paucis hactenus proſpere tentato, viſus eſt ad antiquæ „ laudis metam propius acceſſiſſe.“

IX. Lorenzo Craſſo afferma (2), che la natura „ fu liberale all' Augurello „ in dargli grande l'ingegno, col quale, e con le ſue lunghe fatiche nello ſtudio de' libri Greci, e Latini, „ eſſendo in tutte e due le lingue peritiſſimo, aquiſtò fama di uno de' „ più dotti uomini dell' età ſua, e in „ Vinegia, e in altre famoſe Città d' „ Italia camminò con molta veneraſione il ſuo nome per le bocche degli intendenti.

X. Facili ed accurate le coſe Liriche, felici i Sermoni, e la Criſopeja ingegnoſa e limata giudica Olao Borrichio (3) nelle ſue Diſſertazioni Accademiche, dalle quali ſono tratte le ſeguenti parole: In lyricis facilitatem oſtendit, „ & curam, nec infeliciter humana „ ſol-

(1) loc. cit. P. I. Art. 6. n. 3.
(2) loc. cit.
(3) *De Poetis Diſſertat. Academic. Francofurti* 1683. p. 93.

„ ſollicitudine riſit verſu epico ; plus „ tamen induſtriæ convertit in tres illos „ Chryſopoejæ ſuæ libros, quos Leoni „ X. Pontifici Maximo inſcripſit, dif- „ ficillimo in argumento ſatis anxie , „ explicateque verſatus &c.“

XI. Cornelio Caſtalio o Caſtaldi Feltreſe Giureconſulto, Oratore, e Poeta (1) dal Fortunio molto eſaltato, la memoria del quale ſarà viè più chiara quando uſciranno le ſcelte ſue Poeſie (2) colle notizie della vita di Lui compilate dal Sig. Giuſeppe Farſetti Gentiluomo Viniziano già noto alla Re-

(1) Appreſſo il Fontan. Eloq. Ital. ult. ediz. pag. 261.

(2) Vennero in luce l'anno 1757. pulitamente ſtampate in Londra , o piuttoſto in Parigi, colla Vita del *Caſtalio* o *Caſtaldi* elegantemente ſcritta da eſſo Sig. Tommaſo-Giuſeppe Farſetti , e quivi a carte 15. fra gli amici del Caſtaldi ornati di lettere ſi annovera l'Augurello, che di nuovo è nominato a c. 19. coll'aggiunto di *Poeta latino eccellentiſſimo*. Finalmente a c. 21. il diligente editore riporta la contenenza de' verſi latini dell' Augurello indirizzati al Caſtaldi, e di queſto parimente gli endecaſillabi a quello intitolati, che incominciano :

Aureli , Pater eruditionum.

pubblica letteraria per altre erudite ſue opere (1), in alcuni gentiliſſimi Endecaſillabi, i quali ci verrà opportunità di recare nel ſeguente articolo, non dubita di ornare l'Augurello col titolo *di Padre delle erudizioni, delle eleganze, e di tutte le grazie*, e lo appella *ſplendentiſſimo lume delle lettere*.

XII. Ma reſtringendo il diſcorſo, fia bene di raccogliere quì come in un faſcio le onorevoli teſtimonianze, che rendono al noſtro Giovanni Aurelio Agnolo Poliziano, il quale ancorchè conoſciuto l'abbia nella prima ſua giovinezza, il nominò *præſtanti Juvenis & ingenio* (2), *& Litteratura*; il dottiſſimo Signor Gio: Antonio Volpi pubblico Profeſſore di umane lettere in Padova, che lo chiama (3) il famoſo Giovanni Aurelio Augurello Autore della *Chryſopeja, o ſia Poema del modo di fabbricar l'oro, e d'altre buone Poeſie latine*. Gio: Raviſio Teſtore nella ſua opera degli Epiteti *Venet.* 1583. *in* 4. *pag.* 8. V. *purpureus Adonis & alibi*. Gia-

(1) V. le Novelle Fiorent. Tom. XI. e ſegg.

(2) l. c. ſopra P. I. Art. I. n. 2.

(3) Catal. dell' Edizioni del Sannaz. aggiunto all' Ediz. Cominian. *delle opere ſue volgari* 1723. in 4., all' Ediz. 1515. in 32.

Giacopo-Filippo Tommaſino nelle annotazioni alle operette di Caſſandra Fedele *Caſſand. Fid. epiſt. & Oration. not. pag.* 214. il Capaſſi (1), il Konig. nella Biblioteca (2), Tommaſo Bartolino *de Medicis Poetis* (3), Gio: Raviſio Teſtore (4), Giorgio Viviano Marcheſio (5), il Pilonio (6), ed Ermanno Boerave (7) oltre i moltiſſimi ſcrittori già nominati in queſte notizie, con altri valentuomini faccienti negli ſcritti loro degna commemorazione di lui, e delle ſue opere: le quali, e ſpecialmente la Criſopeja, eſſere ſtate da' Letterati anche oltremonti avute in molto pregio, abbaſtanza dimoſtrano le replicate ſtampe, che ne furono fatte, e parimente le verſioni loro in diverſi idiomi già indicate.

(1) Hiſt. Philoſ. l. 4. c. 9. pag. 372.

(2) *Altorfii* 1678.

(3) Hafniæ 1669. in 8. pag. 132.

(4) *Epithet.* V. *purpureus Adonis*, & alibi.

(5) Monum. illuſtr. viror. Galliæ Togatæ Forolivii 1727. l. 2. c. 8. pag. 102.

(6) Iſtor. di Belluno pag. 283.

(7) Elemen. Chemiæ &c. Lug. Batav. 1732. Par. I. pag. 14.

ARTICOLO V.

Disamina delle censure dallo Scaligero, e dal Balzac portate contro le Poesie dell' Augurello.

I. HO riserbato quì nel fine il giudizio, che porta Giulio Cesare Scaligero delle Poesie dell' Augurello, siccome quello, che ricerca qualche particolare considerazione, ed è da molti stato adottato (1), o riferito (2) senza esame; dirò qualche cosa parimente della censura fattagli dal celebre Lodovico Balzacio. Lo Scaligero nel sesto libro della sua Poetica *sopracritico* dal suo Autore acconciamente intitolato (3), giacchè s' era proposto di trascendere in esso tutti i limiti della Critica, francamente decide; le cose liriche dell' Augurello essere affatto umili, senza spirito, e scolorite; le giambiche poesie specialmente, e quelle che costano di soli piedi giambi, camminare infelicemente, essere slegate, di un'armonia spezzata, e dare

(1) Mons. de la Monoye l. c.

(2) Konig. Monoye Capasso. Burgos &c. l. c.

(3) Poet. *lib. 6. qui & xpercriticus* pag. 785.

re nelle ſecche; le ſenili dice non eſſere diſpregevoli, fra di eſſe giudicando la più nobile quella ch'è indiritta al Lippomano in morte di Chiara ſua Sorella, ma in queſta tuttavia riprende, che avendo incominciato, e proſeguito buon tratto co' verſi teſſuti di puri Giambi, vi meſchiaſſe poi degli altri piedi per neceſſità di eſprimere il ſuo concetto; il che attribuiſce il Cenſore a povertà e leggerezza da vergognarſene, finalmente i Sermoni eſſere veri Sermoni, baſſi, diſadorni, e ſcipiti; riconoſce poi maggiore ſtudio, e pulitezza nella Criſopeja. Ecco la ſomma della ſentenza del Critico, la quale mette conto di eſaminare partitamente, riguardo a' verſi lirici, a' giambi, ed a' Sermoni.

II. Senonchè generale eſſendo la cenſura, e non diſcendendo a' particolari eſempj, generalmente ſi può riſpondere, e primamente oſſervare, quanto a' componimenti lirici, ch' „ e' ſono ri„ tratti di particolari affetti, coſtumi, „ virtù, vizj, genj, e fatti (1) " alcuni de' quali ſono grandi, mezzani altri, e piccioli taluni; coſicchè alla qualità de' ſuggetti, dovendoſi adattare lo ſtile, non tanto il ſublime, quanto

(1) Gravina Ragion. Poet. l. c. §. XIII.

il mediocre, ed il piano eziandio al Lirico si conviene. Nè se gli dee mover quistione, perchè l'umile piuttosto che l'alto uno si scelga, quando non sia inferiore alla materia, e non gli manchi la nobiltà, la quale compete ugualmente a tutti e tre i generi, secondochè insegnò il Gravina contro lo Scaligero medesimo biasmante nel Poema del Palingenio intitolato Zodiaco della vita umana la umiltà del dire (1), massimamente trattandosi di Poesia latina, alla quale si conviene ottimamente ciò che dell'Italiana, l'ornamento d'Italia il Marchese Massei al Signor di Voltaire rispondendo, asserì che *con umiltà di stile, e con tenue condizion di chi parla si può accoppiare il verseggiar nobilmente* (2). Bisognava perciò, che il Censore mostrasse, la maniera piana il più delle volte adoperata dall'Augurello disconvenirsi agli argomenti da Lui presi a trattare. Che se mediocre d'ordinario è il tema delle cose sue liriche, conciossiachè trattino amorosi affari, o sopra virtù, costumi, ed azioni private quasi tutte si aggirino, attorto gli si pone a colpa, che cotal forma elegesse; massimamente

(1) Gravina ivi lib. 1. §. XXXIII.
(2) La Merope Verona 1745. in 4. pag. 206.

te che alla gravità della ſentenza ſempre accoppia leggiadria, naturalezza, e purità maravigliosa, ornamenti che nobilitano qualunque ſtile anche umile. Ma non era forſe aſſai atto a guſtare le bellezze d'una maniera piana, dilicata, e ſemplice lo Scaligero, che non compoſe mai verſi ſe non iſvenevoli, forzati, ed aſpri, come il P. Rapino teſtifica (1), e Olao Borricchio, di cui mi giova riferire le parole, ſiccome di Autore Oltramontano, non ſoſpetto, e parlante quivi col linguaggio di tutti gli intendenti di Poeſia (2). „ Omnia ejus Poemata (dic'egli „ di Giulio Ceſare Scaligero) docte, „ & laborioſe compoſita, ſed in quibus „ ſubinde horridulum quiddam, & „ hiulcum, atque a facilitate & amoe„ nitate poetica alienum offendas. " In oltre la poca ſtima, che egli faceva di Omero, il quale riputava in ogni ſua parte di lunga mano inferiore a Virgilio, baſtantemente dimoſtra, ch' e' non comprendeva il pregio della candidezza, e di una aurea imitazione della ſchietta natura. Non è che maggior vivacità, e poetico brio non poteſſe le poeſie dell' Augurello innalzare a più alto grado di perfezione; ma

(1) Reflex. p. 1. n. XL.
(2) *De Poetis* pag. 106. l. c.

non pertanto meritano, non che il disprezzo, di cui le aggrava lo Scaligero, grandissima lode per la filosofia, onde sono pregne, per la nettezza della Romana elocuzione, e per la graziosità della favella Poetica, che certamente loro non manca negli argomenti anche più scabrosi, e rimessi. Potrebbe il fino quì detto avvalorarsi con molti esempj; ma per non dilatarmi troppo, ne produrrò alcuni solamente di vario genere. Il primo Carme del primo libro Giambico sembrami tutto asperso di bei lumi di sentenze poeticamente spiegate: incomincia così:

Cœlestis intus excitat Vates vigor,
Ultraque semper promovet,
Illic ut illos sistat, unde moverant,
Cœloque Cives asserat;
Donecque sedes incolunt mortalium,
Hac obbliti caligine
Virtus tenebris una solos eximit
Ardente Sole purior;
Splendore cujus tutiores ambulent,
Ferantque lucem cæteris.
Hinc non honorum, non opum cordi faces
Volens edaces admovet

Ad ſacra certo qui ſemel ritu pedem
Muſis dicata contulit,
Vitat ſed ægrum vulgus, odit anxii
Curas ineptas ordinis;
Atque dolori, gaudioque deditus
Neutro detentus læditur,
Optat frequenter, nec cupit: cavet, neque
Pavet timore territus &c.

La dipintura, ch'e' fa ne' pochi ſeguenti verſi di Lionardo Loredano in quel tempo creato a Doge di Venezia, non è meno ſplendida, e grazioſa inſieme (1).

Ceu cui, favente nunc Polo, rerum graves
Virtus habenas credidit;
Sub quo verentur patrias leges mali,
Gaudent at illis optimi,
Ac cum nefando martius gradu furor
Urbes oberret italas,
His bella mitis arcet ex oris procul
Adaucta Pax felicibus &c.

Maeſtoſo parimente, nè però manco ſemplice ſi è il principio, che ſegue

(1) Jamb. 1. II.

del Giambo (1) indirizzato alla Regina d'Ungheria in nome della Città di Trivigi, del quale pigliando la ſpezie da Orazio, l'accreſce, e la migliora al proprio ſuggetto adattandola.

Regina priſcis orta quondam Regibus,
Regique coniux dedicata maximo,
Regumque mater mox futura fortium,
Gratatur hæc nunc Civitas omnis tibi
Optatque fauſtum hoc ſemper, & felix iter,
Ut læta ſedes regiæ viſas domus,
Regumque crebris urbibus late potens,
Gentemque, Marte proſperante, nobilem &c.

Si oſſervi poi come la grazia del linguaggio poetico animato da un gentiliſſimo idoletto adorna i quattro infraſcritti verſi (2), co' quali dichiara il giovane Principe Malateſta, che quanto creſcerà eſſo di virtù, e di grandezza, tanto ſolleverà egli più a lodarlo il canto.

Quin & cum, ſuperum numine, res tibi
Creſcent eximiæ, ſurget & altior
No-

(1) ibi. 2. XXVI.
(2) Carm. 1. 1.

Nobis ex humili ſpiritus, & tuas
Per laudes agilis nos feret.

E ſentono la più delicata maniera di Catullo i giambi dell' Augurello inviati al Bologni nella morte del Figliuolino di lui Ottavio, de' quali recherò qui parecchi (1).

Octavi, animula, Matris & Patris vita,
Quo ſubtrhais te? quo fugis? redi: perſta.
Ego ad parentes anxios tui ducam.
Mane, columbule mi, mane puer dulcis,
Hei mihi quid eſt quod te tenere non poſſum,
Sed, umbra veluti, ſubmoves mihi te te?
Et vultus hic eſt quippe tuus, & inceſſus,
Octavius certe es Bononii Vatis,
Quem nocte ſemper, & die vocat ſemper,
Triſti Camœna conquerens miſer fruſtra.
Ornatus hic unde eſt tibi? & decor formæ
Auguſtior, quam ſoleat, & Deum ſpirans?
O ſi ad Parentes ducere nunc Te, Amor, poſſim,

(1) Jamb. 1. XXI.

Quam carus eſſes; quæ tibi darent grata.
Accede, ſodes, huc ades, puer, quæſo,
Huc ſuarium, hunc mellite, corculum huc perge.
Videris hæc dudum facere nihil verba,
Sed hic quis eſt infantium levis cœtus?
Aſſiſtit en Te qui ſupra, & volans circum
Repente? Quo te, nubibus ferunt ſciſſis,
Purum per aera ad aureas Poli ſedes?
Quis dulcis aures perſonat meas cantus?
O Te beatum, putre qui cito pondus
Humi relinquens, par tibi petis Sydus &c.

Finalmente la Oda ſopra Teodoro Gaza (1) il Giambo, e 'l Sermone (2) in cui ſotto una galantiſsima allegoria rappreſenta la Criſopeja, poſſono eſſere un ſaggio del valore ſuo in accoppiare alla eleganza la nettezza, e la dignità poetica nelle più difficili materie, coſicchè non ſi vede, come alle Poe-

(1) Carm. l. XVIII.
(2) Jamb. l. V. Serm. 2. XI.

Poesie, di Lui si possa con qualche apparenza di verisimile dar taccia, che siano prive di colore, e senz'anima.

III. Ma di questo non accade oltre parlare, poichè il fin quì recato è soprabbondante risposta per una indeterminata censura, di cui non si adduce ragione alcuna; ci faremo perciò a considerare le due più particolari imputazioni di languidezza nell'armonia, e d'incostanza nell'uso de' piedi Giambi. E primieramente affermo, che non può negarsi al nostro Poeta la gloria di aver portato il verso giambo dove non era davanti giunto; avendo egli cantato in così fatto metro qualsivoglia Suggetto, e tre libri composti. Del che alle testimonianze de' varj Scrittori già riportate torna in acconcio di sopraggiungere quella di Lui medesimo, che se ne compiacea come di un suo pregio singolare; scrivendo a Jacopo Gabrieli Fratello (1) del celebre Trifone.

Nunc vero, integros, perrarum carmen, jambos,
Quos jam temporibus priscis vix unus, & alter
Ediderat paucos (verbo gravis invidia absit)
Tentare haud vano conatu forsitan ausim.

Quan-

(1) Serm. 1. I.

Quanto poi a' verſi di meri giambi teſſuti, nelle poeſie de' Latini prima dell' Augurello fioriti, pochiſsimi ſe ne trovano; una tale miſura ſerbato Catullo avendo unicamente nel leggiadro carme (1).

Phaſellus ille quem videtis hoſpites,

e Orazio ne' trimetri di quel ſolo fra ſuoi epodi, che incomincia (2)

Altera jam teritur bellis civilibus ætas,
Suis & ipſa Roma viribus ruit.

poichè negli altri di ſomigliante metro interpoſe liberamente i compoſti di puri giambi co' verſi miſti di altri piedi, ſpecialmente ſpondei ricevutivi già fin d'allora, come inſegna egli ſteſſo nella Poetica (3)

Sillaba longa, brevi ſubjecta, vocatur jambus,
Pes citus: unde etiam trimetris accreſcere juſſit
Nomen jambeis, quum ſenos rederet ictus
Primus ad extremum ſimilis ſibi; non ita pridem,
Tardior ut paulo graviorque veniret ad aures,

Spon-

(1) ad Corn. Nepotem n. IV.
(2) Ep. Ode XVI.
(3) De Arte Poetica ver. 251.

Spondæos ſtabiles in jura paterna recepit
Commodus & patiens : non ut de ſede ſecunda
Cederet, aut quarta ſocialiter....

Niuna ragione per tanto ebbe il Critico di ſcemare la poca lode da eſſo data alla Poeſia dell'Augurello (1) incominciante:

Amœna, Petre, quæ vides vagus loca

Putato vana te videre ſomnia, perchè non la continuaſſe co' ſoli giambi, tacciandolo per tal cagione di vergognoſa povertà e leggerezza. Perciocchè quando volle il noſtro Poeta intrecciare di ſoli giambi qualche ſuo componimento, vi ſcriſſe nel titolo *carmen ex ſolis jambis* (2), e allora non frammiſchiò altri piedi, negli altri poi adoperò i puri, e i meſcolati ad arbitrio. Che ſe foſſe vizioſa incoſtanza in un poemetto di 144. verſi, qual è quello dell'Augurello, di cui parliamo, l'aver incominciato co' puri giambi, e ſeguito co' miſti, vi ſarebbe davanti Catullo incorſo, il quale per ſoli venticinque, che ne compoſe *in Jul. Cæſarem, & Pompejum*, non ſi ritenne

ſul

(1) Ad Petrum Lip. in Obitu Claræ Sororis Geront.

(2) Jamb. 1. VIII. XXII. &c.

ſul diciottesimo di rompere la legge fino a quello ſerbata de' giambi puri. Ma nemmeno a difetto di elocuzione ſi dee attribuire, ch' egli così variaſſe, giacchè appunto anche per iſpiegare più agevolmente i loro penſieri gli antichi Poeti preſero ad introdurre ne' giambi varia maniera di piedi, ſendochè Terenziano dichiara in que' ſuoi verſi con artifizioſa meſcolanza de' due pur ora mentovati modi compoſti (1)

Adeſto jambe præpes, & tui tenax &c.
Nam mox Poetæ, ne nimis ſecet brevis,
Cum lex hæc jambi verba pauca admitteret,
Dum parva longam ſemper alterno gradu
Urget, nec aptis exprimi verbis ſinit
Senſus, aperte diſſidente regula,
Spondeon, & quos iſte pedes ex ſe creat,
Admiſcuerunt, impari tamen loco &c.

Ma circa l'armonia rotta, e ſpoſſata, ch' è l'altra colpa, di cui ſi carica dal Cenſore il noſtro Poeta; come poteva egli quel gran Critico ignorare, che con-

(1) De arte metrica.

conveniva massimamente così fatto suono a quel verso, il quale secondo l'avviso di Aristotele (1), per lo più somigliante alla prosa fu scelto da Tragici; e che da questi ancora, come troppo debole, si rigettava l'intessuto di puri giambi? Ecco l'autorità dell' allegato Terenziano (2)

> At qui cothurnis regios actus levant,
> Ut sermo pompæ regiæ capax foret,
> Magis magisque latioribus sonis
> Pedes frequentant . . . . .

IV. Non rimane ora se non di far motto de' Sermoni dell' Augurello disprezzati dallo Scaligero, quasi fossero *nihil aliud sane, quam sermones*. Questa medesima accusazione sentì farsi Orazio, che disse (3)

> . . . . . sine nervis altera, quicquid
> Composui, pars esse putat: similesque meorum
> Mille die versus deduci posse . .
> . . . . .

e l'Augurello stesso sapeva, che da molti era negletto, perchè, scrive egli (4)

Ser-

(1) Rhetor. l. 3. cap. 2.
(2) loc. cit.
(3) lib. 2. Sat. 1.
(4) Serm. 1. V.

Sermones humili affectem distinguere versu
Diductos facili puroque ex ore, nec ullam
Splendoris faciem quærentes, donec aperte
Extra depromat Animus quod concipit intra.

Ma insieme affermava, che da' più scienzianti era tenuto in molta considerazione

. . . . repens per humum sermo, & bene cultus,
Cui gravis, atque ferax morum sententia subsit.

Onde appunto in tal maniera di versi il parlar naturale imitanti, *esametri negletti* perciò appellati, compose appostatamente Orazio i suoi maravigliosi Sermoni; e ad imitazione di Lui l' Augurello. Nè fa mestieri di altro aggiungere in cosa tanto manifesta, potendo, chi meglio desideraſſe conoscere l' indole, e 'l merito di così fatto versèggiare, satisfarsi pienamente, leggendo ciò che ne scrive l' intelligentissimo D. Claudio Lancellotto Autore del nuovo metodo, conosciuto sotto nome di Porto reale della lingua latina, il quale ne tratta egregiamente

Da-

(1). Darà compimento a ciò che s' è finora detto, per non lasciare senza qualche risposta lo Scaligero, l'elogio, che del nostro Poeta fa Gio: Matteo Toscano (2), il quale con molta ragione avvedutamente ributta nel Censore medesimo la indiscretta censura.

„ Archilocho non arte minor vi-
„ brabat jambos
„ Aurelius, & innoxios.
„ Scaliger oblatret licet usque;
„ haud ultima nostri
„ Est ille sæcli gloria.
„ Sed nimium fulvi captus fulgo-
„ re metalli,
„ Auro creando dum studet,
„ Cum Pluto sit quanta docet di-
„ scordia Musis
„ Delusus arte futili.

„ Aurelius Augurellus Ariminensis jam-
„ bicis versibus clarus evasit, quem
„ cnr Scaliger in Hypercritico contem-
„ nat, non adeo sollicitus sum. Tan-
„ to enim viro judicium, quo in cæ-
„ teris rebus abundabat, in Poetica o-
„ mnino defuisse, hujus artis non me-
„ dio-

(1) Nouvelle methode pour apprendere &c. la langue latine &c. presentee au Roy &c. Paris 1656. in 4. pag. 842.

(2) *Peplus Italiæ* lib. 2. n. 65. pag. 40. Edit. Paris. 1578. in 8.

„ diocriter periti mihi teſtes ſunt: cu-
„ jus ſi vel tantillum habuiſſet, num-
„ quam profecto ſua poemata in lu-
„ cem prodire paſſus eſſet. Augurellus
„ igitur immortalitate digna ſcripſit.
„ Cujus Chryſopœja argumenti novi-
„ tate, & elegantia quamtumlibet fa-
„ ſtidioſum lectorem capere poteſt.

V. Rimane ora da oſſervare ſe retto ſia il giudizio, che rende il Balzac dell' Augurello (1), il quale riportando l' Epigramma che ſi leggerà qui ſotto, per la ſomiglianza del Suggetto fa menzione de' giambi dal noſtro Poeta indirizzati *ad C.* (*Camillam* interpreta il Franceſe) *nuper initiatam*. Indi paleſata l'alta ſua maraviglia perchè il Giovio l'onoraſſe col magnifico encomio di *prealtum ingenium*, dichiara, non muovergli punto d'invidia que' verſi, i quali anzi prega l' amico di mettere al confronto de' quattro ſuoi poemetti ſopraſegnati *Celadon deſperatus*, affidandoſi, ch' e' darà la ſentenza in vantaggio di queſti; e decidendo di quelli „ que les meilleurs . . .
„ ne ſont pas fort bons, & que les
„ autres ſont pitoyables. " Ecco il poc' anzi nominato Epigramma del poeta Franceſe, ricercato lungo tempo, e quivi riferito, acciocchè non gli sfug-

(1) Ourtes &c. Tom. 2. chap. 6.

sfuggiſſe, ſecondo ch' e' dice, dalla memoria un' altra volta, il che di quanta jattura foſſe per eſſere ſtato ſi giudicherà in leggendolo.

Cum Sanctimoniali capilli tonderentur
Quæ ſecuit tibi flaventes, Amaranta, capillos
Dextera Sedæa ſævior illa fuit.
Una manus Niſo vitam abſtulit, altera Amori,
Magna homines, major lædere culpa Deos.

Non mette conto di cercare le quattro indicate poeſie di queſto Autore, affine di porle quì a fronte de' due gentiliſſimi giambi dell' Augurello, intitolati, l' uno *ad C. nuper initiatam* (1) che principia

Quo virgo tendis omnium pulcherrima?
Quo te miſella ſubtrahis?

l' altro *Reſponſio pro C.*, di cui ſono i due primi verſi (2)

Tentare quid tot impiis piam modis
Vates puellam juverit?

Se l' Epigramma davanti recato è di quelle un ſaggio, corriſponderanno eſſe ottimamente al leggiadro loro titolo

(1) Jamb. 1. IX.
(2) ibi. 1. X.

lo di *Celadon desperatus*, e chi ha fiore di gusto, e d'intelligenza in così fatte cose, giudicherà più sanamente di questi, siccome scritti nello stile, che a' buoni tempi fioriva, laddove il concetto dell'Epigramma sarebbesi tollerato appena nello scorso secolo, quando si ammirava il Marino lodante lo Scultore Fidia co' seguenti versi (1)

. . . . . Tu pur Dio sei,
Che Dio sol è chi puo dar vita ai Marmi.

Benchè pur allora i giudiziosi maestri Italiani avvertivano (2) „ che questi „ concetti sogliono essere poco lode- „ voli nel Poeta, e assai biasimevoli „ nel filosofo : poco lodevoli nel Poe- „ ta perciocchè essendo in loro per lo „ più falsità troppo grande, e per con- „ seguente troppo visibile, hanno po- „ ca maestria d'imitazione, e richieg- „ gono poco ingegno. " Non mancavano tuttavia, vivente ancora l' Augurello, Letterati di sì viziato sapere, che la più artifiziosa naturalezza, e simplicità di poetare riputavano scipitezza e rusticità; sopra di che il già nominato Castalio una sua curiosa ventura galantemente descrive agli amici suoi

(1) Galleria.
(2) Pallavic. *tract. dello Stile* cap. 17. 5.

ſuoi Augurello, Laurario, e Bologni ne' leggiadriſſimi endecaſillabi, co' quali penſo di dar fine al preſente articolo; giacchè contengono eſſi una egregia difeſa della maniera quanto netta e in apparenza facile, altrettanto nobile, e da imitare difficile del noſtro gentil Poeta. Gli debbo alla corteſia del poe' anzi lodato erudito Gentiluomo Farſetti, da un teſto a penna del quale furono traſcritti; e ora ſi leggono impreſſi nella elegantiſſima edizione delle poeſie volgari e latine di eſſo. (1)

Cornelius Caſtaldius ad Jo: Aurelium Augurellum Ariminenſem
Bart. Laurarium Patavinum Juris Conſultum,
Et Hieronymum Bononium Tarviſinum
Splendidiſſima lumina Litterarum.
Aureli pater eruditionum,
Laurari pater elegantiarum,
Bononi pater omnium leporum,
Ac patres ſimul eruditionum,
Ac patres ſimul elegantiarum,
Ac patres ſimul omnium leporum;
Volo vos onerare lectione
Cujuſdam miſeræ rei & jocoſæ
Qua multus mihi riſus excitatur.
Nuper neſcio quis gravis Poeta,
Qui

(1) Caſtaldi ſotto il nome di Londra fatta in Parigi l'an. 1757.

Qui de me bene, credo, ſentiebat,
Perquiſiverat a meis amicis
Quoſdam verſiculos meorum amorum;
Quibus neſcio quo modo repertis,
Repente extomachatus, hic ne, dixit,
Eſt Cornelius ille quem putabam
Rhytmos ſcribere non inelegantes?
Hui nam quid habent boni aut venuſti
Ejus carmina? præter iſta quædam
Senſa argutula, & hos novos lepores
Qui poſſunt, fateor, ſatis placere?
Quam ſunt cætera ruſtica, indiſerta,
Verbis utitur infimis, apertis,
Sic ut quilibet omnia iſta poſſit
Ad primam illico noſce lectionem.
Hæc ille ut tumido locutus ore eſt;
Forte illic aderat meus ſodalis
Diſertiſſimus Auſuis locuſta,
Qui noſtris ſibi partibus prehenſis;
Malum dent tibi Dii, Deæque omnes,
Inſulſiſſime Blaterator, inquit,
Qui tum carmina reris invenuſta,
Cum ſint dulcia, mollia, expedita:
At dum carpere vis novos Poetas
Reprehendis veteres ſimul Poetas,

Præ-

Præsertim lepidissimum Catullum,
Qui ob id præcipue antecellit omnes
Quod versu bene simplici, atque aperto
Sumpto de triviis & angiportis,
Confecit nitidissimum Poema.
His dictis, abiit in suam rem uterque,
Ex illoque die boni ante amici
Oderunt se odio Vatiniano.

ARTICOLO VI.

Degli Scolari, ed Amici dell'Augurello.

I. FAnno grande onore al nostro Giovanni Aurelio gli Scolari attribuitigli da Lilio Gregorio Giraldi suo coetaneo, il quale afferma, ch'e' fu „ Venetiis diu commoratus, ubi & „ Nobiles adolescentes instituit, Bem„ bum, Navagerum, Lippomanum, „ alioque plurimos. " Ma il Giovio avendo accennato, che l' Augurello greche, e latine lettere privatamente insegnò in Venezia con molta opinione di dottrina, de' suoi discepoli solamente nomina il Lippomano. *Bembi & Navageri præceptor* lo dice Olao Borricchio, e Lorenzo Crasso generalmente scrive, che „ a' suoi insegnamenti „ vennero non pochi uditori, tirati, „ e

„ e dalla ſua dottrina, e da ſuoi dol-
„ ci modi.“ Quanto però al Bembo potè aver egli l'Augurello Maeſtro in Padova dopo l'anno 1480. in cui tornò di Firenze, dov'era due anni ſtato col Padre ſuo Ambaſciadore a quella Repubblica per i Viniziani; nel qual tempo s'è accennato, che Giovanni Aurelio faceva in Padova Lezioni di Poeſia, e di lingua italiana (1): o ſe in Venezia, nel tempo, che l'Augurello quivi tenne il ſoggiorno la prima volta col Legato Niccolò Franco, cioè durante il Pontificato d'Innocenzio VIII. tra il 1484. e 'l 1492. Perciocchè in queſt' anno ſe n'andò il Bembo a Meſſina (2) per iſtudiare la greca lingua ſotto la diſciplina del famoſo Coſtantino Laſcari, e l'Augurello col Franco venne ad abitare in Trivigi: coſicchè ſebbene tornato quegli di Sicilia dopo due anni attendeſſe di nuovo alle bell' arti in Padova, non potè allora eſſere uditore di queſti, che ſoggiornava certamente in Trivigi, di dove non ſi reſtituì a Venezia ſe non eſſendo già il Bembo in Roma Segretario di Papa

(1) Supra Part. I. Art. 2. n. III.

(2) *Zenus in notis ad vitam P. Bembi a Jo: Caſa conſcriptam Operum Caſæ To. 4. pag. 50. ediz. Ven. 1728. 4.*

pa Lione. Però degli Scrittori della vita di Lui niuno fra ſuoi maeſtri annovera l'Augurello; come la lingua latina dicono avergli inſegnata Giovanni Aleſſandro Orticio, la greca il Laſcari, e la Filoſofia Leonico Tomeo (1). Ma non rammemorandoſi alcuno, da cui la Poetica, e la lingua italiana imparaſſe Pietro Bembo, non mal s'apporrebbe forſe, chi credeſſe aver eſſo di queſte facultadi gli elementi appreſi dall'Augurello, delle oſſervazioni del quale ſopra *la lingua del Petrarca* rende teſtimonianza il Triſſino ſoprallegato. Certamente il nome *del noſtro onoratiſſimo Padre M. Giovanni Avrelio* gli dona più volte il Bembo nelle ſue lettere, e ſpecialmente nella già riportata, colla quale manda i due primi ſuoi libri ſopra la volgar lingua a Trifone Gabrielo, dove anche nomina Niccolò Tiepolo, Gio: Franceſco Valerio, e Andrea Navagero ſiccome ſtudioſi del puro idioma noſtro, ſuoi compagni, e comuni amici dell'Augurello, di cui non è inveriſſimile eſſer eglino ſtati tutti Scolari: onde Monſig. Fontanini non dubita di aſſerire francamente, che il Navagero, e 'l Bembo foſſero diſcepoli di eſſo, e che quegli *perciò in ſegno*

(1) *Zenus ibi.* pag. 53.

di grata onoranza lo chiamaſſe *col titolo di Padre*. (1) Per la qual coſa non ſolamente al già detto Trifone, ma inſieme a' Fratelli di Lui Jacopo e Angelo, anzi a tutta la famiglia Gabrieli (2), e così alla Bemba (3) fu egli ſempre affezionatiſſimo; come ſi pare in molte delle ſue poeſie, e nelle latine lettere del Bembo ancora; il quale forſe pur è quel deſſo *Pietro* nominato (4) in parecchi Sonetti dell' Augurello, di cui gli Scolari Agolanto, e Vonica parimente furono del Bembo amici, ſiccome vedremo. Nel tempo della ſeconda ſua dimora in Venezia ebbe poi l'Augurello in diſcepolo il Lippomano, e ſi può conghietturare in oltre dagli infraſcritti verſi di Franceſco dal Legname (5), che ſeco lui quivi albergaſſe in compagnia dell' Agolanto, del quale ciò afferma eſpreſſamente il Bologni quando al 18. libro de' ſuoi Promiſcui (6) così parla.

Qua-

(1) Elog. Ital. l. ſopraccit.

(2) Jamb. 1. XVII. 2. X. XII. Serm. 1. I. 2. IV.

(3) Jamb. 2. XVI. Bembus Epiſt. 1. lib. 4. T. 4. pag. 186.

(4) Poeſie volg. Mſſ. Son. 15. e 25. e 33.

(5) Bononii Op. To. II. p. 83.

(6) Mſſ. Op. To. 1. p. 294.

Quare, si sapis, omnibus relictis,
Insignem pete Trinitatis ædem,
Aulamque magnificam Lippomanam,
Et sacros Agolanticos penates &c.

Egli fu questo quel Pietro Lippomano, di cui s'è accennato che succedette nel Canonicato di Trivigi al suo Maestro (1), e ottenne il Vescovato di Bergamo, finchè traslatato alla Sede di Verona l'anno 1544. diede luogo in quello al Card. Bembo, e indi fene morì nel 1592. Ecco i versi dell' Epigramma del Legname, in cui loda di buon poeta il Lippomano ancora giovane, e dice che gli assistono l' Agolanto, e l' Augurello (2)

Ludis enim teneræ primo sub flore juventæ
Carmina, sublimi grata futura Jovi,
His favet Aurelius vates doctissimus Augur,
Insignis latiæ fama decusque liræ,
Nec minus applaudet felix Agolantus, in umbra
Peneas latices dum bibit ille sacros.

(1) Bembo lett. volg. T. 1. lib. 1. lett. ult.

(2) loc. cit. n. 8. sup.

Sic, Præſul venerande, tibi duo ſidera fulgent,
Inter quos, veluti Sol, Lipomane micas.

(1) Ma nella *Caſa della Trinità* celebrata pe' verſi del Bologni ſi addita la Magione dell' inſigne Priorato de' Cav. Teutonici già eſiſtente in Venezia dove ora è lo ſplendido Tempio della Salute; e nella *magnifica Corte Lippomana* la Famiglia letterata e nobile di Andrea fratello del memorato Pietro creatone Priore l' anno 1512. Del qual notabile Luogo le molte vicende, e la poſſeſſione che n' ebbero i Lippomani moſtra con bei documenti eruditamente il Sig. Flamminio Cornaro chiariſſimo Senatore nelle Chieſe Venete illuſtrate.

II. E giacchè ſull' Agolanto cadde il ragionamento, faremo da eſſo principio a commemorare gli Scolari, che l' Augurello ebbe in Trivigi. Era egli uſcito di Famiglia Nobile Fiorentina quì fino dalla metà del XIV. ſecolo trappiantata: ciò che diede occaſione al Boccaccio nella novella di Martellino (2) d' immaginare che un Sandro de-

(1) To. V. pag. 10. 81. e ſegg. To. X. par. 3. pag. 176. To. XIV. pag. 373.

(2) Decam. Giorn. 2. Novel. 1.

degli Agolanti appreſſo al Signor di Trivigi aveſſe grande ſtato, e da lui ottenneſſe grazia per Martellino, il quale infingendoſi attratto ſopra il corpo del Beato Arrigo faceſſe viſta di guarire, onde conoſciuto, e ſcoperto il ſuo inganno, foſſe ben battuto, e ſteſſe anche in punto d'eſſere impiccato d'ordine del Giudice. Il qual fatto ſi argomentò il Signor Manni (1) di moſtrare, che ſia veramente accaduto, facendo troppo leggera conghiettura ſopra di certo Bertardo Agolanti, il quale, come dimorante però in Venezia (2) ſi regiſtra teſtimonio di uno de' miracoli del già detto Beato, non avvertendo all' inveriſimiglianza di quella narrazione, che non ſi confà, nè molto nè poco alla maniera del Reggimento di Trivigi, non ſoggetto allora a verun Signore, ma reggenteſi a popolo; maſſimamente che non ne appare veſtigio ne' pubblici regiſtri, come che le più minute coſe attinenti al B. Arrigo e' ci ſerbino. Nè altro di verità deſſa Novella contiene, ſe non la morte, e la ſepoltura del Santo in quel torno ſeguita, e celebrata da innumerabile popolo da

(1) Iſtor. del Decam. pag. 187.

(2) apud Bolland. T. 2. Junii inter miracula diei xx. Junii n. 2.

ogni parte concorso alla chiarissima fama della santità, e miracoli suoi; e che forse insino d'allora v'erano degli Agolanti di Fiorenza in Trivigi. Da questa famiglia dunque trasse origine Bartolomeo, di cui ragioniamo, amico, il che s'è accennato, del Bembo, il quale (1) seco lui scusandosi di non potergli impetrare luogo tra' Cortigiani di suo Padre destinato Ambasciadore della Repubblica (2) in Roma l'anno 1504. gli commette di salutare fra gli altri Giovanni Aurelio suo Maestro. E qual valentuomo riuscisse costui Bartolomeo Agolanto, si tragge dal Bologni, che di lui scrivendo a Monsignore de' Rossi successore del Franco nel Vescovato di Trivigi, acciocchè lo accettasse al proprio servigio, la lettera con queste parole incomincia. „ (3) Bartholomæus Agolan„ tus Civis noster non tam ex nobili, „ quam innocenti familia, ingenio, „ moribus, & utriusque linguæ erudi„ tione spectatus &c. " e dedicando all'Agolanto istesso, già presso il Lippo-

(1) Epist. 4. lib. 4. Oper. To. 4. pag. 162.

(2) Zenus in notis ad vitam P. Bembi l. c. pag. 45.

(3) Mss. operum Bononii Tom.II. pag. 23. ex Biblioth. Scotor. Tar.

pomano allogato, l'ottavo decimo libro de' ſuoi verſi, gli fa il ſeguente elogio (1)

Huic clarum genus, eruditionem
Cultumque ingenium quod eleganti eſt;
Caſti pectore candidoque mores,
Nomen nobile gratiamque ſummam
Jam quoſcumque apud optimos pararunt.

Non ſi vede alle ſtampe alcuna coſa di Lui, ſalvo che una ſepolcrale inſcrizione, la quale mi giova di quì riprodurre più eſatta, che non la ci diede il Burchelato (2); tralucendo in eſſa il buon guſto della Latinità, e l' attaccamento alle dottrine Platoniche, che dietro al ſuo Maeſtro profeſſava l'Agolanto. Sta inciſa in bel marmo commeſſo nel muro del Chioſtro della Canonica preſſo alla Cattedrale.

„ Antonio Agolanto V. opt. ejuſq;
„ F. Auguſto, præſtanti virtute &
„ forma Adoleſcenti: ut ii quos
„ Deus in cœlis ſimul ſub eadem
„ lucis idea facile collocaſſet e
„ vitæ ludo ad veram vitam trans-

 „ la-

(1) Oper. Mſſ. Tom. I. p. 294.
(2) Comment. memorabil. Hiſtor. Tarviſ. lib. 1. pag. 340.

„ latos, ſic nec in morte hic tam
„ cara capita divellerentur; Bar-
„ tholomæus Agolantus Frater, &
„ Patruus, & Angela Serravallia
„ Ux. & Mater, quod cum illis
„ ſimul non ſint, dolentes P.

Franceſco dal Legname ſoprallodato gli dà il titolo di Filoſofo in due de' ſuoi epigrammi fatti a commendazione di Paolo Nani, che a lui indirizza (1), nell'ultimo de' quali gli traſmette le ſue Poeſie, acciocchè le corregga col parere dell' Augurello; dicendogli:

Tu poteris mendas parvis abolere libellis,
Addere, ſeu docta demere plura manu.
Forſitan ad Nanæ veniens faſtigia Portæ
Corripies muſæ carmen inane meæ,
Auguris aut forſan veniens ad tecta diſerti,
Tecta, ubi ſtat Clarii nobilis ara Dei:
Officium rari perſolves gratus amici,

Et

(1) Bonon. Op. T. II. pag. 79. e 86. Bibl. Scoti.

Et dices, compta eſt parva Camœna ſatis &c.

Di lui ſcrive il Mauro nelle Famiglie Trivigiane, che nacque di Lodovico l'anno 1487. „ e Philoſophus ac Me„ dicus præſtantiſſimus anno 1517. Do„ ctoratus ſuſcepit inſignia: vir quidem „ græce, latineque doctiſſimus, & ob „ id inter claros ejus tempeſtatis vi„ ros connumeratus." Dell'Agolanto medeſimo ſi legge nella memorata Raccolta il ſeguente Epigramma. (1)

V. C. Paulo Nano Prætori, Præfectoque Tarviſii
Bartholomæus Agolantus.
Si conferre velit ſapidi conviva palati
In Veneto Turdis Oſtrea capta falo,
Præferet hic forſan centum bina Oſtrea Turdis,
Noſtraque ſic multo dona minoris erunt!
Et tua conditio reddet, Nane inclyte, quæ das
Clara licet per ſe, ſplendidiora tamen.
Si vero exæquat ſimplex amor infima ſummis,
Quæ damus, hæc non ſunt inferiora tuis.

(1) Ibid. pag. 105. Bibl. Scoti.

Egli è quel deſſo, alla cui fede e intelligenza delle coſe poetiche l'anno 1505. l'Augurello rimiſe l'edizione de' ſuoi verſi da ſtamparſi per Aldo; come ne manifeſta l'ultimo Giambo di quel libretto, dove ſuo Figliuolo il chiama; e nelle ſenili commendalo degli ſtudj di Filoſofia, e delle Lingue, i quali lo eſorta di rivogliere alle materie ſagre, imitando il Vonica. Fu Antonio Vonica, o ſia dalla Oniga diſcepolo anch' eſſo, e grande amico del noſtro Giovanni Aurelio, in compagnia del quale dimorò in Feltre (1), d'onde in Trivigi tornato, fu ſcelto Cancelliere della Provveditoria. Queſto uffizio tenendo ſcriſſe il decreto della elezione di Lui a Maeſtro pubblico in Trivigi (2), ed eſſo morto, aſſiſtè all'inventario, che de' ſuoi arredi fu fatto (3), ſecondo che s' è davanti veduto. Poetò il Vonica latinamente in maniera non diſpregevole, e alcune delle ſue poeſie leggonſi nella Raccolta (4) poc'anzi mentovata in lo-

(1) Prom. Bonon. 7. LXVIII. & 8. LXII.

(2) *lib. F. Extraordinar. Proviſoriæ Civit. Tarviſ.* pag. 17.

(3) Invent. cit.

(4) Bonon. Oper. T. II. pag. 100. Biblioth. Scoti.

lode di Paolo Nani. Ne fece ſtima pure il Bembo, che lo chiama *doctum, & probum virum* (1), ed il Bologni lo annovera fra que' dotti, per lo giudizio favorevole de' quali ſi affidava egli (2) di eſſere al coperto di ogni cenſura.

III. Ma ne porterebbe a ſoverchia lunghezza il ragionare partitamente di tutti gli Scolari, ed Amici dell' Augurello ad uno ad uno: perchè baſti l'oſſervare, che frutti della ſua Scuola ſi furono i molti Filoſofi, e Poeti, i quali ſi ritrovano avere ornata la Città noſtra in quel torno. Tali ſono ſtati, oltre i già detti, *Franceſco del Legname* ſopranominato, che il Bembo appella *multæ Philoſophiæ vir* (3), per giudizio dell' iſteſſo Augurello verſificatore non ignobile (4) avendo ſcritto un libro di Epigrammi a lode del più volte menzionato Paolo Nani, e tenne anche Scuola in Trivigi, come appare fra l'altre da una ſua Elegia, che ha per titolo (5) *Exultatio*

(1) Epiſt. I. lib. 4. Oper. T. IV. p. 188.
(2) Prom. 4. LXII.
(3) Epiſt. V. lib. 5. Oper. T. IV. p. 171.
(4) Oper. Bonon. T. II. pag. 71. & ſeqq. ex Biblioth. Scoti.
(5) Op. Bonon. T. II. pag. 89. Biblioth. Scoti.

tio de discipulis torquendis absolutis apud Paulum Nanum Prætorem, i due Fratelli Gio: Paolo memorato, e Gio: Antonio Oliva, dal quale in certo latino Ragionamento a lode de' Letterati Trivigiani da esso recitato pubblicamente dinanzi al Podestà Francesco Bragadino l'anno 1537. si chiama l' Augurello *venerandus Musarum Antistes*. (1) *Vicenzio, e Jacopo Vonica, Giulio di Girolamo Bologni, Francesco Varago, Girolamo Scala, Lionardo Mauro, Francesco Malapelle, o Scacciamale* (*Malapellens* talora si trova scritto) che fu anch' esso Maestro in Trivigi, come da una sua lettera a Gio: Antonio Flaminio abbiamo nella quale dottissimo appella, e candidissimo uomo il nostro Augurello (2), *Tommaso da Prato, Gianfran-*

(1) Cod. n. 26. cit. Bibl. Capitol. pag. 295.

(2) Inter Epist. famil. Jo: Antonii Flaminii Bononiæ 1744. 8. lib. XI. pag. 57. idib. Jan. MDVIII. „ Ego „ mi Flamini, virtutes, moresque tuos „ jamdiu & formam, & colui & observavi, nihilque gratius esse constitui, quam intime tibi placere posse. Testis est Baptista Cenetensis, „ & tibi, & mihi discipulus, testis „ Joannes Aurelius Augurellus, & „ Hie-

franceſco Peranda, *Pontico Virunio* che quantunque di Famiglia Belluneſe, viſſe e fiorì a Trivigi, onde diceſi Trivigiano dal Guazzo (1), e dagli altri Scrittori a lui coetanei, *Aurelio Caſſellio*, e parecchi altri, de' quali ſi leggono componimenti latini non diſadorni tra le opere Mſſ. del Bologni, in un Codice della Biblioteca Breſcia in Trivigi, nelle Lagrime del Beaziano in morte del Card. Bembo, e altrove: onde poteva in verità del ſuo Precettore Augurello dire il Caſſellio alle Muſe (2)

Hic dux, & auſpex ille fidus extitit,
Quo commonente, Tarviſina certatim
Frequentat alti colle duplici pubes
Vireta vobis conſecrata Parnaſi.

L'Augurello poi fa di lui onorata menzione nelle ſenili, dove dopo aver a-

ni-

„ Hieronymus Bononius Doctiſſimi,
„ & Candidiſſimi viri, qui ut tibi,
„ ita mihi ſumma neceſsitudine de-
„ vincti ſunt."

(1) Marco Guazzo. Cronaca ſtampata nel 1555. C. 43. e 342.

(2) Oper. Bonon. Tom. II. pag. 5. Biblioth. Scoti.

nimato l'Agolanto a trattare ſagri argomenti, ſoggiunge:

Impuleris fortaſſe & ut huc Caſſellius alte
Conſcendat tecum comes.

IV. Nè la ſola Poeſia latina in queſta Città fiorì, dimorandovi l'Augurello; poichè l'Italiana eziandio coltivarono con gloria Jacopo-Antonio Benaglio, di cui leggonſi alquante compoſizioni ſparſe nelle Raccolte dell'Atanagi, del Domenichi, del Dolce, del Ruſcelli, e di altri di quel torno, ma molto più ve n'hanno d'inedite, le quali quando ſieno prodotte ed illuſtrate dal noſtro erudito Sig. Ab. Franceſco Benaglio, queſto Poeta ſi conoſcerà degno d'eſſere collocato tra chiari ingegni di quell'aureo ſecolo, in cui viſſe. Lelio de' Rinaldi, del quale Bartolomeo Zuccato (1) ſcrive „ che ſotto la diſciplina del gran Tri„ fone Gabriele Gentiluomo Veneziа„ no così bene in poco tempo il de„ coro della volgar lingua appreſe, „ che gli ſcritti ſuoi da uomini dotti „ non ſenza maraviglia ſi leggono. " V'è di Lui un Sonetto nelle rammemorate lagrime del Beaziano. Giulio degli Azzoni, Avogaro, e Canonico del-

(1) Iſtoria di Trivigi Mſſ. Libr. del Seminario.

della Chiesa di Trivigi, in cui fu anche Luogotenente del Vescovo Francesco Cardinale Pisani, di greche e latine lettere (1) ornato, ha quattro Sonetti sagri appresso l'Atanagi (2), ed una lunga lettera in versi a Vettor Soranzo presso il Domenichi (3). Agostino Beaziano così chiude il Sonetto, col quale invitalo a piangere il Bembo (4), che pur lo nomina nelle sue lettere volgari (5)

Pur se le rime vostre si faranno
Compagne al pianto mio sì giusto, io spero
Ch' allor pareggi la querela il danno.

Fra' memorati componimenti del Bologni (6), si contengono Poesie di Lionardo Mauro, e di Vitruvio Roscio (7) indiritte a lui, che fanno fede della molta sua dottrina, ed ingegno, at-

(1) Burch. Epitaph. p. 89.
(2) Raccolta 1565. in 8. Par. I. p. 124.
(3) Raccolta 1549. in 8. Appresso il Giolito lib. 2. p. 114.
(4) *Lacrymæ in funere Petri Card. Bembi* 1548. appresso il Giolito in 8. p. 19. tergo.
(5) T. II. lett. 2.
(6) pag. 68.
(7) pag. 62. tergo.

atto ſpecialmente agli ſtudj delle Muſe; Nè meno perito delle Lingue, valente Filoſofo, e gentil Poeta ſi fu il fratello di eſſo Altenieri da Franceſco Patrizio introdotto a ſeco lui ragionare nel dialogo dell'ampiezza della (1). Rettorica, intitolato perciò l'*Avogato*. A queſto parimente indirizza il Beaziano un Sonetto celebrandone il valore nelle ſeguenti Terzine. (2)

Il doloroſo caſo, e 'l fier deſtino,
Meritamente chieggio, che lo ſtile
Voſtro il pianga s'hor ben fatto è divino:
Queſta è la via, che vegga Batro e Tile
Quanto il greco in voi può quanto il latino,
Onde al Permeſſo, e al Tebro egual va il Sile.

Mi piace di ciò confermare colla teſtimonianza del poc'anzi allegato Croniſta (3), giacchè fa egli menzione inſieme della prima Accademia, di cui reſti memoria in Trivigi eretta l'

an-

(1) Della Rettorica Dialog. Decimo.

(2) l. cit. pag. 21.

(3) Bonifac. Iſtor. Trivig. lib. XI. pag. 525. Ediz. 2.

anno 1518. nella qual istituzione, non ancora volgar cosa in quel tempo; e perciò più stimabile, si dee credere, che la potissima parte, e 'l maggior merito avesse il nostro Augurello. Così adunque il Zuccato. „ Sonovi (in „ Trivigi) molti giovinetti di così „ gentil creanza, e di raro spirito, „ che si può largamente promettere „ di lor vederne buon frutti : i quali „ si riparano nell' Accademia, mercè „ di Altenieri Avogaro, uomo ne' stu- „ dj della Filosofia accompagnata dal- „ la Poetica, e dalla Oratoria così „ bene erudito, che a giudizio di chi „ dirittamente stima, pochi altri a „ questi tempi a lui pareggiar si pos- „ sono; e di Ortensio Tiretta Dotto- „ re di alto animo, nella nostra Cit- „ tà indirizzata, e così bene ordina- „ ta, che nissun'altra o poche le van- „ no innanzi &c. " Di cotesto Altenieri, e del soprammemorato Giulio fu padre Girolamo erudito Giurisconsulto, e nominato dal Bembo (1) come si adoperasse in proccacciare il Canonicato all' Augurello, che di esso era grande amico, sicchè ne fa in più luoghi de' suoi versi (2) degna ricordan-

(1) Lett. Volg. T. II. lib. 2. data 1516. 26. Gen.

(2) Jamb. 1. XV. XVIII. & XXVI.

danza. Il Bologni, che in varie delle ſue Poeſie lo commenda, indicando quant' e' valeſſe nella poetica facoltà, oltre la perizia, che aveva delle diſcipline legali, incomincia co' due ſeguenti verſi un' epigramma in lode di lui. (1)

Verſibus haud auſim certare Hieronyme tecum;
Ingenii terret vis metuenda tui.

L' Avogaro medeſimo eſſendo Podeſtà di Mantova, richieſto dalla Ducheſſa Iſabella, illuſtrò con una dotta e leggiadra Lettura la Canzone del Petrarca: *Vergine bella che di Sol veſtita*. Oltre a queſti fiorirono in Trivigi nella Poeſia italiana in quel torno Giulio Canonico, ed Aurelio Giureconſulto fratelli Solighi, che hanno compoſizioni nella Raccolta del Domenichi To. II. 1546. per il Giolito, e in altre di que' tempi (2)

V.

(1) Prom. lib. 4. Oper. Tom. II., & lib. 9. n. 1., & ult. Append. prima n. XXV. ad Hieronymum Advogarium J. C. Præt. Mantuæ deſignatum.

(2) V. Mſſ. *Cartæ*. Aloyſii Bononii J. C. cit. pag. 50. & 146. &c.

V. Ma infra di quelli, che godettero l'amicizia dell'Augurello, il primo luogo si dee certamente a Girolamo Bologni, che fino dalla prima giovinezza con esso Lui fu legato di stretta affezione, e confidenza: siccome testificano le Poesie d'entrambi, e specialmente quelle dal Bologni dirette all'Augurello, che prendono in suggetto ciascun notabile avvenimento della vita sua, e dell'amico, con cui mostra di partire ugualmente le contentezze, e gli affanni; onde le più delle presenti notizie da esse ne furon tratte. E molto avremo che dire sopra di questo Letterato Trivigiano, riguardevole Poeta, e Antiquario sommamente pregiato da tutti i dotti della sua età (1) massimamente dal vecchio Guarino, e da Bernardino Cellerio Veronesi, da Gio: Battista Egnazio, da Pomponio Leto, da Bartolameo Partenio, e dal Cardinale Fazio Viterbese, da Ermolao Barbaro, e da altri; non meno che da' moderni, fra quali lo Zeno (2) „ giudica; che co„ stui sia stato il primo a darci rac„ colta d'iscrizioni con la loro spie-

„ ga-

(1) Op. Bononii T. II. pag. 2. & seqq.

(2) Lett. di Apost. Zeno Vol. 2, n. 192. pag. 384.

„ gazione : poichè gli altri raccoglitori italiani, che lo precedettero, come il Marcanova, il Feliciano, l'Anconitano, e qualche altro si sono contentati di raccoglier le pure lapide senza rischiarsi ad esporle. “ Ma oltre che questa è materia d' altro tempo, e di altro luogo, la quale riceverà la sua luce, quando il nostro Sig. Co: Luigi Scòti si risolva di pubblicare le memorie, dietro a cui si affatica, de' Letterati Trivigiani; già sofficiente contezza ne diede il Sig. Canonico Lioni Cenedese nell' annotazione all' opuscolo di Lui sopra l' origine di Trivigi, ch' ei pubblicò ne' supplementi al Giornale de' letterati d' Italia (1). A questa pertanto rimettendoci, tre cose noteremo, che debbono saperssi da chi legge quella nota; la prima che i manuscritti originali del Bologni sono di Trivigi passati in Venezia appresso li Soderini Gentiluomini Viniziani, eredi, secondo che avvertito abbiamo, della famiglia di Lui da non molti anni mancata. La seconda, non essere smarrita la vita di S. Girolamo, ciò che affermò il Lioni, della quale fra le sue opere si compiaceva singolarmente il nostro Poeta, ma conservarsi tra' codici del Sig.

(1) Tom. II. art. 4. pag. 131. & segg.

Sig. Avvocato Gio: Franceſco Burchelato Trivigiano. In terzo luogo, acciocchè ſia renduta la conveniente lode a ciaſcuno, e per aſſicurare inſieme la memoria del Lioni dalla macchia di Plagiario, ch' altri poteſſe, quando che ſia, ſuggellarli; doverſi al Co: Vittore Scoti Gentiluomo di Trivigi le notizie contenute nella prefata annotazione circa il Bologni, di cui la vita latinamente ſcritta diviſava lo Scoti ſteſſo di produrre innanzi alle ſcelte ſue poeſie. Ma ſopra di queſta edizione avendo poi mutato penſiero, donò liberamente le raunate memorie al già detto Sig. Ab. Lioni, da cui nè pur volle eſſere nominato, comechè queſti gliene faceſſe calda iſtanza, ſiccome appare da un Capitolo di lettera ſcrittagli l'anno 1721. li 10. di Novembre, che mi piace di riportare in teſtimonio della generoſità e modeſtia dell'uno, e della ingenuità dell'altro. „ (1) Nuovamente vi torno a dire (ſcrive il Lioni allo Scoti) che io ho troppo ſcrupolo d' aver avute da voi così belle notizie, ſenza rendervene giuſtizia. Un giorno, che ſi troveranno le voſtre fatiche, ſi dirà ch' io ſono ſtato un Plagiario. Laſciate dunque ch' io vi uo-

(1) Lett. Mſſ. Vol. 5. pag. 227.

„ nomini per atto di debito, nè per
„ queſto può in voi parer vanità, o
„ gloria ricercata, ma reſtituzione ch'
„ io fo di quel che non è mio. Pen-
„ ſateci, e riſolvete &c.“

VI. Altri Letterati Trivigiani coltivavano grandemente l' Augurello, de' quali, per terminare queſt' omai troppo lungo articolo, menzionerò ſemplicemente Pancrazio Pirruchino Giuriſconſulto lodatiſſimo ne' verſi del noſtro Gio: Aurelio (1), e del Bologni, come pure nelle iſtorie del Bonifaccio, e del Burchelati; Sebaſtiano Medolo molto erudito Giovine, cui è indirizzato il diciotteſimo Carme del primo libro de' Giambi, e del quale la immatura morte compiangono i ſuoi coetanei Trivigiani Poeti nel più volte allegato Codice delle varie opere del Bologni (2); e Alberto Onigo Cav. e Giuriſconſulto, a cui nel ſermone XI. del ſecondo libro gentiliſſimamente adombra l' Augurello la ſua Criſopeja, e dedica il Bologni con giudizioſa latina lettera la Preparazione Evangelica di Euſebio Ceſarienſe

(1) Jamb. 1. XVIII. 2. XX. Bonif. l. 2. pag. 525. ediz. 2. Burchel. Memor. p. 65.

(2) Op. Bonon. T. II. pag. 36. & ſeqq. Bibl. Scoti.

se fatta latina da Giorgio di Trabisonda ſtampata in Trivigi l' anno 1480. in foglio. Oltre a queſti furono amici dell' Augurello due Lamberti Primiceri della Trivigiana Chieſa ſucceſſivamente, cioè Bertuccio (1) prima Canonico di Concordia, per lo Dottorato del quale una grave orazione latina ſi ritrova di Caſſandra Fedele pubblicata dal Tommaſino fra le ſue lettere (2); con Marino (3) leggiadro verſeggiatore Toſcano per quanto appare dal ſaggio delle ſue poeſie contenute in un Codice della Zeniana (4); ed Alviſe Aleoti Canonico di Trivigi (5) ricordato anch' eſſo dall' Augurello, e dal Bologni. De' foreſtieri poi ſopra i già memorati ſecondo l' opportunità delle preſenti notizie, ce n' eſibiſce un lungo Catalogo l' Augurello ſteſſo ne' titoli delle ſue poeſie liriche ad alcuno di loro ciaſcheduna indirizzate: e furono di quel numero Andrione degli Artuſini Ravennate compagno (6) de' ſuoi ſtu-

(1) Jamb. 1. XI. 2. VIII. Serm. 1. II.
(2) loc. cit. pag. 193.
(3) Jamb. 1. XXII.
(4) Num. 298. pag. 81.
(5) Bonon. Prom. 14. XIV. Aug. Ser. 2. V.
(6) Jamb. 1. VIII.

di, e del Bologni (1) Amico, il quale per un istromento riportato dal Tommasino (2) costa, essere stato Consigliere della Universitá di Padova l'anno 1493., Paolo da Canale Gentiluomo Viniziano dall'Augurello, e dal Bologni parimente celebrato (3) e dal Crescimbeni, e dal Giraldi (4), che afferma essere morto giovine di somma aspettazione, e di gran merito specialmente ne' poetici studj, di che fanno anche fede i suoi versi posti in alcune raccolte, e nell' allegato Codice della Zeniana (5); Lorenzo Abstemio riguardevole Scrittore, di cui abbiamo de' grazioſi Apologhi (da' quali ha derivato il Castiglioni un esempio di faceta risposta nel secondo libro del Cortigiano (6) con varie altrui operette impressi in Fano: a Lui raccomanda l'Augurello i suoi Sermoni (7) ch'era per metter in luce; Gio: An-

(1) Prom. 7. XXVIII.

(2) loc. cit. lib. 1. pag. 36.

(3) Aug. Jamb. 1. XVI. Bon. Prom. 11. LXI. & 15. XXII.

(4) Cresc. della Volgar Poesia lib. V. n. 61. pag. 231. ediz. Ven. Gyral. Dial. I. pag. 397.

(5) Num. 298.

(6) Cast. Cortig. lib. 2. pag. 92. tergo ediz. del Giolito 1552. in 8.

(7) Serm. 1. X.

Antonio Flamminio Padre del famoſiſſimo M. Antonio (1). Il grande Ermolao Barbaro, la cui verſione di Dioſcoride onorò l' Augurello con una bella Canzone (2) Caſſandra Fedele già mentovata (3), e Marſilio Ficino (4), i nomi de' quali ſono cotanto da ſe illuſtri che non hanno vuopo di elogio, e ſoli baſtano per moltiſſimi altri Letterati, di Padova, e di Venezia ſpecialmente, che potrebbonſi annoverare, a rendere chiaro GIOVANNI AURELIO AUGURELLO da così fatti ſolenni uomini tenuto in pregio ed affezione, come ne lo faceano degno le rare prerogative dell'animo, e dell'ingegno ſuo, che ho io, ſecondo la poſſa, tentato di adombrare.

F I N E.

(1) *Dominicus Joſephus Cappon. Ord. Prædicator. in Vita Jo: Antonii Flaminii præfixa ejus Epiſtolis famil. Bononiæ editis* 1744. in 8. Vide notam (31) p. 78.

(2) Carm. 2. IV.

(3) Sopra P. I. Artic. 2. n. 3.

(4) Carm. 2. XII.

ANNOTAZIONE

All'Art. VI. num. I. della P. I.

(3) I verſi del Bologni ſono i ſeguenti. *Promiſc. lib.* VII. 73.

Nondum Copia facta Litterarum
Legati pateat quibus poteſtas,
Per quam penſio conſtituta rite,
Aureli, fuerit, petita ſæpe &c.

Nondimeno è fuor di dubbio, che da Giulio II. l'Augurello conſeguì una Penſione; concioſiachè il Sig. Canonico Co: Garampi trovi fra le ſue Memorie un Breve di quel Pontefice, in data de' 15. Luglio dell'anno 1508., col quale commette una cauſa ſopra certa penſione Eccleſiaſtica da lui conferita *Joanni Aurelio de Augurellis Clerico Ariminenſi* : il che giova di ricordare, oneſta e degna coſa eſſendo, che ſi producano, e ſi celebrino i premj dati da' gran Principi a' Valentuomini.

INDICE

DEGLI ARTICOLI.

PARTE PRIMA.

Artic. I. *Della Origine dell' Augurello, e dell' anno del ſuo Naſcimento.* 159
Artic. II. *L' Augurello ferma il ſoggiorgiorno in Padova.* 164
Artic. III. *Dimora in Trivigi appreſſo Monſig. Niccolò Franco.* 170
Artic. IV. *Dopo vario ſoggiorno ſi riſtabiliſce in Trivigi per qualche tempo.* 177
Artic. V. *Dimora in Venezia finchè dura la guerra; indi ſi reſtituiſce ſtabilmeate a Trivigi.* 184
Artic. VI. *Fermo ſoggiorno dell' Augurello in Trivigi: e ſua morte.* 190

PARTE SECONDA.

Artic. I. *Delle* Doti *dell' Augurello.* 199
Artic. II. *Degli Studj dell' Augurello.* 217
Artic. III. *Delle coſe dell' Augurello dettate.* 229
Artic. IV. *Giudizj de' Letterati vantaggioſi all' Augurello.* 257
Artic. V. *Diſamina delle cenſure dallo Scaligero, e dal Balzac portate contro le Poeſie dell' Augurello.* 268
Artic. VI. *Degli Scolari, ed Amici dell' Augurello.* 289

MEMORIE

ISTORICO-CRITICHE

Intorno la Vita, e gli Scritti

DI

INNOCENZO CESI

MONACO

BENEDETTINO-CASINESE.

L'Anno di noſtra ſalute MDCLII. (1) nacque in Mantova di nobili Genitori (2) Innocenzo Ceſi, che paſſati i primi anni ſuoi fra le domeſtiche mura in una educazione Criſtiana e civile alla ſua naſcita conveniente, dimoſtrò in età ancor tenera, aver acquiſtata una ſenile prudenza: concioſſiachè conoſcendo di buon' ora i pericoli a quali è ſottopoſto chi vive nel Mondo, fuggì da quello, e ſi ritirò nel porto della Religione, veſten-

(1) Dicendoſi nell'Elogio di Lui regiſtrato nel Necrologio di Polirone, ch' Eſſo morì l'A. 1704. in età d'anni 52. ſi raccoglie, ch' Ei nacque in queſt' anno.

(2) Benchè in vano io abbia cercate notizie in Mantova di queſta Famiglia, pure, che foſſe nobile ſi ha da un' Ode di Michelagnelo Pezzoli, che ſi legge innanzi alla Vita della B. Beatrice d'Eſte, compoſta dal noſtro Ceſi, dicendoſi in quell'Ode fra l'altre coſe in lode di Lui:

Non ille (quamvis ſtemmate nobili
Satus) paternæ a nomine gloriæ
Extorquet externos honores
Arbitrio popularis auræ.

ſtendo l' abito di San Benedetto nel Monaſtero Polironiano nel ſedicesimo anno di ſua età forſe non ancora compiuto. Nell'anno di Probazione, diede a ſuoi Superiori ottimo ſaggio di ſe ſteſſo, onde a ſuo tempo lo ammiſero alla Profeſſione de' Voti, l' oſſervanza de'quali fu da Eſſo giurata l'anno MDCLXVIIII. nel giorno conſagrato col ſuo Martirio dal Santo Levita Lorenzo (1). Siccome avea ſortito Innocenzo dalla natura un ingeguo pronto e vivace, coltivato da Lui mai ſempre con un' ottima volontà, così oltre l' avvanzarſi ogni giorno più nella Religioſa Perfezione, ſi avvanzava ancora a gran paſſi nello ſtudio delle Scienze, e delle belle Lettere, e ne diede una publica teſtimonianza l'anno MDCLXXIII. in una Italiana Orazione da lui teſſuta delle lodi di Ginnandrea Agnelli Ferrareſe, Abate allora di San Benedetto di Mantova. (2) Poco dopo paſ-

(1) Armellini *Biblioth. Caſin.* Par. II. pag. 14. e comunemente li Regiſtri della Congregazione.

(2) Si riferirà queſt' Orazione nel Catalogo delle ſue Opere ſotto il N. I. Queſto Prelato profeſsò la Regola Benedettina nel Monaſtero di Polirone l'A. 1640. adi 8. Dicembre, ed ivi pure morì ſendovi Abate l'A. 1677. a 2. d'Agoſto Necrolog. e Matric. di S. Bened. di Mant.

passò al Monastero di Santa Giustina di Padova nell' impiego di Lettore, (1) e quantunque non contasse allora, che soli ventidue anni dell' età sua, pure nel dì XXVIII. d' Agosto dell' anno MDCLXXIIII. il Collegio de' Teologhi di quell'Università, con cinquanta Voti favorevoli, che tanti furono i Dottori in quel giorno ragunati, il volle ascritto al suo corpo (2).

Ma intorno al MDCLXXX. Pietro Sagredo, Patrizio Veneziano, e Abate di San Giorgio Maggiore, Uomo di molta accortezza, e discernimento, come il dimostrano le cose da Lui operate, e Protettore delle Lettere, come per molti Libri a Lui dedicati è manifesto, (3) lo chiamò a leggere Filoso-

(1) Suo elogio emortuale nel Necrologio Polironiano.

(2) *Acta Colleg. Sac. DD. Theolog. Civit. Pad.* a car. 239. t.

(3) Nacque questo Prelato da una delle Nobili Famiglie ritornate dalla Collonia di Candia, professò la Regola di S. Benedetto in S. Giorgio Magg. il giorno 8. d' Ottobre del 1652. Fu il primo Presidente Triennale della Congreg. Casin., e dopo aver governati varj Monasterj, morì l'A. 1688. sendo Abate di S. Nicolò del Lido. Varie Memorie di Lui in S. Giorgio Magg.

fia, e Teologia nel suo Monastero. (1) Già fin dal principio di quel Secolo era stato sbandito dalle scuole di esso il servil giogo nella Filosofia per opera di D. Costanzo Salvi Bresciano, (2) il quale seguendo l'orme gloriosamente segnate dal suo contemporaneo Baccone di Verulamio, abbandonato Aristotile, si era dato a professare l'Eclettica Filosofia, e a mostrare a suoi discepoli i veri principj del filosofare. Fossero però le contradizioni dal Salvi incontrate, (3) la di cui nuova maniera d'insegnare la Filosofia non potea non fare grande strepito nel publico, o fosse che molti non voleffero deporre le antiche opinioni da giovinetti appresè, nè da tutti li Casinesi, nè in ogni lor Monastero fu così presto abbracciato l'istituto del Salvi, le

(1) L'Opera, che noi registraremo sotto il N. II. si fa vedere, che già del 1681. esso era Lettore in S. Giorgio.

(2) Questi professò la Regola di S. Benedetto nel Monastero di S. Faustino di sua Patria il dì 28. Ottobre 1597. e morì in S. Giorgio Maggiore l'A. 1627. il dì 27. Settembre. Armell. *Biblioth. Casin.* Par. I. e Necrolog. di S. Giorgio Magg.

(3) Certo Leandro Pizzoni Tortonese stampò un Libro contro il nostro Salvi nel 1625.

le di cui pedate furono però ſeguite dal noſtro Ceſi, il quale ſi compiacque oltremodo di quella Filoſofia principalmente, che ſu gli Eſperimenti ſi appoggia. Nè Egli ſi riſtrinſe già a comunicare i penſieri della ſua mente in queſta ſcienza ai Religioſi ſuoi diſcepoli, ma pensò al Modo di rendere ſino alle Dame comune la cognizione de' principj delle coſe: al qual effetto diſteſe alcuni Dialoghi in lingua Italiana, che ſe aveſſero veduta la luce, tolto avrebbono il primato dell'invenzione, ſe non quello del brio, e della vivacità a quelli certamente ſpiritoſiſſimi del Signore di Fontanelle. Ma il noſtro Ceſi non ſolamente non vide i ſuoi Dialoghi ſtampati, ma ciò ch'è peggio, andarono anche miſeramente perduti, non reſtandone più, ch' io ſappia, ſe non pochi framenti, in mia mano non ſo come fortunatamente pervenuti (1).

L'anno MDCLXXXIIII. ſi era Egli già reſtituito al ſuo Monaſtero di San Benedetto, (2) ma tre anni dopo fece ritorno a S. Giorgio, dove ſi trattenne ſino

(1) Se ne parlerà nel Catalogo dell' Opera al N. XXIIII.

(2) Che foſſe in S. Benedetto in queſt' anno raccoglieſi da Libri de' Battezzati della Chieſa di S. Floriano, Parrocchiale di Polirone.

fino al Marzo del MDCLXXXX. (1) nel medeſimo impiego di Lettore, ch' Egli in allora laſciò per applicarſi all' altro molto più difficile, e ſublime della direzione dell'Anime. In fatti fu deſtinato Confeſſore alle Monache di San Giovanni delle Carrete di Mantova (2) Monaſtero aſſai celebre di Religioſe Benedettine, fondato ſulla fine dell'undecimo Secolo, o in ſul principio del ſuſſeguente, e nel quarto decimo aſſoggettato all'Abate di San Benedetto di Polirone (3). Quindi nel MDCLXXXXI. aſſunſe il governo della Chieſa Parrocchiale d'Ogniſſanti della medeſima Città (4) alla Badia di San Benedetto ſoggetta, continuando nella direzione di quella cura ſino all' anno MDCLXXXXVIII.; nel quale in ricompenſa de' molti impieghi da Lui con riputazione e decoro ſoſtenuti, fu eletto a Piore del ſuo Monaſtero. La nuova dignità, e le molte fatiche, che ſeco porta un tal

(1) Libri degli Atti Abaziali del Monaſtero di S. Giorgio Maggiore.

(2) Suo Elogio nel Necrologio Polironiano.

(3) Lucchini *Cronica della Vera Origine & Ationi della Conteſſa Matiſola* Cap. XX.

(4) Libri de' Battezzati di quella Parrocchia.

tal carico nella Congregazione Casinese, e principalmente ne' più grandi Monasterj d'essa quale si è quello di San Benedetto di Polirone, non lo rubarono affatto a suoi studj; ma nuovi saggi Ei ne diede in questo medesimo tempo, (1) pei quali forse a Lui provennero i decorosi impieghi di Consultore del Sant' Ufficio, e di Teologo di Sua Altezza Serenissima il Duca di Mantova. Ma ben più che questi rispettabili titoli, il resero giovevolissimo in questi tempi al suo Monastero la di lui dottrina e prudenza, e le amabili qualità ond'era adorno, colle quali sapea cattivarsi l'affezione d'ogn'uno.

Non v'à persona colta, cui non sien noti i raggiri delle corti incominciati alla fine del Secolo XVII. per la successione alla Corona di Spagna, a cui molti pretendevano, nella già preveduta morte del Re Carlo II. senza posterità, nè quella seguita quali ferocissime guerre si accendessero in Europa in sul principio del presente Secolo XVIII. (2) e come toccò provarne all'

Ita-

(1) In fatti la prima volta ch'Egli si vede nominato con questi titoli, è nel Frontispicio delle sue Dissertazioni *De Meteoris & De qualitatibus* stampate nel 1700.

(2) Se ne può vedere la politissima Storia, scritta dal Marchese Ottieri.

Italia, e principalmente alla Lombardia i funeſtiſſimi effetti; chi v'è che non ſappia a quali miſerie ſoggiaceſſe lo Stato di Mantova in quella guerra, e come dall'infelice peripezia del natural ſuo Sovrano, non andaſſero diſgiunte le deplorabili calamità de' ſudditi? Ne riſentì pur troppo le conſeguenze anche il Monaſtero di S. Benedetto, di ſoggiorno di pii Religioſi divenendo alloggiamento di licenziosi Soldati or d'una Nazione, or dell'altra delle Nemiche. La ſua ſituazione ſulla deſtra riva del Pò di rimpetto al Serraglio di Mantova è aſſai comoda per gettar de' Ponti, onde mantenere da quella parte la comunicazione colla Città, o introdurvi milizie ad aſſediarla; il ſuo circondario per quaſi tre miglia di forti argini, e d'ampie foſſe lo fa aſſai munito, onde tenervi ben guardato un quartier generale; l'ampiezza delle ſue fabbriche ſerve di ſufficiente ricovero alla Soldateſca; e la vaſtità delle ſue Campagne con larghiſſime praterie ſituate fra li due Fiumi Pò, e Secchia, oltre il dare il neceſſario provedimento di foraggi per la Cavalleria, laſcia libero il paſſo a rivolgere da varie parti l'eſercito, a campeggiarlo comodamente, e con ordine, e a dare, ſe occorra, una battaglia: non che a portare in varj luo-

ghi,

ghi, o a ricevere da varie bande gli opportuni ſoccorſi. Quindi è che nelle guerre d'Italia fu ſempre tenuto in ſomma conſiderazione quel luogo, e fu ſempre occupato, e cuſtodito con geloſia ora dall'una, ora dall' altra delle belligeranti Nazioni. Chi sà quanto ſi eſtenda il gius della guerra, e non di rado anche aſſai più ch' e' non dovrebbe, potrà formarſi una qualche immagine de' graviſſimi danni a quali fu ſoggetto quel Monaſtero nell' arabbiatiſſima guerra di cui parliamo; ma convien però confeſſare, che le dolci maniere, e le rare qualità del noſtro Ceſi, ſi ſeppero talmente cattivare l' affetto, e la venerazione de' Comandanti, che raffrenando eſſi a tutto potere, e con rigoroſa autorità la licenza de' Soldati, aſſai minori furono li danni, che ſi ſoffrirono di quelli che ſi foſſero temuti.

La morte del valoroſo Principe di Commersì, ſeguita nella celebre giornata di Luzzara del dì xv. Agoſto MDCCII., la più ſanguinoſa di quella guerra, aprì un campo al Prior Ceſi, di renderſi pel ſuo ſapere più ſtimato nell'Armata. Si celebrarono gl' ultimi pietoſi Uffici al defunto Principe da tutto l'Eſercito nella Chieſa di San Benedetto, dove gli fu deſtinata la tomba; e il noſtro Don Innocenzo lo-

lodò con nobiliſſima ed elegantiſſima Orazione quel valoroſo Signore alla preſenza di tutta la Generalità, e de' più coſpicui Soggetti di tutta l'Armata. (1)

Per

(1) Necrolog. Polironiano, dove ſi legge la ſeg. Iſcrizione compoſta da D. Gabriello Armanni da Breſcia Monaco allora in quel Monaſtero, onde riporla ſopra il Sepolcro di quel Principe, lo che però non fu eſeguito.

D. O. M.

Greſſum Siſte Viator:
Lotharingiæ Princeps gelido ſub hoc marmore jacet,
Carolus
Alto ille conſilio, intrepido corde, potente manu,
Carolus.
Militum ille Deus, Belli gloria, Paciſque honos,
Carolus.
Tantum rapuere Ducem Mars, Mors,
Utque tantum furarentur preſidium
Compulit forſan invidia
Sed nocuere ſibi:
Vivit enim fama ſuperſtex,
Quæ
Martem, Mortemque ſuperat
& invidiam.

Per tutte queſte ſue rare doti, unite a una ſomma eſemplarità di coſtumi, eſſendoſi reſo il Ceſi a ſuoi grandemente caro, e ſtimatiſſimo agli eſtranei, fu da Superiori della ſua Religione promoſſo all' Abazial Dignità l'anno MDCCIIII. e deſtinato al governo del Monaſtero del Santo Salvatore di Pavia; ma paſſati appena tre meſi dopo che una tal dignità gli fu conferita, ſorpreſo nel dì primo d'Agoſto da ardente e putida febbre, nel proprio ſuo Monaſtero fu ridotto in pochi giorni agli ultimi eſtremi della Vita, terminata da Lui placidamente nel dì quinto dello ſteſſo meſe, ſiccom' Egli ardentemente deſiderava per eſſere quello dedicato alla gran Madre di Dio, laſciando dopo di ſe un ſommo ma vano deſiderio a ſuoi, che più lungamente foſſe viſſuto. Morì nel LII. anno dell'età ſua, e nel Necrologio di Polirone gli fu ſcritto il ſeguente Elogio, ch' io qui rapporto diſteſamente, come il principal fondamento, ſul quale ſi fondano queſte memorie della di Lui Vita.

„ Die prima Auguſti MDCCIIII.
„ Reverendiſs. P. D. Innocentius a
„ Mantua Abbas S. Salvatoris & Ci-
„ rini, hujus Monaſterii profeſſus,
„ ardenti, & putida febre correptus,
„ æt. annor. LII. e vivis deceſſit,
„ ter-

„ tertio menſe ab optenta Abbatiali
„ dignitate, quam integritate morum,
„ & doctrina diuturna merebatur.
„ Lectoris enim munus tum Patavii,
„ tum Venetiis magna cum acclama-
„ tione functus, lauream Doctoralem
„ in Univerſitate Patavina adeptus
„ eſt, inde Monialium Confeſſiones,
„ ac Parochialia munera ſubiens Man-
„ tuæ, Sereniſſimi Ducis diſtincte
„ Theologus, inter Priores enumera-
„ tus eſt, ac aſſidua religioſæ obſer-
„ vantiæ exemplaritate in hoc eodem
„ Monaſterio per ſexennium detentus,
„ ad Abbatialem tandem evectus fuit,
„ ex quo magna Monachorum ſpes
„ orta tum quoad Deum, tum quoad
„ perfectum reditum: ſed immatura
„ morte ablatus inconſolabiles omnes
„ reliquit. Viderant enim quantum
„ profuit ejus ſagacitas, & humaniſſi-
„ ma urbanitas eo præcipue tempore
„ quo militiæ tum Gallicæ, tum Ger-
„ manicæ hic morabantur: eius enim
„ affabilitate devicti belli præcipui di-
„ naſtæ, multas bellici furoris licen-
„ tias compeſcuerunt. Hinc benemeri-
„ tum ſperant omnes ſub vexillo de-
„ votorum Virginis Beatiſſimæ, quam
„ enixe colebat, cœlis affidere. Obiit
„ autem die S. Mariæ ad Nives, quod
„ fervide ac religioſe in infirmitate
„ ſua ab Altiſſimo expoſtulaverat.“

SUE

SUE OPERE.

I. *Le glorie del Leone, Oratione Panegirica in lode del Reverendiſs. P. D. Gio: Andrea da Ferrara Abbate digniſſimo del celebre Monaſtero di San Benedetto di Mantova. In Bologna MDCLXXIII. per lo Ferroni* in 8. di pag. 16.

E queſta, e l' altr' Opere Panegiriche del Ceſi riſentono nello ſtile il depravato guſto del Secolo in cui eſſo nacque.

II. *Univerſalis harmonia mundi, in qua diſputatur de concentu omnium corporum Naturalium. Venetiis M. DC. LXXXI. apud Jo: Franciſcum Valvaſenſem* in 8. di pag. 93. ſenza la breve dedicatoria al P. Abate Sagredo.

Ve ne ſono alcuni Eſemplari, che portano in fronte l'anno MDCLXXXII. ſecondo il tempo in cui furono tenute le Diſpute per le quali fu fatta queſta Diſſertazione, che termina alla pag. 68., eſſendo le Pagine ſeguenti occupate dalle Teſi nell' Opuſcolo ſteſſo contenute, che ſono in numero di LXXX.

III. *Vita Panegirica della B. Beatrice d' Eſte deſcritta da D. Innocenzo Ceſi Monaco Caſineſe ad iſtanza delle Reverende Monache di S. Antonio di Ferrara delle quali la ſuddetta Beatrice fu fondatri-*

trice . Dedicato alla Sereniſſima Maria d' Eſte Ducheſſa di Parma e Piacenza ec. In Venetia M. DC. LXXXII. preſſo Gio: Franceſco Valvaſenſe in 24. di pag. 122. ſenza la Dedicatoria , e alcune Poeſie in lode dell' Autore.

In queſta Vita è caduto il Ceſi in un errore comune a molti Scrittori, di fare cioè la B. Beatrice figliuola d' Azo VIIII., quando Ella nacque di Azo VII., ſiccome prova il Muratori nelle *Antichità Eſtenſi* Parte II.

IIII. *Paraphraſticum Elogium Joanni tertio Poloniæ Regi dictum, ac Eminentiſſimo D. Carolo Barberino S. R. E. C. & Poloni Regni Protectori vigilantiſſimo dicatum. Mantuæ apud Oſannas Ducales Typographos.* 1684. in 4. di pag. 10.

Si adattano a quel Re le Profezie del Salmo XX.

V. *Eglogæ Scientiarum. Venetiis anno* 1684. Così l' Armellini nella ſua Biblioteca Caſin. Par. II. pag. 14. nè io di queſt' Opera ho altra cognizione ; come neppure della ſeguente.

VI. *Meteorologia artificialis & naturalis. Parmæ anno* 1687. *typis Galeatii Roſati.*

„ Opuſculum ſane eruditum , & „ curioſum, in quo breviter , ac per„ ſpicue modus , quo natura gignat „ meteora , primum explicatur , dein„ de artificialis modus eadem meteo„ ra ,

„ ra, proportione ſervata, efformandi „ docetur.“ così l'Armellini nel luog. „ cit.

VII. *Panegyricus in laudem Illuſtriſſimi & Eccellentiſſimi Franciſci Maurocœni Equitis, & D. Marci Procuratoris, ac Venetæ Claſſis Imperatoris auguſtiſſimi, dum relata ingenti ex Turcis Victoria, Pateras, Naupactum, duaſque Naupacti Arces, Venetis ſubegit armis. Dicatus Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Domino Hieronymo Aſcanio Juſtiniano. Venetiis M. DC. LXXXVII. apud Franciſcum Valvaſenſem* in fogl. di pag. 12.

Fu compoſto in una ſola notte, come appare della breve Dedicatoria, e dall'Avviſo al Lettore.

VIII. *Aquila Theologica ex Sacra Scriptura, publico ſapientum Olorum certamini expoſita ſub auſpiciis generoſiſſimæ Aquilæ Illuſtriſſimi & Eccellentiſſimi Hieronymi Baſadonnæ D. Marci Procuratoris. Defendet D. Joſeph Maria Marentius Venetus Monachus Caſinenſis aſſiſtente D. Innocentio Cæſio a Mantua Sacræ Theologiæ Lectore, & in Univerſitate Patavina Doctore. Venetiis M. DC. LXXXVIII. apud Andream Poleti* in fogl. di pag. 27.

Parrà forſe ridicolo a noſtri tempi il titolo di queſto Libretto, originato dal fare sì il difendente che il Mecenate un'Aquila per arme; d'inge-

gno-

gnoſo però e di nobile avrà auto pregio quando uſcì, nè forſe glie lo negherà chi vorrà leggere la ſeguente deſcrizione dell' Opera, ch' io qui traſcrivo dalla pag. 7: „ Habentur in his „ decem paginis decem emblemata, „ quorum unum quodque bis imprimitur, in prima ſcilicet parte paginæ, & in ſecunda. Pro ut imprimitur in prima deſumitur ex proprietatibus, quæ a rerum Naturalium „ Scriptoribus de Aquila referuntur; „ & in illo exprimitur Virtus aliqua „ vel egregium factum Illuſtriſſimi, „ & Eccellentiſſimi Hieronymi Baſadonnæ, vel ejus vetuſtiſſimæ ac nobiliſſimæ Familiæ, quæ Aquilam in „ Stemmate gerit: quæ deinde virtus „ vel factum proprio donatur Elogio, „ Pro ut vero idem Emblema imprimitur in ſecunda parte paginæ, „ fundatur in iis, quæ de Aquila habentur in Sacra Scriptura, & in illo alicujus Expoſitoris, vel Sancti „ Patris auctoritate, oſtenditur figurata aliqua materia Theologica, quæ „ propria Inſcriptione pariter declaratur. Ex his denique Inſcriptionibus „ deſumuntur Theſes Theologicæ deſcriptæ in inferiori parte uniuſcujuſque paginæ. " Tali emblemi ſono pulitamente inciſi in rame.

VIIII. *Vetuſtate legum conſervantur*

Im-

Imperia. Oratio habita Venetiis in Generalibus Comitiis Caſinenſium. Regii Typ. Proſperi Vendroti 1690. in 12.

Queſto, e li tre ſeguenti Opuſculi erano poſſeduti dal P. Ab. Bacchini d' immortal memoria, e dal Dottore Dionigi Andrea Sancaſſani furono regiſtrati nella XX. *Scanzia della Biblioteca Volante*. Nell' Edizione accreſciuta dal Ch. P., ora Abate, Calogerà Camaldoleſe, regiſtrati ſono nel Tomo II. pag. 133.

X. *Gubernantium concordia & juſtitia Reſpublicæ conſervantur. Oratio habita Venetiis pro gratiarum actione poſt generalia Comitia Caſinenſium dicata Reverendiſs. Patri D. Paulo a Ferraria Abbati & Procuratori Generali. Regii Typ. Proſperi Vendroti* 1690. in 12.

Il Capitolo nel quale recitò il Ceſi queſte Orazioni, fu tenuto in San Giorgio nel MDCLXXXI., ma non furono allora ſtampate.

XI. *De Sancto Benedicto in Monte Caſino Apollinis & Veneris Idola proſternente Carmen dicatum Reverendiſs. P. D. Cleto a Venetiis Congregationis Caſinenſis Vice Theſaurario. Regii Typ. Proſperi Vendroti* 1690. in 12.

„ Era queſto Padre mio Cariſſi-
„ mo Amico, e che ſe morte trop-
„ po immatura nol rapiva alla Reli-
„ gione, avrebbe fatto in eſſa un

„ grande ſpicco . Mi favorì di molte
„ ſue dotte produzioni , alle quali
„ non diſpero fare giuſtizia un gior-
„ no “. Non ſo ſe il Bacchini , o il Sancaſſani ſia quello che così ſi eſprima nella Biblioteca volante , giacchè potrebbe eſſere e l' un e l' altro , ma nè l' uno nè l'altro ch' io ſappia, ci ha mai dato niente del Ceſi , e certamente che ci avrebbero fatto buon ſervigio , ſe almeno ci aveſſero regiſtrato in quel luogo il Catalogo delle accennate Opere , ora il Ciel ſa dove ſmarrite.

XII. *Inſulæ Benedictinæ pretioſis Apocalypſis lapidibus exornatæ , Oratio in funere Reverendiſſimorum Abbatum Caſinenſium , habita in generalibus Comitiis , & dicata Reverendiſs. Patri D. Simeoni a Mantua , Abb. S. Benedicti de Padolyrone . Regii Typ. Proſperi Vendroti* 1690. in 12.

Di queſto libricciuolo ch' è in 12. di pag. 47. io ne ho veduto un' Eſemplare ſenz' anno , luogo di ſtampa , e nome di Stampatore , nè ſo ſe ſia un' Edizione diverſa dalla citata del Sancaſſani . Potrebbe darſi ch' Egli , o il Bacchini ſapendo da chi dove e quando erano ſtati ſtampati quegli Opuſcoli , ne abbiano fatto memoria , benchè nella Stampa ciò non compariſce.

XIII.

XIII. *Tractatus de antiquis Romanorum Ritibus. Dicatus Illuſtriſſimo & Excellentiſſimo Domino Marchioni Claudio Gonzagæ. Bononiæ MDCIIC. Typis Petri-Mariæ de Montibus* in 12. di pag. 117. ſenza la Dedicatoria.

Queſto è un piccolo Trattatello in XV. Capitoli diviſo, ne' quali delle principali coſe, appartenenti ai coſtumi de' Romani ſuccintamente, ma ſugoſamente ſi tratta. Ed eſſendo per la ſua picciolezza, e per la ſua chiarezza facile ad imprimerſi nella memoria, mi ſembra utiliſſimo, onde facilitare l' intelligenza degli Autori Latini.

XIIII. *Giuoco Geografico, nel quale ſi viaggia per tutti li principali Regni del Mondo, oſſervandoſi il dominio, la Religione, le proprietà de' medemi, & i coſtumi di tutte le Nationi, dedicato all' Altezze Sereniſſime di Ferdinando, Carlo, & Anna Iſabella Duchi di Mantova, Monferrato, Carlovilla, Guaſtalla &c. In Mantova nella Stamperia di S. Benedetto per Livio Ant. Paſquati, & Antonio Monti* ſenz' anno in 8. di pag. 81. ſenza le Prefazioni.

Queſt' Opuſcolo per cui forſe ottenne il Ceſi il titolo di Teologo del Duca di Mantova, non può eſſere ſtato ſtampato prima dell' anno MDCLXXXVIII. intitolandoſi Egli in eſ-

ſo Priore, alla qual dignità non aſceſe, ſe non quell' anno. *Opuſculum ingenioſum, & utile*, lo chiama l'Armellini nel luogo citato. E per verità in mano di un buon Maeſtro, che lo adattaſſe alla Geografia de' tempi preſenti, lo crederei molto vantaggioſo alla gioventù.

XV. *De Meteoris Diſſertatio Phyſico-Experimentalis dicata Reverendiſs. P. D. Aloyſio Mariæ Doriæ a Janua, Abbati S. Catharinæ, & Congregationis Caſinenſis Præſidi Generali. Mantuæ MDCC. ex Typographia S. Benedicti per Albertum Pazzonum* in 12. di pag. 89. ſenza le Prefazioni, e le Approvazioni.

Aſſicura l' Armellini non eſſere che una riſtampa della *Meteorologia* ſopra indicata al N. VI. colla giunta di tre Capitoli in fine. E' però oſſervabile, ch' ella al principio porta il ſeguente titolo: *De Meteoris Diſſertatio Secunda Phiſico-Experimentalis*, nè ſaprei per qual ragione *Seconda* ſi addomandaſſe, quando non foſſe che una riſtampa. Dalle Prefazioni di queſta edizione niente di certo ſi può raccogliere, nè avendo io mai veduto l' eſemplare di Parma, ho potuto farne il confronto.

XVI. *De Qualitatibus Diſſertatio Phyſico-Experimentalis. Dicata Reverendiſs. P. D.*

P. D. Joſepho Mariæ Barberio Abbati S. Nicolai de Littore . Mantuæ MDCC. ex Typographia S. Benedicti per Albertum Pazzonum in 12. di pag. 204. ſenza la Dedicatoria , e le Approvazioni.

XVII. *Vita Pulcheriæ Auguſtæ* „ im- „ preſſ. in 12. ſed annus & locus im- „ preſſionis a me deſideratur.“

Così l' Armellini nelle Giunte alla Bibliot. Caſin. pag. 59. dove dice che ritrovavaſi queſt' Opuſcolo nella Libreria di S. Giorgio , nella quale però per diligenza uſata , non mi è riuſcito trovarlo . Vana riuſcì parimenti ogni mia ricerca intorno all' Opere del Ceſi MSS. indicate dall'Armellini , da cui niente ſi dice delle tre ultime , che ſaranno or ora da me riferite.

XVIII. *Quattro piccioli Tometti in 12. di Geografia* . Crede l' Armellini eſſere ſtati queſti li preparativi del Ceſi pel ſuo giuoco Geografico.

XVIIII. *Narrazione Filoſofica della Creazione del Mondo , e della diſpoſizione , e proprietà de' corpi , che lo coſtituiſcono , ſecondo un nuovo metodo di Filoſofia* in 4. di pag. 180.

XX. *Panegirico di San Benedetto* ſotto il Teſto *Tanquam prodigium factus ſum multis*, Pſalm. 70. in 4. di pag. 13.

XXI. *Dell' uſo lecito dell' Opinione*

Probabile in concorso della più probabile in fogl. pag. 32.

XXII. *Oratio in funere Principis Comerci Caroli a Lotharingia habita in Ecclesia S. Benedicti de Padolirone coram Carolo Principe de Vadmont, cæterisque belli Ducibus Anno MDCCII. VI. Non. Octobris.*

Elegantissima si chiama questa Orazione nel Necrologio Polironiano, dove si registra la morte di quel Principe.

XXIII. *Documenti cavati dall' Istoria Sacra del Vecchio Testamento utili per instruire nel ben vivere ogni sorte di persone.*

In quest' Opera ch' io possedo Originale, si contengono cencinquanta fatti del Vecchio Testamento, dai quali coll' applicazione fattane dai SS. PP. si cavano altrettanti Documenti Morali. In fine vi è una Tavola nella quale i Documenti medesimi sono ridotti alle varie Classi di persone alle quali appartengono. Sarebbe bene che questo libro fosse pubblicato.

XXIIII. *Filosofia Compendiosa in Dialogo.*

Io ne ho alcuni fragmenti del primo, e del secondo Dialogo venutimi fortunatamente nelle mani. Io trascriverò quì il Proemeo, dal quale

le ſi potrà raccogliere l' idea dell' Autore . „ E' ſolito alla fantaſia rap-
„ preſentare alla mente ingombrata
„ dal ſonno quegli oggetti circa i
„ quali li ſenſi veggiando , furono
„ maggiormente applicati . Quindi è
„ che dopo avere impiegati diverſi
„ giorni nella lettura di varii libri
„ appartenenti alla conſiderazione del-
„ le coſe naturali , trovandomi una
„ notte ſepolto in un ſonno profon-
„ do , parvemi di vedere quattro
„ Dame , che ſotto la loggia corri-
„ ſpondente ad un giardino adornato
„ di Statue , ed abbellito di fiori ,
„ ricamavano con tale induſtria , che
„ rendevano meno ſingolari colla loro
„ arte li pregi della Natura . La pri-
„ ma di queſte , chiamata per nome
„ Floridaura , rappreſentava appunto
„ nel ſuo ricamo un giardino tutto
„ fiorito , ed arricchito di Statue .
„ La ſeconda Teodelinda , eſprimeva
„ coll' ago induſtre un Mare procel-
„ loſo col Cielo coperto di nubi , dal-
„ le quali ſcintillavano folgori , e ca-
„ devano fulmini . La terza , chia-
„ mata Celidora fabbricava un Cielo
„ tutto ſereno , ed adornato di ſtel-
„ le . La quarta finalmente , il di
„ cui nome era Roſalba , effigiava
„ nella ſua tella una caccia di diver-
„ ſe fiere , ed uccelli . Mentre que-
„ ſte

„ ſte ſtavano coll' occhio attento all'
„ induſtrioſo lavoro , conſideravano
„ coll' intelletto la fecondità della na-
„ tura , la quale con tanta felicità
„ in breve tempo produce quegli ef-
„ fetti, l' imitazione de' quali non e-
„ ra all' arte loro, ſe non con lunga
„ fatica conceſſa . Anſioſe di ſapere
„ il modo col quale quella gran Ma-
„ dre univerſale di ſuoi meravigliosi
„ parti produce, ſi querelavano della
„ condizione del ſuo ſeſſo , che non
„ gli permetteva frequentare le Acca-
„ demie , e Licei , dove avrebbero
„ potuto apprendere le cognizioni più
„ adattate ad appagare i loro deſiri.
„ La diſcorrevano in diverſe forme
„ tra loro, quando comparve in mez-
„ zo delle medeme Minerva , Dea
„ delle ſcienze, la quale avendole ſa-
„ lutate con faccia lieta, e ridente ,
„ dopo lodata l' eccellenza del lavoro,
„ e la nobiltà delli loro deſiderii, gli
„ promiſe di appagarli, con dichiarargli
„ brevemente il modo , col quale la
„ Natura produce i ſuoi effetti più
„ ſingolari . Le Dame depoſto il ter-
„ rore che gli aveva apportato una
„ così improviſa comparſa, accettaro-
„ no con ſommo giubilo l' offerta ,
„ ſupplicando Minerva degnarſi per-
„ mettere per loro maggiore Iſtruzio-
„ ne , che l' interrogaſſero, ſe tallora

„ qual-

„ qualche coſa non foſſe da loro per-
„ fettamente inteſa . Ciò benigna-
„ mente conceſſogli da Minerva , ri-
„ volta colla faccia a Floridaura, nel-
„ la ſeguente forma principiò il ſuo
„ Diſcorſo &c. " L' Opera doveva eſ-
ſere dedicata a non ſo qual Principeſ-
ſa , come ſi raccoglie dalla Dedicato-
ria . Nè altri lumi ho potuto racco-
gliere intorno alla Vita , e agli Scrit-
ti del Ceſi.

APPENDICE.

D' alcune Correzioni, e Giunte da farſi alle Memorie di Dioniſio Faucher, pubblicate nel Tomo V. della Nuova Raccolta d' Opuſcoli Scientifici, e Filologici

alla pag. 257.

pag. 266. *lin.* 15. ſuccedeva *leggaſi* ſuccedeſſe
pag. 279. *lin.* 30. 13. *deve ſtare* 14.
pag. 292. *lin.* 27. 431. *deve ſtare* 430.
pag. 293. *lin.* 11. *dopo* pubblicaſſe, *ſi aggiunga*

Forſe però la morte del Faucherio impedì queſto diſſegno, nè ſi videro, ch' io ſappia, dal citato endecaſillabo in fuori, Verſi di Dioniſio ſtampati prima dell' anno 1597., nel quale una ſua Elegia *de laudibus ſacræ Lerinæ Inſulæ*, (1) e un' altra *de contemptu mortis* (2) furono pubblicate in Parigi uni-

(1) Crederei foſſe quella impreſſa dal Barrali Part. I. pag. 26.

(2) Forſe la ſteſſa, che ſi legge eſſo il Barrali Part. II. pag. 379.

unitamente ad un Carme Safico di *Gregorio Corteſi*, ſotto queſto tilolo: *Carmen Saphicum in honorem S. Honorati Patroni, & fundatoris Monaſterii Lirinenſis, atque de ſitu & laudibus ſacræ Inſulæ Lerinæ in Provincia Provinciæ prope Antipolim, & Forojulium Civitates. Pariſiis apud Rollinum Thiems* 1597. in 8. (1)

pag. 293. *lin.* 29. Dioniſio Martinengo *deve ſtare* Dioniſio al Martinengo

pag. 295. *lin.* 21. Treius *leggaſi* Freius

pag. 296. *lin.* 12. nelle *leggaſi* ne le

pag. 298. *lin.* 5. *dopo* ſive mentali *aggiungaſi* XV. *Annales Provinciæ.*

Di queſti Annali, e del luogo dove ſi conſervavano, ne abbiamo dal Cardinale Quirini ne' ſuoi celebri Commentarj (2) la ſeguente notizia: „ In Urbe Aquiſextienſi . . . . . Bi-
„ blio-

(1) Cinelli *Bibliot. Volante* Ediz. del P. Calogerà Tom. II. pag. 204.

(2) *Commentarii de reb. pertinent. ad Ang. Mar. S. R. E. Card. Quirinum* Part. I. Lib. II. Cap. XIII. pag. 280.

„ bliotheca Ludovici Thomaſini de
„ Mazagues, in quam librorum et-
„ iam Nicolai Peireſcii ingens ſupel-
„ lex confluxerat, mihi maximæ ad-
„ mirationi fuit . . . . . quumque
„ inter ipſos exhibiti mihi forent An-
„ nales Dionyſii Faucherii Monachi
„ Lirinenſis, e veſtigio ipſos ceu ſup-
„ poſititios, aut maxima ex parte
„ vitiatos, exploſi, ita edoctus Pa-
„ riſiis ab Abbate de Longuerue. "

F I N E.

VA 1 152708

158
B
6